



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 18 MARZO 1998

La violenza, spesso per mano del partner, prima causa di decesso nel mondo per le donne dai 14 ai 44 anni

La prima causa di morte o di invalidità nel mondo per le donne tra i 14 e i 44 anni? Non è il cancro, o la malaria, o la guerra o gli incidenti stradali. No, è la violenza (spesso anche sessuale) subita per mano del marito, del partner, dei genitori, a volte dei figli. Raramente da uno sconosciuto.

Lo afferma una ricerca della Harvard University, ripresa e rilanciata dal rapporto che l'Organizzazione non governativa «Panos Institute» ha presentato in questi giorni. Il rapporto di Panos (una struttura con sede a Londra che si occupa di problemi globali e di sviluppo) è la sintesi più ricca mai pubblicata di ricerca, studi, osservazioni condotte dalle maggiori organizzazioni nazionali e internazionali in tutto il mondo sul problema della violenza di cui sono vittime le donne.

Ed è un quadro drammatico quello che emerge. Un quadro che si delinea attraverso osservazioni generali e raccapriccianti particolari. I dati raccolti dall'Organizzazione mondiale della sanità, ad esempio, affermano infatti che almeno una donna su cinque, nel corso della propria vita, subisce un pestaggio o una violenza sessuale.

E ci sono piccoli, spaventosi record: negli Stati Uniti ogni quindici secondi una donna viene aggredita e quasi sempre è un congiunto (il marito) il protagonista dell'aggressione. In Gran Bretagna, ogni anno una donna su dieci viene duramente picchiata dal proprio partner, sia esso un marito o un amante. In Israele o in Canada è più probabile che una donna venga uccisa dal proprio marito (o, ancora una volta, dall'amante, se così si

può definire) che da una persona estranea al proprio circolo familiare. In Russia, un omicidio su cinquanta ha per protagonista un marito che uccide la moglie. In Kenya, il 42 per cento delle donne

viene regolarmente picchiata dal marito. Ma percentuali non lontane da queste sono state viste in studi condotti in Messico, nello Sri Lanka, in Cina e in alcune aree rurali degli Stati Uniti.

Perché il mondo maschile è ora così violento nei confronti di quello femminile?

Le cause sono molteplici e il rapporto di Panos ne elenca molte. Ma una ci sembra particolarmente importante, perché va a toccare il destino delle nuove generazioni del pianeta. La dottoressa Lori Heise, autrice di studi pionieristici sul rapporto tra violenza «di genere» (cioè perpetrata ai danni delle donne dai maschi) e salute riproduttiva, afferma che «si

Una ricerca della Harvard University disegna un quadro terribile. Da Oriente a Occidente situazione identica



Donne al massacro



accumulano sempre più prove che gli abusi fisici e sessuali sono legati ai problemi più difficilmente risolvibili della salute riproduttiva del nostro tempo: la gravidanza

IL COMMENTO

Inferno di coppia, vittime e complici

CHIEDERSI il «perché» della violenza sulle donne è cosa buona e giusta. Perché non significati abbandonarsi alla pubblica esecuzione, all'indignazione, rubricando sotto la voce «violenza» comportamenti molto diversi. Noi pensiamo che sia utile, invece, tenere distinti gesti che hanno a che fare con il desiderio (e la sessualità) maschile, dall'universo di violenze in cui pure quei gesti si inscrivono. Universo nel quale le donne, o meglio, il corpo femminile sottoposto a divieti, obblighi, mutilazioni, è stato, nel tempo, trattato come merce da scambiare, oggetto da portare al mercato, preda da inseguire, figura esposta alla seduzione. E alla persecuzione (basta

pensare ai roghi delle streghe). Il conflitto bosniaco ci ha ricordato quanto lo stupro, la «selezione etnica», sia alla base delle guerre. Tutto questo fa parte di una storia nella quale, però, da un relativo silenzio, si è passati, nel mondo, non solo in qualche paese opulento, dunque più fortunato di altri, a una sensibilità acuta nei confronti della violenza, della vergogna, del pudore offeso, della sofferenza. Naturalmente, ci sono, nel rapporto Panos, osservazioni importanti. Sul rapporto tra violenza «di genere» e salute riproduttiva. Sul numero di aborti, una vera e propria ondata che investe le adolescenti ma che non può trovare più una «difesa», una remora nei padri o nei «fidanzati». Ancora, il rapporto fornisce dati pesanti sui veri e propri micro-massacri che si verificano nella famiglia e nella coppia. Eppure, domandarsi perché «molte donne ritornano dai partner che le hanno picchiate», e sperare che il dramma si risolva con il riconoscimento dei diritti delle donne, vuol dire non aver riflettuto sui sentimenti, terribili, ma non per questo meno reali, che legano e spesso rendono complici i due sessi.

[L. P.]

Una manifestazione di donne a Città del Messico contro la violenza. Nei paesi del terzo mondo al tradizionale sfruttamento della condizione femminile si aggiunge una violenza «urbana».

delle adolescenti, i loro comportamenti sessuali a rischio (rapporti sessuali non protetti con partner multipli, prostituzione), e di conseguenza le malattie trasmesse sessualmente e i dolori pelvici cronici».

Le adolescenti sono investite infatti in questi ultimi decenni da un'ondata, una vera e propria epidemia di aborti, gravidanze precoci e malattie sessualmente trasmissibili. Questa è una delle conseguenze dell'anticipo dell'inizio dell'attività sessuale (a causa della migliorata alimentazione le ragazze hanno il menarca sempre più precocemente) e del ritardo nell'età del matrimonio (che si sposta sempre

verrebbero essere universali», sostiene il rapporto Panos, sottolineando che solo 5 anni fa, nel 1993, è stata finalmente inserita la violenza domestica nell'elenco delle violazioni dei diritti umani.

Cinque anni, troppo pochi. Ed è anche per questo mancato riconoscimento dei diritti delle donne (che corrisponde al riconoscimento del diritto maschile alla violenza), sottolinea con tristezza il rapporto di Panos, che «molte donne ritornano dai partner che le hanno picchiate e loro tornano ancora e ancora...».

Romeo Bassoli

Da Pino a Nino
Napoli e i mille colori del sound partenopeo in diciotto brani indimenticabili

Pino Daniele, Napoli è, Terra Mia, Edoardo Bennato, Campi flegrei - Nino D'Angelo, Nu jeans e na maglietta - Tullio De Piscopo, Stop Bajon - Roberto Murolo e Consiglia Licciardi, 'Sta musica

FINALMENTE IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

musica **I'U**

I 120 fossili di strutture pluricellulari risalgono a circa 1,9 miliardi di anni fa Scoperte in Cina le alghe più antiche

PIETRO GRECO

L'AGENZIA Nuova Cina ha annunciato ieri che un gruppo di ricercatori cinesi, esperti in paleobiologia, ha scoperto oltre 120 strutture fossili con alghe risalenti a quasi 1,9 miliardi di anni fa (1,880 per la precisione).

I fossili sono stati scoperti all'interno di strutture rocciose, e ciascuno di essi contiene circa 300 alghe. Le alghe hanno tre diverse morfologie: ce ne sono di rotonde, di ovali e di spiralfornite. Secondo l'agenzia di Pechino si tratterebbe di alghe pluricellulari. E, quindi, la notizia assume un valore scientifico notevole. Perché potrebbe trattarsi dei più antichi resti di organismi viventi multicellulari

mai ritrovati. Se la scoperta dovesse essere confermata, magari con maggiori dettagli, allora avrebbe ragione l'agenzia Nuova Cina: potrebbe rivelarsi decisiva per aiutare a risolvere alcuni tra i grandi problemi che ancora oggi si trovano a dover affrontare i biologi che studiano le tappe fondamentali dell'evoluzione della vita sulla Terra. Queste tappe fondamentali sono, essenzialmente, tre. La prima, e la più misteriosa, è la transizione del non vivente al vivente. Sarebbe avvenuta, secondo recenti ipotesi, circa 3,9 miliardi di anni fa. Non appena si è placata la tempesta cosmica che ha originato il sistema solare e il pianeta Terra. Nessuno sa spiegare come questa radi-

cale transizione sia potuta avvenire. E, soprattutto, sia potuta avvenire in un tempo così breve. Fatto sta che, appena cento o duecento milioni di anni dopo che è diventata abitabile, la Terra è stata effettivamente popolata dai più piccoli, più semplici, più eclettici e più efficienti organismi viventi conosciuti: i batteri. Organismi procarioti costituiti da una sola cellula, per giunta priva di nucleo, o, per quasi due miliardi di anni, nulla di (apparentemente) sostanziale è avvenuto. Tranne che l'affermazione di strani batteri produttori di un gas altamente reattivo, velenoso e irrespirabile: l'ossigeno. Questo ceppo mutante di batteri è stato così potente nella sua capacità in-

quinante da arrugginire, letteralmente, l'intero pianeta: che ora, infatti, si ritrova pieno zeppo di ossidi e di sali ossigenati. Finita l'opera di aggressione a terra e nei mari, i batteri produttori di ossigeno non si sono fermati e hanno iniziato a modificare addirittura la composizione chimica dell'atmosfera del pianeta Terra. Come mai era avvenuto prima e come mai avverrà dopo. Grazie alla scorie gassose dei minuscoli microorganismi, quella del pianeta Terra è diventata l'unica atmosfera ossidante conosciuta. Una sorta di assurdo chimico. Un sistema strutturalmente lontano dall'equilibrio.

SEGUE A PAGINA 2

Certi film fanno **Storia**

Tra dieci giorni torna il grande cinema d'autore targato **I'U**



Il Tesoro gioca d'anticipo e convoca i vertici di Cgil Cisl e Uil. «Ci mostrerà delle carte? Speriamo non siano sempre le stesse»

Ciampi chiama i sindacati

Il Cipe sblocca 29mila miliardi. Oggi si riparte sulle 35 ore

ROMA. Non è piaciuta al ministro del Tesoro la conclusione dell'incontro sindacati-governo sull'occupazione. La riunione di lunedì ha «gelato» per una settimana lo sciopero generale minacciato, ma i rapporti sono sul filo della rottura. E allora Ciampi chiama Cofferati, D'Antoni e Larizza. Un incontro previsto per oggi pomeriggio al ministero del Tesoro per affrontare la trasformazione dell'indennità di buonuscita dei dipendenti pubblici in trattamento di fine rapporto, al quale avrebbero partecipato il sottosegretario al Bilancio Macciotta e al Tesoro Pennacchi, è l'occasione che il superministro dell'Economia sfrutterà per «mostrare qualche carta». E parlare dei 29mila miliardi di

dente della Confindustria, Giorgio Fossa, ha già detto a chiare note che se il confronto non sarà a 360 gradi rifiuterà di andare avanti. I sindacati vanno all'appuntamento senza una proposta unitaria, e pronti a vedere che cosa ha in mano il Governo.

È di ieri invece la prima risposta del governo alla domanda dei sindacati «quanto si può spendere». Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha infatti ripartito tra le diverse amministrazioni 29 mila miliardi di vecchi stanziamenti. Si tratta di ex mutui che da ora saranno immediatamente spendibili. Durante la riunione del Cipe è stata ribadita l'intenzione dell'esecutivo di dare il via libera al

provvedimento che consentirà di utilizzare altri 12 mila miliardi destinati dalla Finanziaria alle aree depresse. Quanto ai 29mila miliardi (ripartiti in 4 anni), circa 20 mila miliardi sono di provenienza della ex legge 64, ha spiegato il sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales, e verranno distribuiti in un triennio. I 12mila miliardi per le aree depresse, invece, potranno essere spesi a partire dal '99 e sino al 2004. Per il 1998 saranno disponibili solo seimila miliardi ma modulabili: «se ci saranno esigenze di cassa maggiori - ha detto Sales - si provvederà ad un aumento». Più in generale, ha assicurato il sottosegretario, l'assegnazione è stata fatta con l'assenso di tutti i ministri, quindi i programmi potranno partire tranquillamente.

In particolare per l'anno in corso l'assegnazione complessiva è di circa 6.835 miliardi mentre tutte le risorse saranno disponibili entro il 2001. A settembre sarà verificato lo stato complessivo di effettivo avvio delle opere. Quanto al Fondo per le aree depresse per il completamento delle iniziative della legge 64 nel Mezzogiorno, una prima ripartizione ha assegnato 3.100 miliardi (a fronte di una disponibilità totale di 8.350 miliardi per il 1998), di cui 1.680 in termini di cassa. Il Cipe ha inoltre approvato i programmi integrativi di Puglia e Liguria, per il completamento dei progetti Fio ed ha accordato una proroga di 12 mesi alle Marche, legata agli eventi sismici. È stata anche approvata la proposta di concessione di aiuti al settore biotecnologico - saccarifero per circa 135 miliardi, mentre sono stati prorogati i termini per la realizzazione di opere edilizie in sanità e per la ristrutturazione di reti idriche in Calabria.

R.E.

	1998	1999	2000	2001	TOTALE		1998	1999	2000	2001	TOTALE
Min. Bilancio (Patti territoriali, contratti d'area e di Programma, metro di Napoli ecc.)	1.834	1.380	2.240	2.750	8.208	Min. Ricerca (Incentivi ricerca)	415	380	335	404	1.534
Min. Industria (Incentivi industriali, infrastrutture terremoto, metanizzazione ecc.)	1.924	1.642	2.127	617	6.310	Min. Ambiente (Infrastrutture)	321	268	307	1.004	1.900
Min. Lavori Pubblici (Strade provinc., Autostrada Salerno-Reggio C., terremoti Belice Irpinia)	913	590	706	2.294	4.504	Min. Pol. agricole (Infrastrutture)	110	106	126	430	773
Min. Trasporti (Metropolitane, altre infrastrutture)	404	382	427	1.395	2.606	Min. Tesoro (Fondi garanzia)	10	10	10	-	30
Min. Pubblica Istruz. (Formazione)	47	65	53	232	397	Min. Beni culturali (Infrastrutture)	50	64	28	103	245
Min. Interno (Lavori socialmente utili)	40	-	-	-	40	Presidenza Consiglio (Aree urbane, turismo, funzione pubblica)	106	48	37	158	360
Regioni	400	300	400	400	1.500	Min. Comunicazioni	30	43	27	100	200



Il ministro del Lavoro Treu. A destra i segretari di Cgil-Cisl-Uil con il presidente Prodi al tavolo del vertice governo-sindacati sull'occupazione. A sinistra, Azelegio Ciampi



Il ministro del Lavoro Treu. A destra i segretari di Cgil-Cisl-Uil con il presidente Prodi al tavolo del vertice governo-sindacati sull'occupazione. A sinistra, Azelegio Ciampi



IL DOCUMENTO

È pronto il testo sulla riduzione d'orario Si parte dal 2001, più spazio alla trattativa

za delle 35 ore legali, ma per la riduzione effettiva dell'orario si lascerà maggiore spazio alla contrattazione fra le parti. Ci sarebbe inoltre la possibilità di prorogare di alcuni anni oltre il 2001 la durata degli incentivi per le imprese che ridurranno l'orario aumentando, nel contempo, l'occupazione, legandoli così alla durata della prossima stagione contrattuale. Parallelamente, entrerebbe in vigore un meccanismo di disincentivi per penalizzare gli straordinari.

Su queste ipotesi, in questi ul-

timi giorni, ci sarebbero stati contatti informali fra governo, sindacati e Rifondazione. Il testo elaborato dal governo, in ogni caso, non costituirebbe una 'gabbia rigida', ma solo una base per avviare, oggi, il confronto fra le parti. Confronto che, tuttavia, si preannuncia tutt'altro che semplice. A dimostrarlo ci sarebbe anche il particolare delle convocazioni separate per sindacati e Confindustria: nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi, infatti, il tavolo di confronto era stato triangolare,

mentre oggi, come abbiamo scritto, sarà bilaterale. In ogni caso, a quanto si apprende, il governo non avrebbe «fretta» di presentare al Parlamento il disegno di legge sulla riduzione d'orario: l'intenzione dell'esecutivo sarebbe infatti quella di inserire il provvedimento nel più ampio quadro di un confronto a tutto campo sul lavoro e il Mezzogiorno, e pertanto si attenderebbe la fine e l'esito dei prossimi incontri su questi temi prima di procedere con la legge sull'orario.

Prodi e la Mercedes A voi le alci svedesi a noi... le olandesi

«Noi abbiamo avuto le nostre alci olandesi, voi le avete incontrate in Svezia. Mi sembra comunque che entrambi abbiamo superato l'ostacolo brillantemente». Romano Prodi, di ottimo umore, si è lasciato andare ad una battuta con il Presidente della Mercedes Italia Jochen Prange, accostando il tema della moneta unica con la prova automobilistica dell'alce. Prange ha varcato ieri il portone di Palazzo Chigi con la nuova Mercedes classe A Esp. L'incontro fra Prodi e Prange è durato circa un'ora. Prodi ha invitato la Mercedes ad utilizzare di più i porti italiani per imbarcare le vetture di Stoccarda. Prange ha assicurato che già nel 1998 oltre mille Mercedes destinate ai mercati del medio ed estremo oriente partiranno da Genova e Trieste. Nel cortile di Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha visionato l'ultimo prodotto della casa automobilistica tedesca: la classe A. «Bella, bella» ha commentato Prodi, aprendo gli sportelli, il cofano ed il portabagaglio. Il Presidente del Consiglio non si è però seduto sui sedili in pelle color cuoio. Prange ha detto ai giornalisti che per la Mercedes l'Italia è il terzo mercato mondiale, dopo Germania e Stati Uniti. Nel 1997 ha venduto in Italia 42500 nuove auto e 14600 veicoli industriali.

Fondi pensione al palo Oggi il confronto da Prodi

Stentano a decollare i fondi pensione. A quasi cinque anni dal varo della legge 124 che li disciplina, la commissione di vigilanza ha registrato l'istituzione di soli 11 fondi «chiusi», di cui appena due davvero significativi sul piano dei numeri: quelli dei chimici (Fonchim) e dei metalmeccanici (Cometa). A cui si aggiungono 91 fondi «aperti», costituiti soprattutto da banche e compagnie assicurative, a cui l'adesione da parte dei lavoratori è ancora pressoché nulla. Dei problemi che rallentano lo sviluppo dei fondi integrativi parleranno oggi a Palazzo Chigi governo e sindacati. Tre gli scogli da superare: dipendenti pubblici, quote di Tfr da utilizzare, trattamento fiscale ritenuto poco incentivante. Con la legge Dini, è stato esteso anche al pubblico impiego il trattamento di fine rapporto dei lavoratori (Tfr) privati. La cosa è risultata però di difficile applicazione, tanto che la finanziaria '98 ha previsto un regime facoltativo consentendo ai pubblici dipendenti di optare per il mantenimento della vecchia buonuscita. Il finanziamento dei fondi perciò non avrebbe possibilità di avvalersi, almeno in questa fase, di una quota del Tfr, come avviene per i privati. Né sono ipotizzabili ulteriori carichi contributivi. Riguardo al secondo scoglio, il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi ha annunciato incentivi per lo smobilizzo di Tfr già maturato, così da poterlo destinare insieme a quello futuro ai fondi integrativi. Terza questione, i trattamenti fiscali, che sono stati ritenuti finora, e in parte lo sono ancora, uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo dei fondi: modesti per i lavoratori, e per i datori di lavoro.

IL CASO

Polemiche, adesioni e silenzi in vista dell'iniziativa di sabato sull'orario E la manifestazione di Milano imbarazza la sinistra

Dalla Cgil e dalla Fiom arrivano prese di distanza. Diviso il sindacato lombardo e la Camera del lavoro. Ma Grandi: troppo nervosismo.

MILANO. Adesioni, critiche, silenzi. Quella che appare alla vigilia della manifestazione milanese sulla riduzione dell'orario di lavoro è una sinistra un po' in imbarazzo. E mentre sotto le firme dei cinquanta promotori - esponenti di Rifondazione e del Pds, delle Rsu e delle Acli, del mondo colto - si allunga l'elenco degli aderenti della cultura e di quello degli spettatori, soprattutto della Cgil, comincia a manifestarsi l'area del dissenso. Per ora internamente alla Fiom.

Così, al documento dei giorni scorsi dei venti dirigenti provinciali e regionali della Fiom lombarda - tra cui anche dieci esponenti di zona milanese - che prendeva le distanze dall'iniziativa, ieri si sono aggiunte le firme di una cinquantina di delegati di fabbrica soprattutto delle province di Milano, Varese. Ma soprattutto, con una lettera, hanno aderito tre segretari nazionali dell'organizzazione: Cesare Damiano, Giampiero Castano e Gaetano Sateriale. «Avvertiamo anche noi - scrivono - una preoccupazione sul significato della manifesta-

zione del 21 marzo. In essa, come riconoscono gli stessi aderenti, convengono opinioni diverse su argomenti di carattere strategico: il rapporto tra riduzione d'orario e difesa degli accordi del '93 sulla politica dei redditi, ad esempio. E questo può generare confusione e non aiutare la ricerca di una strategia unitaria tra le organizzazioni sindacali e fa emergere logiche di schieramento». «A noi pare - proseguono - che la conclusione del direttivo della Cgil, frutto di una ricerca difficile e sofferta, debba rappresentare il punto di riferimento dal quale partire per approfondire un percorso sindacale fondato sul rapporto tra legge e contrattazione, all'interno del quadro delle regole definite dal protocollo del '93». Valutazioni di merito, insomma. Destinate ad alimentare il dibattito all'atto dei delegati lombardi dell'organizzazione in programma per oggi.

Perché scelte di schieramento a parte, il problema sembra essere proprio qui. Nel merito. Come far convivere la riduzione d'orario - obiettivo

su cui Cgil e sinistra concordano - con la politica dei redditi. E come favorire il confronto. Soprattutto all'interno del sindacato. Su questo insiste il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri. Panzeri, al contrario del segretario regionale Cgil, Mario Agostinelli, alla manifestazione di sabato non ha aderito. E il motivo numero uno è proprio questo. «Non si può ragionare di riduzione d'orario - spiega - prescindendo dal 23 luglio. Perché se salta il 23 luglio si può aprire un conflitto salariale col rischio che il sindacato venga relegato ad un ruolo marginale. E su questo aspetto, nell'appello dei promotori della manifestazione, c'è un elemento d'equivoco, visto che la politica dei redditi non è mai dichiarata». Panzeri, insomma, teme che dietro questa rimozione possa in qualche modo celarsi quell'ostilità verso il protocollo di luglio che pure e qua è presente anche nel sindacato. Un'ostilità che invece - dice - se c'è sarebbe bene dichiarare con chiarezza. Se tensione c'è, però, l'obiettivo

del confronto resta vivo. Così un invito al dialogo, in vista del 21, viene anche da chi alla manifestazione ha aderito con convinzione. Alfiero Grandi, responsabile nazionale dell'Area lavoro del Pds, giudica «poco comprensibili le reazioni un po' nervose» di questi giorni. Lui, con altri esponenti della sinistra del Pds, la sua firma sotto l'appello ce l'ha messa. E tiene a sottolineare come quel testo sia un punto di sintesi tra posizioni diverse. Ma soprattutto, spiega, riferendosi ai timori manifestati in casa Cgil (Cofferati la scorsa settimana aveva ammonito sul rischio di una perdita di autonomia da parte del sindacato), «non vedo pericoli di strumentalizzazione». Così, ricordando la feroce opposizione di Confindustria e «l'eccesso di silenzio» a sinistra di fronte a questi attacchi, lancia un appello e dice: «Oggi quanti hanno attenzione al tema orario debbono cercare di confrontare le loro posizioni per trovare una sintesi positiva». Senza dimenticare, ovviamente, l'accordo di governo. E Rifondazione.

Che è bene non si senta troppo relegata in un angolo. Alla necessità del dialogo, nel clima un po' nervoso della vigilia, si richiama anche il segretario della Cgil Piemonte, Pietro Marcano. Lui che ha firmato subito, lo stesso giorno di Agostinelli; lui che sull'obiettivo 35 ore ha elaborato una proposta tutta sindacale, si mostra amareggiato per le tensioni di questi giorni. «Il senso della mia adesione? Pensavo che questa manifestazione potesse essere considerata come un'occasione di dialogo tra persone che hanno posizioni diverse» - dice. Espiega il suo sì. «Nessun ripensamento rispetto alle scelte del direttivo nazionale. Ma attenzione a non ingigantire le differenze». Già, le differenze. Alla centrale di Sesto San Giovanni, qualcuno che si appresta a sfilare guarda arrivare i primi fax contrari e scuote la testa. «Non si erano mai visti sindacalisti firmare per dire no a una manifestazione». Un pasticcio.

Angelo Faccinotto

Il ministro in Parlamento su Euro e Nato

Dini: ritoccare gli accordi sulle basi Usa

ROMA. Non arriveremo nudi in Europa, come gli operai di «Full Monty», riconvertiti allo strip-tease per bilanciare i tagli delle acciaierie in nome del rigore di Maastricht. Il ministro degli Esteri Dini, parlando ieri alle Camere in occasione del dibattito sull'allargamento della Nato e la ratifica del trattato di Amsterdam, ha indicato nella lotta alla disoccupazione la prima sfida per la comunità rinascente dalla moneta unica. Prima e di più. Perché dalle risposte che la Ue si saprà dare «dipendono anche la sostenibilità e l'equità che sono alla base dell'Unione monetaria». Dini parla di un «diverso contratto sociale con i cittadini», di un modello europeo basato sul «coinvolgimento delle parti sociali nel governo dell'economia». E non dimentica una stoccatina a chi in Europa pretende «sempre nuove certificazioni» di affidabilità da parte italiana. Quanto alla Banca centrale europea, Dini invoca il rispetto del Trattato e assicura che faremo di tutto per esservi adeguatamente rappresentati.

Parla molto d'economia, Dini. Di fondi da razionalizzare per non lasciare «sguarnite le nostre regioni più vulnerabili», di politiche agrarie da riequilibrare a favore dei prodotti mediterranei e di risorse da razionalizzare, senza aumentare i contributi a favore delle casse comunitarie. E parla anche molto di politica, ruotando intorno all'Europa, «unità di misura maggiore della nostra credibilità» ma che ancora deve crescere, darsi di istituzioni più agili - da rivedere per l'Italia la composizione della Commissione e il voto a maggioranza - e di una politica estera comune, ad una sola voce, altra grande sfida che marcia di pari passo insieme a quella dell'occupazione.

È un'Europa da grandi, quella che prefigura Dini, non un circolo ristretto, riservato all'esistente. Una comunità dalle porte aperte, che sa bilanciare rigore e sviluppo al suo interno e sa offrire un'occasione di stabilità - bene primario per tutti - a quei paesi

dell'Europa centro-orientale, condannati altrimenti a pericolose derive. Ed anche alla Turchia, senza isolare Mosca. «Nessun interesse geostrategico dell'Italia è maggiore del recupero della Russia agli equilibri e alle istituzioni comuni», ha detto Dini, che del resto di recente ha trovato punti di convergenza con Mosca nella crisi irachena e ha tentato una mediazione sul Kosovo, con l'obiettivo di evitare fratture all'interno del gruppo di contatto sull'ex Jugoslavia.

Non ci sono ribaltamenti di alleanze, nessuno grida al tradimento perché le scelte dell'Italia non hanno ricalcato - come è successo con l'Irak - la linea americana. Il ministro degli Esteri ha tenuto a sottolineare che non ci sono frizioni con gli Stati Uniti, dicendosi certo che anche sulla tragedia del Cermis sarà fatta giustizia e i responsabili deferiti alla Corte marziale. Anche se fuori dall'Italia. Quanto all'uso delle basi militari, Dini ha detto che «non configurano una cessione di sovranità», perché è previsto il reciproco consenso. «Il che non toglie che le singole disposizioni che ne reggono il funzionamento debbano poi essere costantemente aggiornate», ha aggiunto.

Sull'allargamento della Nato, Dini ha invocato una «metamorfose» dell'Alleanza atlantica «contro i rischi del declino, di rivendicazioni territoriali, del nazionalismo e dell'intolleranza». Il governo caldeggia l'apertura - dopo Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca - anche a Slovenia e Romania, e guarda con favore alla Bulgaria. E conferma il suo impegno per la stabilizzazione dell'area balcanica, dall'Albania al Kosovo. Il ministro Dini avverte che il suo principio ispiratore non è quello di una «diplomazia moralmente neutrale, sprovvista degli strumenti che la rendono credibile. Non è questa la nostra scelta». Per dirla con il segretario dell'Onu, Kofi Annan: «La diplomazia può far molto ma si può fare molto di più con la diplomazia sorretta dalla fermezza e anche dalla forza».

Eletto all'unanimità dal parlamento

La Cina premia Zhu Il Gorbaciov di Shanghai è il nuovo premier

PECHINO Il nuovo capo del governo cinese è Zhu Rongji, il «Gorbaciov con gli occhi a mandorla», come è stato definito. È stata la vittoria del pragmatismo economico: l'Assemblea nazionale del popolo, il Parlamento cinese, lo ha eletto a capo del governo dopo che ha retto le sorti della politica economica e finanziaria dello Stato negli ultimi cinque anni, affermandosi sul piano internazionale per la sua concretezza e determinazione a rompere con lo statalismo comunista. Confermando le previsioni della vigilia, Zhu, la cui candidatura era patrocinata dal presidente Jiang Zemin, ha raccolto la quasi unanimità dei voti: 2.890 sì contro 60 tra contrari e astenuti. Zhu prende il posto di Li Peng, che ha dovuto rassegnare le dimissioni per avere raggiunto il limite costituzionale di due mandati quinquennali a capo del governo ed è stato eletto presidente dell'Assemblea del popolo, incarico che gli permetterà di mantenere un ruolo di primo piano nella vita pubblica.

Ex sindaco di Shanghai, capitale industriale e finanziaria della nuova Cina, è stato soprannominato, come accennato, «Gorbaciov cinese», appellativo da lui respinto e che appare d'altronde fuorviante visto che la sua specialità è il libero mercato più che la riforma della vita politica. Agli inizi del 1993 Zhu, all'epoca vice primo ministro, assunse un compito apparentemente impossibile, mettere ordine in un'economia in caotico sviluppo e trasformare l'agonizzante sistema di pianificazione centrale comunista in un'economia di mercato. Vinse la scommessa: Zhu riuscì a portare un'economia surriscaldata con un'inflazione del 22%, a un atterraggio dolce, guadagnandosi il riconoscimento della comunità finanziaria internazionale. Taciuto

di «uomo di destra» all'epoca di Mao Tse Tung, Zhu è ora rispettato per i suoi successi economici e finanziari. È lui l'autore del drastico piano di ristrutturazione dell'amministrazione pubblica approvato nei giorni scorsi dall'Assemblea nazionale e che promette lotta senza quartiere alla corruzione e agli esuberanti: è previsto che perderanno il posto quattro milioni di funzionari. Poco conosciuto dalla gente comune, è ben noto invece a burocrati e corrotti, ai quali ha giurato guerra. Non ama le mezze misure. Si racconta che un giorno licenziò un funzionario che gli aveva mostrato un accendino di lusso. «Troppo per stipendio che guadagna», fu il suo verdetto. Una delle grandi incognite di Zhu sono le sue idee politiche. Finora si era occupato solo di economia, ma nel suo nuovo incarico aumentano le sue funzioni e i suoi poteri. La maggioranza degli osservatori ritiene che nel suo pragmatismo non si inoltrerà sulla strada delle riforme politiche, nonostante la sua fama di riformista e di liberale, in contrapposizione al suo predecessore Li, come diede prova in occasione di quel drammatico spartiacque della storia della Cina moderna che fu la sanguinosa repressione del movimento democratico di Piazza Tiananmen. Originario della provincia di Hunan, Cina centrale, compie 70 anni l'ottobre prossimo. Il suo esame politico più duro arrivò appunto nel 1989 con il movimento democratico studentesco che si estese nelle città. Mentre però a Pechino la primavera democratica veniva soffocata nel sangue, a Shanghai Zhu riuscì a disperdere gli studenti pacificamente e quattro giorni dopo il massacro di Piazza Tiananmen si rifiutò di liquidare il fenomeno con l'etichetta di contro-rivoluzionario.

Il presidente di turno della Ue aveva visitato l'insediamento di Har Homa con un esponente palestinese

Cook fischiato a Gerusalemme Europa e Netanyahu ai ferri corti

Il premier israeliano disdice la cena con il ministro britannico

GERUSALEMME. Il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, in missione in Medio Oriente, va in visita al nuovo insediamento ebraico di Har Homa, a Gerusalemme est, membro del Consiglio legislativo palestinese e lo saluta brevemente ma la cosa manda su tutte le furie il governo israeliano che annulla un banchetto in onore dell'ospite. Insomma, è guerra diplomatica aperta tra Bibi Netanyahu e Londra, ma non solo, visto che Cook, in quanto presidente di turno, rappresenta l'Unione Europea.

La tensione tra l'invio di Blair e il governo di Gerusalemme è stata alta per tutta la giornata e si è capito, fin dall'arrivo di Cook a Gaza, che «l'incidente» era nell'aria. Che, puntualmente, esplose dopo un incontro con il leader palestinese Arafat. Cook, infatti, dichiarava che «costruire lì per i coloni ebraici è un errore e che rinunciare ai progetti espansionistici è una condizione

preliminare perché il processo di pace in Medio Oriente possa ripartire». Il capo della diplomazia inglese non si fermava certo qui. «Questo è l'elemento centrale della mia missione, anche e soprattutto nelle vesti di presidente di turno dell'Unione Europea». Ma ci sono stati, poi, altri particolari che hanno fatto imbuffare gli israeliani: nelle sue dichiarazioni l'emissario di Londra e Bruxelles si è sempre riferito a Har Homa con il nome della località in arabo, Jabal Abu Ghneim dove, per l'appunto, Cook si è incontrato con l'esponente dell'autorità palestinese, Tamari, sotto una pioggia battente mista a grandine, mentre attorno decine di dimostranti di estrema destra, a stento contenuti da ingenti forze di polizia, lanciavano impropri al ministro. Le autorità di Gerusalemme, infine, affermano d'aver dato il loro assenso alla visita solo dopo aver avuto l'impegno che Cook non si sarebbe incontrato sul posto con palestinesi ma si sarebbe

fatto accompagnare solo dal segretario del governo israeliano Ddany Naveh.

Il sito è nel settore arabo di Gerusalemme est, dove Israele vuole costruire un controverso «settlement» ebraico. E a causa di questo progetto i palestinesi, un anno fa, avevano sospeso i negoziati di pace con Israele. Per loro, infatti, Gerusalemme est dovrà essere la capitale dello Stato che aspirano a creare. Israele che ha già proclamato la città sua capitale, status non riconosciuto dalla comunità internazionale - reagisce, d'altro canto, con furia ad ogni gesto che possa essere interpretato come lesivo della sua sovranità.

Robin Cook si è poi incontrato a Gerusalemme est con altri esponenti palestinesi ed è arrivato con 40 minuti di ritardo all'incontro col ministro della Difesa Mordechai. «Mi sarei aspettato da detto a quel punto Mordechai» - che una persona che vuole aiutare il raggiungimento di accordi, onori le intese fatte dai lei

stessa».

Ma il peggio doveva ancora arrivare: l'incontro tra Cook e il capo del governo Netanyahu. Un incontro duro, durato poco meno di un'ora, svoltosi in un clima avvelenato. Il ministro britannico ha illustrato al premier israeliano il ruolo «molto concreto» che l'Unione Europea può svolgere nel processo di pace. Ma Netanyahu ha risposto che Israele non può accettare una posizione preconcetta degli europei, in particolare se si tratta di spartizione di Gerusalemme tra israeliani e palestinesi. Poi, la decisione di abbreviare la durata dell'incontro con Cook e annullare il banchetto dell'onore dell'ospite. Una reazione che fonti britanniche hanno immediatamente bollato come «incredibilmente esagerata». Ma poi l'ambasciata britannica ha reagito con il solito aplomb. «Se il primo ministro vuole annullare gli incontri o il banchetto va benissimo perché abbiamo avuto una lunga giornata» di-

chiara Sara Buchanan, una portavoce diplomatica.

In serata, poi, l'invio europeo, nel corso di una intervista televisiva, ha detto di «non aver fatto nessuna provocazione» nel corso della sua visita ad Har Homa. «Mi sono attenuto al programma prestabilito» ha aggiunto. Bibi Netanyahu, dal canto suo, ha spiegato, sempre in tv, le ragioni del suo irridimento. «La questione di Gerusalemme è una questione cardinale ai nostri occhi e per noi è importante avvisare tutti gli ospiti che Israele è sovrano a Gerusalemme e che continuerà ad esserlo».

I cattivi pronostici sugli esiti della visita in Israele di Robin Cook, insomma, sono stati puntualmente confermati dagli avvenimenti. Una fonte britannica ha così commentato l'accaduto: «L'estrema reazione degli israeliani è davvero di cattivo auspicio per il futuro». E vedremo nei prossimi giorni come si concluderà questo braccio di ferro.

EUR ELETTRICA

l'Alta Qualità che Convienne

ESOFF SONY
Sistema Super Mini
L. 890.000
M51 Rame

ESOFF SONY
Radio Riproduttore con RDS
L. 569.000
KEH P7600R

ESOFF SONY
Sistema Mini
L. 1.129.000
X86

ESOFF SHARP
Mini Disc System
L. 990.000
MD X3H

ESOFF SONY
Sistema Mini
L. 599.000
MHC X300

ESOFF SONY
Radio Riproduttore con RDS
L. 259.000
KEH Z500R

ESOFF SONY
TV Color HiFi Stereo
L. 1.190.000
KY 25C2A

ESOFF SONY
Sistema Mini
L. 399.000
N 177

ESOFF SONY
Video Hi-8 Handycam
L. 1.869.000
CCD TR10E

ESOFF SONY
Coordinati Mini
L. 399.000
MHC G100

ESOFF SONY
Video Hi-8 Handycam
L. 1.290.000
CCD TR750E

ESOFF PIONEER
Sistema Mini
L. 429.000
N 270

ESOFF PIONEER
Sistema Mini
L. 439.000
N 370RDS

ESOFF SONY
Coordinati Mini
L. 699.000
MHC 881

Formitore Ufficiale
VIRTUS KINDER
Stazione Agenzia 07 98

CENTRO TIM
Telecom Italia Mobile

EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.

EUR ELETTRICA
L'ELETTRONICA HA UN NOME SOLO.



Aperto un fascicolo sull'incendio di origine dolosa che qualcuno ha appiccato nella sede dei «ghisa»

«I vandali sono tra i vigili»

Milano, i carabinieri cercano chi ha dato fuoco nella notte a 8 auto del Comando Ma gli elmetti replicano: «Quell'attentato di certo non ha giovato a noi»

MILANO. «Gli attentatori vanno cercati all'interno della sede dei vigili». Hanno pochi dubbi i carabinieri che stanno indagando sul rogo, certamente doloso, nel quale sono andati distrutti o danneggiati cinque veicoli della vigilanza urbana di Milano. Certo, si affrettano ad aggiungere i militari, si tratta solo di un'ipotesi di lavoro che non ne esclude altre. Ma poi forniscono alcuni dettagli per spiegare come sia quasi certo che gli incendiari (o l'incendiario) lunedì notte poco dopo le tre, con tutta probabilità sono usciti dal comando di piazza Beccaria per ritornarvi indisturbati dopo aver «arostito» autovetture e furgoni dei «ghisa». E parlano di un accesso quasi segreto al parcheggio trasennato «che pochi, anche all'interno del comando, conoscono». Inoltre l'area individuata per l'azione, secondo i carabinieri, difficilmente sarebbe stata scelta da qualcuno proveniente dall'esterno, viste le difficoltà d'accesso. La pista tracciata dai carabinieri viene però seccamente respinta dai vigili urbani, che tengono subito a sottolineare come le porte d'accesso che sarebbero state utilizzate dagli attentatori sono in realtà chiuse da tempo. I vigili, inoltre, insistono nel porre una domanda a proposito dell'attentato incendiario dell'altra notte: «A chi giova?». Si danno anche una risposta: «Sicuramente non a noi, che ci veniamo messi in un angolo bollati come una banda di criminali agli occhi dell'intera città».

E intanto quasi tutte le componenti sindacali annunciano querela per diffamazione nei confronti del sindaco. In effetti l'ipotesi investigativa dei carabinieri, se dovesse risultare confermata, appare decisamente inquietante e delineerebbe un clima da faida, addirittura da guerriglia, all'interno del corpo dei vigili, da tempo squassato da tensioni esasperate e da polemiche violente, fra sindacati e amministrazione e fra confederali e sindacati autonomi. Del resto il clima che circonda la vigilanza municipale di Milano è rovente ormai da parecchio tempo. Almeno nove mesi, se si considera il punto di non ritorno della vertenza sindacale aperta dopo l'insediamento del sindaco di Forza Italia, Gabriele Albertini, tre anni se si torna con la memoria allo scandalo delle tangenti intascate da una trentina di ghisa della sezione Annonaria e alla serie di accuse che la procura della repubblica ha mosso nei confronti dell'allora comandante del corpo Euterio Rea.

Proprio di questi tempi, agli sgoccioli dell'inverno 1995, avvisi di garanzia e successivamente le manette seminarono il panico tra i vigili responsabili dei controlli del commercio, accusati di aver intascato piccole (ma ininterrotte) tangenti dai commercianti ambulanti e persino dai venditori clandestini di cianfrusaglie. Poi l'inchiesta colpì al cuore l'assessorato al Commercio, portando alla luce ben altro livello di corruzione. Già a quel punto, sotto il governo leghista di Marco Formentini, lo scandalo aveva minato i rapporti tra vigili urbani e Comune, oltre a sollevare dubbi e sconcerto nell'opinione pubblica. Seguirono altri veleni: che oggi riaffiorano nel

lo scambio di accuse che segue il rogo dell'altra notte: ghisa «spioni» appartenenti a una squadra segreta, ghisa che picchiavano commercianti multati, ipotesi inquietanti su strumenti di tortura utilizzati contro gli ambulanti immigrati, un mare di carta bollata utilizzata per redigere esposti e querele. Così si arriva all'amministrazione Albertini, che nove mesi fa ha avviato il proprio piano di riorganizzazione del corpo della polizia municipale scontrandosi quasi subito con le rappresentanze sindacali - non sempre compatte - dei circa duemila caschi bianchi. Il sindaco del Polo non perde intervista per bollare i vigili come «nemici della città», «privilegiati», «corporazione». A poco servono gli appelli - sinistra in testa - che invitano le parti a tornare al dialogo civile e a fare un passo indietro. Inizia così, in settembre, una stagione rovente inaugurata dai fischi organizzati da un gruppo di ghisa contro il sindaco e presentata al loro comando e culminata con l'attentato incendiario dell'altra notte.

Giampiero Rossi Elio Spada



Passengeri in attesa all'aeroporto di Fiumicino

«Faccio giustizia». E dà fuoco al direttore della banca

«Voglio farmi giustizia da solo», ha urlato, e si è scagliato contro il suo «nemico» ricoprendolo di liquido infiammabile e dandogli fuoco in mezzo alla gente che ieri mattina affollava la sede di Gioia del Colle della «Banca popolare di Puglia e Basilicata». Il colpevole è l'imprenditore Michele Oreste, il «nemico» è il direttore della filiale, Giovanni Scalera, di 52 anni, ora ricoverato con ustioni di primo e secondo grado al volto e alle mani. Oreste, 46 anni, di Altamura, ai carabinieri che l'hanno arrestato ha detto di aver agito perché non può più sfamare moglie e figli. La vicenda iniziò nell'87, quando Oreste ottenne dei prestiti dalla filiale di Altamura, dove lavorava Scalera, e da un'altra banca. Ma il debito lo ridusse sul lastrico e lui denunciò tutto alla magistratura. I procedimenti furono archiviati. Allora Oreste si incatenò davanti al palazzo di giustizia di Bari. Raccontò di aver dovuto «svendere» nel '90 la sua azienda di imballaggio e spiegò: i dipendenti di una banca, secondo lui, gli avevano applicato tassi da usurai, quelli dell'altra gli avevano fatto assumere il fratello di un funzionario che lo aveva, diceva, ancor più rovinato.

Milano, disagi per 10mila passeggeri. Domani e il 25 marzo tocca alle hostess. L'Alitalia: «Giovedì voli regolari»

Niente voli a Linate, paralizzato dallo sciopero

La protesta dei controllori che sorvegliano lo spazio aereo. 33 arrivi e 30 partenze cancellate. Altre posticipate e dirottate a Bologna e Fiumicino.

MILANO. Aeroporto di Linate bloccato, oltre 10mila passeggeri disorientati e alcuni appiediti. Non sapevano dello sciopero dei controllori di volo che sorvegliano lo spazio aereo nord-occidentale, aderenti al sindacato autonomo Anpac.

Gli aerei non hanno volato per quatt'ore, dalle 12 alle 16 di ieri. Dei 54 arrivi previsti, 33 sono stati cancellati e 21 riprogrammati. Delle 47 partenze 30 sono state cancellate, le altre posticipate nel pomeriggio. Due voli sono stati dirottati su Bologna, altrettanti a Venezia e a Fiumicino.

Disagi contenuti invece a Malpensa, dove arrivano e partono gli intercontinentali. Solo due voli in

partenza hanno subito dei ritardi. Ma domani e il 25 marzo si replica. Giovedì incrociano le braccia le hostess e gli steward dell'Alitalia, dalle 11 alle 14,59. L'Alitalia però ha rassicurato i passeggeri, comunicando che tutti i voli operativi nella suddetta fascia oraria saranno effettuati regolarmente. Mentre resta confermato lo sciopero di 24 ore sempre degli assistenti di volo dalle ore 6 di mercoledì 25 marzo alle 5.59 del 26 sui voli in partenza da tutti gli scali italiani.

La conferma è delle stesse organizzazioni sindacali di categoria (Sulta, Anpac, Filt, Fit e Ugl), che assicurano che saranno comunque garantiti i servizi minimi da effettuare nella fascia 7-10 e 18-21.

I SINDACATI DI BASE

«Ma per quelle accuse quereleremo Albertini»



«Provocatori di professione». È questa l'immagine evocata da Antonio Barbatto, leader del Sindacato di base dei vigili urbani non-ché funzionario del corpo, a proposito degli attentatori che hanno dato fuoco al parcheggio dei ghisa. Lo scenario che Barbatto lascia intuire, ricorrendo solo a mozziconi di frasi, è davvero inquietante: «Tempo fa - ricorda - abbiamo scoperto l'esistenza di un dossier in cui i ghisa venivano schedati; quel documento era stato redatto all'interno del nostro comando da gente legata a un partito politico che governa la città». «Abbiamo preparato una querela nei confronti del sindaco Albertini per le sue affermazioni sulle presunte responsabilità dei vigili nell'attentato dell'altra notte. Ma siamo preoccupati perché finora, tra tante denunce nostre, vediamo andare avanti soprattutto quelle che altri hanno presentato contro di noi. Quel rogo non giova certo a noi. Eppure per il sindaco, sebbene non via siano ancora certezze dal punto di vista delle indagini, sono state sufficienti poche ore per dichiarare con tanta convinzione che quell'incendio è stato opera di una «frangia militarista».

L'incidente che ha mandato in tilt lo smistamento bagagli

L'ombra del sabotaggio sul guasto di Fiumicino

ROMA. L'ombra del sabotaggio resta, sull'incidente che domenica ha mandato in tilt il Bhs, il modernissimo sistema di smistamento meccanico dei bagagli a Fiumicino. L'altro ieri la società Aeroporti di Roma (Adr) e l'Elsag Bailey (la ditta costruttrice del Bhs) con un comunicato congiunto avevano reso noto che sul sistema non erano state riscontrate anomalie né guasti, annunciando un esposto contro ignoti. Poi l'Adr si è chiusa nel silenzio più assoluto. E - a quanto pare - ha invitato informalmente i suoi dipendenti a non rilasciare dichiarazioni sulla vicenda. Per tutta la giornata alcuni periti hanno lavorato ad un'inchiesta interna per verificare le cause esatte del black out che aveva lasciato 700 passeggeri senza valigie per ventiquattrore. L'Adr è convinta che qualcuno abbia volontariamente provocato l'incidente.

La Elsag, invece, pur confermando che il Bhs non ha subito guasti, ha fatto marcia indietro, assumendo una posizione più prudente: «Noi non siamo in grado di dire se ci sia stato un atto doloso o un errore umano - ha affermato Fabio Pasquarelli, dell'ufficio stampa - Possiamo però dire con certezza che non si è trattato di un problema tecnico». L'annunciato esposto contro ignoti ancora non è stato presentato. La società Aeroporti intende prima acquisire altri elementi, con l'aiuto dei periti chiamati a ricostruire l'accaduto. L'interruzione del sistema era durata da poco prima di mezzogiorno fino alle sei del pomeriggio, causando fra l'altro pesanti ritardi su una trentina di voli in partenza dallo scalo romano.

Il Bhs, entrato in funzione da fine ottobre a regime ridotto e a fine gennaio su tutti gli imbarchi, era costato 58 miliardi e avrebbe dovuto segnare una svolta nello smistamento dei bagagli, rendendo più veloce ed efficiente il servizio. Ma domenica è andato inspiegabilmente in tilt.

I sindacati e i lavoratori però contestano l'ipotesi del sabotaggio. E anche i responsabili del posto di polizia dell'aeroporto, pur non prendendo posizioni ufficiali, hanno espresso un certo scetticismo («allo stato attuale non sono emersi elementi che facciano pensare a un atto doloso»). «Noi non crediamo assolutamente che il blocco del Bhs sia stato causato volontariamente - ha commentato Mario Guerci, responsabile della Cgil Lazio per il trasporto aereo - è molto più credibile che ci sia stato un errore nella gestione del sistema. Del resto il Bhs è stato introdotto solo a fine ottobre e gira a pieno regime da poco più di un mese. È quindi in una fase sperimentale. Sistemi simili sono in funzione anche negli aeroporti di Copenaghen e Francoforte. E pure lì all'inizio ci sono stati dei problemi nella gestione del sistema, blocchi con conseguenze più gravi di

quelle che abbiamo avuto noi a Fiumicino. Se non ci sono guasti, non vuol dire necessariamente che ci sia stato un sabotaggio. A questo proposito, vorrei ricordare che i lavoratori dell'aeroporto, per ridurre al minimo i disagi per i viaggiatori, domenica si sono messi all'opera dimenticando mansioni e qualifiche, caricando e scaricando i bagagli a mano. Che motivo avrebbero avuto per sabotare il sistema? L'Adr ha battuto la questa ipotesi, senza nessuna prova, senza alcun elemento a supporto. La verità è che il sistema è in fase di rodaggio, tant'è che noi come sindacato da tempo chiediamo una verifica degli organici e una maggiore formazione per gli addetti al sistema. Attualmente l'organico è ridotto all'osso, in queste condizioni l'errore ci può sempre scappare. Da quanto ne sappiamo, nelle settimane scorse già c'era stato qualche problema di questo genere, anche se di minore entità». Questa è la posizione della Cgil. Ancora più duri i commenti di alcuni lavoratori dell'Adr, che hanno chiesto l'anonimato: «Ma quale sabotaggio... - ha dichiarato uno degli addetti ieri pomeriggio - tutte le operazioni sono controllate. Noi lavoriamo in condizioni difficili, con il nuovo sistema sono cambiate le procedure di imbarco e nei momenti di intenso traffico spesso siamo costretti a lavorare a ritmo frenetico».

Paolo Foschi

Dalla Prima

Quei piccoli...

bile, ma comunque fortemente ridimensionato, della mafia - è pace sociale. Avete visto negli anni recenti - in politica o sul piano della lotta sindacale - corrette di opposte fazioni affrontarsi? Mai. E le stesse distanze tra i partiti più lontani, cioè tra l'estrema destra e l'estrema sinistra, sono state ridotte, sdrammatizzate. Mi è capitato recentemente di attraversare piazza Capranica, a Roma, in bicicletta, mentre era in corso una manifestazione dei «rautiani», cioè degli orfani di Mussolini. Avevo l'Unità in tasca, in bella vista, riconoscibilissima: non mi è nemmeno venuto in mente di nascondere. Dieci anni fa sarebbe stato un suicidio, o una provocazione, ora è una cosa normalissima.

Eppure in questi giorni appaiono sui giornali una serie di notizie che possono essere messe una vicino all'altra e devono farci pensare un po'. C'è chi dice che l'incidente che domenica ha bloccato l'aeroporto di Fiumicino, paralizzando il sistema di distribuzione dei bagagli, fosse doloso. E debba essere inquadrato nella perenne tensione sindacale che c'è in quell'aeroporto. C'è chi dice che le auto dei vigili urbani bruciate a Milano siano state bruciate non dalla malavita ma da alcuni vigili urbani che dissentivano dalla condotta dei sindacati confederali. C'è addirittura chi dice che non tutti i recenti incidenti che hanno tartassato in questi mesi il nostro sistema ferroviario siano stati incidenti casuali. C'è chi dice che siano stati sabotaggi.

Può darsi che tutte queste ipotesi - e altre che vanno emergendo su svariati episodi di cronaca nera di queste settimane - si dimostreranno infondate. Speriamo. Ma è possibile invece che qualcuna sia un'ipotesi sensata, e in questo caso bisognerà riprendere a ragionare e mettere in discussione l'assenza della violenza e l'assenza del conflitto nell'Italia di questa fine anni 90. Del resto rientra nell'ordine delle probabilità che l'attuale fase di sviluppo della nostra vita politica e della nostra organizzazione sociale sia accompagnata da nuove forme di violenza e di «scasso», in gran parte spontanea, individuale, in parte organizzata.

In tutti i grandi paesi moderni esistono queste forme di violenza e di micro-delinquenza sociale. L'Italia, sicuramente, è uno dei posti più tranquilli del mondo. Gli indici statistici che misurano la violenza e la criminalità, specie nelle grandi città, sono infinitamente più bassi, qui da noi, rispetto alle metropoli americane, o inglesi, o tedesche. Ma proprio per questo non dobbiamo farci cogliere impreparati dalle possibili conseguenze negative di un certo sviluppo, già sperimentate all'estero. Roma e Milano hanno molte cose da imparare da New York, ma non hanno nessuna ragione per imitarne un sistema di relazioni sociali e sindacali dominato dalla lotta feroce e senza regole tra interessi corporativi, sempre più parcellizzati e sempre più disumanizzati, che ha provocato un enorme aumento della violenza metropolitana. In un sistema siffatto, inevitabilmente i grandi conflitti, le grandi battaglie, vengono sostituite da scontri minimi, settoriali, ispirati alla massima spietatezza. E chi ci guadagna? Ci guadagnano le corporazioni più forti, che sono anche le più violente, e ci rimettono i poveracci.

La nostra sfida, la sfida di noi italiani, è quella di riuscire a raggiungere i livelli di sviluppo americani o giapponesi salvando la struttura comunitaria della nostra società. Come? Recuperando il valore delle grandi battaglie collettive - quelle che spingono in avanti le società e la loro coscienza, le uniscono, le fanno crescere - e tagliando lo spazio alla micro-conflittualità che confina sempre con la disperazione e con la criminalità organizzata. [Piero Sansonetti]



FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Dopo le accuse di Albertini l'amarezza dei ghisa nel comando di piazza Beccaria

«Sindaco, ci diffami» La rabbia dei vigili «Se è uno di noi è solo un pazzo»

Un'amarezza che supera la rabbia. Questo il clima che si respira nel chiosco del comando dei vigili urbani, in piazza Beccaria. Le parole del sindaco, ricevute come un autentico atto d'accusa per l'attentato incendiario dell'altra notte, vengono respinte con indignazione dai ghisa. «Ci hanno detto di tutto, ma adesso non possiamo accettare di essere trattati anche come criminali...», è la considerazione sussurrata quasi coralmemente.

«Noi non escludiamo nulla - premette Nicola Nicolosi, delegato della Cgil - nemmeno che tra noi ci possa essere un pazzo che ha pensato di fare un gesto simile; se io fossi il magistrato competente non trascurerei nessuna ipotesi. Però non posso fare a meno di chiedermi a chi possa giovare un fatto come questo. Sicuramente non ai sindacati, che sono comunque riusciti a far convergere la maggioranza dei lavoratori».

Nicolosi parla quasi senza prendere fiato quando gli si ricorda i prece-

denti giudiziari dei colleghi ghisa finiti nello scandalo della corruzione dell'Annonaria: «Ma quelli hanno fatto quello che hanno fatto senza neanche rendersi conto che stavano commettendo un reato, accettavano duemila lire di resto del plateatico per il caffè e sono stati condannati. Ma qui stiamo parlando di un atto vandalico gravissimo, che ci fa paura e che condanniamo. No, non si fa questo mestiere per poi trasformarsi in criminali. Ci sono state vertenze durissime, nel corso degli anni, ma mai si è arrivati a tanto». Nicolosi e i tanti colleghi che man mano formano il capannello attorno a lui ricordano i precedenti «attentati» rendono l'idea del clima pesante che si respira in piazza Beccaria. «Anche per questo il sindaco non può permettersi di diffamare 2000 lavoratori senza avere neanche gli elementi investigativi che sorreggono le sue parole - aggiunge Nicolosi - ed è giunto il momento per riportare questa vicenda alla nor-

malità propria di qualsiasi vertenza sindacale». E intanto quasi tutti i sindacati preparano querelle per diffamazione contro Albertini.

Anche Luca Zenobio, rappresentante del sindacato Sulpm, si dichiara offeso dalle parole del sindaco: «Questo è un lavoro da professionisti ed è arrivato nel momento migliore per colpirci e isolarci. Inoltre qui può entrare chiunque, l'altro giorno ho trovato uno nel mio spogliatoio che mi ha chiesto da che parte era l'uscita. Senza contare che per noi non avrebbe proprio avuto senso, tra noi c'è tanta gente incalzata ma mai ho sentito toni di minaccia. Bene o male facciamo ancora il nostro lavoro... siamo vigili».

Il comandante Antonio Chirivi cerca di smorzare i toni della polemica: «Nelle indagini non c'è ancora un'ipotesi privilegiata e comunque a me sembra che il sindaco abbia detto soltanto che anche tra i vigili urbani potrebbe esservi qualche pazzo - dice

- ma se dovesse emergere che quell'incendio è opera di un agente della polizia municipale non esiterei a definirlo un vero criminale».

«Il comandante fa il suo lavoro - si mormora in un capannello proprio sotto le finestre del comando - lui è qui con un mandato preciso... Il problema, piuttosto, è capire cosa si intende fare della polizia municipale: perché, per esempio - si chiede un corpulento ghisa - noi della sezione che indagava sulle auto rubate e che sui telai e sui documenti contraffatti avevamo acquisito una competenza specialistica che ci veniva richiesta anche da polizia senegalesi da corso Vittorio Emanuele? E questa la riorganizzazione del corpo? E intanto ci chiamano parassiti e privilegiati. Mi consolo soltanto con il fatto che io lavoro in borghese, perché a questo punto non invidio proprio i miei colleghi che escono in divisa».



Le carcasse delle auto bruciate nel rogo di piazza Beccaria



La preoccupazione della Cgil per il clima di intimidazione e il gioco allo sfascio

«Così si va alla militarizzazione»

«È una situazione gravissima e se possibile aggravata da alcune dichiarazioni discutibili che abbiamo ascoltato in questi giorni e che non fanno altro che alimentare la tensione». Alla Camera del lavoro in corso di porta Vittoria ostentano prudenza ma usano parole dure per definire la situazione di piazza Beccaria, a poche centinaia di metri. Un verminio, dove ormai circolano espressioni colorite come «sabotaggio», «vandalismo», «strategia della tensione».

Un impazimento generale, che ad un primo sguardo sembra fare solo il gioco di chi volentieri spazzerebbe via il corpo per farne qualcos'altro, magari una polizia vera e propria. Che il corpo dei vigili non sia più quello glorioso di una volta, tanto caro ai milanesi lo si sapeva già, fin dai tempi delle indagini sulle mazzette da quattro soldi prese per abituali e sistematico taglieggiamento dei mer-

cati. Ma che addirittura si possano annidare tra i ghisa cellule impazzite pronte ad agire nella logica distruttiva del tanto peggio tanto meglio, questo è troppo.

Anche se Albertini lo ha detto senza troppi giri di parole, parlando di ala militarizzata dei ribelli, mentre Antonio Chirivi, ex carabiniere e ora al comando dei ghisa, parla esplicitamente di «qualche criminale che si sta inserendo nello scontro tra vigili e Comune». E sul versante opposto il portavoce degli autonomi Barbato evoca la «strategia della tensione» e parla di provocatori.

«Se Albertini ha delle prove, deve dirlo ai magistrati, se no stia zitto - dice duro Giorgio Roilo, della segreteria della Camera del Lavoro - non mi pare il caso di parlare di impressioni soggettive che favoriscono solo un clima di scontro. E lo stesso vale per chi con tanta disinvoltura parla di strategia

della tensione». Certo è che se è vero quello che adombrano gli inquirenti, cioè che l'incendio delle auto dei ghisa sarebbe stato organizzato da qualcuno che veniva dall'interno del comando, qualche inquietudine è lecita: «Su questo tutto quello che noi possiamo dire è che la magistratura deve indagare con celerità per individuare i responsabili. Dopo di che possiamo ragionare solo sui fatti. È chiaro che atti di questo tipo hanno degli effetti pericolosi, possono obbedire a delle strategie».

Ma quali? «Io direi che questo attentato, mi sembra giusto chiamarlo così, favorisce un clima di intimidazione, per creare tra i vigili un'atmosfera non serena, anche rispetto ad una vertenza molto difficile. Si rischia di arrivare ad una situazione ingestibile. Le conseguenze, gli effetti collaterali di atti di questo genere possono essere due: spingere verso

soluzioni radicali, quali lo scioglimento del corpo dei vigili e la sua trasformazione in un corpo militarizzato. Ci sono settori della destra che spingono in questa direzione».

Lo stesso sindaco Albertini non fa mistero che il suo modello è Rudolph Giuliani, sindaco di New York che è anche capo della polizia della città.

«Poi c'è un'altra conseguenza - prosegue Roilo - ossia che atti di questo tipo favoriscono tutti coloro che vogliono ingarbugliare una vertenza sindacale già complicata. In questi giorni stiamo facendo le assemblee, venti in tutto con la base, che si stanno rivelando molto difficili, perché anche tra i nostri iscritti si misura un dissenso consistente all'accordo, con un'esplicita richiesta di anticipare la verifica concordata con la giunta del protocollo».

P.R.

Venerdì si fermano Nord e metrò

A Linate 10mila passeggeri a terra per lo sciopero dei controllori

Quattro ore di sciopero dei controllori di volo del centro regionale di controllo, il Crav, aderenti al sindacato autonomo Anpacat, hanno sconvolto ieri Linate.

Nello scalo cittadino dei 54 arrivi previsti, 33 sono stati cancellati e 21 riprogrammati nel turno successivo; non meglio è andata per le partenze: 30 cancellate su 47, le altre posticipate al pomeriggio. Non così è andata a Malpensa, essendo la maggioranza dei voli, gli internazionali, garantiti per legge. Soltanto due i voli in partenza che hanno subito ritardi. Una giornata di caos che ha colto di sorpresa diecimila passeggeri, costretti a bivaccare per ore a Forlanini.

Inevitabili e puntuali le polemiche. Osvaldo Gammino, presidente dell'associazione che rappresenta le compagnie aeree che operano a Milano, ha annunciato l'invio di una nota al ministro dei trasporti Burlando per denunciare il mancato differimento della protesta, nonostante fossero chiari e preannuncia-

ti i pericoli di un blocco totale, e la mancata convocazione del sindacato autonomo nella sede dell'Enav, l'ente per l'assistenza al volo. Secondo Gammino, inoltre, non è stata data ai viaggiatori sufficiente pubblicità alla possibili conseguenze dello sciopero sulla regolarità del traffico aereo.

Sempre in tema di scioperi dei trasporti pubblici, la settimana preannuncia carica di altre sofferenze. Ieri i macchinisti delle Ferrovie Nord aderenti al Comu e quelli della metropolitana hanno deciso di incrociare le braccia venerdì: i treni si fermeranno dalle 9 alle 12,30, quelli della sotterranea dalle 8,45 alle 12,45, con ripresa della normale circolazione alle 13. regolari saranno le linee di superficie cittadine.

Anche l'Amsa annuncia scioperi e segnala che fino a venerdì ci sono le assemblee dei sindacati confederali e che «potrebbe verificarsi qualche ritardo, di portata limitata, nel ritiro dei rifiuti».



Morbida fragola ricoperta di zucchero. Così si presenta una caramella Haribo. Una bontà. Una tentazione alla quale Rossana Bulotta il 2 febbraio non ha saputo resistere - «avevo la gola un po' secca» - finendo così per cacciarsi in un guaio che ora si sta trasformando in un incubo. Perché la caramella in questione si trovava in un sacchetto di altre caramelle su un scaffale dell'ipermercato Dugan di Monza. E Rossana, commessa nel medesimo, l'ha presa dal sacchetto, lei dice già aperto e quindi non più vendibile e destinato al macero. Sacchetto chiuso invece per la direzione, che Rossana avrebbe aperto e di cui avrebbe divorato l'intero contenuto in quattro e quattr'otto, commettendo un reato di appropriazione indebita. Con le conseguenze del caso, ossia una sospensione cautelativa di sei giorni seguita da una sospensione disciplinare dal lavoro e dalla retribuzione di tre, pena ancora da eseguire. Una severità eccessiva e ingiustificata, che secondo la Cisl sarebbe dovuta principalmente al fatto che Rossana, dipendente in quell'ipermercato da dieci anni, da cinque anni è delegata della Fisascat Cisl, da due anni è stata eletta nelle Rsu

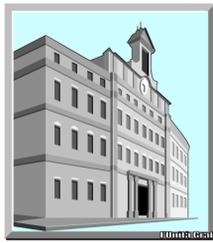
SORRIDERE
 Una caramella antisindacale

dell'azienda e ora sta seguendo una difficile vertenza che negli ultimi tempi ha portato anche a scioperi ed agitazioni. E adombrano quindi un atteggiamento antisindacale da parte dell'azienda.

«È una storia incredibile - dice Rossana, 29 anni, madre di una bimba di due anni e moglie di un autotrasportatore - e tra l'altro se devo trovare un altro lavoro sarà una macchia sul mio curriculum. Ma poi è assurdo, mi metterei a rubare caramelle?». La sua versione è semplice: «Il pacchetto, aperto, stava su uno scaffale in magazzino, dove noi teniamo sia la merce danneggiata e quindi invendibile che quella vendibile. L'ho visto, ho preso una caramella, e l'ho rimesso a posto. In quel momento è passato il vicedirettore Enrico Clotit, ma non mi ha detto nulla. Invece finito il turno sono stata convocata e mi è stata consegnata una lettera di contestazione con la sospensione cautelativa di sei giorni. Il vicedirettore sostiene che io avessi aperto una confezione integra di caramelle e le avessi mangiate tutte. E si sono rifiutati di venire con me in magazzino a controllare la confezione».

A nulla finora sono valse le contestazioni del provvedimento messo in atto dal sindacato. «La questione è molto semplice - ribatte il direttore del supermercato Luciano Trasforini - il sacchetto era chiuso ed è stato aperto, che poi sia stata prelevata una caramella o tutte è secondario. Dopo di che le procedure sono standard. Questa volta è capitato alla signora, ma non è certo un caso unico. E che noi non possiamo controllare tutto, ma c'è chi si fa anche la spesa».

Paola Rizzi



Duro intervento del presidente per la mancanza del numero legale provocato più volte dal Polo nel corso della seduta

«La Camera non funziona»

Violante scatta: farà ricorso alla Costituzione

ROMA. Sono da poco passate le nove di sera, e quando per la quinta volta il centrodestra fa mancare il numero legale alla Camera il presidente Luciano Violante sbotta, severissimo: «Da un punto di vista democratico la situazione ha una sua complessità: se un ramo del Parlamento è impossibilitato a funzionare, ci sono le condizioni previste dall'ordinamento costituzionale...». Come dire: se la Camera non è in grado di deliberare, si può giungere al suo scioglimento forzoso.

Le parole di Violante non sono un fulmine a ciel sereno: siglano con accenti drammatici - una burrasca e tesa giornata in cui prima Polo e Lega hanno fatto mancare per tre volte il numero legale sulle legge per le fondazioni bancarie; e poi ancora per due volte per impedire che la Camera continuasse a sancire (lo aveva appena fatto e si apprestava a farlo ancora) che, quando il deputato-show Vittorio Sgarbi insulta la gente dai teleschermi, non può poi, di fronte a sacrosante querele, farsi usbergio

della clausola costituzionale in base alla quale un membro del Parlamento non può essere chiamato a rispondere delle opinioni espresse «nell'esercizio delle sue funzioni». Di fronte a questa condizione di stallo (alla fine un accordo per varare la legge sulle fondazioni era stato trovato), Violante ha denunciato «la distonia di comportamenti tra quello che i capigruppo si impegnano a fare e quanto poi accade in aula», ed ha invitato i presidenti dei gruppi «ad assumersi, qui e ora, le vostre responsabilità».

La reazione è stata assai differenziata: dagli esponenti del Polo imbarazzata autodifesa (l'ora tarda, qualche equivoco, ecc.), dalla Lega uno strumentale sfruttamento delle parole di Violante («si, sciogliamo questa Camera...»), dal capogruppo Ds Fabio Mussi le più realistiche parole. «Certo - ha sottolineato - ci si espone ad uno spettacolo non decoroso mostrando che la massima istituzione del Paese non è in grado di funzionare. Tutti, maggioranza e opposizione,

dobbiamo avvertire il pericolo di questa situazione, ed assumere comportamenti tali che consentano alla Camera di riprendere i suoi lavori e, insomma, che la funzione democratica del Parlamento non venga umiliata».

L'allarme dato da Violante (non è il primo che il presidente della Camera lancia di fronte a quello che Fabio Mussi aveva definito «l'ostruzionismo consociativo-Polo-Lega») ha sortito un effetto: l'impegno dei capigruppo a ristrutturare l'ordine del giorno delle sedute di oggi in modo da rimediare allo stallo di ieri: prima uno stringatissimo dibattito sulla politica estera, poi la questione di insindacabilità relativa a Sgarbi rimasta in sospeso, quindi i voti (sino all'approvazione della legge) sulle fondazioni bancarie e il seguito delle grane di Sgarbi.

Sulle fondazioni, il numero legale era stato fatto mancare tre volte dal centrodestra sulla base della inaccettabile pretesa che fossero accolte a scatola chiusa le richieste dell'opposizione. (E infatti l'accor-

do più tardi raggiunto è il frutto di una difficile mediazione).

Intanto che andava avanti la trattativa sulle fondazioni, e per non perdere tempo, la Camera aveva affrontato il nodo delle molte querele sporte nei confronti di Sgarbi. Aveva già negato la «insindacabilità» due volte (parolacce ad un sottufficiale dei carabinieri, citazione di anonimi contro il procuratore Caselli), quando alla terza prevedibile sconfitta del deputato forzista, i suoi alleati hanno fatto mancare il numero legale. Intanto veniva raggiunta l'intesa per le fondazioni, ma quando la seduta è ripresa per rivotare su Sgarbi, Polo & Lega, contro l'impegno assunto con Violante in conferenza dei capigruppo, hanno daccapo fatto mancare il numero legale. Risultato disastroso, perché è saltata la possibilità di varare la legge sulle fondazioni. Da qui la severa riprendita di Luciano Violante. Oggi si vedrà nei fatti quale effetto ha sortito.



Giorgio Frasca Polara Luciano Violante, presidente della Camera

IL «CASO» PPI

Prodi a Marini: vediamoci per parlare di politica

ROMA. Il Franco Marini di Bari, quello che l'altro giorno ha rivendicato con orgoglio le ragioni del centro, è molto piaciuto a Romano Prodi. Il presidente del Consiglio - secondo quanto riportava ieri sera l'agenzia Ansa - avrebbe espresso questo suo giudizio, dopo una manifestazione in ricordo di Aldo Moro, direttamente al segretario del Ppi. Prodi avrebbe anche auspicato un incontro in tempi brevi con Marini, per «parlare di politica», il che ha procurato a Cossiga il destro per una delle sue battute: «Dobbiamo ringraziare Romano», ha commentato infatti l'ex presidente, per il «coraggioso tentativo» di «far parlare Marini di politica». Pare che il Professore abbia apprezzato il discorso del segretario del Ppi anche nella parte - polemica - riferita all'idea dalemiana di una «squadra» unitaria del Pse. Prodi avrebbe confermato a Marini l'interesse per l'assemblea programmatica dei popolari prevista per giugno, nella cui preparazione sono pienamente coinvolti anche i suoi principali collaboratori e i parlamentari «prodiani». L'idea cardine è quella di aprire il partito e puntare a valorizzare l'incontro tra riformismo cattolico e socialista che sta alla base dell'Ulivo.

Insieme all'«interesse» di Prodi, ieri è arrivata anche la bonaccia tra Ppi e Ds proprio sulla questione degli schieramenti nelle elezioni europee. Marini, a Bari, s'era rivolto a D'Alema con il minaccioso ammonimento: dopo maggio ognuno sarà più libero (cioè: appena entrati nella moneta unica, se i Ds fanno fronte comune coi socialisti europei, noi popolari potremmo fare fronte unico con Kohl e Aznar). Dalla Quercia-Rosa erano venute assicurazioni sulla continuità strategica dell'Ulivo, non senza una certa irritata sorpresa per la durezza del segretario Ppi.

Una contropartita del vicesegretario Dario Franceschini ha poi declassato l'affermazione di Marini: «Io non credo che vadano enfatizzate le battute». È vero che dopo maggio vi sarà più spazio per la difesa delle posizioni di ciascuna forza politica - ma non c'è nulla in tutto questo che faccia pensare che i Popolari metteranno in discussione l'alleanza di centro-sinistra». Contraccambiata la rassicurazione, tuttavia, l'esponente popolare insiste nel vedere nella proposta D'Alema del progetto socialista come europeo la tentazione di una semplificazione forzosa del sistema politico italiano.

Intervista al segretario di Rifondazione sulle «voci» di un disimpegno durante il semestre bianco

«Finanziaria, sarà scontro»

Bertinotti: «Si comincia ora ma ottobre sarà il mese caldo per Prodi»

Onorevole Bertinotti, vediamo: sono in tanti a credere - e a scrivere - che prima della fine dell'anno voi vi «sgancerete» dalla maggioranza. Tanto non si andrebbe al voto perché scarterebbe il semestre bianco. Lo dicono in molti, possibile che non ci sia nulla di vero?

«È quando dovrebbe avvenire tutto ciò?»

«Ottobre, novembre. Allora diciamo così: ogni mese ha la sua pena. E quelle di autunno, quando all'ordine del giorno ci sarà la finanziaria, rischiano di essere enormi. Mi pare di capire, però, che non saranno da meno quelle che si presenteranno fra poco, già ad aprile, al momento della discussione sul documento di programmazione economica».

È una mezza conferma?

«Ma no, siamo seri. Molti dicono che noi usciremo dalla maggioranza in autunno. Altri sostengono che è forte la tentazione dentro l'Ulivo di rivolgersi all'elettorato, prima che si riorganizzi il centro di Cossiga. Forse, perché no?, alle elezioni avrà pensato pure Prodi. La verità, allora, è un'altra».

Quale, secondo lei?

«Tutte queste il-

lazioni mi fanno pensare che più di qualcuno si sia rassegnato a prendere atto dell'esaurimento di questa maggioranza?»

Ma che stesse «esaurendosi» lo ha sempre denunciato pure lei. Ora che fa, veste i panni del moderato?

«A costo di sembrare ossessivo, rispondo così: il governo deve far partire una politica di riforme. Questo s'è impegnato a fare. E noi non rinunceremo a incalzare, a batterci per il rispetto di quegli impegni».

Ma qual è oggi la situazione?

«Io la vedo così: ci sono tantissimi segnali di malessere, di insoddisfazione. Il rischio è di una bagarre di tutti contro tutti. Alla quale, cosa ancora peggiore, si potrebbe rispondere non scegliendo mai. No, la prima cosa da fare è decifrare quel che sta accadendo».

Proviamoci.

«Per due anni abbiamo convissuto con quell'«elemento sovradeterminante», lo chiameremo così, che sono stati gli obblighi della moneta unica. Anche il conflitto politico s'è svolto tutto «dentro» quell'elemento. Ora nella moneta ci siamo. E siamo in una fase diversa. Dobbiamo stabilire da che parte andare: o come sostiene il partito conservatore...»

Perché in Italia c'è già un «partito conservatore»?

«Intendo in senso lato. E il par-

tito di cui parlo è ben rappresentato anche nella maggioranza. Comunque: o si va dove vogliono i conservatori, cioè verso un proseguimento delle politiche fin qui attuate o ci si pone obiettivi di giustizia sociale, di lotta alla disoccupazione. Se non si scegliesse questa seconda strada, davvero non vedo perché la sinistra dovrebbe restare al governo».

Questa è esattamente l'analisi che ha fatto in direzione due settimane fa. Da allora, è accaduto qualcosa?

«C'è qualche piccolo segnale».

Da parte di Prodi?

«Su quel versante stiamo ancora in attesa della legge sulle 35 ore. No, sto parlando di altro. Sto parlando dei democratici di sinistra e del sindacato».

E secondo lei che accade lì?

«Dopo molto tempo, il manifestarsi del malessere sociale nel

paese comincia a trovare una qualche eco anche nelle posizioni dei democratici di sinistra. Insomma, mi pare di capire che pure loro vorrebbero un avvio della fase due».

Ma questo non contraddice la sua analisi sulla sinistra «liberale», con la quale non si riesce a costruire nulla?

«Niente affatto. Perché i Democratici di sinistra colgono alcune preoccupazioni del paese, ma poi ciò che propongono contraddice l'istanza di cui, in parte, si fanno interpreti. Per tutto valga l'esempio delle privatizzazioni. Quindi il problema è esattamente quello di cui parliamo in direzione: la differenza di programma».

E il sindacato?

«La drammaticità di alcuni problemi sociali, di più: l'esplosione dopo tanto tempo di forme di dissenso sindacale cominciano a far riflettere le organizzazioni confederali. Sia chiaro: in questo timidissimo tentativo ci sono molti elementi diversi. E naturalmente c'è pure la voglia di un nuovo protagonismo, stavolta positivo, dopo la vicenda delle 35 ore. Però è indiscutibile che qualcosa comincia a muoversi anche lì. Certo, sarebbe stato assurdo l'immobilismo dopo il 49,51% di no al contratto dei ferrovieri e il 43% di no alla Piaggio. Ma comunque la Campania scende in sciopero. Ed è un se-



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Monteforte/Ansa

Vorrei subito più certezze sull'accordo elettorale

gnale».

Segnale di cosa?

«Che si stanno ricostruendo quei movimenti sociali che sono l'unico strumento per far partire una politica di riforme».

I movimenti sociali: non era l'idea di Cossiga per sollecitare Prodi, evitando però di far cadere il governo?

«Al di là delle semplificazioni, posso dire che appartiene a tutta Rifondazione una concezione della politica che si basa sul protagonismo dei lavoratori. Così come appartiene a tutti l'idea che non si possa sostenere un governo che faccia una politica neoliberale».

Un'ultima cosa: stamane vedrete Marini. Che gli direte?

«Che capisco il disagio in cui si trovano. Su loro, più che su altri, incombe la riorganizzazione del centro. Loro rispondono rafforzando il rapporto col governo. Contemporaneamente però sono sfidati dai tentativi di rivedere l'accordo sulla legge elettorale. Ma non sono solo loro ad esserlo, qualsiasi stertza in senso maggioritario mette a rischio la sopravvivenza di forze politiche che pure hanno un consenso reale nel paese».

E allora chiedo un elemento di certezza: che si trasformi in proposta di legge l'intesa della Bicamerale».

Stefano Bocconetti

IN PRIMO PIANO

Berlusconi rilancia la federazione di centro, ma all'interno

Il Polo si ricuce, uno stop per Cossiga

An sarà l'altro pilastro della coalizione. Superato lo strappo con Fini, accordo su legge elettorale e riforme.

ROMA. Stop su Cossiga. Ma al via il «polo» di centro tra Forza Italia, Ccd e Formigoni (ormai quasi ex Cdu), che questa mattina verrà presentato da Berlusconi in una conferenza stampa. Con Fini tutto ricucito: An resta l'altro pilastro del centrodestra. E il clima nei rapporti tra il leader di An e quello di Fi torna viene definito «sereno ed affabile». Un punto chiave sul quale il Polo si ricompatta è la legge elettorale. Berlusconi rassicura Fini: io le riforme le voglio, ma tutte o nessuna, D'Alema non può dire che il patto di casa di Letta è solo un ordine del giorno. E Fini: «Il patto di casa Letta non può essere modificato, ma va trasformato in legge».

Se il leader di An, dunque, è «molto soddisfatto» (come dicono i suoi uomini) per lo stop su Cossiga e qualsiasi tipo di alleanza che ipotizzasse l'esclusione di An, Berlusconi può incassare la posizione del suo maggiore alleato sulla legge elettorale. Soddisfatto anche Casini: «C'è la destra democratica di Fini e ci sia-

mo noi, in un accordo permanente e in quell'alleanza politica che è stata suggellata dagli elettori». È il risultato del vertice del Polo - il primo dopo quattro mesi, numerosi scontri e polemiche - svoltosi ieri sera nella casa-ufficio di Berlusconi, in via del Plebiscito. Vertice a due tempi: con Fini che esce all'ottobre e lascia Berlusconi, Casini, Formigoni e che si occupi di allargare le alleanze verso l'area moderata.

Questa è la risposta che il leader di Fi intende dare ai rischi rappresentati dalle manovre di Cossiga. Con An resta l'alleanza, non elettorale, ma tutta politica, «in rispetto del mandato degli elettori del centrodestra». Fini uscendo dal vertice fa una battuta: «Non ho nulla da temere dal centro, l'ho sempre detto, purché si resti nel Polo. Ora temo di

Cossiga a An «Siate pure tradizionalisti»

«Fini ha negato le radici storiche e culturali ma la destra non deve vergognarsi di essere tradizionalista e popolare: deve essere il partito dei valori e non il partito tecnologico». Così dice Francesco Cossiga in un'intervista al settimanale «Lo stato». L'ex presidente spiega poi che la formula «distinti e distanti» da lui usata nei confronti della destra non esclude una collaborazione: «L'avversario principale - dice - resta D'Alema». Cossiga comunica il suo parere anche su Di Pietro: «Avrebbe dovuto aderire ad An, è un giustizialista non rivoluzionario, come Colombo, ma autoritario». Il Picconatore afferma di non credere all'ipotesi di un nuovo polo in cui possano convivere lui stesso, Segni, Berlusconi e Fini. «La destra di Fini - osserva - non può omologarsi in una sfera liberaldemocratica, deve essere espressione della cultura di destra, della tradizione nazionale. Al più può essere l'ala destra del partito conservatore britannico».

più per la Lazio e vado a vedermi a la partita». Che il cavaliere avesse stoppato sull'alleanza con Cossiga, del resto, lo aveva già capito l'espionatore ieri mattina: quelle di Berlusconi erano solo «carinerie».

E così quando esce da Palazzo Grazioli, la casa-ufficio del cavaliere - dove quel che resta del Polo è tornato a riunirsi dopo ben quattro mesi - Fini può dire che «è andata bene, che «tra me e Silvio non c'è mai stata guerra, che non c'era nulla da chiarire». Fini poi sottolinea una delle richieste più care a Berlusconi. «Su alcuni aspetti delle riforme» - possono essere giudici non sempre concordi, dice il leader di An, ma il patto di casa Letta sulla legge elettorale «non va modificato», va tradotto «in un progetto di legge. Altrimenti che lo abbiamo fatto a fare? Perché finisse nel dimenticatoio?». Stessa opinione da parte di Casini. Altro punto sul quale è stato trovato un accordo è quello di programmare al Sud una serie di iniziative contro il governo per il lavoro, tema che

in particolare aveva sollevato An che a Verona ha annunciato una conferenza sul lavoro nel Mezzogiorno.

«È paradossale - aveva detto Fini - entrando a palazzo Grazioli che solo i sindacati facciano l'opposizione al governo, i sindacati corresponsabili della disoccupazione». Come dire: Berlusconi bisogna tornare a fare opposizione. E Casini pure lancia l'idea di una grande manifestazione al Sud.

Forti le tensioni scatenate nel Cdu dalla presenza dell'ex presidente del partito Formigoni al vertice. Buttiglione ha tuonato contro i Formigoni si mette fuori dal partito e che non è Berlusconi ad eleggere i leader del Cdu. E Formigoni: «Buttiglione ha già spaccato due partiti e si crede un segretario universale». Pungente Casini: «Ma volete ancora che io stia qui ancora replicare a Buttiglione? È diventata una questione di decenza».

Paola Sacchi



Calcio, Francia '98 Ancora «congelati» 120mila biglietti

Si è rivelato ancora una volta inconcludente il nuovo incontro sulla vendita dei biglietti per i mondiali di calcio di Francia '98 svoltosi ieri a Bruxelles tra il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert e il direttore generale del comitato organizzatore (Cfo) Jacques Lambert. La vendita all'estero - dove le richieste superano la disponibilità - dei 120mila biglietti non ancora venduti non è quindi sicura nemmeno dopo che Van Miert ha deplorato che la maggior parte dei biglietti fossero stati venduti in Francia e minacciato una procedura per infrazione alle norme Ue.



Coppa dei Campioni Per Trapattoni e Scala sfida a Dortmund

Borussia Dortmund e Bayern Monaco, i vacillanti giganti del calcio tedesco affidati rispettivamente ai tecnici italiani Nevio Scala (foto) e Giovanni Trapattoni, si sfidano oggi nel ritorno dei quarti di Champions League al Westfalen Stadion (20,45, 0-0 all'andata) alla ricerca della riabilitazione dopo settimane di crisi interne. A Monaco Trapattoni ha smentito le voci secondo cui l'allenatore in seconda Egon Coordest avrebbe decimato il Bayern con un eccesso di allenamenti. «La squadra non è kaputt - ha detto il Trap nel suo colorito tedesco - so quello che fa Coordest e mi assumo la responsabilità sulla condizione fisica dei giocatori».



Basket, 40mila punti per Oscar l'erede di Abdul Jabbar

Notte di record a San Paolo del Brasile per Oscar Schmidt, grande protagonista di tanti campionati italiani con le maglie di Caserta e Pavia. Segnando 41 punti in una partita del campionato brasiliano tra la sua squadra, il Banco Bandeirantes, ed il Palmeiras, Oscar ha superato lo storico traguardo dei 40mila punti in carriera, arrivando a quota 40.025. Soltanto un altro cestista, il mitico Kareem Abdul Jabbar che giocò nella Nba a Milwaukee e nei Lakers, è riuscito a fare meglio di lui con 46.725. Oscar, 40 anni, in campo dal '76, è l'unico giocatore nella storia del basket, oltre al portoricano Cruz, ad aver partecipato a cinque Olimpiadi.



Vasco Rossi e la 125 Presentati il team e il pilota Ivan Goi

Debutterà il 5 aprile in Giappone, prima tappa del mondiale della 125, la «Vasco Rossi Racing», la squadra di motociclismo voluta dal cantante modenese che punta sul pilota 18enne Ivan Goi. «Questa è una grande moto e questo è un grande pilota, speriamo vinca come minimo il mondiale», ha detto Vasco Rossi presentando ieri a Bologna al Roxy Bar, il programma di Goi e la moto Aprilia. Vasco si è detto entusiasta della nuova avventura: «Le moto mi hanno sempre entusiasmato e fare questa cosa mi diverte molto, meglio che aprire una pizzeria».



Coppa Uefa: i biancocelesti in semifinale. Dal 2-0 al pareggio dei francesi dell'Auxerre. Non perdono da tre mesi

La Lazio scopre la paura ma la corsa non si ferma

AUXERRE - LAZIO 2-2

AUXERRE: Cool 5, Danjou 6, Goma 5, Silvestre 5.5, Rabarivoni 5.5 (20' st Ciechelski 6), Lamouchi 6.5, Jeunechamp 6, Agboh 5.5, Marlet 7, Guivarc'h 7.5, Jaures 5 (1' st Gonzales 6, 41' st Compan sv).

(30 Bouchard, 12 Assati, 25 Sektouvi, 26 Nivet).

LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 6, Nesta 5.5, Negro 6, Favalli 5.5, Gattardi 7 (10' st Almeyda sv), Fuser 6, Venturin 6, Nedved 6.5 (1' st Marcolin 5), Mancini 6.5, Boksic 6.5 (45' st Lopez sv), (22 Ballotta, 6 Chamot, 20 Grandoni, 7 Rambaudi).

ARBITRO: Lopez Nieto (Spa).

RETI: nel pt 7' Mancini su rigore, 13' Gattardi, 39' Guivarc'h; nel st 35' Guivarc'h.

NOTE: Angoli: 7-4 per l'Auxerre. Serata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 22.000. Ammoniti Nesta, Nedved e Marcolin.

COPPA UEFA	QUARTI		AND.	RIT.	QUALIFICATA
	Ajax (Ola)	- Spartak M. (Rus)	1-3	0-1	Spartak M.
INTER	- Schalke 04 (Ger)	1-0	1-1	Inter	
LAZIO	- Auxerre (Fra)	1-0	2-2	Lazio	
Atletico Madrid (Spa)	- Aston Villa (Ing)	1-0	1-2	Atletico M.	

COPPA DELLE COPPE	QUARTI		ANDATA	RITORNO
	Leverkusen (Ger)	- Real Madrid (Spa)	1-1	oggi
JUVENTUS	- Dinamo Kiev (Ucr)	1-1	oggi	
Bayern Monaco (Ger)	- Borussia D. (Ger)	0-0	oggi	CHAMPIONS LEAGUE
Monaco (Fra)	- Manchester U. (Ing)	0-0	oggi	

COPPA DELLE COPPE	QUARTI		ANDATA	RITORNO
	Roda Kerdrade (Ola)	- VICENZA	1-4	domani
Slavia Praga (R. Ceca)	- Stoccarda (Ger)	1-1	domani	
AEK Atene (Gre)	- Lokomotiv M. (Rus)	0-0	domani	CHAMPIONS LEAGUE
Betis Siviglia (Spa)	- Chelsea (Ing)	1-2	domani	

La «rivincita» '97 finisce ai supplementari

Non basta il catenaccio ai tedeschi dello Schalke Ronaldo «ingabbiato» Nerazzurri in semifinale

SCHALKE 04-INTER 1-1 d.t.s.

SCHALKE: Lehmann, Kurz, Thon, Eigenrauch, Latal, Van Hoogdalem, Nemes (5' st Muller), Wilmots, Buskens (37' st Anderbrugge), Max, Eijkelkamp (33' st Goossens) (22 Schober, 16 Held, 13 Antang, 23 Tapalovic).

INTER: Pagliuca, Bergomi, West, Colonnese, Zanetti, Moriero (36' st Rivas), Ze Elias, Simeone, Caut, Zamorano (19' st Kanu), Ronaldo (7' st Recoba) (12 Mazzantini, 28 Polenghi, 21 Mezzano, 8 Winter).

ARBITRO: Veissiere (Francia)

RETI: nel st 48' Goossens; nel pt 1' West

NOTE: angoli: 10-3 per lo Schalke, serata di cielo coperto, leggermente ventilata, terreno in buone condizioni, spettatori 58 mila. Ammoniti: Wilmots e Simeone per reciproche scorrettezze, Eijkelkamp e Ze Elias per gioco falso, Moriero e Colonnese per simulazione, West per proteste.

AUXERRE. Per la storia: Lazio che approda per la prima volta nelle semifinali di una coppa europea. Per la cronaca: tredici minuti per assicurarsi la qualificazione. Per le statistiche laziali: ventuno risultati utili consecutivi - non perde da 102 giorni -, primo gol internazionale di Gattardi, imbattibilità europea (6 vittorie e 2 pareggi). Per la vergogna: le bandiere con le croci celtiche esposte da alcuni dei 600 tifosi laziali presenti allo stadio Deschamps.

La Lazio temeva assai questa partita. Molto comprensibile: perché mancavano Jugovic (squalificato) e Casiraghi (infortunato), ma soprattutto perché quella di ieri era la sesta partita in diciotto giorni, al ritmo di una gara ogni 72 ore. Una corsa folle iniziata in campionato a Bergamo (0-0 con l'Atalanta), proseguita il 3 marzo in Coppa Uefa (1-0 all'Auxerre), poi il derby in campionato l'8 marzo, il ritorno delle semifinali di Coppa Italia con la Juventus l'11 marzo (2-2), l'anticipo di campionato del 14 marzo con la Samp, infine ieri. Roba da schiantare un toro, ma la Lazio in tredici minuti ha invece demolito l'Auxerre. Il primo gol è arrivato al 7'. Dribbling secco di Boksic in piena area, piedone galeotto di Goma e arbitro spagnolo Lopez Nieto inflessibile. Rigore. Mancini sul dischetto: Cool (riserva del titolare Charbonnier, infortunato) a sinistra, pallone a destra. Al 13', il bis. Splendido. Tacco

di Boksic. Taglio diagonale di Nedved. Volata di trenta metri e rasoterra preciso di Gattardi: 0-2, Lazio in piena euforia.

A questo punto, la dignità dell'Auxerre. Carattere di ferro. Della serie, mai mollare. Infatti. Al 15' ecco Guivarc'h, l'attaccante che nel campionato francese fa faville (20 gol finora) e che in Nazionale invece delude: traversa. Al 24' tiro di Lamouchi, quello che piaceva alla Roma e forse finirà al Real Madrid: Marchegiani si allunga e para. Si fa male Gattardi: incassa una pedata al ginocchio (involontaria). Si infortuna anche Nedved, ma da pollo: molla un calcione a un difensore francese e si rialza ammonito e zoppicante. Cartellino giallo anche per Nesta: era diffidato, salterà la prima semifinale. Arriva il gol dell'Auxerre. Punizione di Guivarc'h, una legnata che trapano l'incrocio dei pali alla sinistra di Marchegiani: 1-2.

Partita che si rianima. Nella ripresa la Lazio presenta Marcolin: Nedved non ha recuperato. Passano quattro minuti e l'Auxerre vede il pareggio: strepitosa la parata di Marchegiani su zuccata del solito Guivarc'h. Eriksson fa rifiatore anche Gattardi: al suo posto ecco Almeyda, al rientro dopo due mesi di infermeria per un problema al ginocchio. L'Auxerre chiude la Lazio nella sua area, per i romani c'è solo Boksic in attacco. Anche il croato si fa male: esce con le ossa rotte da un corpo a corpo in area.



La gioia dei giocatori laziali per il passaggio del turno

M. Lipchitz/Ap

Capita al 20'. Al 23' ancora Guivarc'h protagonista: lancio in verticale di Lamouchi e tiro in corsa del centravanti: Marchegiani risponde presente. Favalli commette un fallo da rigore poco dopo, Lopez Nieto non vede. È una Lazio con il fiatone ammaccata. C'è un'ammonizione anche per

Marcolin: nessun problema, non era diffidato. Un problema è invece la potenza di Guivarc'h. Con una capocchia firma al 35' il pareggio: bel numero di Marlet che riesce a girarsi a crossare, inesorabile il centravanti nel bucare per la seconda volta Marchegiani. Finale bollente. L'Auxerre

cerca la vittoria di consolazione, la Lazio si difende con il sangue negli occhi. L'ultimo acuto dei francesi è una punizione dello solito Guivarc'h al 41'. Il tortino resiste, finisce 2-2, la Lazio conquista la sua prima semifinale europea, la favola continua, la fatica aumenta.

GELSENKIRCHEN. È il primo minuto del primo tempo supplementare nel catino «arroventato» di Gelsenkirchen. Lo Schalke 04 sembra ancora stregato per l'Inter, dopo che nella doppia finale Uefa dell'anno scorso aveva sottratto il trofeo ai nerazzurri dopo i calci di rigore. Goossens ha trovato il gol dell'1-0, quello che impatta quello segnato da Ronaldo a San Siro, addirittura al 92'. Iniziano i supplementari e Taribo West, proprio lui, decide che è giunto il momento di prendersi la rivincita. Sul cross di Cautet il suo colpo di testa nel mezzo dell'area lascia di stucco il portiere Lehmann, imbattuto da 930 minuti nelle eurosfide interne. La gioia incontenibile di West sancisce l'1-1. E mezz'ora dopo lo stesso risultato varrà all'Inter il sospiro e meritato accesso alle semifinali di Coppa.

Cinquantaseimila spettatori assiepato nell'imponente Park Stadion di Gelsenkirchen per il secondo atto di questa rivincita fra Schalke ed Inter, a neppure un anno di distanza dalla finale di Coppa Uefa che assegnò il trofeo alla squadra tedesca. Le formazioni sono quelle preventivate, anche perché la nutrita lista degli infortunati e degli squalificati non consente voli pindarici né a Gigi Simoni né al suo omologo olandese Huub Stevens.

Poche battute di gioco e si capisce subito che non sarà una sfida giocata a viso aperto. Se l'Inter,

forte dell'1-0 dell'andata non ha alcun motivo per premere sull'acceleratore, anche i padroni di casa conducono la manovra senza distrazioni in difesa. In particolare, ad occuparsi di Ronaldo è Eigenrauch, destinato al difficile compito causa le squalifiche dei due difensori centrali Linke e de Kock. Sul l'altro fronte tocca a West prendersi cura della lunga punta olandese Eijkelkamp mentre Colonnese cura l'altro attaccante Kanu.

Al 7' il primo brivido, con un rasoterra del centrocampista Wilmots che transita non distante dalla porta di Pagliuca. Lo Schalke appare padrone del centrocampista, anche perché Ze Elias, Simeone e Cautet preferiscono attendere gli avversari, nella fattispecie Nemes, Wilmots e Van Hoogdalem, sulla loro tre quarti. Piuttosto, a creare grattacapi a Simoni sono le discese sulla destra del ceco Latal a cui tenta di opporsi Javier Zanetti. Sulla fascia opposta si vede poco Moriero, ben contrastato da Buskens.

La partita si incattivisce nel mezzo del primo tempo con una quasi rissa fra Simeone e Wilmots. Di altre occasioni, invece, nemmeno l'ombra. Bisogna attendere fino al 37', allorché l'Inter si rende finalmente pericolosa. Un cross di Ronaldo (è la prima volta che si mette in luce) viene impattato di testa da Zamorano che però spedisce alto.

Ripresa. Si comincia senza che nell'area interista si creino grossi pericoli eccezion fatta per un'iniziativa di Max al 47'. Ed al 64' Simoni decide un cambio offensivo. Fuori lo stanco Zamorano e dentro Kanu. E si entra così negli ultimi venti minuti con lo Schalke alla disperata ricerca dell'1-0. Ma l'Inter ha il merito di non chiudersi nella propria metà campo. Al 79' c'è un brivido per un traversono di Wilmots che attraverso tutta l'area piccola senza essere intercettato. Si succedono i cambi: entrano Goossens e Anderbrugge. Simoni risponde con l'ingresso di Rivas, al debutto.

Il finale che vive di due episodi. All'85' è Ronaldo che al termine di un travolgente contropiede mette fuori il tiro della vittoria. Ed è un errore che pesa come il piombo al 92'. Goossens riceve palla sul vertice sinistro dell'area e colpisce di interno destro. Il pallone si insacca sotto l'incrocio dei pali alla sinistra dell'esterrefatto Pagliuca. 1-0 come all'andata, come nelle due finali del '97. E si va ai supplementari con un piccolo giallo. L'arbitro Veissiere richiama misteriosamente le squadre negli spogliatoi, forse a causa delle molestie di qualche addetto alla pubblicità. Ma è un episodio che poco dopo verrà ingoiato dalla gioia nerazzurra.

Stasera i bianconeri a Kiev. Silenzio sulla querela al Messaggero. Lippi verso il Real Madrid

Juventus, nervi a fior di pelle

ROMA. Si infuoca il clima attorno alla Juventus. A poche ore dalla trasferta di Champions League contro la Dinamo Kiev, il caso Messaggero, scoppiato durante il processo di Biscardi, ha reso ancora più irrespirabile l'aria attorno ai bianconeri (mentre si vociferava anche di un passaggio di Lippi al Real Madrid).

L'altra sera - per riassumere la vicenda - su Tmc Aldo Biscardi durante la sua trasmissione ha letto l'atto di citazione depositato presso il tribunale civile di Roma. La società bianconera - secondo quanto ha riferito il conduttore - ritiene l'editore del Messaggero, il suo direttore responsabile Pietro Calabrese e un suo redattore sportivo «responsabili di aver sostenuto da oltre un mese una campagna diffamatoria nei suoi confronti, attribuendo i suoi successi non ai suoi meriti quanto a manovre, pressioni e ad altri comportamenti scorretti di suoi dirigenti ed amministratori. La campagna del Messaggero ha leso e lede l'onore della

Juventus, una delle società più conosciute in Italia e nel mondo con il progetto imminente di quotarsi in borsa, e reca enormi danni morali, patrimoniali e di immagine per i quali la Juventus chiede al tribunale nell'udienza fissata per il 24 giugno un risarcimento danni di 10 miliardi di lire oltre gli interessi». L'attacco bianconero è continuato per bocca del suo presidente, l'avvocato Vittorio Chiusano. «Da una ventina di giorni eravamo in bersaglio di una campagna diffamatoria intollerabile e programmata: articoli con argomenti offensivi, in cui si parlava di collusioni con la giustizia sportiva e con i vertici della Figc».

La risposta del Messaggero. «Il passaggio dall'Avvocato agli avvocati non giova alla Juventus». Con questa battuta Pietro Calabrese, direttore del Messaggero, commenta la decisione della società bianconera di citare in giudizio il quotidiano da lui diretto chiedendo 10 miliardi di risarcimento danni.

«L'avvocato Agnelli - spiega Calabrese - avrebbe chiuso e risolto la vicenda con una battuta spiritosa, con Giraudo e Moggi, invece, si finisce in mano agli avvocati. Non mi pare che sia nello stile Juventus. Sono comunque grato a Moggi perché, pur sapendo di dirigere un grande giornale, non pensavo di avere un'importanza a livello europeo come mi ha attribuito. Per un giorno mi sono sentito come il direttore di Le Monde. Auguro, comunque, alla Juventus di continuare a vincere i campionati. «La querela della Juventus non mi ha sorpreso. Interpretando i messaggi spediti recentemente da Torino, avevo capito che dovevo aspettarmi di tutto», dice Roberto Renga, il giornalista de Il Messaggero querelato dalla Juventus per la sue critiche contro la società torinese.

Il parere dei direttori. L'atteggiamento dell'informazione sportiva nei confronti della Juventus non è cambiato nelle ultime settimane, ma dovrà cambiare in prospettiva,

quando le società di calcio italiane saranno quotate in borsa. È quanto sostengono i direttori dei tre quotidiani sportivi italiani, Candido Cannavò (Gazzetta dello sport), Gianni Minà (Tuttosport) e Mario Scoccianti (Corriere dello sport-Stadio). Minà dice di aver sempre avuto con la Juve «un rapporto dialettico, anche con qualche incomprensione, ma con un rispetto reciproco di fondo», non ha presentato querela, ma capisce la decisione della Juventus: «Una società che ha deciso di quotarsi in Borsa non può sopportare in silenzio un danno del genere». Candido Cannavò dice che «con l'ingresso in Borsa delle squadre italiane, il modo di fare informazione sportiva è destinato a cambiare». «È un fatto inedito, ma fa parte delle regole democratiche. Se la Juventus si ritiene danneggiata, è giusto che proceda secondo legge. Poi saranno i giudici a decidere», dice Mario Scoccianti, direttore della Gazzetta dello sport.

PUNTI DI VISTA

La «brocca» e lo stile juve

LASIGNORA perde la calma, e non ci sarebbe nulla di male. Perde anche lo stile, ma non è la prima né sarà l'ultima volta. Peccato che lo faccia in due modi che definire antisportivi e senz'altro un complimenti. Una querela miliardaria a un quotidiano troppo tifoso e una serie di messaggi a mezza bocca fatti dal suo direttore Luciano Moggi, ecco le strade battute dalla titolata squadra torinese per difendersi dalle solite e normalmente snobbate insinuazioni sulla «protezione ai più forti», sui «favori più o meno obbligati, o indotti, ai potenti del pallone». È una strada già percorsa nei confronti della stampa non gradita ed «esplusa» dalle chiacchiere dello spogliatoio e ora reiterata col tempismo di chi è in difficoltà, di chi sta perdendo punti in classifica. Triste segno di nervosismo la querela, ripiego legale per fermare una critica eccessiva ma dai non vaghi sapori intimidatori. Tristissimo poi il linguaggio trasversale dei messaggi cifrati di Moggi, quasi delle minacce di genere mafioso, che, gongola lo stesso manager bianconero, «sono arrivati a segno». La «signora», più che la calma o lo stile, sembra aver perso il senso della misura se non, direbbero i romanisti e forse i laziali destinatari delle parole arcane dell'ex capostazione, addirittura «la brocca».



Marcello Lippi

[G. Ce.]



Tocco e ritoccoL'Unità,
Heidegger
& il Bettiza
furente

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL BETTIZA FURENTE. Potenza di «Tocco e ritocco»! È bastato un pugno di righe, due settimane fa, a mandare fuori dei gangheri il grande Enzo Bettiza. Ecco il riassunto delle puntate precedenti. In un necrologio su Jünger, Bettiza aveva contrapposto la cristallinità morale dello scrittore al «teutonismo» di Heidegger, «tenacemente abbarbicato alla prassi politica nazista». Noi avevamo fatto osservare a Bettiza che la filosofia di Heidegger, salvo certe (precise) compromissioni, non ha nulla di «teutonico», ma che anzi essa è «allusiva», «rarefatta», tesa a svelare, per via ermeneutica, l'inscrutabile «Essere» oscuro dalla tecnica. Apriti cielo! Bettiza, con la stizza del notevole borsista, rovescia, l'11 marzo, un'intera articolesca de «La Stampa» contro il sottoscritto, virgolando senza mai citarlo. E se la prende con «L'Unità», rea di «sdoganare» Heidegger. Allora, ribadiamolo al suo orecchio non addestrato a certe cose: Heidegger si compromise col nazismo nel 1933, e cercò pure di far quadrare i conti tra la sua filosofia e il regime. Vide in quest'ultimo la possibilità storica di preservare l'«Essere» dalla tecnica. Poi ci ripensò: dopo aver riletto Nietzsche, assimilò il nazismo a «volontà di potenza», a illusione, e prese ambiguità le distanze. Senza autocritica. Non era amato dai nazisti, Heidegger. Perché oscuro. Viceversa essi amavano Jünger. Lui sì, un di, militarista ed esaltatore della guerra. In «Tempeste d'acciaio», putacaso. Lo amavano e ammiravano a tal punto, che Hitler, suo fan, intervenne personalmente a salvarlo dal patibolo. Sebbene Jünger coltivasse rapporti (cauti) con i congiurati del fallito attentato. Morale: certe cose vanno studiate, meditate. Mentre è grottesco l'appello «bettiziano»: tra Jünger e Heidegger, scegliere il primo! Quanto a «L'Unità», non ha osannato e «sdoganato» nessuno. Dibatte civilmente certe cose da una vita.

E LO STRAUSS STRAVOLTO. Ma il colpo del ridicolo Bettiza lo rasenta ancora su «La Stampa». Quando, replicando a una timida rispostina di Vittorio Strada, cala l'asso di bastoni: citando malamente un passo di Leo Strauss. In cui si leggerebbe della «parentela di carattere di orientamento del pensiero di Heidegger e dei nazisti». Ora Strauss, filosofo ebreo-tedesco, parla solo di «relazione di temperamento» tra lo Heidegger di «Essere e tempo» e il nazismo. Ma appunto, nel contesto di un saggio dove Heidegger emerge come segue: «il solo grande pensatore del nostro tempo». Se Bettiza avesse poi letto quelle pagine, avrebbe scoperto che, per Strauss, Heidegger accolse il 1933 «come benvenuto», ma che «fu deluso e si ritirò» (dal nazismo). Al culmine del saggio, Strauss, uditore e allievo di Heidegger, esalta la scoperta dell'«Essere» heideggeriano. Come qualcosa di analogo alla verità «elusiva» del «Dio biblico». Bettiza, se vuole, troverà queste cose in «Gerusalemme e Atene», Einaudi, pp. 357-78. E tanto basti.

Parla lo psicologo del lavoro Novara, premiato dall'università di Bologna

L'età informatica rende tutti robot

BOLOGNA. La passionalità del professor Francesco Novara si manifesta in uno sguardo di per sé leggermente algido quando si parla della sua esperienza all'Olivetti. Ma a quell'Olivetti. Quella per intenderci di Adriano e di Roberto, quella che lo portò a lavorare e discutere con Cesare Musatti e Paolo Volponi, quella del mitico laboratorio che lui stesso definisce «Un luogo di confronto aperto tra forme di saperi diversi».

Quando invece si parla dell'altra Olivetti che adesso schizza in borsa e fa palpitare i risparmiatori italiani a seconda che si allei con Mannesmann o con Wang, beh su quella ha un moto di stizza e di rabbia. Tanti anni fa del resto nella fabbrica di Ivrea lui si occupava di formazione di operai.

Promosse ricerche molto innovative sui posti di lavoro, contestò il modello taylorista per le sue conseguenze sul carico mentale e la fatica fisica, propose un modello organizzativo («I gruppi semiautonomi») che fece epoca e fu preso a prestito da molte aziende europee. Oggi, grazie agli studi di allora e ad altri successivi (44 saggi e 12 volumi tradotti anche all'estero), l'Università di Bologna gli consegnerà la Laurea honoris causa in psicologia insieme a due colleghi stranieri: l'inglese Elizabeth Warrington e il franco-rumeno Serge Moscovici.

Professore parliamo dell'alienazione. Il modello lavorativo attuale migliorerà o peggiorerà secondo lei?

«Direi che si sta informatizzando. C'è una netta riduzione del lavoro manuale e una crescita di quello mentale. Goethe diceva che la mano è il cervello esterno dell'uomo, ma insomma... Nel prossimo futuro si utilizzerà sempre più lo stesso linguaggio informatico e questo tenderà a rendere uniformi lavori tra loro diversi. Per essere chiari: il pannello di comando di una raffineria, l'elaboratore dati di una banca, la stanza di un malato grave rende colore che operano lì molto simili, con in più lo stesso codice informatico espressivo. Insomma il lavoro secondo me diverrà più astratto».

E un lavoro più astratto cosa significa, più alienato?

«No. Il risultato è una perdita di contatto con la realtà immediata. In una raffineria di Ravenna all'operaio ai quadri di controllo importa poco se alla fine del processo produttivo usciranno pe-

trolio, acciaio o latte. Adorno, da buon pessimista, si chiedeva se a forza di interporre tra noi e la materia degli strumenti alla fine non diverteremo dai pratici».

Elei cosa ne dice?

«Anch'io mi pongo la stessa domanda: l'attività cosiddetta fabbrile dell'uomo dove si collocherà nel futuro? L'alienazione? Forse quella dei prossimi anni nascerà proprio da questa astrattezza del lavoro, da questo ridursi a prestare attenzione a dei simboli senza avere una rappresentazione di ciò che avviene davvero».

Una visione inquietante. Ma è possibile immaginare una fuga da questo panorama alla Blade Runner?

«È necessario che si conosca di nuovo il processo produttivo e il suo sviluppo. In più occorre che il sistema abbia tolleranza per l'errore umano. Ci sono infatti sistemi a bassa tolleranza dove la persona è messa in situazione di

tensione molto acuta. Bisognerebbe che i nuovi sistemi di lavoro avessero segnali deboli ma precisi della deriva di un processo produttivo. In modo che se le cose vanno male lo si possa capire in tempo e correggere l'errore. Un altro rischio è l'isolamento sociale: nel senso che si può essere soli davanti a un quadro di controllo e passare molte ore

senza una collaborazione visibile con altre persone. La comunicazione viso a viso ha una ricchezza che non è solo fatta di parole. Passare giorni e giorni senza rapporti umani è alienante».

Mettiamo a confronto lo stress del passato e quello del presente.

«Una volta lo stress era da impoverimento da lavoro. Insomma una mansione costrittiva, povera di contenuti, che aveva come unico paradigma la fabbrica a cui la persona era tenuta ad obbedire. Oggi può anche essere di questo tipo, soprattutto se un individuo è messo a fare operazioni di cui non conosce il senso, ma rispetto al passato c'è l'astrattezza del lavoro o quello che io chiamo la perdita del contatto vitale: vale a dire uno va via dopo sette o otto ore e non sa che cosa ha fatto. Comunque lo stress si modifica col modificarsi delle mansioni. C'è ancora lo stress da manager o da obbedienza all'impresa o lo stress da adesione agli ideali o lo stress da eccellenza, dove la vittoria significa la sconfitta dell'altro e alle prospettive del successo si accompagna come un'ombra il terrore del fallimento».

Lei prima parlava di un modello informatico che appiattisce tutti. Di una società post industriale che tende a uniformare comportamenti e linguaggi. Ma esiste qualche segnale di ribellione, di antagonismo sociale se non proprio politico?

«Esiste una consapevolezza a livello intellettuale ma non vedo un disegno alternativo. Io, comunque, la penso come Polanyi

che riteneva negativa l'autonomia dell'economico rispetto al sociale. Insomma l'aver staccato, separato, l'economico dal sociale ha fatto sì che invece di inserire i rapporti economici nei rapporti sociali si è fatto l'opposto. In pratica sostengo che c'è una fisica sociale newtoniana, ovvero un automatismo degli scambi utilitari da cui dipende l'economia finanziaria, il capitalismo finanziario, la ricerca del denaro per il denaro, l'efficienza per l'efficienza e il più come metro del benessere. Da qui deriva il principio che non si lavora per soddisfare le necessità, ma per una sorta di ossessione dell'espansione dei consumi. E l'impresa diventa fine a se stessa e non ha altri scopi. Una specie di speculazione finanziaria e trascura il suo dovere di avere una strategia socialmente utile così come in teoria le viene riconosciuto».

Lei non ama la globalizzazione, sbaglio?

«No, non la amo perché sta avvenendo quello che le ho appena detto».

Ma per lei il lavoro cosa dovrebbe essere nel futuro?

«Una creazione di legami. Un arricchimento del sé. Il lavoro risolve la necessità della sopravvivenza, ma realizza anche la libertà dell'uomo. E testimonia di civiltà umana».

Quindi un disoccupato oggi cosa è?

«Un esiliato dalle sfere della conoscenza della società. Un escluso. Un parassita forzato e deresponsabilizzato».

Mauro Curati

LA CURIOSITÀ



A Tokyo la Sistina e altre ceramiche

marzo nel nuovo museo di Tokyo. In qualche misura, si tratterà di uno sterminato giardino di riproduzioni dell'arte mondiale. La Cappella Sistina sarà in buona compagnia: sempre in ceramica, viene riproposta la Tomba degli Agurri di Tarquinia, lo Studiolo di Urbino, Palazzo Pitti di Firenze... Nella gigantesca sfilata di coloratissimi capolavori, la parte del leone la farà l'Italia, ma saranno presenti anche copie in ceramica di monumenti, chiese, ponti e edifici di ogni parte del mondo. Non un'operazione di cloni dunque, con calchi e copie in gesso ad «effetto realtà», ma una dichiarata riproduzione giocosa di quel che di più celebre si trova fuori dalle porte della capitale nipponica. Un variegato parco di false grandi opere d'arte dai colori smaglianti. Un trionfo del kitsch, si potrà obiettare. O una divertente parodia orientale dell'arte occidentale. È certo però che la mostra saprà richiamare molti turisti.

Quella che vedete è la cappella Sistina. Ma una Sistina particolare: ricostruita in ceramica in ogni suo più piccolo dettaglio. E rigorosamente made in Japan. Sarà infatti possibile visitarla, insieme ad altri 1.068 capolavori, da sabato 21

Il romanzo d'esordio di Joseph O'Connor

L'educazione sentimentale dell'ultimo punk

Eddie Virago è un ragazzo qualunque. Potrebbe sembrare un ragazzo senza qualità. Un ragazzo che bilancia l'assenza di qualità con un'alta e anacronistica cresta punk che porta come un cappello. O come una maschera. In realtà Eddie Virago è un ragazzo istruito (ha fatto l'università) e molto intelligente. E, come molti ragazzi molto intelligenti, non riesce a fare i conti con la sua emotività e con i sentimenti. Non riesce a mostrarsi per come è, non necessariamente per finzione ma forse perché è lui stesso a non conoscersi, a non sapere chi è.

Eddie Virago è un ragazzo di Dublino, un fottuto irlandese, un negro d'Europa, un provinciale che, all'inizio degli anni Novanta, non riesce ancora a fare a meno della maschera e dell'atteggiamento punk. Dublino, però, gli sta stretta; gli sta stretta la famiglia, borghese, lacerata da una fresca separazione; gli stanno stretti gli amici, che brontolano brontolano ma non fanno niente per cambiare le cose, rivoluzionari o intellettuali falliti (salvo eccezioni); gli sta stretto l'ambiente musicale che lo circonda. Così, dopo che Jennifer, la sua ragazza, l'ha mollato per andare in Nicaragua a combattere al fianco dei sandinisti, Eddie decide di prendere il tra-

ghetto. Il benedetto e maledetto traghietto che ha portato, e porta, tanti irlandesi di là della barricata, nella grande Londra. Il traghietto delle speranze e della fuga.

Inizia così, con la partenza di Eddie Virago, il felice romanzo d'esordio di Joseph O'Connor.

Cowboys & Indians
Joseph O'Connor
Einaudi
pagg. 270
lire 15.000

nor, *Cowboys & Indians* ('91), che Einaudi Stile Libero ha pubblicato in questi giorni dopo averci fatto conoscere questo giovane scrittore irlandese, classe 1963, con la raccolta di racconti in se stesso che non lo fa capitolarne neanche quando un piccolo turista gli chiede di posare con lui per una foto con «l'ultimo dei punk».

Eddie è un epigono, un uomo fuori dal tempo, un disadattato. Eddie è un ragazzo fragile che fa delle sue esternazioni caratteriali e della sua imponente cresta da mohicano una corazzata per proteggersi dal mondo. E, insomma, un adolescente qualsiasi che si trova alle prese con l'urgenza biologica (e sociale) della crescita.

Una cosa capirà Eddie: che anche nella grande Londra, anche inseguendo il sogno di sfondare con una band tutta sua, non potrà sfuggire a se stesso.

ma anche uno straniero; e come nel libro di Kureishi (anche per lo scrittore anglo-pakistano il suo romanzo d'esordio) è la città con i suoi umori e i suoi personaggi a far non solo da sfondo ma anche da coprotagonista.

In terra straniera è più difficile muoversi che a casa. Eddie

scoglie quindi di indossare la corazzata dell'egolatria e dell'egoismo, «qualità» che ha comunque avuto modo di sviluppare anche nella sua vita. Ha un'apparente sconfinata fiducia in se stesso che non lo fa capitolarne neanche quando un piccolo turista gli chiede di posare con lui per una foto con «l'ultimo dei punk».

Eddie è un epigono, un uomo fuori dal tempo, un disadattato. Eddie è un ragazzo fragile che fa delle sue esternazioni caratteriali e della sua imponente cresta da mohicano una corazzata per proteggersi dal mondo. E, insomma, un adolescente qualsiasi che si trova alle prese con l'urgenza biologica (e sociale) della crescita.

Una cosa capirà Eddie: che anche nella grande Londra, anche inseguendo il sogno di sfondare con una band tutta sua, non potrà sfuggire a se stesso.

Stefania Scateni

Dalla Prima

Le alghe

che i due tipi rappresentano, tra le forme viventi conosciute, la separazione più profonda».

Bene mentre questa formidabile transizione si consuma, in questi medesimi periodi, anzi in questi medesimi anni che un biologo evoluzionista potrebbe considerare «magici», sarebbe avvenuta, se i fossili cinesi sono reali, la terza grande accelerazione nell'evoluzione dell'organizzazione vivente della materia: il passaggio dalla solitaria vita monocellulare alla vita associata pluricellulare.

Semberebbe, quasi, che in questo suo periodo «magico», e per cause tutte da scoprire, la vita abbia conosciuto e sia lasciata conquistare dalla dimensione sociale, in due forme diverse. La socialità della cellula eucariota. E la socialità delle strutture pluricellulari, tipica della vita animale.

La metafora è intrigante. Ma deve essere maneggiata con cura. Perché la prima conquista, la socialità simbiotica della cellula eucariota, è stata, con ogni probabilità, molto più lenta e progressiva di quanto non appaia.

Mentre la seconda, la socialità

della vita pluricellulare, è stata, in questa fase, una conquista meno profonda e importante di quanto non possa sembrare a prima vista. Un po' perché la organizzazione pluricellulare della vita appartiene a tutti i regni del vivente: a quello degli eucarioti e a quello dei procarioti. Alghe multicellulari filamentose e globulose costituite da procarioti risalgono a 1,8 miliardi di anni fa. Più o meno l'epoca dei fossili cinesi. Anche le alghe multicellulari eucariote faranno la loro apparizione nei mari molto prima degli organismi animali.

Un po' perché la vita che mena in mare un'alga pluricellulare non è sostanzialmente diversa da quella di un'alga monocellulare.

La vera svolta tra la vita a cellula e la vita a più cellule organizzate, una svolta paragonabile per radicalità alla transizione tra procarioti ed eucarioti, si avrà solo dopo che il procariota eucariota avrà compreso gli organismi animali. È solo con gli animali che la specializzazione delle varie cellule e la «complessità» della struttura dell'organismo raggiungono una profondità tale da rappresentare una svolta effettiva nella organizzazione della materia vivente.

Sia detto per inciso, la vita animale appare quando i batteri inquinanti giungono al culmine della loro azione tossica e l'ossigeno in atmosfera raggiunge la concentrazione che ha oggi.

[Pietro Greco]

L'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 480.000	L. 250.000		L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero		Anuale		Semestrale	
7 numeri	Annuale	7 numeri	Annuale	7 numeri	Annuale
	L. 850.000		L. 1.000.000		L. 550.000
6 numeri	L. 700.000		L. 850.000		L. 450.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale: feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanziari-Legali-Concess. - Asse-Appalti: Feriali L. 970.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cacciari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/96192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/545111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: MIAMI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/7 - Tel. 051/23223 - 50129 FIRENZE - Via Dei Milanesi, 48 - Tel. 055/57898/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 99030 Catania - Sinisla 9/35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Mercoledì 18 marzo 1998

2 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



ROMA. Ormai le manifestazioni per l'occupazione - per difendere i posti che ci sono o per rivendicarli - si stanno allargando a macchia d'olio nelle piazze italiane. Persino contro il sindaco Cacciari, gli operai di Marghera hanno protestato per le presunte prospettive di smantellamento del Petrolchimico a fini ambientali. A Palermo sono riapparsi i cosiddetti «articolisti», una folta rappresentanza dei 30 mila precari assegnati dal 1989 a lavori socialmente utili per 800 mila lire al mese: doveva durare tre anni, l'assegno invece ha continuato a correre mentre i lavori socialmente utili si consumavano, l'ultimo pagamento dopo lo stop della Ue è dello scorso febbraio. Ieri sera Palermo era ancora paralizzata da cortei, blocchi stradali col traffico impazzito in cui non è mancato l'incidente. A Napoli sono tornati in piazza i disoccupati organizzati da varie sigle, per fortuna questa volta senza gli scontri dell'altro ieri. Sono tornati a casa dopo che il presidente della Provincia Amato Lambertini aveva illustrato loro il confronto avviato col governo con l'avvertenza che a Napoli «occorrono 50.000 posti di lavoro». A livello politico, il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha detto alla Camera che «la disoccupazione resta la sfida più angosciante dell'Europa in costruzione, ri-

Allarme al Petrolchimico veneto per lo smantellamento. Blocchi stradali nel capoluogo siciliano, ancora tensione in Campania

In piazza per il lavoro

Manifestazioni a Venezia, Napoli e Palermo



IL CASO

E su Marghera è scontro tra la Cgil e Cacciari

Bettin si dimette poi ci ripensa

ROMA. Alta tensione a Venezia tra lavoratori e sindacato dei chimici da una parte, e la giunta Cacciari dall'altra. Al centro delle polemiche il prosindaco alla «terraferma» Gianfranco Bettin (Verdi) e il vicesindaco Michele Vianello (Pds), accusati a causa delle loro posizioni sensibili ai temi dell'ambiente, di danneggiare l'occupazione. Ieri Bettin ha deciso a me-

tà della giornata di dimettersi, con una lettera indirizzata al sindaco Cacciari molto polemica nei confronti del sindaco, il cui atteggiamento ha definito «stalinista», poiché basato su rilievi preconcetti e falsificazioni plateali. C'è voluta l'insistenza amichevole di Cacciari, e una seconda lettera del sindaco che ha solidarizzato col collega di giunta, per convincere Bettin a recedere dalla sua decisione.

La giornata era cominciata in modo «caldo», con 500 lavoratori che hanno bloccato per due ore la strada tra Mestre e Marghera, in aperta polemica con l'amministrazione. Già la sera precedente, in Consiglio comunale a Venezia, c'era stata una colorata contestazione. Ma di cosa sono «accusati» Bettin e Vianello? Il primo di aver proposto un referendum sul destino degli insediamenti petrolchimici di Marghera. Il secondo di aver sostenuto, in alternativa, lo sviluppo della portualità e della logistica, attività più «pulite». Ma al sindaco queste posizioni sono apparse un grave attacco all'occupazione nel settore, già falciata negli ultimi anni. Il clima in questi giorni è surriscaldato anche per il contemporaneo svolgimento, a Mestre, dello storico processo contro i dirigenti Montedison per le morti da avvelenamento industriale provocate nel passato al Petrolchimico. Oggi l'Enichem è disposta a investire nell'area, e il dibattito si anima sulle migliori destinazioni. Poiché il territorio è molto inquinato, si discute anche di un piano di disinquinamento, con investimenti per 4.300 miliardi.

Nella lettera di dimissioni, poi rientrate, Bettin difende con veemenza la posizione sua e della giunta: «Gli ambientalisti e lo stesso Vianello hanno sempre detto che non si azzera niente, e nemmeno si chiudono anche solo pezzi del polo chimico senza adeguate alternative occupazionali... Siamo tra i fautori - prosegue - del «patto di area» e abbiamo sempre difeso la linea delle compatibilità tra produzione e ambiente. I nostri accusatori lo sanno benissimo...». «Ho piena fiducia - risponde Cacciari - sulla bontà della nostra rotta e soprattutto proprio sulle tue capacità di saperla reggere».

chiede una disposta «adeguata» altrimenti saltano i patti del Trattato e il consenso sociale. Nell'opposizione il Ccd proporrà al Polo una iniziativa congiunta da tenersi nel Mezzogiorno. Ma veniamo alle manifestazioni di ieri. I lavoratori di Marghera, oltre cinquecento, hanno bloccato per due ore la strada davanti allo stabilimento Petrolchimico. Nodo del contendere è il futuro dell'industria, in particolare quella chimica, a Marghera (33.000 addetti negli anni sessanta, oggi ridotti a 14.000). I lavora-

tori contestano i due principali collaboratori di Cacciari: il prosindaco per Mestre Gianfranco Bettin (Verdi), che ha proposto un referendum popolare sullo sviluppo dell'industria chimica a Marghera; ed il vicesindaco Michele Vianello (Pds) che ha sostenuto la necessità di espellere la chimica da Marghera per fare spazio alle attività portuali. A Napoli circa cento persone, aderenti alle sigle «Alternativa popolare» e «Forza lavoro disponibile», si è radunato in piazza; una delegazione dei disoccupati

ha chiesto al presidente della provincia Lambertini di attivarsi per ottenere l'avvio di corsi di formazione «gratuiti e non assistenziali per fornire i disoccupati delle qualifiche necessarie all'assunzione nelle imprese che dovrebbero investire nella zona orientale ed a Bagnoli». A Palermo la circolazione è stata paralizzata da circa seimila precari, i cosiddetti articolisti, scesi in piazza per chiedere l'attuazione delle norme varate dalla Regione, con nuovi progetti per lavori socialmente utili.

Dopo gli incidenti dell'altro giorno i disoccupati napoletani sono scesi di nuovo in piazza. A destra il prosindaco dimissionario di Venezia Gianfranco Bettin



Fusco e Merola/Ansa

Confermate le cifre della crescita: Pil +1,5%, il doppio rispetto all'anno passato

In 4 anni persi 400mila posti

L'Istat conferma la ripresa del '97, ma non basta a dare occupazione

ROMA. Il Prodotto interno lordo italiano nel 1997 è cresciuto dell'1,5%, oltre il doppio di quanto registrato nel 1996 (+0,7%). La cifra la dà l'Istat, che ha diffuso ieri i conti economici dell'anno passato. Ma è la stessa Istat a confermare che per l'occupazione non ci sono novità positive.

Nel 1997 infatti si è contratta dello 0,2% a poco più di 22 milioni e 200 mila unità. La flessione è stata pari a poco meno di 37 mila unità e, secondo i tecnici dell'Istituto di statistica, è da imputare principalmente agli «independenti», mentre la componente dipendenti è rimasta stazionaria. Scorrendo le serie stori-

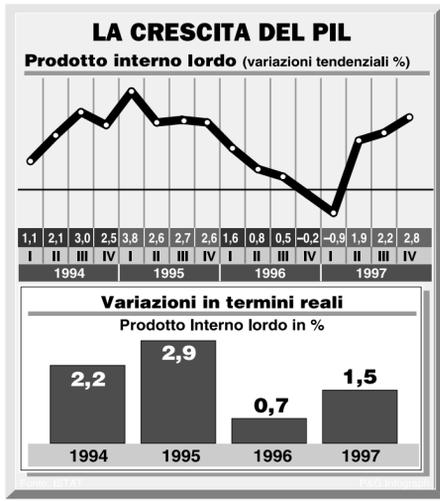
che, rispetto al 1993 le unità di lavoro totali «perdute per strada» sono state esattamente 400.000. Alla fine di quell'anno, infatti, le unità di lavoro totali ammontavano a 22 milioni 603 mila assottigliatesi alla fine di dicembre scorso a 22 milioni 203 mila unità.

Si conferma insomma che l'emergenza lavoro rimane al primo posto in Italia e che la ripresa economica degli ultimi mesi non ha ancora dato segnali positivi sul fronte dell'occupazione.

Non è bastato infatti che il Pil abbia mostrato un progressivo rafforzamento nel corso dell'anno scorso: dopo la flessione dello 0,9% regi-

strata nel primo trimestre, c'è stata una continua ripresa con incrementi dell'1,9% (nel secondo trimestre), del 2,2% (nel terzo) e del 2,8% nell'ultimo scorcio d'anno. Ripresa impetuosa insomma, che conferma le cifre fornite dall'Italia ai partner europei. Al risultato si è giunti grazie ad un aumento molto marcato delle importazioni di beni e servizi (+11,8%), che hanno segnato un forte recupero rispetto alla caduta del 1996 (-2%). Dal lato della domanda, in accelerazione la spesa per consumi privati (+2,4%) rispetto al 1996 (+0,8%), cui ha fatto riscontro una flessione dei consumi collettivi (-0,7% nel 1996 a fronte di

un +0,2% nel 1996). Nell'ambito dei consumi interni delle famiglie, in ripresa il comparto alimentare (+0,3%) dopo la flessione '96 (-1,3%). Le spese sono cresciute del 2,8% (+1,3% l'anno prima), grazie soprattutto al consistente apporto degli acquisti di mezzi di trasporto (+31,8%). Il complesso degli investimenti fissi lordi ha fatto registrare, per il secondo anno consecutivo, una dinamica molto contenuta (+0,6% contro il +0,4% del '96). La domanda estera ha svolto nel 1997 un ruolo importante come fattore di spinta all'espansione del Pil: l'export è aumentato del 6,3% (+5,1% per i beni e +14,7% per i servizi).



Oggi la Commissione presenta il progetto di riforma dei finanziamenti. Penalizzazioni per l'Italia

Ma la Ue taglia i Fondi a tutti, anche al Sud

Sardegna, Abruzzo e Molise perderanno i maggiori benefici. Ma anche numerose aree depresse rischiano di restare a bocca asciutta.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È il prezzo da pagare per l'allargamento dell'Europa, quel passo che, dopo tanto discutere, l'Unione ha cominciato a compiere l'ultima settimana con la cerimonia della Conferenza di Londra aperta agli undici candidati. Se l'UE del dopo-muro vuole aprire le porte, secondo un processo graduale e con meticolosi negoziati, ai Paesi che stavano «dall'altra parte», i più nel Patto di Varsavia o sin dentro l'Urss come i tre del Baltico, dovrà anche rimettere mano alle sue principali politiche. È quello che stamane annuncerà la Commissione, l'organismo esecutivo dell'UE, presentando le tante attese proposte di riforma dell'agricoltura e dei Fondi strutturali. L'agricoltura ed i Fondi rappresentano forse più dell'80% del bilancio comunitario e più precisamente, la prima il 51% delle spese ed il secondo il 33%.

Nati dieci anni fa per intervenire nelle aree meno sviluppate, a declino industriale, i Fondi strutturali saranno concentrati in tre filoni dai sette che andranno a scendere nel 1999. Per il periodo 2000-2006, la Commissione prevede 230 miliardi di ecu (1 ecu=£. 1950) da spendere in due obiettivi su base regionale e in un terzo a carattere orizzontale. Nel periodo 1994-1999, lo stanziamento è sta-

to di 140 miliardi di ecu. Circa due terzi di queste risorse sono destinate alle regioni con seri problemi di sviluppo (in Italia esse coincidono con quelle meridionali), l'11% circa va alle zone che hanno dei problemi storici in seguito alla dismissione di grandi impianti industriali mentre poco meno del 10% alle campagne.

Il progetto della commissaria Wulf-Mathies, di cui vedremo oggi la versione definitiva, è stato già oggetto di proteste. L'Italia, in particolare, attraverso la deputazione al parlamento europeo, e la Conferenza Stato-Regioni ha messo in guardia dai criteri scelti per l'individuazione delle aree interessate. L'Italia ha il problema che tre Regioni (Sardegna, Abruzzo e Molise) escono dai benefici dell'«Obiettivo 1» (sottosviluppo) e se sarà confermato il tetto del 75% del prodotto interno lordo, nel 2006 rimarrà, forse, soltanto la Calabria ad ottenere i fondi. Ma l'aspetto più delicato è che costituirà uno degli argomenti del negoziato, è la scarsa flessibilità che le proposte della Commissione prevede tra l'ampiezza delle zone che possono beneficiare degli aiuti di Stato in deroga alle regole della concorrenza e quella dei Fondi. L'Italia chiede che non sia meccanica l'identificazione di queste aree insieme all'introduzione del criterio del tasso di «attività» reale, un elemento che

attenuerebbe non poco il rischio di esclusione dai Fondi di parecchie province del centro e del nord.

Nel campo agricolo, il commissario Fischler proporrà oggi una riduzione anche drastica dei prezzi garantiti ai produttori di carne, grandi colture e prodotti lattiero-caseari. Per la carne bovina si propone il 30%, il 20% per i cereali e gli olii, ed il 15% per il latte. Le organizzazioni agricole hanno già fatto sentire la loro voce anticipando la loro contrarietà al progetto che, però, prevede un aumento degli aiuti diretti agli agricoltori. L'intenzione della Commissione è di preparare l'agricoltura europea alla prova della competizione sul mercato mondiale in vista dei prossimi negoziati in seno all'OMC ma soprattutto per cercare di attutire l'impatto al momento dell'ingresso nell'Unione di altri Stati a forte componente agricola, come potrà essere il caso della Polonia, uno dei candidati indicati per le future adesioni.

Stamane, il presidente Jacques Santer ed i commissari che sono responsabili dei settori spiegheranno inoltre le ragioni delle riforme previste dalla cosiddetta «Agenda 2000» varata lo scorso anno, che nei prossimi mesi sarà tema di un complesso negoziato.

Sergio Sergio

L'INTERVISTA

Chiti: «Ci sono ancora margini per aiutare il Mezzogiorno»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. L'allarme sul rischio che la riforma dei fondi strutturali dal 2000 al 2006 potesse penalizzare l'Italia, Vannino Chiti, presidente della conferenza delle Regioni, l'aveva lanciato da tempo. Ed oggi che tutte le carte sono sul tavolo accusa Confindustria e sindacati. «Su questa questione così importante - dice Chiti - non hanno fatto sentire la loro voce». Le Regioni, per molto tempo, sono state lasciate sole in questa battaglia.

Presidente Chiti, facciamo in passo indietro fino alle prime avvisaglie del problema.

Abbiamo sollevato diversi mesi fa il tema della riforma dei fondi strutturali, poi esplosa a gennaio quando, con l'avvicinarsi dei tempi di decisione, si avvertì la necessità che l'Italia stesse in campo come una squadra e che parlasse lo stesso linguaggio. Da allora c'è stato un fatto positivo, l'intesa tra governo e regioni sugli obiettivi di fondo da por-

re per la riforma dei fondi strutturali. Quali sono questi obiettivi comuni?

Anzitutto le risorse per i fondi strutturali riservati alle aree territoriali dei 15 paesi membri dell'Unione non possono essere inferiori a 210 miliardi di Ecu. Ciò significa che i fondi destinati ai paesi che entreranno non devono ridurre questa cifra. Per quanto riguarda le aree a minore sviluppo ricomprende l'obiettivo 1, oltre al criterio di avere un Pil pro capite inferiore al 75% della media europea, deve essere inserito anche quello dell'insularità. Le aree territoriali che escono dall'obiettivo 1, Molise, Abruzzo e forse la Sardegna, devono avere una fase di transizione decrescente negli anni, in modo da non perdere i risultati ottenuti fino ad oggi. Tra i criteri per l'ammissibilità tra l'obiettivo 1 e il nuovo obiettivo 2 ci deve essere, oltre al tasso di disoccupazione, anche quello di attività della popolazione. In passato è stato rifiutato,



Vladimiro Chiti

danneggiando l'Italia. In futuro, se applicato, potrebbe essere un aspetto fondamentale per le politiche di sostegno del nostro sud.

Un'altra questione che pone è il rapporto tra il nuovo obiettivo 2 e la parte del Trattato di Roma che riguarda la deroga agli aiuti di Stato. Cosa c'è che non funziona?

Bisogna svincolare questi due aspetti. In Commissione c'è chi spinge per collegarli in modo del tutto forzato. Se questa linea dovesse passare l'Italia ci rimetterebbe pesantemente.

Se la sente di azzardare una previsione?

Se la Commissione inserisce tra i criteri con cui seleziona le aree il tasso di attività della popolazione avremmo riportato un sostanziale successo. In ogni caso quella di domani (oggi ndr) è una decisione importante, ma non è la linea del Piano. La strada davanti è ancora lunga e c'è tutto il tempo per lavorare.

Matteo Tonelli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta, Fabio Ferrari, Silvia Garaboldi
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Paola Soldati
CAPI SERVIZIO: POLITICA: Onesto Pivetta; ESTERI: Anna Tarquini; ECONOMIA: Riccardo Ligutti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Renato Puggini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Almo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scia: come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Ma il 67% continua ad approvare il lavoro della Casa Bianca. Spunta un libro autobiografico dell'accusatrice

In un video l'abbraccio a Kathleen L'America si divide sul Sexygate Il 60% dei cittadini Usa crede alle accuse contro Clinton

NEW YORK. È arrivato anche il video di Kathleen Willey, dopo quello di Monica Lewinsky, che mostra Bill Clinton tra la folla dei suoi sostenitori mentre si esibisce in un abbraccio affettuoso con la donna che gli sorride in prima fila. I media americani sono ossessionati dagli scandali sessuali del presidente, e nel giorno della festa di San Patrizio preferiscono parlare di sesso alla Casa Bianca, piuttosto che di pace in Irlanda. Ma così anche il pubblico, che professa indifferenza nei sondaggi, ma domenica sera ha regalato alla Cbs una audience straordinaria - il 30% di tutte le televisioni - per l'intervista con Kathleen Willey.

Il verdetto non è ancora uf-

ficiale sull'affare Willey: un sondaggio della rete Abc dice che il 60% degli americani crede alle accuse di Kathleen Willey, secondo la Gallup-Cnn il pubblico si divide a metà. È certo invece che gli americani continuano ad approvare il lavoro di Clinton nella percentuale altissima del 67%, e il 60% lo giudica favorevolmente come uomo. Dove si vedono le prime crepe nella credibilità di Clinton è negli editoriali di tutti i maggiori giornali del paese, che chiedono spiegazioni: tra le leader dei gruppi femminili progressisti; nel malumore di qualche deputata democratica, e soprattutto nel mortificante silenzio che domina all'interno del partito. Il leader repubblicano del

Congresso, Newt Gingrich, ha avanzato e poi rapidamente ritratto la proposta di nominare una commissione speciale per l'impeachment di Clinton.

Ieri in un interessante editoriale sul «New York Times» Billy Graham, il vecchio predicatore evangelico consigliere di ben dieci presidenti, ha scritto che il carattere morale non può essere considerato a parte dalla leadership, e ha invitato l'intera nazione a pregare per Clinton. Ma ha anche ricordato l'essenza della cultura religiosa americana, che considera il carattere morale una questione individuale e perciò perfeitibile: questo è il momento di pentirsi con fede in Dio, che è pronto a perdonarci e rinnovarci interior-

mente».

Il presidente continua però ad essere senza un amico contro la sua accusatrice finora più credibile. La sua difesa è gestita da una gigantesca macchina propagandistica e legale. (Le cifre cambiano settimanalmente, ma alcuni giornali riportano un team di avvocati e assistenti alla Casa Bianca di più di 30 persone). Da questa équipe sono state pubblicizzate quasi istantaneamente, dopo l'intervista televisiva, dieci lettere scritte dalla Willey al presidente, tutte firmate «con affetto», Kathleen». «Resto la tua fan numero uno» dice un breve messaggio indirizzato a Clinton un anno dopo il fatidico incontro nell'ufficio ovale in cui la Willey lo accusa di

averle messo le mani addosso. In quattro di queste lettere la donna chiede un lavoro, reso necessario dalle sue condizioni finanziarie fallimentari e dal suicidio del marito.

Le lettere dovrebbero servire a screditare la Willey, e altrettanto ha cercato di fare Ann Lewis, la stretta collaboratrice di Clinton, rivelando che la Willey avrebbe chiesto di lavorare con la campagna elettorale del 1996, tre anni dopo le presunte molestie del presidente. La Lewis è la stessa leader democratica che nel 1991 difese con passione Anita Hill dagli attacchi dei conservatori, incapaci di capire come mai una donna molestata dal capufficio non abbandona subito il campo, ma continua a

tornare dal suo aggressore.

La risposta a questa domanda, a parte gli approfondimenti sulla psicologia delle molestie, potrebbe essere nel testo di una lettera: «ho investito tre anni nella tua campagna e non ho ancora intenzione di andarmene. Vorrei essere presa in considerazione come ambasciatrice o funzionaria di un'ambasciata all'estero». L'avvocato di Clinton, Bob Bennett, ha suggerito che c'è anche un libro in ballo per la Willey, dello stesso tipo di industria letteraria scandalistica sviluppatasi sul caso di O.J. Simpson. Ma finora non esiste alcun contratto a conferma.

A. D. L.

L'ANALISI

Quelle crepe nell'idillio tra Bill e le elettrici

IMPERTERRITE, molte donne d'America - o quelle che, di norma, le rappresentano nei talk-show televisivi - ancora continuano a seguire l'esempio delle tre famose scimmiette. E come loro non vedono «l'intervista televisiva di Kathleen Willey?», ha ribadito ieri l'ex candidata alla vice-presidenza Geraldine Ferraro, «Non l'ho guardata, né intendo guardarla», non sentono (o, il più delle volte, fingono di non sentire); e, soprattutto, accuratamente evitano di rompere, parlando, quello che, senza troppa originalità, ma con molto ostentata indignazione, il leader repubblicano del Senato, Trent Lott, ama definire un «assordante silenzio».

Eppure qualcosa - sussurri, non grida - ha nelle ultime ore aperto più d'una fessura nel muro di questa fragorosa quiete. Piccole crepe, se vogliamo. Piccole, ma già ben visibili in quello che è, da sempre, l'indiscutibile architrave del consenso che, per due volte, ha portato «Slick Willie» alla Casa Bianca. Se nel 1996 avessero votato solo gli uomini - rammentava ieri il Washington Post - Bob Dole sarebbe stato eletto con un punto in percentuale di vantaggio; avessero votato solo le donne, il trionfo di Clinton sarebbe stato travolgente: 54 a 38. Il presidente ha, davvero, più d'una buona ragione per preoccuparsi.

Ovvia domanda: sta venendo meno il fondamentale rapporto tra Bill Clinton e le donne? Difficile rispondere. Le cronache non hanno fin qui registrato che le ancor prudenti, e pur già minacciose, reazioni del movimento femminista. O meglio, di quella parte del movimento femminista che, con questo presidente, ha per sei anni convissuto sulla base d'una implicita intesa - tu fai una politica favorevole alle donne e noi sorvegliamo sui tuoi «peccadillos» erotici - la cui sopravvivenza è ora in serio dubbio. Oppure si sono limitate a segnalare, quelle stesse cronache, il riemergere di storici e mai sopiti «sensi di colpa». Siamo davvero sicuri - si chiedeva ieri sul Washington Post il commentatore «liberal» Richard Cohen - che un'infelice battuta su un pelo pubblico finito nella Coca Cola (poiché questa fu, in effetti, la più pesante delle colpe a suo tempo imputata da Anita Hill a Clarence Thomas) sia più squalificante d'un palpeggiamento tra le sacre pareti dello Studio Ovale?

Presto, forse, i sondaggi riusciranno a trasformare in cifre leggibili quest'ancor intraducibile mugugno. Ma almeno un fatto è certo. Per storia personale e, persino, per aspetto fisico, Kathleen Willey rammenta molto più da vicino di Paula Jones - dagli amici del presidente definita «spazzatura da parcheggio di roulotte» - o di Monica Lewinsky, quella «soccer-mum» che, nel '96, spostò decisamente a favore di Clinton l'ago della bilancia elettorale. O, forse, assomiglia assai, Kathleen Willey, a quella donna di classe media, sposata e con figli (quelli, appunto, che accompagna a giocare al pallone), relativamente colta e politicamente moderata che, due anni fa, fece correre fiumi d'inchiostro. Allora, sostengono molti, fu questo mansuetito simbolo di midlife e domestica saggezza a decidere a chi, tra Clinton e Dole, spettasse l'arduo compito di guidare verso il terzo millennio il più potente paese della Terra. Sarà ora questo stesso simbolo a consegnare alla Storia il giudizio sul vincitore?

Massimo Cavallini

DOLLY BROWNING

Una storia lunga 20 anni



Una relazione durata dalla metà degli anni 70 fino al '92. Una delle compagne di classe del liceo, l'avvocata Dolly Kyle Browning, sostiene di aver avuto una lunghissima storia, anche se intermittente, con il futuro presidente degli Stati Uniti per due decenni. Nel 1992, poi, durante la campagna elettorale, un membro dello staff minacciò di «disturbarla» se avesse reso noto il suo legame. Ha mantenuto il segreto fino a quando, recentemente, ha raccontato la propria storia agli avvocati della Jones. Ed ha scritto della sua vicenda amorosa anche in un romanzo autobiografico, che ora «naviga» su Internet.

GENNIFER FLOWERS

L'amante storica



Clinton ammette un solo incontro nel '77. Ex cantante di cabaret ed ex cronista televisiva, Jennifer Flowers aveva affermato durante la prima campagna elettorale di Clinton di essere stata la sua amante per dodici anni. E che, quando egli era governatore, il suo ufficio la aiutò a trovare un impiego pubblico. Clinton smentì pubblicamente, anche se aveva riconosciuto che il suo matrimonio «non era stato perfetto». Secondo la donna, Clinton le chiese di mentire sulla loro relazione e sul modo in cui lei era riuscita ad ottenere quel lavoro. Nella sua deposizione il presidente ammise un solo incontro con la Flowers.

PAULA JONES

La molestia in albergo



Era il 1992. L'ex impiegata dello Stato dell'Arkansas accusa Clinton con un racconto un po' hard. Sostiene che nel maggio di quell'anno, quando Bill Clinton era governatore dello stato del Sud, la invitò in una camera d'albergo. Quando lei entrò nella stanza, racconta che Clinton si calò i pantaloni e le intimò: «bacialo!», ma che lei si rifiutò. A conferma della sua versione dei fatti, la donna sostiene di essere a conoscenza di alcuni particolari anatomici riguardanti le parti intime di Clinton, che si riserva di dire solo durante il processo. La sua causa contro Clinton per molestie sessuali è prevista per il 27 maggio prossimo.

KATHLEEN WILLEY

Quel bacio nel 1993



Accadde nel '93. Alla volontaria presso la Casa Bianca fu presumibilmente dato un lavoro pagato per tenere il segreto su quell' indesiderato approccio sessuale, avvenuto nell'ufficio Ovale, quando la donna chiese un incontro all'ufficio di Clinton perché attraversava un momento molto difficile. Durante quell'incontro, però, sostiene Kathleen Willey, Clinton la abbracciò e «pose la mia mano sui suoi genitali». «Mi baciò sulla bocca» racconta. «E pensa: che diavolo sta facendo?». La Willey racconta che ebbe l'impulso di schiaffeggiarlo, trattenuta poi dal pensiero: «Ma come si può schiaffeggiare il presidente?».

MONICA LEWINSKY

Il fascino della stagista



Era il 1995, ed all'epoca aveva ventun anni. Cominciò che era una stagista volontaria della Casa Bianca. Un mese dopo l'inizio della sua relazione con Clinton, relazione durata circa diciotto mesi, ottenne un lavoro ben pagato. Si presume che sia stata invitata a tener segreta la sua relazione, quando Vernon Jordan la aiutò a trovare un lavoro prima di lasciare il governo. La vicenda non sarebbe venuta alla luce, se non avesse raccontato la sua storia all'amica Linda Tripp, che registrò la loro conversazione a sua insaputa e la trasmise al procuratore Kenneth Starr, che indagava sulla vita privata del presidente.

IN PRIMO PIANO

Ma a Washington salta la prima del film

Il presidente assolto in «Primary Colors»

NEW YORK. Il processo a Bill Clinton non è ancora cominciato, ma il presidente è già stato assolto dal film di cui si parla da mesi e che sta finalmente uscendo nei cinema questo fine settimana: «Primary Colors», diretto da Mike Nichols e scritto da Elaine May, con John Travolta in una ottima imitazione di Bill, ed Emma Thompson di Hillary. Il film, che non ha avuto una prima a Washington per ovvie ragioni di convenienza, tratto dal romanzo scritto da «Anonimo» che creò una sensazione due anni fa, segue il curioso percorso di ogni storia su Clinton: comincia con un esposto della loro immoralità e assoluta devozione al potere, per trasformarsi in una resa quasi completa all'irresistibile carisma emanante dai due, incluse le magagne e i difetti.

Alla luce degli scandali più recenti della Casa Bianca, alcuni commentatori hanno addirittura definito il film un salutare bagno di realismo politico per chiunque di sia ancora ipnotizzato dalla naïveté dei Mr. Smith e John Doe di Frank Capra. Ma anche se avessero torto i maligni che suggeriscono una complicità tra la Casa Bianca, John Tra-

volta, e Mike Nichols, «Primary Colors» è un efficace strumento di propaganda a favore del presidente. Dietro l'appello alla complessità morale del politico, c'è la completa assoluzione della prodigiosa amoralità clintoniana.

L'Anonimo è Joe Klein, il giornalista che per Newsweek seguì la campagna elettorale di Clinton nel 1992, e ne fu sedotto. La sua storia, scritta con sentimentalismo da Elaine May, è stata ispirata da quella campagna, ed è centrata sull'educazione politica di Henry Burton, o George Stephanopoulos diventato nella finzione letteraria un giovane nero. Henry, nel film l'inglese Adrian Lester, si unisce alla campagna del governatore Stanton (Travolta), un uomo dagli appetiti politici, sessuali e alimentari, apparentemente senza limiti. È lì che Henry impara ad aprire gli occhi sui suoi sogni progressisti per conoscere i veri limiti morali del suo protettore, che sono anche quelli della politica. E si accompagna ad una serie di personaggi, anche questi modellati su figure reali, come lo sboccato Richard Jemmons (l'attore Billy Bob Thornton) che è la copia gemella di

James Carville, o la robusta e lunatica omosessuale Lybby Holden (Kathy Bates), clonata su Betsy Wright, la stretta collaboratrice di Clinton impegnata a risolvere tutti i problemi aperti dalle sue scappatelle romantiche. Lo Stanton-Clinton di Travolta ama, si fa amare, e lotta per aiutare il popolo con enorme passione. Se per vincere deve ricorrere a metodi poco ortodossi, come pubblicizzare imbarazzanti aspetti della vita privata del suo rivale Packer, il Larry Langman-J.R. di Dallas, lo fa con nonchalance. Nel dramma che segue le manovre politiche più ardite del governatore Stanton, nel quale persone a lui vicine vengono rovinare o perdono addirittura la vita, Henry sta per perdere la fede nel suo eroe. Ma quando cerca di mollare, Stanton-Clinton lo persuade a restare: «mi stai dicendo che hai appena scoperto di non avere lo stomaco per andare avanti? dai... abbiamo lavorato così tanto insieme, Henry - per arrivare fin qui. E adesso ci siamo, ci siamo». La politica insomma è fatta di colpi bassi e compromessi, i politici di carne e ossa, pieni di difetti ma con un'enorme volontà di vincere. Il moralista



Foto ricordo con le sagome di Clinton e Monica Lewinsky, in veste Marilyn Monroe

autore di diari, cioè l'amletico Orlando Ozio che ricorda Mario Cuomo, è un personaggio perdente e odioso. E se per vittoria si intende lo stesso obiettivo, non ci può fermare davanti agli ostacoli come fanno solo i deboli di stomaco.

La leggenda del film ci dice che Klein ha concesso a Mike Nichols i diritti di Primary Colors perché il regista ha compreso il nucleo della storia, cioè le domande sempreverdi della politica: cosa chiediamo a un leader e cosa ci costa seguirlo, in breve, secondo Nichols, «la natura dell'onore». Joe Klein si è sentito tradito da Clinton quasi subito, dopo la sua elezione a presidente, e ha dovuto scrivere un libro per purificarsi dell'esperienza. Ma il suo romanzo continua a restare prigioniero dell'incantesimo clintoniano. Il film, diretto da un regista che con la moglie, la giornalista Diane Sawyer, è sulla lista degli ospiti di riguardo alla Casa Bianca, è ancora più favorevole al presidente. Nonostante le sue proteste, Nichols non riesce liberarsi del sospetto che abbia tagliato dal film la scena d'amore tra la signora Stanton (Emma Thompson) e Henry per rispetto alla First Lady.

Lui insiste che è stato il test del pubblico a convincerlo di eliminarla. Eppure la Hillary del romanzo acquistava umanità con un semplice atto di debolezza femminile, sullo sfondo della sua implacabile autodisciplina e sete di potere. E la notte d'amore con Henry rendeva più chiara la completa seduzione del giovane da parte della potente coppia.

Nei panni di Stanton-Clinton, Travolta ha il volto e l'anima del vero don Giovanni, pronto a sedurre tutti, uomini e donne, con un sorriso disarmante e un abbraccio caldo. Ma è il Travolta di tanti altri film. Non avrebbe potuto rappresentare una figura più lusinghiera se l'avesse voluto, dopo che Clinton gli ha promesso di aiutarlo nella difesa della Scientologia, la sua chiesa, dagli attacchi del governo tedesco. A proposito di compromessi, la Universal ha presentato il film a New York e Los Angeles, non a Washington dove nel 1939 la prima di «Mr. Smith Goes to Washington», di Frank Capra, fu boicottata dal pubblico di politici.

Anna Di Lello

L'assessore all'Ambiente Zampaglione annuncia che tra poche settimane partiranno gli scavi tra Porta Venezia e il Parco Ravizza

Cresce la falda, è allarme

Occorrono più di 10 miliardi per non finire a mollo

La situazione della falda acquifera di Milano peggiora e le rilevazioni più recenti dimostrano che la risalita è lenta, ma ancora progressiva: finiranno sempre più a mollo scantinati e fondamenta, continueranno e anzi aumenteranno le infiltrazioni nelle gallerie della metropolitana. Un preoccupante ritorno ai tempi dei romani, quando la pianura padana era un acquitrino? L'assessore all'ambiente del Comune, Domenico Zampaglione, si è definito ieri preoccupato anche perché, ha spiegato, piove molto poco e quindi la risalita dovuta a una fase di «caricamento naturale»: «Gli elementi derivanti dal costante monitoraggio non permettono di prevedere un'inversione del fenomeno in tempi brevi».

Zampaglione ha annunciato che tra poche settimane - «espletate le necessarie gare di appalto» - partiranno i lavori di costruzione di 32 pozzi, nella zona compresa (da nord a sud) tra i Giardini Pubblici di Porta Venezia, l'Ospedale Policlinico e il Parco Ravizza. Il progetto, che costerà 4,9 miliardi, permetterà di prelevare dalla prima falda, tra i 20 e i 40 metri di profondità (quella che porta acqua non potabile), circa 1000 litri di liquido al secondo: quest'acqua andrà a scaricarsi nella Roggia Vettabba con il risultato, tra l'altro, di ridurre il tasso di inquinamento.

Entro il 28 maggio dovrebbero

essere portati all'approvazione della Giunta i progetti, con relativi finanziamenti, di altri pozzi di prelievo dalla prima falda: 2 presso i giardini di via Pallavicino (60 litri al secondo, costo 160 milioni); 15 pozzi (500 litri al secondo, 1,2 miliardi di spesa) nei parchi Sempione, Monte Stella e Parco dei Fontanili. L'acqua prelevata in questi ultimi sarà utilizzata per buona parte dell'anno per l'irrigazione delle aree verdi. Infine, 20 pozzi per ulteriori 600 litri al secondo e una spesa di 3 miliardi e 800 milioni (il finanziamento in parte dovrebbe venire dalla Regione) sono previsti nelle zone Garibaldi, della Conca di San Marco e del Parco Solari: in questo caso l'acqua servirà anche al recupero della Conca dell'Incoronata.

L'assessore Zampaglione ha ricordato ieri che alcuni pozzi dell'acquedotto milanese sono attualmente in spurgo per mancanza dei requisiti di potabilità: si tratta di circa 1200 litri al secondo, che

saranno utilizzati dall'Amsa per il lavaggio delle strade e per l'irrigazione di piccole aree verdi.

Oltre a ricordare che esistono tavoli tecnici fra enti con lo scopo di stabilire esattamente cosa sta accadendo sopra e sottoterra, il Comune ieri ha chiesto alla Regione Lombardia «una corsia preferenziale» perché rilasci le autorizzazioni necessarie per aprire e riattivare i pozzi, per consolidare i canali e i collettori e per tutti gli altri lavori destinati ad abbassare il livello della falda.

«Abbiamo progetti per 26 miliardi fermi perché non c'è ancora l'autorizzazione regionale», ha detto l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Riccardo De Corato. «Chiediamo alla regione - ha aggiunto De Corato - una corsia preferenziale perché le autorizzazioni arrivino con rapidità. non si può trattare Milano con le stesse procedure utilizzate per altri comuni che non hanno problemi sulla falda».



IN LOMBARDIA

In fiamme 1000 ettari di boschi

Mille ettari di boschi andati letteralmente in fumo. È sempre più grave la situazione causata dagli incendi in Lombardia. Le fiamme divampano ormai da tre giorni sulle montagne lombarde. Particolarmente colpita la Valtellina dove stanno bruciando i boschi nelle zone di Dervio e soprattutto di Villa di Tirano - Bianozone, dove le fiamme, che si estendono per un fronte di un chilometro, minacciano anche alcune abitazioni.

È stato invece finalmente spento l'incendio di Montagna. «Sono tre giorni che si va avanti così - spiega sconsolato Mauro Fasano, responsabile dell'unità operativa incendi boschivi dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Lombardia - per fortuna abbiamo avuto una tregua nelle province di Bergamo, Brescia, Varese e Como, che ci ha consentito di dirottare tutte le forze in Valtellina». Ma a vanificare il cauto ottimismo dei tecnici arriva un nuovo grosso incendio divampato ieri mattina all'alba in provincia di Lecco: a Pagnona, un piccolo centro della Valvarrone nei pressi del Comune di Premana. Le fiamme, alimentate dal vento, hanno raggiunto un fronte di 2 chilometri. E proprio il forte vento, che è soffiato ad oltre 60 km orari, ha reso molto difficoltoso l'utilizzo dei mezzi antincendio costringendo spesso gli elicotteri a rimanere a terra. In Valtellina hanno operato 8 elicotteri antincendio e un AB412 (per il trasporto truppe) della Regione, oltre a 2 Canadair del Corpo Forestale dello Stato, un G 222 e un elicottero dell'Esercito.

Sul fronte degli incendi sono intervenuti una cinquantina di persone fra cui molti volontari. E per oggi le previsioni non sono rosee: continuerà il bel tempo e anche il vento. Ieri sono state anche utilizzate tre telecamere all'infrarosso installate in altrettante zone a rischio e collegate con il Comando del centro meccanizza della Forestale di Curno. Le telecamere danno l'allarme in tempo reale in caso di incendio, ipotizzando anche l'evoluzione nelle 5 ore successive. Gli apparati sono per ora in fase di collaudo, ma il loro impiego dovrebbe essere potenziato sino a raggiungere 10 postazioni.

Cura Di Bella

Nella regione pochi farmaci

Scarseggiano in Lombardia le scorte di octreotide e somatostatina da vendere a prezzo politico a chi segue la cura Di Bella: i grossisti hanno problemi a consegnarli alle farmacie. A lanciare l'allarme è stato Alberto Ambrek, titolare dell'omonima farmacia milanese: «Non ho potuto evadere - ha detto - una decina di richieste, 8 di somatostatina e 2 di octreotide per un totale di 150-200 fiale». E ha aggiunto: «Siamo tutti nelle stesse condizioni: altri colleghi mi hanno chiamato dicendo che dai grossisti autorizzati dalla Regione a consegnare i farmaci non hanno ricevuto nulla». Lo stesso Antonio Mobilia, direttore generale dell'Asl di Milano incaricata dall'assessorato regionale alla Sanità di acquistare la somatostatina e l'octreotide ammette l'esistenza del problema: «L'associazione lombarda titolari di farmacie - ha detto - mi ha segnalato le difficoltà: come avevamo previsto, le scorte si stanno consumando».

Aggressione al Fn

I Cc denunciano due autonomi

Due giovani autonomi del centro sociale «Vittoria» sono stati denunciati dai carabinieri per l'aggressione, avvenuta sabato scorso a Milano, a un gruppo di militanti neofascisti del «Fronte nazionale». Gli autonomi tornavano da un corteo contro un presidio anti-aborto, che non si era svolto perché proibito dalla questura, del movimento neo-nazista «Forza nuova». I due, di cui non sono stati resi noti i nomi, sono stati denunciati, fra l'altro, per radunata sediziosa, lesioni, personali, violenza a pubblico ufficiale e danneggiamenti. All'individuazione dei presunti responsabili dell'assalto al banchetto del Fronte nazionale, un movimento che si colloca ideologicamente a destra dell'Msi - Fiamma tricolore, i carabinieri sono arrivati grazie all'esame di alcune fotografie scattate durante il corteo e ad alcuni servizi predisposti dopo la manifestazione nel corso dei quali il gruppo del «Vittoria», forte di una cinquantina di elementi, si era servito della metropolitana per raggiungere piazza Argentina dove stazionavano i militanti del Fn. Nei prossimi giorni saranno denunciati per gli stessi motivi altri sette od otto partecipanti all'aggressione. I carabinieri hanno preceduto d'ufficio perché i militanti di destra si sono rifiutati di denunciare l'episodio.

Tram e computer

Da oggi l'Atm va su Internet

«Www.atm-mi.it» è il nuovo indirizzo on line dell'Azienda Trasporti Municipali di Milano (Atm), disponibile da oggi sulla rete Internet: i milanesi che vogliono comunicare col presidente dell'azienda, Bruno Soresina, o con il direttore generale, Roberto Massetti, sapere ciò che serve per viaggiare sui mezzi pubblici o conoscere più da vicino l'Atm, possono farlo accendendo il loro computer e battendo sulla tastiera l'indirizzo specificato. «I milanesi - ha detto Soresina - devono contare nel rinnovamento dell'azienda».

Attività del Pds

Incontro pubblico sulla scuola

«Autonomia della scuola: un'occasione e una sfida per il cambiamento». È il titolo dell'iniziativa pubblica organizzata dal Pds che si terrà questa sera alle 17 nella sala Gramsci di via Volturno 33. Ai dibattiti parteciperanno Ferruccio Capelli, Vittorio Campione, Tiziana Pedrizza, Marilena Adamo, Coordinerà Romana Bianchi. Conclusioni di Barbara Pollastrini.

PARCO SEMPIONE



Spacciatore in fuga chiede un passaggio a carabiniere

Prima del danno, la beffa. È accaduto ad un piccolo e davvero sfortunato spacciatore di droga al Parco Sempione. «Presto sali dietro che ti porta via, lì ci sono i caramba»: con queste parole un carabiniere in borghese ha offerto ad uno spacciatore marocchino di hashish di salire sul suo scooter per sottrarsi alla cattura durante un'operazione anti-droga al parco Sempione. E l'ignaro marocchino, felicissimo di poterla fare franca con l'inatteso soccorso, ha accettato. Ma non ha funzionato.

Anche perché, dopo un breve giro nei dintorni per tranquillizzare il passeggero, il militare ha scaricato l'uomo nei pressi di una delle auto che partecipavano all'operazione e il nordafricano è finito in manette.

L'operazione, che si è svolta anche in viale Monza e piazza S. Eustorgio ha portato all'arresto di 13 persone, fra cui altri 5 marocchini, 5 tunisini, un francese e un italiano. Sono stati sequestrati anche un paio di etti di hashish e diversi grammi di cocaina.

Particolare curioso: due degli arrestati nascondevano le bustine di cocaina, attaccate con nastro adesivo, sotto le targhette di ottone di uno stabile di viale Monza scelto a caso: quando gli acquirenti giungevano in auto, uno prendeva i soldi, l'altro portava la droga.

Il presidente Carlo di Camerana annuncia l'iniziativa per il 22

L'ultima di «Così fan tutte» una replica solo per Napoli

L'opera dei record: oltre 36mila spettatori

Non pago del clamoroso successo di «Così fan tutte» - 43 repliche, mai una poltrona libera - il Piccolo Teatro si propone come agenzia di viaggi, rubando il lavoro all'Azienda di Promozione Turistica. Lo ha annunciato ieri Carlo di Camerana, presidente del consiglio di amministrazione uscente, durante il brindisi di addio (venerdì 20 marzo avverrà il passaggio delle consegne). Domenica 22 marzo, in occasione dell'ultima replica dell'opera mozartiana lasciata in eredità da Strehler, ci sarà una grande festa che vedrà l'arrivo di un treno speciale da Napoli. Ai napoletani è piaciuta l'idea di venire a vedere «Così fan tutte», con un tour velocissimo e ben organizzato: partenza al mattino da Napoli Mergellina, arrivo a Milano, visita al Cenacolo vinciano aperto per l'occasione, trasferimento al Nuovo Piccolo, grande cena alla napoletana con mozzarelle e salsicce piccanti nell'atrio del teatro (allargata, questa, anche agli altri 800 spettatori), esibizione sul palco del Piccolo del cantante partenopeo Mauro Gioia e performance a sorpresa dei cantanti di «Così fan tutte» e quindi rientro a Napoli in nottata (non prima di aver assistito a levarsi in cielo,

in piazzale Greppi, di una mongolfiera bianca e luminosa, e di 200 palloncini bianchi). Nel giro di pochi giorni, i 200 posti disponibili sul treno sono volati via, anche perché il tutto era offerto al modico prezzo di 100mila lire. L'idea del gemellaggio con gli appassionati di Napoli è nata dall'ambientazione di «Così fan tutte». Carlo di Camerana ha spiegato che l'iniziativa potrebbe ripetersi con il pubblico di altre città: «Il Piccolo Teatro avrebbe dovuto produrre i Memoire di Goldoni, con una collaborazione tra Milano e Palermo. Il progetto è stato bloccato dalla morte di Strehler, ma si era pensato di proporre ai palermitani una visita nella nostra città che comprendesse, oltre allo spettacolo, anche un giro dei musei: Brera, Poldi Pezzoli, Castello Sforzesco...».

Con questo colpo di vita si chiude la gestione Camerana, «un anno di straordinaria amministrazione, molto travagliato». Camerana ha fornito le cifre: gli incassi sono passati nelle ultime tre stagioni da 9,9 a 12 miliardi, i finanziamenti da 12 a 15,5 miliardi (47% dal Ministero, 4% della Regione, 32% dal Comune, 4% della Provincia: nella stagione 96-97 le percentuali rispettive erano 55%,

13%, 19%, 4%). Da Guinness «Così fan tutte» con 36.568 presenze, ma altri spettacoli hanno fatto registrare il tutto esaurito: dalla «Gabbianella» al «Piccolo Principe», da «Hamlet» al «Milione».

«Al nuovo consiglio di amministrazione del Piccolo - ha detto Carlo di Camerana - lasciamo una situazione consolidata, un progetto che funziona». Finita l'epoca delle polemiche, il presidente uscente è fiducioso: «Alcuni membri del nuovo consiglio (Franco Rositi e Federica Motta) li conosco bene perché erano nel consiglio vecchio: assicureranno la continuità».

Resta aperta la questione del direttore artistico, Jack Lang è in carica fino al 2001 e secondo quel che dice Camerana non si dimetterà fino a quando non sarà stato scelto il direttore nuovo: «È un uomo di giudizio, non lascerà la poltrona vuota...proporrà delle candidature, il consiglio d'amministrazione le esaminerà e deciderà. La persona giusta? Dovrà essere un artista che sappia fare un ottimo teatro...non necessariamente del teatro alla Strehler».

Marina Morpurgo

SORRIDERE



Per chi suonano le campane

qui la decisione di imporre al parroco, con tanto di ordinanza, l'interruzione del disturbo. Non l'avessero mai fatto. Il parroco monta su tutte le furie e ricorre al Tar, il tribunale amministrativo regionale, per chiedere la sospensione e poi l'annullamento del provvedimento. Dopo due mesi il solerte ufficio amministrativo emette il verdetto. Il parroco vince la prima partita, poiché il Tar accoglie l'istanza cautelare. Il tribunale spiega che il religioso non ha altri mezzi per comunicare con gli affiliati e dunque «i disturbi alla salute e al riposo delle persone causati dalle emissioni rumorose possono continuare». Don Maurizio Pezzoni così si difende: «Dietro alla parrocchia passano i binari della ferrovia. Con lo stesso criterio dovremmo fermare i treni perché quando passano fischiano rumorosamente». Insomma, interruzione di pubblico servizio.

Inoltre Don Pezzoni precisa che la sua richiesta è stata accolta solo per le messe e gli appuntamenti religiosi, non per lo scoccare delle ore: «Ora le campane - spiega - non scandiscono più il tempo». Bontà sua, ribattono i cittadini, ma il problema vero riguarda la pioggia di rintocchi che cadenzano il quotidiano calendario religioso, un vero e proprio uragano che viene dal cielo e non sempre accolto con cristiana sopportazione. Le campane sono destinate a continuare il loro contestato servizio: per quanto non si sa, dato che l'amministrazione ha deciso di non mollare. Perciò il Comune si è costituito in giudizio in attesa che il Tar si esprima sulla richiesta di annullamento dell'ordinanza. Ultima istanza e se sarà necessario, la guerra delle campane finirà davanti al Consiglio di Stato.

Giuseppe Ceretti

In vendita biglietti per Salisburgo

Centocinquanta anni fa milanesi e austriaci si scontravano sulle barricate durante la prima delle Cinque Giornate; ieri gli amministratori di Milano e di Salisburgo si sono ritrovati insieme, a presentare, in una conferenza stampa, i concerti che si svolgeranno nella settimana di Pentecoste e durante l'estate nella città austriaca. L'assessore Ombretta Colli e quello al Turismo del Comune di Salisburgo, Siegfried Mitterdorfer, hanno annunciato che fino al 21 marzo sarà possibile acquistare presso il Centro Servizi della Galleria Vittorio Emanuele, i biglietti per i Festival musicali che si terranno dal 24 luglio al 30 agosto prossimi a Salisburgo. Per quel periodo sono in programma 181 rappresentazioni, 9 opere, 6 spettacoli di prosa e 60 concerti.

Baseball, Castrì imita Di Maggio È degli Yankees

I New York Yankees, la più celebre squadra di baseball statunitense e nella quale giocò anche Joe Di Maggio, ha ingaggiato Andrea Castrì, 25 anni, nato a Matino, Lecce e mossosi in luce nel Caserta oltre che con la maglia azzurra con cui ha vinto il titolo europeo '97 a Parigi. Chiesto anche dai Boston Red Sox, dopo un test a Tampa nel quale ha battuto 9 fuori campo, ha firmato il contratto.

Milano-Sanremo Cipollini in sella a «bici d'autore»

Mario Cipollini la Milano-Sanremo (21-3) in sella ad una bici decorata dal pittore toscano Giò Di Batte, che da sempre lega le sue opere al ciclismo. Sulla forcina anteriore, spiega Di Batte, sarà rappresentato il Duomo di Milano, mentre sul telaio «in un evolversi di colori fondati sul terra di Siena e sull'ocra, scorrono via via immagini che si associano al percorso della gara».



Tirreno-Adriatico A Zabel in volata la settima tappa

Mentre la Milano-Sanremo di sabato perde protagonisti come il tedesco Jan Ullrich, vincitore del Tour '97, e l'americano Lance Armstrong (in dubbio anche Bartoli), alla corsa dei Due mari, ancorché decimata dalle squalifiche, Erik Zabel (foto) mostra le sue superbe condizioni vincendo in volata la 7ª tappa, 164 km in circuito a Civitanova Marche. Leader della corsa resta lo svizzero Rolf Jaermann.

Vela, Whitbread Innovation guida la sesta tappa

Nel terzo giorno di regata della sesta tappa della Whitbread (Sao Sebastiao-Fort Lauderdale) la classifica è ancora cambiata. In testa ora la barca norvegese di Innovation Kvaerner seguita a due miglia circa da quella inglese Silk Cut e a 11 dagli olandesi di BrunelSunergy. Merit Cup arranca nelle retrovie: per la barca monegasca dopo l'infortunio allo skipper, sono sopraggiunti i problemi alle vele.

Calci di guerra tra Fifa e Uefa Matarrese sfida Blatter

Matarrese, la gestione del calcio mondiale e dei suoi mille affari: l'ex presidente della Figc, in corsa per una carica internazionale, la Lega europea, dice a sua volta quella del mondo, la Fifa, prossima alle elezioni quadriennali (giugno '98). E la dice senza diplomazia, attaccando soprattutto il presidente Joao Havelange che accusa di «colpo di stato». Il colpo di stato denunciato da Antonio Matarrese al settimanale francese «France Football», sarebbero le manovre interne ai due organismi, Uefa e Fifa, con protagonisti lo stesso Havelange, Lennart Johansson, attuale presidente Uefa e candidato alla Fifa, e il segretario Joseph Blatter, segretario Fifa con ambizioni da presidente. Blatter, dice Matarrese, «vuole candidarsi, ma non si dimette dalla carica di segretario generale, e non è corretto che un dipendente, che vuole fare il presidente conservi le sue mansioni amministrative». La polemica a Parigi, nel corso di una riunione elettorale cui Blatter ha impropriamente partecipato. Matarrese ha cercato di stanzarlo: «L'ho invitato a dire se fosse candidato. Gli ho fatto presente che l'Italia forse voterà per lui. Ma ha rifiutato di parlare». Matarrese parla poi dell'asse Platini-Blatter, che secondo lui è una manovra del segretario della Fifa per «trarre profitto dalla popolarità» di Michel. «Ho avvertito Platini - ha detto Matarrese - se Blatter è candidato non potrà più occuparsi della Coppa del mondo. Ma a Platini piace molto Blatter».

Il brasiliano è tornato a Firenze dopo un mese di fuga. Multa di 30 milioni al romanista

Edmundo-Balbo i pentiti per forza

ROMA. Il giorno dei ribelli pentiti e dei bravi ragazzi peccatori: Edmundo Alve de Sousa e Abel Balbo. Due sudamericani, il primo brasiliano, il secondo argentino, entrambi attaccanti. Edmundo doveva farsi perdonare dalla Fiorentina la fuga in Brasile di un mese fa: nessuna multa aggiuntiva ai 230 milioni comminati dal Collegio arbitrale, forse addirittura la cancellazione di quei 230 milioni (un mese del suo stipendio) e gli occhi torvi dello spogliatoio. Balbo aveva sulla coscienza due insulti pesanti rivolti al 43' di Roma-Bari al suo allenatore, Zdenek Zeman: multa di 30 milioni e la garanzia che a fine stagione lascerà la Roma.

Il ribelle è sbarcato ieri mattina alle 6 all'aeroporto di Fiumicino. Ad accogliere Edmundo, accompagnato dal procuratore Pedrinho Vincencote, c'erano emissari del presidente Cecchi Gori. «Sono tranquillo, torno per riprendere senza problemi. Con i tifosi andrà bene, perché non ho mai parlato male di Firenze. Sono disposto ad andare anche in panchina». Seconda puntata dalla giornata: il viaggio in automobile da Roma a Firenze. Edmundo ha avuto un compagno d'eccezione: il presidente Vittorio Cecchi Gori. Le due ore trascorse in auto sono state utilizzate per gli ultimi chiarimenti e per concordare una linea di condotta: Cecchi Gori ha imposto il ritorno di Edmundo, ma non vuole altri problemi. Terza puntata: alle 15 tutti allo stadio per l'allenamento. Edmundo è stato abilissimo nelle public relation: una stretta di mano con Oliveira, qualche pacca sulle spalle degli altri compagni, dichiarazioni da superpentito. «Chiedo scusa a tutti, voglio recuperare al più presto il tempo perduto per aiutare la Fiorentina e andare ai mondiali. Non mi è piaciuto il mio comportamento, pur dettato anche da gravi problemi personali di cui ho già informato chi di dovere. In quel momento non potevo fare altrimenti, non avevo la testa per restare, ero molto preoccupato». Ma a Edmundo sta a cuore soprattutto la nazionale brasiliana: «Anche i consigli di Zagallo mi hanno convinto a tornare. Per un giocatore che sta fermo due, tre

mesi è difficile poi andare ai mondiali». Ha rassicurato sulle sue condizioni fisiche: «Non gioco da diverso tempo, ma in queste settimane ho sempre lavorato con un preparatore atletico. Probabilmente mi manca il ritmo-partita ma ci metto poco a recuperare la forma». Edmundo si è allenato in palestra, assistito dal fisioterapista Andorlini. Quarta puntata: a fine allenamento, tutta la squadra - compreso Edmundo - si è recata in pullman nell'appartamento fiorentino di Cecchi Gori per un faccia a faccia di gruppo. Quinta puntata: il presidente Cecchi Gori in diretta nella sua emittente, Canale 10. Ha rivolto accuse alla stampa, ha parlato di una non precisata organizzazione che impedirebbe ai grandi campioni di sbarcare in Europa.

Nessuna confessione di massa, a Roma, dove il presidente Sensi ieri mattina ha incontrato i grandi duellanti: Abel Balbo e Zdenek Zeman. Dieci minuti di spiegazioni (Balbo), un quarto d'ora di difesa del proprio operato (Zeman). Poi la multa: trenta milioni. Balbo ha fatto buon viso a cattivo gioco: dal dire (la multa) al fare (cioè pagarla) c'è un oceano. Poi il comunicato della Roma, in cui si precisa che «i fatti e i comportamenti da cui è scaturito l'episodio sono stati chiariti, con reciproca soddisfazione dei due protagonisti». Vero: Zeman è andato per un anno di anticipo e ha ricevuto la mezza promessa di uno sconto sul suo cartellino (prezzo attuale, 12 miliardi circa). Balbo ha contattato l'agente internazionale Fifa, Vincenzo Morabito, per chiedergli di sondare il mercato inglese. Balbo cerca un contratto triennale miliardario per chiudere alla grande la carriera.

Zeman, che è contrario al silenzio-stampa imposto da Sensi, oggi ritroverà la parola perduta. Balbo si limita a confessioni private e ai pranzi con i capi-ultra (lunedì scorso). Intanto, va via il brasiliano Wagner, che torna (in prestito) al Vasco da Gama. Ieri ha salutato tutti. Anche Zeman.

Stefano Boldrini

E «Le Iene» regalano la panchina a o'Animal

Attimi di nervosismo hanno preceduto allo stadio «Franchi» di Firenze l'arrivo di Edmundo: il direttore sportivo Oreste Cinquini ha avuto un battibecco (terminato con un chiarimento) con la troupe della trasmissione televisiva «Le Iene» di Italia Uno, tacciata di essere juvenina e di portare scompiglio nella già agitata giornata. La troupe stava girando un servizio ironico sul ritorno dell'attaccante brasiliano portandogli in dono una panchina. I ragazzi delle «Le Iene» sono frequentatori abituali del mondo calcistico. Con i loro riti e loro scaramanzie hanno portato fortuna al Milan e alla Lazio. Meno fortunati con il Napoli, la squadra non ha vinto quando «Le Iene» hanno fatto visita, ma la città li aveva accolti con molta simpatia.

Bologna, grandi manovre. Il tecnico dato in partenza, «non so nulla». Baggio ai mondiali?

E Olivieri parla già al passato

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Saigon era Disneyland, in confronto. La settimana che porta il Bologna a Firenze avanza in un allegro balzante di polemiche. Da una parte c'è Olivieri che si sente scaricato e non fa nulla per nascondersi. Dall'altra un direttore generale, Orioli, che teme di essere ormai privo di reali di poter. Il presidente Gazzoni, infine, se ne sta oltreoceano. Ed è normale che i suoi messaggi distensivi giungano attutiti.

Il passato remoto della trojka rossoblu (tre anni di idillio, promozioni a raffica, risultati) ha subito un lento processo di demolizione a partire dall'estate scorsa. Olivieri chiese di andare alla Fiorentina, in incasso un no. Poi Gazzoni prese Baggio, catapultandolo in ritiro. Senza preavvertirlo. Seguirono dimissioni rientrate, reiterate, ri-rientrate. Due mesi fa, quando

Sua estrosità rifiutò la panchina. In mezzo ci sono un mercato ricco di colpi poco memorabili (Dall'Igna, Gentilini, Bonomi, Sterchele) e una classifica che solo di recente ha fatto il lifting.

Con queste premesse, ogni giorno è buono per messaggi a senso unico. Ieri Olivieri ha lanciato il suo, coniugando i verbi al passato: «Credo di essere stato una pedina di questo Bologna. Meglio: del Bologna di Gazzoni, perché chi mette i soldi è sempre l'ultimo referente. Diciamo che io ho collaborato. Ma se domani va via Olivieri, viene un altro. Le voci in questo senso sono sempre più forti e devono avere un fondo di verità. Ci sta che il presidente abbia voglia di cambiare, dopo quattro anni si sarà stancato di vedere la mia faccia. Se dipende da me, sia chiaro, mi attengo al contratto. Ma prima di tutto la determinazione a troncare arriva dalla società». Aggiungiamo l'investi-

tura per il probabile successore («Malesani è bravo e preparato, mi sta simpatico, domenica non m'imbarazzo ad affrontarlo») e avremo la polaroid di una situazione senz'altro in movimento. Verso una direzione precisa: il divorzio. Anzi, lo scambio. Con Olivieri sulla panca viola, sempre che non avesse ragione il quotidiano napoletano che l'altro giorno gli lo sposava con Ferlaino.

Capitolo Orioli. Il diggi, che pure da giocatore non era particolarmente diplomatico, in questi giorni rimane sulle sue. Ma teme anche di stare su quelle di qualcun altro. «Inutile negare - parole estratte col forcipe - che qualcosa non va nel modo più lineare. Né che, dopo le voci degli ultimi tempi, mi sia arrivata qualche offerta da altre società. Ma io preferisco non pensarci e concentrarmi sulla classifica del Bologna. Il mercato? Non mi pare che mi stiano scavalcando,

sto mettendo a punto la strategia per svolgerlo in prima persona. Se poi qualcuno si muove al posto mio, prima o poi lo verrò a sapere. E ripenserò alla telefonata che il presidente mi ha fatto dal Canada: sta' tranquillo, i giornali si sbagliano, il tuo posto è saldo».

La ricomparsa di Gazzoni potrebbe stendere un velo chiarificatore sugli intrighi di Casteldebole. Anche sulla situazione di Baggio, che chiede ancora tempo «per fare la scelta giusta. Bologna mi adora e sono contento, ma ancora non so se sarà giusto rimanere». Dipende anche da Maldini, che nei giorni scorsi ha aperto uno spiraglio «anche se - ancora Baggio - sarebbe stato diverso se mi avesse chiamato direttamente». E Olivieri? «Non ci sono barricate, perché dovrebbero essercene?». Ottima domanda, Roberto.

Luca Bottura

Vela: seconda al mondiale Mumm, la barca di Onorato punta all'Admiral's Cup '99

Il «mascalzone latino» prende il largo

GIULIANO CESARATTO

TRA WILLIAM Shakespeare e Pino Daniele più che il mare c'è di mezzo un «mascalzone». Che è poi il nome scelto da Vincenzo Onorato, armatore ma anche skipper, per i suoi velieri, quelli che si apprestano a raccogliere il testimone un po' vagante che fu del «Moro di Venezia» e del suo profeta marinaio, Raul Gardini. Il passaggio tra il «Moro» della tragedia lagunare e il «Mascalzone Latino» cantato dal bluesman napoletano, è in pratica già avvenuto e Onorato, sin qui al timone di sloop di piccolo cabotaggio, si appresta ad entrare nel più esclusivo circuito delle grandi regate. Oggi il mondiale della classe Mumm 36, domani l'Admiral's Cup, infine l'America's Cup.

Il salto è ambizioso: dalle regate amatoriali, «sono e resto un velista dilettante» sostiene Onorato, a quelle riservate ai professionisti e con l'obiettivo dichiarato di ripercorrere degnamente le sfide che nel recente passato hanno reso gloria sia al Moro di Venezia in Coppa

America sia alla flotta azzurra nella «settimana degli ammiragli» vinta da un altro erede morale del Moro, quel Pasquale Landolfi che nel '95 stupì e irritò i maestri anglosassoni delle regate vincendo nella Manica il più ambito trofeo interclasse dell'andar per mare con la sola forza del vento.

«Sogno soltanto le cose che sono realizzabili», è il motto di Vincenzo Onorato che all'Admiral's del '99 lascerà il timone a Enrico Chieffi e si accontenterà di studiare la rotta dal pozzetto dell'ultimo dei suoi «Mascalzoni» ma che farà «tutto per arrivare in fondo a questa battaglia navale, sia in termini di preparazione che di sforzo sportivo». Per questo Onorato ha già messo in moto la sua macchina operativa, ha allestito a Portoferrario, nella quiete dell'Elba, il cantiere e la base d'allenamento per gli equipaggi. La scelta non è casuale. Nemmeno per un napoletano verace che al fischiare del vento tra scotte e randa ama abbinare la musica del concittadino

Pino Daniele e che fa modificare le sue barche dai progettisti neozelandesi proprio per «avere a bordo un impianto stereo a prova di marea». Nemmeno per un armatore-skipper che spazia dai rimorchiatori ai yacht, dalle navi crociera agli yacht per fare affari non soltanto nel mar Tirreno ma anche in Atlantico, dal Marocco agli Stati Uniti. L'Elba è la sede della Moby Lines, la linea marittima che fa capo all'armatore napoletano che è l'unico sponsor degli sloop da regata di Onorato.

Un po' come Gardini con la Montedison che fece anche un passo in più, quello dettato dalle regole dell'America's Cup che affida agli sfidanti anche l'onore della costruzione degli scafi e che è un passaggio che Onorato non esclude. «ma in un futuro cui non voglio, per ora, nemmeno pensare». Molto come Landolfi che oltre ad infrangere il predomino anglosassone sull'Admiral's ha convinto l'Italia della vela a scavare nel suo potenziale da rega-

ta risvegliando l'orgoglio antico di olimpionici come Beppe Croce e Agostino Straulino. I marinai ormai, dallo skipper agli addetti alle drizze, devono essere professionisti, spiega Onorato pur difendendo la «ragione del dilettante» che regata per diletto, per stare con gli amici tra i quali, si scopre, c'è qualcuno che allo sport ha dedicato una vita. Stefano Postiglione, due Olimpiadi col Settebello, una mezza dozzina di scudetti col Posillipo, è passato con disinvoltura dalla pallanuoto, dalla fatica dentro l'acqua a quella da bordo di uno scafo da competizione.

È un altro segno della crescita, soprattutto di stampo partenopeo ma italianamente spendibile, della vela nostrana che vuole prendere di slancio la fine secolo: l'Admiral's tra un anno, la Coppa America a cavallo del terzo Millennio, l'Olimpiade australiana subito dopo. Dal punto di vista industriale e delle promesse la rotta è tracciata. Resta solo da mollare gli ormeggi.

PARIGI. La Fia oggi a Parigi si pronuncerà sul Gp di Francia. La gara di Magny Cours potrebbe essere reintegrata nel calendario di F1 della stagione '98 dopo che lo scorso 13 dicembre a Monaco, non era stato raggiunto l'accordo sulla questione dei diritti televisivi tra Fia e governo francese. Sull'argomento, comunque, nei giorni scorsi era arrivato un segnale positivo dal presidente della Fia, l'avvocato Max Mosley. In occasione del Gp d'Australia di dieci giorni fa, Mosley aveva detto che per la corsa francese c'erano buone probabilità di essere reintegrata nel calendario.

Riordinato il calendario, durante la giornata saranno diversi gli argomenti «scottanti» da toccare. La Federazione automobilistica internazionale dovrà discutere del problema delle «tattiche di corsa». Si analizzerà dunque la prova di Melbourne e l'accordo in casa McLaren-Mercedes su chi dovesse tagliare per primo il traguardo fra

Hakkinen e Coulthard. Il volontario rallentamento di quest'ultimo per lasciare spazio al compagno di scuderia aveva sollevato le energiche proteste degli organizzatori australiani presso la Fia. Anche se su questo punto è molto chiara la Federazione internazionale perché osserva che «questa pratica è vecchia di un secolo...».

L'intento comunque del Consiglio mondiale sarà anche quello di trovare soluzioni ad un atteggiamento (la vicenda Coulthard-Hakkinen, appunto) che potrebbe in futuro avere ripercussioni anche sulle «scommesse» e i concorsi sportivi. E quando si tratta di soldi...

Non dovrebbe essere all'ordine del giorno, ma si dovrebbe anche accennare al tanto discusso sistema frenante della McLaren. Quel terzo pedale con il quale la scuderia inglese ha gareggiato nel primo Gp d'Australia.

Dalla grande «bunker» della Fia intanto «voci di corridoio» fanno

notare quanto il problema frenante non sia una novità per la McLaren. E che, l'anno scorso, era utilizzato normalmente sulle monoposto inglesi. Nessuno a quel tempo protestò «forse perché - si dice dalla federazione internazionale dell'automobile - la vettura non era così vincente come all'Albert Park». Per questo motivo il presidente Mosley aveva invitato a presentare reclami ufficiali. Poi se la McLaren dovesse nei prossimi due Gp avere una così netta superiorità sugli avversari probabilmente un intervento più deciso della federazione internazionale potrebbe anche esserci.

Ora tutti attendono segnali dalla Federazione, soprattutto la Ferrari. Le ultime lamentele del suo presidente Montezemolo chiedono «regole uguali per tutti»; ma la risposta della Fia non dà spazio a repliche: «Se qualcuno pensa che ci sia qualcosa di irregolare, allora faccia reclamo...».

[Ma.C.]



l'Inchiesta

5 La «generazione senza parole» spesso nega la cultura; non soltanto quella della scuola, ma anche quella più genericamente letteraria. Vediamo qual è la mattina-tipo di chi scappa dalle aule e quali le ragioni dei romanzieri alternativi.

ROMA. Il bowling è un gioco che consta nel buttare giù dieci birilli con una palla piuttosto pesante di gomma dura. Si prende una rincorsa di tre, quattro passi, poi si lancia la palla facendola scivolare sulla pista di legno. La palla si regge con il pollice, il medio e l'anulare; si lancia spingendola con la mano in basso e dandole, eventualmente, un effetto a rientrare ruotando l'anulare. Manu (Manuela, sedici anni) conosce queste regole perché glielie ha spiegate il suo amico Fede (Federico, diciassette anni), ma lei non sente ragioni: arriva al limite della pista senza rincorsa, reggendo la palla dall'alto con il pollice, l'indice e il medio, poi la butta come viene viene. A volte manda giù ugualmente tutti i birilli (in termine tecnico: «strike» se l'operazione riesce in un solo tiro, «spare» se riesce in due), ma non se ne avvede: appena lanciata la palla si gira e controlla nello sguardo di Fede il tiro era buono o no, se lui si diverte o no.

Il bowling lungo il Tevere all'Acqua Acetosa, a Roma, ogni mattina è il ritrovo deputato dei ragazzi che fanno sega a scuola (leggi pure: bigiare, fare forza, marinare la scuola). Non solo oggi, da sempre: venticinque anni fa noi ci andavamo quasi tutte le mattine per le stesse ragioni. Diletandoci assai.

Lo scenario è questo: un salone immenso è occupato solo per metà dalle 24 piste; il resto è territorio di videogiochi d'ogni genere; in fondo c'è un grande bar con parecchi tavolini. Su tutto, vigilano quaranta schermi televisivi che buttano suoni, ombre e luci di Mtv, ma la musica si mescola con i rumori dei videogiochi e le siglette dei video che segnano i punteggi delle partite di bowling: per ogni «strike» o «spare», un cartone animato commenta e gioisce assieme al giocatore.

Tutto sommato, è un ambiente confortevole. Non ci sono finestre, non c'è luce naturale. Nessuno può trovarci da fuori, «Nessuno può sapere che sono qui», spiegano ripetendosi alcuni ragazzi. Una partita costa (dall'apertura fino alle ore 15, per chi ha meno di 18 anni) 2.300 lire; l'affitto delle scarpe (per giocare occorre indossare scarpe bicolore con una suola speciale) costa 1.000 lire. Una partita, a seconda di quanti si è a giocare, può durare dai quindici ai trenta, quaranta minuti: il bowling è rimasto uno dei passatempi più economici. Questo la mattina, e per gli studenti che fanno sega, poiché il pomeriggio e la sera le tariffe raddoppiano o triplicano, a seconda dell'orario e delle attrazioni supplementari.

Le poltroncine di plastica intorno alle piste sono zeppe di zaini con i libri della scuola. Michele gioca da solo, è piuttosto bravo, lo zaino con i libri è ben coperto dal giubbotto abbandonato: perché sei qui, hai fatto sega?, gli chiediamo. «Lassame perdere!», risponde col volto contratto: è molto concentrato. In un'altra pista i volti sono più rilassati. Francesca, padre italiano madre libanese, tratti del viso mediorientali, ride in continuazione: è la rappresentazione della gioia di vivere. «Oggi avevamo scienze, storia, religione e educazione fisica: meglio stare qui, no? E poi facciamo ginnastica lo stesso, è faticoso, sai: il martedì è il giorno del bowling». Il quale bowling incarna un immaginario assai particolare: la derivazione americana è evidente, ma non sorretta da epica cinematografica o letteraria; inoltre ha qualcosa in co-



Fuga dalla scuola

Il prato e il muretto: due «classiche» alternative ai banchi di scuola. La fuga da una cultura vissuta come un peso è uno dei nodi dell'istruzione nel nostro paese

Giocando a bowling una mattina In libertà vigilata

mune con i giochi che si facevano da bambini. «È la nostra discoteca mattiniera». Ma la scuola? «La scuola non serve, per lo meno non serve andarci tutti i giorni. Io quando sto in classe sto attenta, sai: ogni tanto bisogna pure pensare a noi, no?». Di là, Michele prova un tiro a effetto, piuttosto difficile, al primo colpo butta giù nove birilli e manca il decimo con il secondo: «T'ho detto lassame perde!».

Manu non si diverte, sembra impaurita. «Me lo sentivo: oggi c'ave-

complimenti, sono solidali. Fabiano, capelli lunghi raccolti a coda, fa punti su punti. Com'è che non siete andati a scuola? «E tu perché non sei andato al lavoro? Meglio qui, non ti pare?». Ma fuori c'è il sole, fa caldo, potevate andare a un parco, a giocare a pallone... «Sì, magari uscivamo da casa con la borsa coi pantaloni e le scarpe: ciao mamma, oggi faccio sega e vado a giocare a calcio». E poi fate ginnastica lo stesso, è faticoso: già detto. Brutta storia andare in giro a rompere le scatole a gente che si diverte: ti guardano storto, si passano la parola («ma che vuole quello?»), alla fine ti rispondono male. In effetti, giocare a bowling è sempre meglio che studiare, spesso. Quello che colpisce è che molti non pongono alcun impegno al gioco: fanno sempre gli stessi errori senza riuscire a correggersi; senza aver voglia di farlo, forse. In una parola (grossa): questi ragazzi non sanno accumulare esperienza. E se facesse l'ora di bowling a scuola? «Andremmo da un'altra parte a fare sega: voi tutto quello che toccate lo guastate.

Quanti ragazzi studiano in Italia	
14 anni	95,5%
15 anni	89,4%
16 anni	85,1%
17 anni	77,6%
18 anni	70,1%
19 anni	56,4%

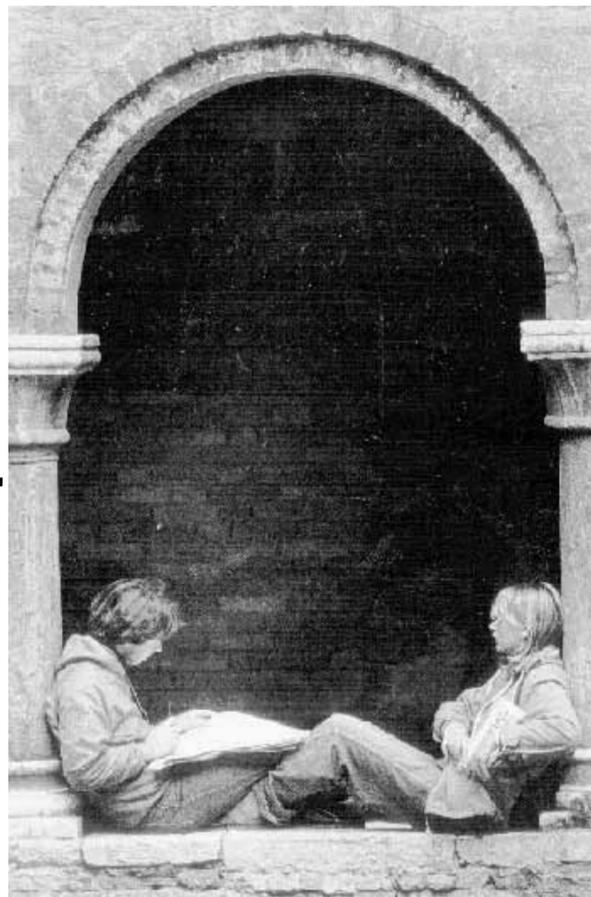
vo italiano, se c'andavo m'interrogava». Ma pare piuttosto che sia impaurita dall'eventualità che Fede non si diverta abbastanza. Fede ha l'aria da duro: quando fa buoni tiri si gira impettito, senza fare commenti, come se fosse del tutto naturale, per lui, vincere. Forse gli secca esser dovuto venire al bowling con Manu, che non sa giocare: non c'è partita. E allora dopo ogni colpo si gira intorno, per vedere se qualcuno delle altre piste lo stava guardando; magari ammirando.

Un altro gruppo di ragazzi ride: sono tre, giocano benino, si fanno i

Tutti uguali voi, non ci volete lasciare in mano niente, credete che noi non sappiamo fare niente. Manco il bowling, mò». Fabiano si gira e lancia la palla con un po' di rabbia in più: «Ma senti questo, senti!».

È mezzogiorno, al bar fanno un buon caffè, ma adesso sembra acido. Arriva Michele, passo incerto e mani a penzolonci: «Aho, ma non è che tu sei quello della nazionale che cerca quelli bravi pe' le gare? Io ce vengo tutte le mattine, sa'. C'ho pure le scarpemie, guarda!».

Nicola Fano



L'INTERVISTA

Severino Cesari e Paolo Repetti, responsabili di Stile Libero/Einaudi

Ritratto del ventenne scrittore

ROMA. Che cosa scrivono i ventenni quando scrivono? E come? E perché? Lo abbiamo chiesto a Severino Cesari e a Paolo Repetti. Sono i responsabili di «Stile Libero», più che una collana, un'area di ascolto e produzione della Einaudi destinata al rapporto della storica casa editrice con le nuove generazioni. Qui sono nati i primi libri sull'universo Internet, gli autoritratti dei ventenni nel chiuso delle loro stanze; poi i romanzi di alcuni esordienti di peso (come Simona Vinci, *Dei bambini non si sa niente*), o libri-manifesto generazionali come *Quello che ho da dirti*, appena uscito, nel quale ragazze e ragazzi fra i quindici e i venticinque anni raccontano se stessi in assoluta libertà.

Paolo Repetti esordisce in modo pratico: «Manoscritti di ventenni ce ne arrivano abbastanza, ma in fondo quelli che mandano un libro a una casa editrice hanno già accettato una lunga serie di compromessi; hanno già accettato di usare gli strumenti della cultura dei padri. Perché puntano a pubblicare un libro in un contesto culturale e commerciale generalizzato». Limitazione, ovviamente, accolta. Ma veniamo alla sostanza dei manoscritti di chi ha accettato i compromessi... «Il primo livello di scrittura - dice Re-

petti - è quello della confessione e dello sfogo: la pagina (il foglio bianco riempito) serve a prendere posizione nei confronti del mondo; serve a dire «Io esisto!». Romanzi, poesie, diari, autobiografie: che cosa vi arriva di più? «Per lo più racconti brevi, prove di scrittura nate da lavori collettivi per piccole riviste».

Dice Cesari: «Quello che colpisce in questi testi è il tentativo di mettere sulla pagina un Io molto debole: storie che hanno a che fare con un gruppo di amici, con un viaggio, con piccoli particolari di vita... Tutto è molto esile, volutamente esile: come se ci fosse una certa difficoltà a mettere in piedi rappresentazioni forti della propria vita; o almeno fortemente strutturate. Nessuno punto sulla grande immaginazione, nessuno pensa a prove di letteratura fantastica, per esempio, né a grandi lavori sul linguaggio. Vengono fuori pagine che sono quasi la rubricazione di storie di vita: nulla di più che pagine di vite vissute. Un nichilismo dolce che piano piano slitta in Pieraccioni, nell'identità ridotta ai minimi termini. Certo, poi questi ragazzi sono gli stessi che frequentano chat-line e che li discutono, dicono cose forti». Forse il problema è

che alla pagina viene affidata solo una parte di sé, la parte che è possibile ricostruire letterariamente destinandola ai posteri; mentre ai nuovi sistemi di comunicazione (Internet, chat-line) viene affidato tutto il resto, ciò che è destinato ai contemporanei.

«A livello linguistico - dice Repetti - c'è sempre una frattura netta con il linguaggio dei padri. Sembrano parole semplicemente elencate a dopo l'altra. Sono frasi che rimandano ai fumetti, al video-clip, a tutto ciò che spezza i ritmi della comunicazione: c'è orrore per la bella scrittura, per la frase strutturata; come se tutto questo facesse immediatamente ricadere nei modelli scolastici. C'è orrore per tutto quanto fa pensare alla solidità del pensiero in favore dell'incertezza: che poi i risultati non siano letterariamente compiuti, spesso, non esclude che i bersagli siano proprio i modelli letterari consolidati». I modelli dei padri, appunto. Salvo che poi proprio quella lingua inaccettata determina le selezioni: in questo senso, chi accetta di essere «valutato» da una casa editrice ha già accumulato un buon vantaggio rispetto agli altri nella graduatoria del futuro mercato

Record di non-lettura per i giovani italiani

I ragazzi italiani leggono meno libri dei loro coetanei europei: l'84,2 per cento contro il 95,5 per cento della Francia, il 93,3 per cento del Lussemburgo, l'89 per cento della Spagna e l'88,3 per cento del Portogallo. È quanto emerge da un'indagine che l'istituto Abacus ha condotto per conto del premio letterario Grinzane Cavour sui gusti letterari e i consumi culturali dei giovani fra 14 e 20 anni. Il questionario è stato distribuito a cinquemila studenti degli ultimi tre anni della scuola superiore delle cinque capitali europee. I risultati della ricerca verranno presentati all'interno della XVIII edizione del Salone del Libro di Parigi che si svolge a partire da dopodomani. L'Italia risulta il fanalino di coda fra gli studenti europei nella lettura di libri. Solo il 7 per cento ha letto più di due libri negli ultimi trenta giorni contro il 22 per cento dei francesi. La quota di non lettori nel nostro Paese è in assoluto la più alta (32,4 per cento) tra i Paesi considerati nell'indagine. Rivela di aver letto un solo libro nell'ultimo mese il 43,4 per cento dei giovani italiani contro il 47 per cento dei portoghesi. Si leggono invece con la stessa frequenza i fumetti, mentre la situazione si ribalta parlando di quotidiani: in questo caso la lettura è più elevata fra gli studenti italiani (88 per cento contro una media del 77 per cento). I giovani italiani leggono libri scegliendoli in libreria, o facendosi consigliare dai professori o, ancora, frequentando le bancarelle (20 per cento contro una media del 10 per cento). Un ruolo poco significativo nella lettura hanno dunque le biblioteche (11 per cento rispetto alla media del 20). Ancora, il 6,4 per cento degli studenti italiani dichiara di abitare in famiglie dove non esistono librerie, contro una media europea del 4 per cento. In Francia le famiglie con scaffali vuoti sono l'1,8 per cento, in Spagna il 2,7 per cento.

N. Fa.



Un altro viaggio con «l'Unità». Tra chi ha un basso salario, e chi talvolta non riesce neanche a spuntare il minimo contrattuale

Lavoro pesante, paga leggera

Dal fisco al lavoro. Quello pagato poco. Parte la nostra seconda inchiesta e questa volta l'attenzione è puntata su chi ha una busta paga leggera. Quando ce l'ha, quando è fortunato a contare gli stessi soldi che vengono segnati nella retribuzione netta. Quando la busta paga non è soltanto una facciata dietro la quale si nasconde un salario ancora più basso. Ma non è un viaggio nel sommerso. Anche se in qualche caso, il sommerso, il "nero",

quell'economia che non si vede ma che produce profitti che sfuggono a qualsiasi controllo, torna nel racconto dei singoli e nelle cifre generali. Oggi cominciamo con gli edili, categoria a basso reddito per definizione, che negli ultimi anni ha dovuto anche fare i conti con una «concorrenza delle braccia» arrivata soprattutto dall'Est europeo. Una vita tra impalcature, montacarichi, ponteggi e sullo sfondo precarietà occupazio-

nale e poca sicurezza. Domani sarà la volta dei tessili. Racconteremo la favola del «made in Italy», del lusso e del pregio di tessuti e pellame. Racconteremo anche la realtà di chi guadagna 10mila lire al giorno e firma buste paga da un milione e duecentomila. La favola di chi realizza abiti da mille e una notte e la realtà di chi lavora al telaio in un sottoscala malsano. Poi sarà la volta degli addetti al commercio, non i datori di la-

voro, ma le commesse, per esempio. E delle segretarie, e dei braccianti agricoli. E ancora di chi pur avendo lavorato tutta una vita si ritrova a fare i conti con una pensione che non riesce ad assicurare una vecchiaia dignitosa. Insomma con l'aiuto degli addetti, dei sindacati, dei datori di lavoro, dei lavoratori, cerchiamo di raccontare quello che c'è dietro le statistiche e gli studi. Cosa c'è dietro il rapporto del

Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che dieci giorni fa ci spiegava quanto fossero aumentati i lavori malpagati. Come il 15% dei lavoratori italiani abbia una retribuzione pari o inferiore ai due terzi della media. E cosa c'è dietro le statistiche dell'Istat che pur raccontando di un'Italia dove una famiglia media vive con 3,5 milioni al mese, aggiungeva che il 10% di queste, al Sud, vive con meno della metà.

Edili: un milione e 300mila con il contratto, 400mila senza tutele

I precari del mattone E dilaga l'esercito in nero

Livelli	QUANTO GUADAGNANO (Al lordo delle tasse)					PAGA oraria
	Paga base	Conting.	Premio prod. E.T.S.	Elemento economico territoriale	TOTALE mensile	
OPERAIO specializ.	1.009.159	1.005.225	208.357	70.641	2.313.412	13.372,32
OPERAIO qualific.	908.243	999.951	189.704	63.577	2.181.475	12.609,68
OPERAIO comune	776.276	993.054	167.481	54.339	2.011.150	11.625,14

+ 20.000 EDR comuni a tutti

MILANO. Duro fare il muratore. Specie quando quella del cantiere è l'unica busta paga che entra in casa e si ha una famiglia da mantenere. Non solo per il salario, che è basso, ma soprattutto per la precarietà del lavoro, per l'incertezza del domani. Una precarietà che si somma ai pericoli sempre in agguato (anche le più recenti statistiche lo confermano) tra impalcature, montacarichi e ponteggi. Perché i muratori, a differenza della maggior parte dei loro colleghi degli altri settori, la tutela del posto non l'hanno. Né l'hanno mai avuta.

I loro rapporti, per contratto, sono tutti a termine, anche se, soprattutto nelle grandi imprese del Nord, dove in tempi normali il flusso delle commesse è pressoché continuo, la norma viene oggi applicata con minor meticolosità rispetto al passato. E, una volta chiuso il cantiere nel quale sono impiegati, vengono licenziati. In burocrazia, «licenziamento per fine cantiere». Con tanti saluti. E auguri, perché la ricerca di un nuovo posto vada a buon fine in tempi ragionevoli: la legge prevede per i muratori soltanto 13 settimane di indennità di disoccupazione. Stop.

Così, dati del sindacato alla mano, la permanenza in un cantiere non supera in media i sette-otto mesi. Così, al momento della pensione, può dirsi fortunato il muratore che si ritrova con trent'anni di contributi versati a fronte di 40 anni effettivamente lavorati. Così negli anni scorsi - quelli del dopo-tangentopoli e della grande crisi del mattone e del cemento - dall'edilizia è uscito un esercito di 300mila disoccupati che è andato a gonfiare le schiere degli irregolari, cioè dei lavoratori in nero. E così si può dire che, tabelle salariali (e non solo) alla mano, come vent'anni fa l'edile è ancora oggi complessivamente più «povero» dell'operaio di fabbrica. Tanto che è proprio sul welfare, sulle tutele, sui controlli, che il sindacato sta producendo in questi mesi gli sforzi maggiori.

Ma quanti sono oggi in Italia i muratori? E quanto guadagnano? Complessivamente, tra manovali, mastri e capicantiere, i lavoratori cui si applica il contratto degli edili sono circa un milione e 300mila. Novecentomila nelle regioni del Centro-Nord; 600mila concentrati tra Piemonte, Veneto e Lombardia. A questi, però, va aggiunto un buon 30 per cento di lavoratori in nero. Cioè altre 400mila persone - senza diritti, senza contributi, senza

assicurazioni - sparse un po' per tutta Italia. Profondo Nord compreso, soprattutto nelle province di Bergamo e Brescia. Ma con punte che nel Mezzogiorno arrivano a toccare - spiega la segretaria generale della Fillea-Cgil nazionale, Carla Cantone - anche il 50 per cento del totale degli addetti. Tirate le somme, un numero assai prossimo a quello dei metalmeccanici.

E il reddito? Fotografarlo con esattezza è una scommessa. Le tabelle dicono che un manovale inquadrato al primo livello, e dipendente da un'azienda che applica il contratto sottoscritto con l'Ance, prende, netto, in base al contratto nazionale, un milione e 100mila lire al mese. Un operaio qualificato (secondo livello) è sul milionequattro; uno specializzato (terzo livello), che spesso è anche caposquadra (il capocantiere è inquadrato al quarto livello), supera di poco il milione e mezzo. Al settimo livello, il top, si sfiorano i due milioni. Le cose migliorano un po' con i contratti integrativi territoriali, sottoscritti su base provinciale. Così, dove è stata trovata un'intesa (è il caso di Roma e Milano, ma in molte province le parti sono ancora lontane), si sale di due-trecentomila lire o poco più. Al lordo - compresi premio di produ-

QUANTI SONO	
Contrattualizzati	1.300.000
Centro-Nord	900.000
Sud	400.000
In nero (stima)	400.000

Muratore, per Eurostat è l'attività più pericolosa

È l'edilizia il settore più pericoloso per gli incidenti sul lavoro. La conferma viene da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. Su 100mila lavoratori impiegati in ogni campo di attività, quello delle costruzioni ha una media di 14,7 incidenti mortali e 9.014 che comportano più di tre giorni di assenza dal lavoro. L'edilizia, in quanto ad incidenti mortali, è seguita a breve distanza dall'agricoltura (con 14) e dai trasporti (con 13). Distanziati, vengono il settore manifatturiero (con 4,6), il commercio (con 2,8), e la finanza e i servizi (con 2,2). Il tasso di mortalità degli uomini è dieci volte superiore a quello delle donne. In assoluto il paese europeo con il più alto tasso di mortalità sul lavoro è il Portogallo, quarta l'Italia.



LA STORIA

Mario, un milione e sei «Ci vivi, per il resto ti rimane ben poco»

LECCO. Mario ha trentasei anni. Da diciotto, da quando, a Crotona, si è preso il diploma in ragioneria, vive a Lecco. Mario, a carico, ha un figlio, Daniel, che a settembre andrà in prima elementare. E la moglie, che, dopo aver lasciato il lavoro in concomitanza con la maternità, da quattro anni è iscritta, senza risultati, alle liste di collocamento. Mario è operaio edile. E da quando è sbarcato sulle rive del Lario, lavora alle dipendenze della «Valassi Carlo srl», l'impresa dell'ingegner Vico Valassi, il presidente nazionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. Operaio qualificato. Inquadramento al secondo livello del contratto nazionale di lavoro - «non per vocazione, ma semplicemente perché è l'unica cosa che ho trovato». Mario, a casa, a fine mese porta un milione e 600mila lire. Che devonobastare per tutto.

Come si vive con un milione e sei e una famiglia da mantenere in una città in cui i negozi praticano prezzi «svizzeri» e dove per un affitto non si spendono meno di sei-settecentomila lire al mese?

«Si vive così, stando attenti a tutto quel che si spende; guardando i prezzi due volte prima di comperare. Cioè, si sopravvive. Certo, io posso dirmi fortunato (dice proprio così, ndr) perché prima di sposarmi, lavorando molto e risparmiando ancora di più, sono riuscito a comperarmi un piccolo appartamento in un vecchio nucleo. Era da ristrutturare, l'ho sistemato e oggi abbiamo la casa di proprietà. Altrimenti con gli affitti che corrono non ce l'avremmo fatta».

Non ha mai qualche impennata verso l'alto la sua busta paga?

«Guadagno un milione e 600mila lire al mese quando, come adesso, lavoro le mie otto ore al giorno e il cantiere si trova a Lecco. Se si va fuori, in trasferta, sono 2-300mila lire in più. Se poi si lavora un sabato sono altre 50mila lire. In media, alla fine dell'anno, al mio «101» risultano circa 28 milioni. Lordi».

Così? «Così se ti viene in mente di comperare qualcosa devi convincerti che puoi farne a meno. I divertimenti si riducono a una serata in pizzeria una volta al mese. Si va in giro, poco, con una «Uno» mille, non di più, perché una cilindrata maggiore non me la posso permettere. E la domenica ci si riposa. Cioè non si fa niente di particolare. Anche perché il lavoro è faticoso. Vita da operaio, insomma».

Ha mai subito un licenziamento per fine cantiere?

«No. La nostra è una ditta solida. La sicurezza del posto di lavoro ce l'ho, almeno quella. E non ho mai nemmeno avuto infortuni. Anche se tra i miei compagni di lavoro di infortuni ce ne sono stati. Comunque, da quando è entrata in vigore la «626», in cantiere abbiamo un delegato alla sicurezza e se c'è una situazione a rischio interveniamo subito. Anche da questo punto di vista posso dirmi fortunato».

Tirate le somme, pensa di stare meglio o peggio di un operaio metalmeccanico?

«Peggio. Anche perché è dall'89 che qui nel Lecchese noi edili non rinnoviamo il contratto territoriale. Abbiamo un'indennità mensa a 4.500 lire e 1.200 lire come indennità di trasporto. Così sul cantiere va ancora con la «schisceta» (il porta vivande in alluminio, ndr) con dentro il pranzo. Come cinquant'anni fa. Adesso siamo in trattative con i costruttori. Il nostro obiettivo è portare a casa 100mila lire d'aumento, più altre 50mila dal gennaio '99. Ma è dura. E sono molti i muratori, soprattutto i più giovani, che preferiscono costruire squadrette, mettersi in proprio, e offrirsì come lavoratori a cottimo. Così si può arrivare a guadagnare anche tre volte tanto, mentre se sei un dipendente, anche se sei bravo, prendi sempre lo stesso».

Un pensiero a mettersi in proprio non l'ha mai fatto?

«No. So che è un traguardo di molti, ma non è vita. Certo che non avrei mai pensato, con un diploma in tasca, di passare tutta la vita su un ponteggio».

A.F.

GLI INVESTIMENTI NELLE COSTRUZIONI					
	1992	1993	1994	1995*	1996**
miliardi di lire correnti					
Residenziale	80.333	81.751	82.790	87.101	88.930
Fabbricati non resid.	41.046	38.004	36.130	37.554	38.455
Opere pubbliche	30.882	27.440	25.429	27.269	28.033
TOTALE	152.261	147.195	144.349	151.924	155.418
miliardi di lire 1985					
Residenziale	51.898	51.411	50.285	50.788	51.854
Fabbricati non resid.	56.268	23.437	21.574	21.898	22.423
Opere pubbliche	20.417	17.477	15.677	15.901	16.346
TOTALE	98.583	92.325	87.536	88.587	90.623
variazioni % in valori costanti su anno precedente					
Residenziale	0,2	-0,9	-2,2	1,00	2,1
Fabbricati non resid.	-3,1	-10,8	-7,9	1,5	2,4
Opere pubbliche	-6,5	-14,4	-10,3	1,4	2,8
TOTALE	-2,1	-6,3	-5,2	1,2	2,3

* Elaborazioni e stime Ecosfera su previsioni Relazione previsionale e programmatica
** previsioni Ecosfera
Fonte: Elaborazioni e stime Ecosfera su dati Contabilità nazionale

in volta, alla chiusura del cantiere).

C'è poi un'altra variabile, per niente trascurabile. La busta paga si fa più pesante quando l'edile presta la sua opera in trasferta. Quando cioè il cantiere è situato in un comune diverso da quello sede dell'impresa da cui dipende. In questo caso scatta infatti l'indennità di trasferta. Che non è cosa da poco. Oltre i 40-50 chilometri si arriva a 4-500mila lire in più al mese. In cambio - racconta Ferdinando Bonfanti, 38 anni, operaio specializzato alla «Pandini» di Bergamo - si esce di casa alle cinque, cinque e mezzo del mattino per tornarci, quando va bene, tra le sette e le otto di sera. E la giornata dura quindici ore.

Diversa, sempre dal punto di vista economico, la situazione di chi lavora nell'edilizia senza essere regolarmente alle dipendenze di un'impresa. E senza essere a propria volta titolare di azienda artigiana. Cioè di chi lavora «in nero».

Esemplare è ancora il caso della Lombardia. Questi edili, muratori, posatori, lattonieri, spesso organizzati in squadre, godono in media di un reddito assai più elevato rispetto ai colleghi «a libri». Prestando la propria opera a cottimo e sapendoci fare,

a condizione di non badare alle ore che nell'arco della giornata possono superare abbondantemente le dodici di lavoro effettivo - alle tutele e ai diritti, grazie anche all'evasione contributiva (totale o parziale) possono portare a casa anche cinque milioni al mese. A volte addirittura di più. A scegliere questa strada sono soprattutto i giovani.

Anche il «nero» però non è nero allo stesso modo dappertutto. Se al Nord le condizioni di mercato favoriscono dal punto di vista dell'immediato ritorno economico chi sceglie di far da sé acccontentandosi, magari, come forma di protezione, di una semplice assicurazione privata sugli infortuni, al Sud lavoro nero significa spesso dover accettare paghe da meno di un milione al mese. Senza avere neppure la possibilità di assicurarsi. E, in attesa che il «boom» dei bandi registrati nel '97 si trasformi nell'apertura di cantieri, la corsa ad accaparrarsi le poche commesse sul mercato, spingendo le imprese ad offrire il massimo ribasso, tagliando sulle solite voci: spese per la sicurezza, salari e contributi.

Angelo Faccinnetto

Indignata reazione di importanti esponenti della Santa Sede alle accuse piovute sul documento sulla Shoah

Il Vaticano risponde alle critiche «Penosa la polemica sull'Olocausto»

Respinte le valutazioni negative su Pio XII: ingiuste e odiose

IL COMMENTO

Parliamo di scelte non di gesti

Il teologo della Casa pontificia, il domenicano Georges M. Cottier, si è detto ieri «personalmente amareggiato» per le reazioni largamente critiche, a cominciare dal mondo ebraico internazionale, suscitate dal modo elusivo con cui il documento vaticano sulla «Shoah» ha liquidato la spinosa questione relativa ai «silenzii» di Pio XII sul nazismo. E, nell'associarsi alla difesa di Papa Pacelli, ha invocato l'argomento, che nessuno contesta, per cui, durante la seconda guerra mondiale, Pio XII «dispensò tutte le sue energie, pubbliche e private, per salvare il maggior numero possibile di vite umane».

Ma il problema in discussione, sul piano storico, è un altro riguarda la scelta che Pio XII fece, in piena coscienza, nel decidere di non condannare, pubblicamente, il nazismo, sebbene fosse stato sollecitato, prima, da alcuni esponenti autorevoli della Chiesa cattolica, tra cui Tisserant, e, poi, dai governi alleati. C'è, poi, un'abbondante pubblicistica a dimostrazione che Pio XII, il quale aveva condannato il razzismo nazista con l'enciclica «Mit brennender Sorge» del 1937, stava per pubblicare un'enciclica sull'unità della famiglia umana che non ammette discriminazioni di sorta, ma morì il 9 febbraio 1959. Pio XII, che gli successe il 2 marzo 1959, avrebbe potuto farla propria sia pure riscrivendola secondo il suo stile, ma non lo fece. Pubblicò la sua prima enciclica, «Summi Pontificatus», il 30 giugno 1959, ma non trovò il modo di condannare l'aggressione nazista alla Polonia del 1 settembre di quell'anno, né le atrocità compiute contro gli ebrei, gli intellettuali, il clero cattolico, il popolo di Polonia in un mese e venti giorni di occupazione delle armate hitleriane.

Né fece sentire la sua voce dopo aver saputo che i nazisti, su ordine di Berlino del novembre 1939, erano in atto le persecuzioni e deportazioni del clero polacco con la chiusura delle chiese della Pomerania trasformate in teatri e magazzini. Pio XII, invece, affidò l'amministrazione apostolica dell'arcivescovo di Gniezno e Poznan al sacerdote tedesco Hilarius Bettinger e la diocesi di Chelmo al vescovo tedesco di Danzica, Karl Maria Splet, il quale vietò, persino, l'uso della lingua polacca.

Il Concordato del 1925 prevedeva, invece, che dovessero essere polacchi i titolari di quelle diocesi. Per queste ed altre violazioni del Concordato protestarono nell'ottobre 1942 presso la Segreteria di Stato vaticana, a nome del governo polacco in esilio a Londra, sia l'ambasciatore accreditato presso la S. Sede che il vescovo Wlodek Radonski.

Ed il 1942 fu cruciale per Pio XII. Si recarono da lui in Vaticano, in più occasioni, per fargli pressione perché condannasse le atrocità naziste già in atto contro gli ebrei e deportati nei lager di varie nazionalità, il rappresentante del presidente statunitense, Taylor, l'ambasciatore inglese, Osborne, gli ambasciatori del Belgio, dell'Olanda ed altri. Taylor mostrò al Papa l'ampia informazione che era pervenuta al Dipartimento di Stato dalla «Agency of Palestine» con sede a Ginevra, la quale aveva dato notizie particolarmente dettagliate sulla liquidazione del Ghetto di Varsavia e del fatto che erano stati deportati in Germania ebrei dal Belgio, dalla Francia, dall'Olanda, dalla Slovacchia e destinati al massacro.

Nel messaggio natalizio del 1942, Pio XII parlò degli «orrori della guerra» che colpivano ogni categoria sociale, ma senza uno specifico riferimento ai lager nazisti. Cospicché furono messe sullo stesso piano le potenze in guerra e grande fu la delusione per il silenzio su una tragedia divenuta Olocausto. Se l'esame di coscienza, chiesto da Giovanni Paolo II per il Giubileo, esige la verità, questa va cercata fino in fondo senza ambiguità.

ROMA. È furibondo padre Peter Gumpel. Le reazioni decisamente poco entusiastiche al documento del Vaticano sull'Olocausto gli stanno procurando un sacco di guai e di preoccupazioni. Lui, relatore della causa di beatificazione di Pio XII, ha visto piovere addosso al suo «assistito», sul quale sta meticolosamente raccogliendo le prove di santità da trentatré anni, il severo giudizio di storici, intellettuali e rappresentanti del mondo ebraico di tutto il mondo. «Sta succedendo una cosa sconcertante: la Chiesa fa un gesto di riconciliazione di portata storica e per tutta risposta la memoria di un suo pastore diventa oggetto di un attacco furibondo, odioso», è la scomposta risposta del prelo, preoccupato per le sorti della «pratica» di beatificazione di Papa Pacelli che sembrava avviarsi senza intoppi alla sua felice conclusione.

«Continuare a sostenere che Pio XII ha taciuto sull'antisemitismo è falso - dice in tono accalorato padre Gumpel - come è falso sostenere che fu passivo di

fronte all'ondata nazista. Ciò non fa giustizia della verità, perché il pontefice, grazie ai suoi interventi in prima persona, è riuscito a salvare centinaia di migliaia di ebrei». Ma ad indignarsi non è solo il curatore della causa di beatificazione. Commenti durissimi arrivano dai maggiori esponenti del Vaticano, spiccati per non aver raccolto i consensi per un documento sul quale hanno ragionato per trenta anni prima di darlo all'alle.

«Non è una polemica costruttiva - reagisce padre Georges Cottier, teologo della Casa Pontificia -. Personalmente mi amareggia, mi fa pena». Per Cottier, responsabile della commissione storico-teologica del Giubileo, impegnata nel «mea culpa» sollecitato da Papa Giovanni Paolo II in vista del 2000, «le polemiche rischiano di travisare l'importanza del documento, che per la prima volta pone una pietra miliare in vista di una nuova fratellanza tra ebrei e cristiani».

E entrando nel merito della polemi-

ca, su ciò che papa Pacelli non ha detto e non ha fatto per salvare gli ebrei e fermare lo sterminio, il teologo di fiducia di Wojtyla, afferma che i presunti «silenzii» di Pio XII «non possono essere considerati una colpa», ma vanno eventualmente letti come «una scelta responsabile» per non pregiudicare la missione umanitaria della Chiesa in quel terribile periodo.

«Mi sembra che di fronte all'indubbietà del documento vaticano - dice ancora il teologo - si ripetano ancora una volta consuntivi slogan, vecchi di più di trent'anni, contro Pio XII che non tengono conto neppure dei tanti documenti storici usciti negli ultimi tempi e che provano il suo grande aiuto e la sua attenta vicinanza alla tragedia del popolo ebraico».

Anche il cardinale Ersilio Tonini è indignato per gli «attacchi ingiusti ed iniqui» alla memoria di Pio XII, soprattutto quando viene definito come filo-tedesco. «Il papa era un uomo di grande coraggio, pronto a farsi deportare pur di

affermare la verità. Ma quelli che alcuni un po' sprezzantemente definiscono silenzii - ha detto il cardinale - in realtà salvarono tante vite umane, impedendo altre stragi e persecuzioni. Oggi è facilissimo sostenere che il Papa doveva parlare, denunciare. Certo, se oggi avesse fatto tutto ciò sarebbe un eroe. Ma chiediamoci: se così avesse fatto, quante vite avrebbe messo in gioco? Bisogna ricordare che Pio XII compì con grande forza atti personali di estremo coraggio: come quando decise di aprire ad ebrei e perseguitati politici gli edifici di proprietà vaticana garantiti dall'extraterritorialità. Sinceramente - conclude Tonini - non riuscire a riconoscere questi meriti mi appare assai ingeneroso, contro la verità dei fatti».

Infine, anche il cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, respinge come «infondate» le critiche a Pio XII. «Non capisco di che cosa si possa accusare il pontefice. Egli si è mosso secondo una linea suggerita da precise circostanze

tragiche. Non vedo dove stiano le sue colpe, visto che il suo sforzo fu massimo per aiutare singoli cittadini e organizzazioni umanitarie».

Intanto, all'indomani del documento vaticano non è ancora arrivato il commento ufficiale del governo d'Israele. «E una questione religiosa», si è limitato a dire il portavoce del primo ministro Benjamin Netanyahu, mentre sono stati molti i commenti apparsi sulla stampa locale. Delusione viene espressa sul «Jerusalem Post» da Sergio Yitzhak Minerbi, uno dei massimi vaticanisti israeliani, e un arrabbiato Yosef Algazi del «Haretz» si chiede se il documento non apra addirittura la via alla canonizzazione di Pio XII. «Il Vaticano discolpa Pio XII da ogni responsabilità per lo sterminio degli ebrei - scrive Algazi - e in tal modo si apre la porta alla sua canonizzazione. E ciò sarebbe un sonoro schiaffo sul volto di ogni ebreo».

L. R.



Alceste Santini

Lo sgombero delle case occupate

F. Castano/D4P

Il blitz all'alba nel quartiere Taverna del Ferro, nel cuore di San Giovanni a Teduccio Napoli, sgomberate le case della camorra Abusivi con la vasca Jacuzzi e vista mare «Ma noi siamo solo poveri contrabbandieri di sigarette»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Nessuno applaude alle forze dell'ordine. Molti hanno paura delle donne del boss, che continuano a protestare ad alta voce mentre sistemano alla meglio sui camion le loro masserizie. Ma basta guardarli in faccia ai abitanti di Taverna del Ferro, nel cuore di San Giovanni a Teduccio, per capire che sono tutti soddisfatti e contenti. Alle prime luci del

l'alba è arrivato lo Stato per ripristinare la legalità nel rione. Sono bastate sette ore all'esercito di trecento carabinieri, poliziotti, vigili urbani e facchini del Comune di Napoli per sgomberare con la forza le 21 case sottratte ai legittimi assegnatari e occupate abusivamente dalla camorra. Lo sgombero si è concluso senza incidenti poco dopo le 13, quando gli operai hanno murato ingressi e finestre degli appartamenti. «La rimozio-

ne della grave situazione di illegalità esistente a Taverna del Ferro - commenta il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino - è un fatto molto positivo, un altro passo in avanti nella lotta alla camorra».

Le abitazioni liberate (quattro, del tutto vuote, avevano le porte blindate che sono state abbattute dai pompieri) saranno presto riassegnate, proprio come è avvenuto l'estate scorsa a Pazzigno, nello stesso quartiere. Una delle case dove avrebbe andate ad Anna Quarantini, 66 anni, vedova da cinque, che quasi certamente la rifiuterà: «Sono cardiopatica, l'alloggio è al quinto piano e l'ascensore è rotto».

Tre mesi fa, nel complesso Taverna del Ferro ci fu la «prova generale» dello sgombero. Vennero smantellati numerosi «ponti» di ferro che univano le due schiere di edifici (in tutto 360 appartamenti) e che avevano trasformato il rione in una sorta di «fortino» inaccessibile e dotato di molte vie di fuga.



Un leopardo per la «gloria» del clan

Mobile che ieri, inseguendo due sospetti, si è addentrata in un labirinto di vicoli e box per auto. Mentre gli agenti cercavano il proprietario dell'animale, è arrivata la moglie del boss, Vincenzo Mazzarella. L'accompagnava il nipote, che s'è affannato a spiegare: «È nostra, è nostra, c'è costata sette milioni allo zoo di Roma e c'è pure l'autorizzazione, è tutto a posto, ma le carte le hanno ancora allo zoo». Ma non c'era nessuna autorizzazione e la femmina di leopardo è finita allo zoo di Napoli, mentre tre persone sono state denunciate per violazione delle norme della protezione degli animali e per maltrattamenti su animali. Sono il nipote del boss e due «custodi» del leopardo, che peraltro, secondo la polizia, era tenuto in pessime condizioni igienico-sanitarie.

Tra gli appartamenti sgomberati ci sono quelli occupati da Assunta e Antonio Formicola, figli del boss Ciro. La giovane, 17 anni, è con il marito Francesco e il figlio di pochi mesi. Nella sua casa, al sesto piano della palazzina D, Susina (come la chiamano i familiari) indossa una vestaglia a fiori su un pigiama celeste quando apre la porta ai poliziotti. «Non è giusto quello che state facendo, perché noi con la camorra non abbiamo niente a che fare - grida Assunta -. Noi siamo semplici contrabbandieri di sigarette - aggiunge -. Sì, perché noi viviamo

solo con i soldi della vendita delle Merit e delle Marlboro». Uno degli agenti ha appena scoperto che nell'abitazione della giovane, nella stanza da bagno rivestita con piastrelle in bianco e nero di prima scelta, c'è una vasca «Jacuzzi», con alle spalle una finestra panoramica con vista sul mare. «Devono rendere proprio molto le "bionde"...», afferma con evidente ironia il poliziotto. E lei, Susina, gli risponde tutto d'un fiato: «Cosa vuole insinuare, quella vasca c'era già quando sono entrata...».

La figlia del boss sapeva da giorni che doveva lasciare libero quell'appartamento al sesto piano. Infatti la casa è stata trovata quasi vuota: solo un paio di brandine e qualche sedia. Il resto dell'arredamento Assunta Formicola lo aveva già sistemato a casa della suocera, Rosa Notari (abita nella stessa palazzina, al quarto piano), che ospita la ragazza da alcune settimane.

Capelli roscicci, occhi vispi, sicura di sé, Rosa fa sapere che lei è una legittima assegnataria della casa di edilizia popolare di Taverna del Ferro. «Io non appartengo a nessun clan, a nessuna famiglia - grida la donna, che è attorniata da decine e decine di ragazzini -. Anzi, adesso posso dire di far parte di una "grande famiglia", visto che nel mio appartamento, dove già ospito mio figlio, la moglie e il loro bambino, adesso dovrò trovare spazio per sistemare anche Susina, il marito Francesco e il bambino». Nega Rosa Notari che Ciro Formicola, 37 anni, il padre della giovane, sia un camorrista: «Grazie a lui, che lavora con le sigarette di contrabbando, nel rione non ci sono né scippi né rapine». L'uomo è alleato al clan Mazzarella, quello della faida con i Contini, che sta insanguinando Napoli in queste settimane.

Mario Riccio

Dalla Prima

Shoah, la Chiesa ha lasciato solo...

aver sciolto il nodo che lo tormenta, prima di aver fatto un gesto solenne per esprimere il suo rammarico. Non voleva, probabilmente non poteva farlo lui. Proprio per la difficoltà emotiva che la cosa gli comporta. Papa Montini, che ho conosciuto bene, probabilmente avrebbe risolto il problema mettendosi al tavolo e facendo le ore piccole nel suo studio. Del resto faceva tutto da solo, anche quando mi telefonava componeva il numero direttamente. Poteva farlo perché su un argomento del genere era abbastanza freddo. Sarebbe andato all'essenziale, come quando stilò la bozza di suo pugno rifilata l'ultimo giorno al Concilio Vaticano II, che eliminava il riferimento ai «perfidii giudei» dalla preghiera. poteva farlo Giovanni XXIII, magari a modo suo, come quel giorno di Pasqua del 1959 in San Pietro, quando nel-

la sorpresa generale interruppe la funzione gridando: «Non voglio più sentirle queste parole». Non Giovanni Paolo II, che invece, proprio perché coinvolto emotivamente, implorava tacitamente che fosse qualcun altro, dentro la sua Chiesa, a farlo per lui.

Non si trattava di chiedere delle scuse. Ma di fare un sorta di «mea culpa» su un piano preciso. Il fatto è che lo sterminio degli ebrei è avvenuto in terra cristiana, in Europa. Ed è avvenuto mentre la Chiesa e il papa di allora, che era Pio XII, restavano in silenzio. Non hanno comunicato Hitler. Non risulta nemmeno che gli abbiano mandato a dire di non farlo. Nessun altro governo al mondo era informato quanto il Vaticano nei dettagli, e sin dal primo momento, di quanto stava avvenendo in Germania e nei territori occupati dal Reich. Eppure

non vennero a dirlo nemmeno a noi, ebrei che stavamo all'estero, nemmeno agli americani e agli alleati. Dovemmo aspettare il 1942 per avere le prime notizie della «soluzione finale», e a trasmettercelo fu non il Vaticano, ma un agente tedesco che comprava armi in Svizzera per conto dei nazisti. Mi ha sorpreso leggere nel documento che la Chiesa salvò decine di migliaia di vite di ebrei e che il presidente del Congresso ebraico mondiale Kubowitzki venne nel dopoguerra a Roma a ringraziare per questo. Ricordo che ringraziai, ma per l'ospitalità accordata

nei conventi a 221 bambini ebrei, per i quali poi rimborsammo la retta. Non si trattava nemmeno di spiegare cosa è stato l'Olocausto. Questo lo sappiamo tutti. Si trattava di dire: eravamo lì e non abbiamo fatto niente per impedirlo. È vero che questo documento non ci chiede né di dimenticare né di perdonare, il che è apprezzabile. Ma non affronta la questione di dire: abbiamo fatto tutto il possibile. Piuttosto che di un «mea culpa», sa di «excusatio non petita». E questo senza nemmeno

un briciolo dell'emozione e dei sentimenti che pur traspaiono dalla lettera del Papa che lo accompagna.

La questione che si pone è se un Papa al culmine della sua potenza e del suo prestigio, che ha dato al cattolicesimo una dimensione senza precedenti sul piano dell'umanesimo, generoso e forte come Giovanni Paolo II, oltre ad essere incompreso sia anche isolato all'interno della sua Chiesa. Non sottovaluto quanto la questione sia intricata e irta di ostacoli. Tra il 1957 e il 1962, incaricato dal presidente del Congresso ebraico Na-

hum Goldmann di sondare la «normalizzazione» tra Ebrei e Vaticano, sono stato personalmente testimone di quanto il cammino fosse intricato e difficile. Nelle sue «Raccomandazioni al mio successore», contenute nella famosa «busta verde» consegnata al suo confessore padre Bea e depositata negli archivi segreti del Vaticano, lo stesso Pio XII aveva espresso l'auspicio che il suo successore affrontasse la questione. Ma l'incontro che avremmo dovuto avere con lui non ci fu mai. Papa Roncalli aveva idee molto chiare in proposito, le urlava in pubblico, approvò un testo stilato dal grande tessitore dell'amicizia giudeo-cristiana Jules Isaac e dal cardinale Agostino Bea, che invitava a espurgare dalla liturgia i residui anti-giudaici, ma il suo consigliere cardinale Montini, resosi conto che sarebbe stato accolto a fischi, lo

dissuase dal presentarlo in Concilio. La proposta di togliere i riferimenti anti-giudaici dalla preghiera fu presentata poi dallo stesso Montini, divenuto Papa Paolo VI, l'ultimo giorno delle votazioni, nascosto assieme ad altri tre documenti. Ma anche così, protetto dall'autorità di un Papa che conosceva perfettamente la macchina gerarchica e era al colmo della sua potenza, passò con molti voti contrari.

Il testo dell'équipe di Cassidy non dice niente di più di quel che diceva quel testo di Isaac e Bea che non si poteva presentare al Concilio quasi 40 anni fa. Cosa bisogna pensare? Che il grande corpo della Chiesa cattolica fatica ancora ad essere in sintonia con i sentimenti di un Papa che guarda con tanto coraggio e passione al prossimo millennio, anziché all'indietro?

[Joe Golan]

CINEMA

Fino al 25 marzo una rassegna nella sala di via Oxilia 10

Monty Python, follia e dintorni

La Cineteca Italiana omaggia i sei ragazzi terribili tra humour nero, parodie feroci, tuffi nel futuro

Si amano alla follia o si odiano ferocemente. Fanno distogliere gli occhi dallo schermo, o rovesciare a terra per le risate. Sono i ragazzi terribili del cinema inglese: gli irrefrenabili, irriverenti, iconoclasti, folli Monty Python, l'altra faccia dell'humour britannico. Macabro, cattivissimo, pieno di nonsens. A questi sei pazzzerelloni la Cineteca Italiana, presso la sala del cine-teatro Santa Maria Beltrade di via Oxilia, dedica, fino al 25 marzo, una rassegna che si intitola «Monty Python e dintorni» (sottotitolo: «Un andirivieni impazzito nella vita cosmica o metropolitana, un pingpong anarchico tra epoche e mondi, tra scienza e fantasy, tra sogno e incubo») e che comprende film girati anche dopo lo scioglimento del gruppo, come *I banditi del tempo* di Terry Gilliam, autore anche de *L'esercito delle 12 scimmie*. O come *La leggenda del re pescatore*, sempre di Gilliam, che ha immaginato il Santo Graal come una coppa sportiva e New York come uno strano posto abitato da gnomi e barboni, teppisti e cavalieri. Se i Monty Python non ci sono più, insomma, il loro spirito indomito è più vivo che mai.

Oggi sono in programma due pellicole «storiche», sgangherate e ferocemente satiriche: alle 20.15 c'è *Personal Services* (1986), uno schiaffo al puritanesimo dell'Inghilterra più bacchettona, tratto dalla biografia «An English Madam» di Paul Bailey; alle 22 *Brian di Nazareth*, personalissima rilettura delle vicende di Gesù, risalente all'ormai lontano 1979. Entrambe le pellicole sono firmate da Terry Jones.

Domani alle 20.15 si proietta il futuribile *L'esercito delle 12 scimmie* (Usa, 1995) con Bruce Willis, Madeleine Stowe, Christopher Plummer e Brad Pitt, e alle 22 *La leggenda del re pescatore* del 1991 con Robin Williams e Jeff Bridges. Stesso programma venerdì, ma ad orari invertiti.

Martedì 24 tocca a *Creature selvagge* del 1993, sceneggiato da John Cleese e Jain Johnstone (ore 20.15), e a *I banditi del tempo* (ore 22). Mercoledì 25 marzo la breve rassegna si conclude con gli stessi film del giorno precedente, ma ad orario invertito. Tutte le pellicole sono in edizione italiana.



I Monty Python



I CSI, stasera al PalaVobis

PALAVOBIS

Tornano i Csi, dalla Mongolia alle Langhe con passione rock

Il Consorzio Suonatori Indipendenti torna finalmente sul palcoscenico di Milano per la gioia dei fans, sempre più numerosi, che ne hanno fatto una banda di autentico e devoto culto. Loro, gli ex Ccep, che demolito il muro di Berlino si sono trasformati in Csi, cercano in tutti i modi di scansarsi da questo ruolo ingombrante di rockstar.

L'exploit è stato l'ultimo album «Tabula rasa», che ha fatto sfiorare alla premiata ditta Ferretti e Zamboni la ragguardevole cifra di centomila copie di dischi vendute. Un album accolto con indiscusso favore di critica e di pubblico, evidentemente, ispirato alla magia di un viaggio avventuroso letteralmente all'altro capo del mondo, un pellegrinaggio in Mongolia

realizzato nell'estate del 1996 dopomolti rinvii.

Ma a Giovanni Lindo Ferretti, Massimo Zamboni e soci piace spiazzare, memori degli esordi rock-punk da anarchici militanti e trasgressivi. Così nel giro di pochi mesi hanno sfornato un altro album, che dalle praterie assolate e desolate della Mongolia approda nelle brume malinconiche delle nostre Langhe: un disco performance ispirato alla vita e alle opere dello scrittore piemontese Beppe Fenoglio e intitolato non a caso «La terra, la guerra, una questione privata».

L'appuntamento per tutti i fans e gli amatori dei Csi è fissato per questa sera alle 21 al PalaVobis, a Lampugnano, ingresso lire ventimila.

«Remengòn» Al Crt gli smemorati di Revelli

Meditato alla luce dell'incontro con l'ex partigiano e scrittore Nuto Revelli - l'autore de «Il mondo dei vinti», lo spettacolo «Remengòn».

Voci dalla guerra - in scena fino al 29 marzo al CRT Salone di via Ulisse Dini 7 - è un monologo di e con Silvio Castiglioni che tenta di addentrarsi nell'esperienza della seconda guerra mondiale seguendo le vaghe tracce lasciate dai dispersi: da chi non è più tornato, o è tornato minato nella psiche, senza memoria e senza identità.

«Remengòn» in dialetto veneto è il matto, il vagabondo, il senza tetto: una figura tragica che Silvio Castiglioni ha conosciuto non solo attraverso la testimonianza de «Il disperso di Marburg» di Revelli (edizioni Einaudi), ma anche attraverso i silenzi del padre e le favole del remengòn Angiolini.

Spettacoli alle 21, alle 16 nei festivi. Biglietti lire 15mila, informazioni e prenotazioni all'861901 (lunedì-sabato 14/19).

INCONTRI

Sindacalismo federale. Si aprono alle 9 i lavori del convegno «Il sindacalismo federale nella storia d'Italia», in programma oggi e domani alla Fondazione Feltrinelli di via Romagnosi 3. In mattinata Adolfo Pepe dell'Università di Teramo parlerà di «Relazioni industriali: contrattazione e conflitto», Renato Zangheri dell'Università di Bologna de «La Federazione nazionale dei lavoratori della terra», Guido Melis dell'Università di Cagliari di «Sistemi di tutela: previdenza, assistenza, legislazione sociale», e Maurizio Antonioni dell'Università di Milano di «Eletti ed elettori: la questione della rappresentanza». Dopo la pausa (13-15), si parlerà di edili, tipografi e postelegrafonici.

Come nutrirsi bene. Una corretta alimentazione aiuta ad evitare grossi guai: dai tumori alle malattie cardiovascolari. Il tema viene affrontato nel corso di un seminario che si tiene a partire dalle 9 presso il Palazzo dei Giureconsulti in via Mercanti 2. Interverranno ambientalisti, oncologi, agricoltori biodinamici. Modera la discussione il giornalista Piero Ottone, si chiude alle 17.

Il problema ebraico. Alle 18 presso l'Istituto Austriaco di Cultura di piazza Liberty 8, Claudia Sonino tiene una conferenza su «Bertha Pappenheim ed il problema ebraico-orientale». Letteratura a due ruote. Alle



SCELTI PER VOI

Dall'alimentazione sana al sindacalismo federale

18.30 presso il gazebo di Ciclobby in via Dante, Nene Garotta e Aldo Monzeglio dissertano sul tema «La bicicletta nella letteratura».

Il falso rinascimento. Alle 18 presso il Museo Bagatti Valsecchi di via Santo Spirito 10 (Salone d'onore), la direttrice Rosanna Pavoni e l'editore Mario Spagnol, curatore di un libro sui falsi, parlano de «Il falso rinascimento e l'interpretazione dei grandi artigiani di fine Ottocento». La conferenza è collegata alla mostra «Falsi da museo», in corso al Poldi Pezzoli.

CINEMA

Joseph Campbell. Ultimo appuntamento con il ciclo di film-intervista dedicati allo studioso di religioni e miti Joseph Campbell: oggi alle 21 presso il circolo culturale San Fedele di via Hoepfli 3/B, si proietta «Le trasformazioni del mito: i miti degli indiani d'America». Il commento è di Franco Meli, docente di letteratura americana allo Iulm. Ingresso libero.

Ovosodo. Prosegue al De Amicis di via Caminadella la rassegna pomeridiana: buon cinema a buon prezzo (3500 lire). Alle 15.30 è in

programma «Ovosodo» di Paolo Virzì, premio speciale della giuria alla mostra di Venezia.

CORSI & LABORATORI

Fotografia creativa. Alle 21 all'Ara di Diogene, in Ripa di Porta Ticinese 71, si usano parole e musica per presentare il corso di fotografia creativa di Franco Vecchiato. Suoneranno il chitarrista Carlos Da Costa Coelho, la flautista Sabrina Agosto, e Arup Kantidas alla tabla. I programmi dell'Ara di Diogene si trovano anche su Internet al sito www.aradiogene.it.

Fiabe e realtà. Minilaboratorio artistico per bambini dai 6 ai 9 anni: un pomeriggio per disegnare, giocare, raccontar favole. Lo propone per oggi, dalle 16 alle 18.30, Sin-crasì. L'incontro si tiene dalle 16 alle 18.30 in via Cesare Correnti al 15, e costa 20mila lire. Prenotare al 2847962.

DOPOCENA

Pubblicità estrema. Tutti gli spot censurati, tutti gli spot mai diffusi perché ritenuti troppo estremi. Li potete vedere, dalle 22 in poi, al Morphosi di via Ortica 10: la

proiezione sarà accompagnata da un dibattito. Alle 20.30 c'è l'Happy hour con un buffet, l'ingresso è libero.

Jazz. Continuano i mercoledì jazz, curati da Gaetano Liguori, al Porte Aperte di via Mora 3: alle 22 viene presentato in anteprima «Altrove», l'ultimo lavoro di Marco Detto: melodie semplici, che coesistono con il blues. Stefano Bagnoli è alla batteria, Marco Ricci al contrabbasso. Ingresso con tessera lire 10mila.

NOTE CLASSICHE

Musica e questione femminile. Alle 17.30 presso l'Associazione Amici della Scala, corso Venezia 36 viene presentata la monografia «Fanny Mendelssohn-Bartholdy Hensel: musica e questione femminile», contenuta nel volume «Gli anniversari musicali del 1997». Ne parlano Anna Maria Morazzoni, Potito Pedarra, Quirino Principe, Piero Santi. Verranno eseguiti - dal tenore Claude Conti e la pianista Roula Maatouk - brani di Fanny Mendelssohn, Clara Schumann, Elsa Respighi. Prenotare il posto al 7601.3856.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

Sereno ☉
Poco nuvoloso ☁
Nuvoloso ☁☁
Molto nuvoloso ☁☁☁
Coperto ☁☁☁☁

Nebbia ☁
Foschia ☁
Pioggia ☔
Temporale ⚡
Rovescio ☔
Neve ❄️

Fonte: Ensil P&G Infograph

MOSTRE

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arenario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire.

Sogni di carta Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 docu-

menti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000.

Ti saluto e vado in Abissinia. Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero

7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

I Walser dell'Alta Valsesia. Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico Centro Culturale Svizzera, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera.

L'infanzia Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto valevole per il museo.

Spalato: 1700 anni. Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero.

Milano-Berlino. Metropoli a confronto Associazione culturale Renzo Cortina, via Mac Mahon 14, sino al 28 marzo. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, telefono 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel.

76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Mercoledì 18 marzo 1998

8 l'Unità

OMICIDIO CALABRESI



Dopo sette gradi di giudizio un'altra giornata decisiva per l'ex leader di Lc, per Bompresi e Pietrostefani

Caso Sofri, l'ora del verdetto

Oggi la decisione della Corte d'appello di Milano sulla revisione del processo In mano ai giudici nuove testimonianze. E si torna a parlare della pista Gap

ROMA. Si aprirà oggi se il processo Calabresi si rifarà. Se Sofri, Bompresi e Pietrostefani - gli imputati condannati con sentenza definitiva a 22 anni di carcere per quell'omicidio del 17 maggio 1972 - otterranno dalla quinta sezione della Corte d'appello di Milano la revisione del processo; se la montagna di carte giudiziarie che, secondo i giudici, contiene la verità sull'uccisione del commissario milanese Calabresi - e secondo una gran parte dell'opinione pubblica, invece, non - si aprirà di nuovo a verifiche e indagini, con l'inevitabile coda di interrogatori, confronti. L'istanza presentata da Alessandro Gamberini, il legale di Sofri, Bompresi e Pietrostefani, per ora è stata visionata dalla Procura generale che, a firma del sostituto procuratore generale Pietro de Petris, il 7 gennaio scorso ha espresso parere contrario alla riapertura del processo.

Il più tormentato caso giudiziario degli ultimi decenni, è ora al vaglio di altri tre giudici, Giorgio Riccardi, Nicolò Frangosi e Giovanni Budano che proprio ieri hanno fatto circolare addirittura un comunicato stampa per smentire che tutto fosse già deciso. È il clima caldo dell'attesa, ma l'impressione è che non ci si trovi alla parola definitiva. Anche se, dopo sette sentenze, la Corte d'appello dovesse respingere l'istanza di revisione, la parola passerà alla Cassazione, ancora una volta. Così ha spiegato l'avvocato Gamberini. Comunque, per il giudizio di oggi siamo di fronte a un intervento "tecnico" da parte della Corte d'appello. I tre giudici, infatti, dovranno esaminare soltanto l'ammissibilità della domanda di revisione: duecento pagine di nuovi ele-

I NUOVI ELEMENTI	
● I TESTIMONI	Un vigile urbano di Massa ha dichiarato di aver visto Ovidio Bompresi a Massa nella mattinata del giorno dell'omicidio.
● LA DONNA	Per i testimoni oculari il killer sarebbe sceso da un'auto guidata da una donna con i capelli lunghi e lisci. Elemento cancellato dalla testimonianza di Marino.
● PERIZIE BALISTICHE	La procura di Milano ha fatto distruggere la pallottola trovata negli abiti di Calabresi e il frammento recuperato nella sua testa. Chiesta un'altra perizia speciale.

menti processuali, di spunti diversi, di testimoni mai ascoltati nei processi precedenti e di altri non valutati come sarebbe stato necessario (secondo la difesa dei tre condannati).

Sostanzialmente le novità proposte dalla difesa di Sofri, Bompresi e Pietrostefani si basano su nuove e vecchie testimonianze e perizie mai eseguite. L'elemento principale come «nuova prova» riguarda Roberto Torre, un vigile urbano di Massa, mai ascoltato nei precedenti processi. Torre ricorda di aver visto Bompresi a Massa intorno all'una del giorno del delitto; era nel bar Eden e stava prendendo un aperitivo. Secondo la difesa è un alibi. Secondo la Procura generale la prova non cambia sostanzialmente il quadro, perché altri testimoni avrebbero visto Bompresi a Massa, ma lui potrebbe essere rapida-

mente tornato da Milano dopo l'omicidio del commissario avvenuto intorno alle nove e un quarto.

Un'altra testimonianza fondamentale riguarda Luciano Gnappi, testimone oculare del delitto. La difesa presenta come prova nuova il racconto del teste che solo ora rivela particolari che sconvolgono la costruzione dell'accusa sull'identificazione di Bompresi come materiale esecutore dell'omicidio. Questo teste è definito dagli stessi giudici: attento, preciso, attendibile. Qual è la novità? Due poliziotti, la sera del 19 maggio 1972, si presentarono nella sua abitazione e gli mostrarono una foto tessera che poteva essere quella del killer. Il giorno dopo, però, durante la deposizione davanti al commissario Antonino Allegra, Gnappi rimase terrorizzato da alcune circostanze e decise di



Adriano Sofri

Nouvelles presse

non collaborare più. Nei processi, la paura - ogni volta di essere considerata recitante per i passati silenzi - gli impedì di raccontare quello che sapeva. Comunque non ha riconosciuto mai Bompresi come sparatore. Tra l'altro - il caso è curioso - lo stesso Allegra, dotato di buona memoria, in una intervista recentissima ha dichiarato di ricordare l'episodio... Il punto che sottolinea la Procura generale è questo: Gnappi non avrebbe comunque identificato il killer nell'uomo ritratto nella foto.

C'è poi la questione dell'assassinio di Calabresi che sarebbe sceso da un'auto guidata da una donna con i capelli lunghi e lisci - secondo numerosi testimoni oculari -, e questo elemento non esiste nella ricostruzione della vicenda fatta dal pentito Leonardo Marino. Come mai il racconto del pentito diverge così tanto dalle testimonianze? I giudici dovranno stabilire, tecnicamente, se si tratta di omessa valutazione o di erronea valutazione. Nel primo caso potrebbe portare alla riapertura del processo,

nel secondo - è incredibile ma vero - no. Gli altri elementi nuovi sui quali si basa la richiesta di revisione riguardano le perizie balistiche. La procura milanese ha fatto distruggere la pallottola che era stata trovata tra gli abiti di Calabresi e anche il frammento di proiettile recuperato nella sua testa. L'avvocato Gamberini ha ora ottenuto una perizia nuova che si basa su un'elaborazione informatica delle fotografie.

Emerge anche una pista diversa. Secondo Sergio Segio, ex di Lc passato a Prima Linea, l'omicidio potrebbe essere maturato nell'ambiente dei Gap di Feltrinelli. «Per noi tutti quell'omicidio fu il punto di inizio della lotta armata di sinistra in Italia, un atto di giustizialismo da mettere nell'albero genealogico della storia del partito armato. Non so chi ha ucciso Luigi Calabresi, certamente non è stata Lotta Continua, ne sono certo», scrive Segio in una delle interviste che compongono il libro «Il caso Sofri» (Editori Riuniti), che il giornalista Daniele Bianchessi ha dedicato alla vicenda. La stessa tesi è sostenuta da Oreste Scalzone, da anni fuggito in Francia, convinto che «l'omicidio nasca da ambienti vicini all'editore Feltrinelli. Ma non si trattò dei Gap milanesi o genovesi, gli unici all'epoca inquisiti, quelli costituivano solo la propaggine esterna del movimento». Marino, il grande accusatore, ha così commentato: «Se è a conoscenza di nuovi particolari, vada a raccontarli ai giudici. Io comunque non ho mai conosciuto Feltrinelli, neppure i Gap».

Antonio Cipriani

GEMMA CAPRA

La vedova Calabresi: «Per noi adesso non c'è nulla da dire»



Sceglie il silenzio, in queste ore, la vedova del commissario Luigi Calabresi. Sceglie il silenzio a un possibile commento e sceglie l'attesa di fronte a quest'ennesimo grado di giudizio; non si contano nemmeno più i magistrati che si sono occupati di questo processo che sta diventando infinito. Gemma Capra risponde con gentilezza alle domande che le vengono poste al telefono, ma è ferma nella decisione di non dire niente. Non perché non ci sia niente da dire in una vicenda come questa. Più semplicemente perché talvolta il tacere contiene molto di più di qualunque discorso.

Con gentilezza la signora glissa di fronte all'insistenza. Per ora non c'è niente da dire, niente da aggiungere, non c'è alcun commen-

to da fare, dice. Dipende da quello che decideranno oggi i tre giudici della Quinta sezione della Corte d'appello di Milano, che si riuniranno per stabilire se è necessaria una revisione del processo o se la sentenza di condanna definitiva deve considerarsi davvero definitiva.

Dagli ambienti vicini alla famiglia filtrano indicazioni più precise. La signora Gemma non intende prendere posizione sulla questione della revisione del processo, dopo l'istanza presentata dall'avvocato Gamberini per i suoi assistiti Sofri, Bompresi e Pietrostefani. Deve stabilire quando e come dichiarare la sua posizione; e l'impressione che si ricava è che possa parlare solamente se i giudici decideranno di rimettere in gioco il

processo e la sentenza passata in giudizio.

Sono passati quasi ventisei anni da quel 17 maggio del 1972 quando fu ammazzato Calabresi. Anni di attesa per la signora; poi il 28 luglio del 1988 l'arresto di Sofri, Pietrostefani e Bompresi sulle dichiarazioni di Marino, arrestato qualche giorno prima. Poi i processi e le condanne. Da più di un anno i tre condannati sono in carcere. Recentemente Sofri, dal carcere, ha rivolto parole di scusa alla vedova di Calabresi: «La campagna di denigrazione e di istigazione contro il commissario fu un'infamia...», poi ancora «...quella volta mi sono sbagliato» e così via, spiegando le posizioni prese da Lotta Continua in quei giorni di tanti anni fa.

L'AVVOCATO

Alessandro Gamberini

«I miei clienti sono sereni speriamo in una buona notizia»

Il legale: io nutro un ottimismo di maniera

ROMA. Cauto, sereno, ottimista. Così si è definito l'avvocato Alessandro Gamberini ieri mattina, a ventiquattrore da quella che lui sottolinea come «notizia più certa».

Oggi i giudici della quinta sezione della Corte d'appello diranno se accettano o respingono le duecento pagine di istanza di revisione del processo sull'assassinio di Calabresi, presentato proprio da Gamberini a nome di Adriano Sofri, Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani. E l'avvocato, intervenendo alla presentazione del libro «Il caso Sofri. Cronaca di un'inchiesta» ha insistito, oltre che sulla certezza della decisione, anche sul proprio ottimismo: «Rimango cauto e non ho ragione di considerarmi pessimista - ha detto -. Anzi sono sereno e ottimista. Mi attendo che i giudici della Corte d'appello si mo-

strino indipendenti». Poi ha aggiunto: «Anche se il mio, è un ottimismo di maniera...».

E se l'istanza verrà respinta? L'avvocato dà per scontato il ricorso in Cassazione. Ma ha anche precisato: «Cosa accadrà dal punto di vista delle reazioni degli imputati, non lo so. Sono in costante contatto con loro, in questi giorni, e posso dire che attendono con trepidazione ma serenamente quello che ritengono un giudizio di ammissibilità, che, anche sulla base delle cose che ho detto loro, ritengono giusto che avvenga».

Stesso augurio ha fatto Lisa Foa, per i «Comitati Liberi liberi». Ed ha aggiunto: «Qualsiasi sia la soluzione, vorrei chiedere ai giornalisti di non smettere di occuparsi delle carceri e delle numerose ingiustizie che vengono commesse. Il cittadino comune

ha scoperto solo con il caso Sofri che esiste la possibilità di fare una "motivazione suicida" per una sentenza, per esempio». Alla presentazione c'erano anche il sottosegretario alla Difesa Franco Corleone - che esprime fiducia nell'indipendenza dei magistrati all'opera ma non ha dubbi sul fatto che il caso Calabresi sia un caso irrisolto - Marco Taradash di Forza Italia, il giornalista Andrea Purgatori, il verde Paolo Cento e il relatore della Commissione giustizia della Bicamerale Marco Boato, all'epoca segretario di Lotta Continua di Trento.

Marco Boato ha ricordato: «Il pregiudizio che dietro l'omicidio ci fosse Lotta Continua si è avuto da sempre; anche io sono stato indicato da qualcuno come mandante dell'omicidio, nell'84 e nell'86».

IL COMMENTO

Spettacoli o censure? Meglio il silenzio

LETIZIA PAOLOZZI

Oggi, dopo sette processi, dopo un'altalena di assoluzioni e condanne, è il giorno della decisione. Sta alla Corte d'Appello di Milano decidere se bisogna rifare il processo a Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompresi. L'altra sera, Dario Fo è andato in scena, sempre a Milano, con il suo spettacolo «Marino è liberol Marino è innocente». In questo frangente, in questa occasione così delicata, forse, sarebbe stato meglio rimandare lo spettacolo. Sarebbe stato meglio il silenzio affinché i giudici della Corte non ascoltassero gli echi dello spettacolo.

Questi giudici devono decidere, decideranno con senso di responsabilità. Dunque, altrettanta responsabilità nei loro confronti dobbiamo mostrarla tutti e tutte. Non abbiamo mai considerati i giudici degli angeli vendicatori, tribuni che cavalcano un'opinione pubblica stanca di dibattiti, testimonianze, memorie sugli anni Settanta. La maturità della vita pubblica è fatta

di scambi, di riflessioni sul passato. Certo, possiamo provare imbarazzo, invocare maggiore discrezione, pudore, di fronte a una produzione tanto copiosa di libri, di testi teatrali (anche Maria Fida Moro non ha rinunciato a presentare un monologo sul padre) che riguardano un periodo terribile della storia italiana, ma ci sono le esigenze editoriali, le commemorazioni di mercato, quelle di maniera, quelle venate di affetto.

Non proviamo imbarazzo, dunque, per lo spettacolo di Fo, ma avremmo preferito un silenzio che non avesse il sapore della censura. Piuttosto, la sottolineatura di un'attesa.

Oggi, qualsiasi pubblicità esasperata, spettacolarizzazione troppo rumorosa rischia di creare una sorta di amalgama tra reazioni contrapposte. La giustizia da una parte, lontana, chiusa, impenetrabile; gli spettatori, già convinti in partenza che i giudici non si faranno «convincere» dal testo del premio Nobel (il

che, ovviamente, ci rassicura, per il bene della giustizia). In mezzo, tra giudici e spettatori, un'opinione pubblica sbalottata, alla quale si chiede, per altro inutilmente, di stare: o di qua o di là. Nulla di male che uno spettacolo, questo «Marino è liberol Marino è innocente» sia, appunto, tendenzioso, settario, «militante». Rientra nelle sue prerogative.

A noi Fo piace per questo, e per la partitura linguistica che lo sostiene. Tuttavia, c'è un buon uso degli spettacoli. Come delle dichiarazioni. O delle manifestazioni. Possiamo osservare incuriositi, sul marciapiede, un corteo di lavoratori, oppure parteciparvi e gridare anche noi gli slogan al megafono ma se vediamo sfilare cinquanta generali o venti ammiragli o trenta pm, ci verrà sicuramente una terribile agitazione. Allora, Dario Fo ha il diritto di frequentare, come lui solo sa fare, i santuari dell'arte comica popolare e di difendere chi è stato condannato a ventidue anni dopo sette processi

con esiti opposti tra loro. Non ci preoccupa chi mugugna: Quei tre li hanno un premio Nobel dalla loro parte; altri poveri diavoli non hanno nessuno. Il Nobel ci ricorda il terribile dramma della storia, che oppone potenti a senza potere, regole e divieti a chi si ribella. Schierarsi a favore di qualcuno si può fare con un gesto, con un testo teatrale, con una presa di posizione. L'attore ha difeso l'ex sovrintendente del Petruzzelli di Bari, Ferdinando Pinto ma non gli ex Nar, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, perché erano di destra, perché li ha accomunati agli stupratori di sua moglie, ai Servizi Segreti. Comunque, oggi, il punto è un altro. Le collocazioni politiche non c'entrano. La Corte d'Appello di Milano deve scegliere se ordinare di rifare il processo a Sofri, Bompresi e Pietrostefani. Il silenzio, in questa occasione, forse, gioverebbe. Anche perché, se i giudici decidessero di riaprire il processo, noi tutti saremmo contenti di questa loro decisione.

Terrorismo Le serate su Raidue

Raidue propone due serate televisive sul caso dell'omicidio del commissario Calabresi e sulla questione giudiziaria, ancora aperta. Questa sera alle 22,45, andrà in onda, in prima visione, lo spettacolo teatrale del premio Nobel Dario Fo «Marino liberol Marino è innocente - prove per uno spettacolo». Come si ricorderà, l'altro giorno Raidue aveva deciso di fare saltare lo spettacolo, per evitare che andasse in onda prima della decisione sulla revisione del processo (prevista infatti per oggi). Domani alle 22,45, inoltre, durante la trasmissione «La nostra storia», condotta da David Sassoli, si discuterà degli anni di piombo.

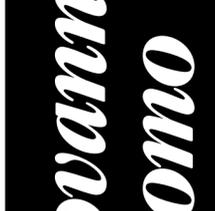
Violante: «Il '68? Non partecipai facevo il pm»

Precisazioni da parte del Presidente della Camera, Luciano Violante, sulla cronaca dell'incontro con gli studenti apparsa sull'Unità. Violante spiega che «dal 1977 al 1979 è stato in servizio presso l'Ufficio Legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia e che non ne "era a capo"». Inoltre, non ha detto di aver fatto parte del movimento del '68, e bensì: «Essendo magistrato dovevo casomai giudicare atti illegittimi commessi dai militanti di quel movimento». Quanto ad amnistie o indulti: «Sono questioni su cui, per le mie attuali responsabilità, non posso pronunciarmi e tuttavia credo che verranno poste al termine del processo riformatore».

cabaret I'U

TORNANO IN EDICOLA A GRANDE RICHIESTA

I Corti

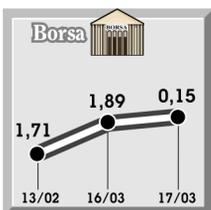


Aldo Giovanni e Giacomo Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta a L.18.000

Bayer Italia: investimenti saliti del 50%

Positivi i conti '97 della Bayer Italia: il fatturato è salito a 3.463 miliardi di lire, con una crescita del 4% rispetto al '96. L'export è aumentato dell'11% a quota 183 miliardi mentre gli investimenti sono saliti del 50% (91 miliardi). Oltre 30 miliardi sono stati spesi nella ricerca.

**MERCATI**

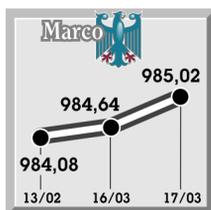
BORSA		
MIB	1.339	+2,13
MIBTEL	22.218	+0,13
MIB 30	31.843	+0,45
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMMOBIL		+5,65
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CARTARI		+0,21
TITOLO MIGLIORE		
GEMINA N W		+17,15

TITOLO PEGGIORE

FINARTE ASTE		-5,02
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,47
6 MESI		5,16
1 ANNO		4,71
CAMBI		
DOLLARO	1.794,21	+0,69
MARCO	985,02	+0,38
YEN	13,836	+0,01

STERLINA	2.994,90	+2,95
FRANCO FR.	293,81	+0,16
FRANCO SV.	1.210,67	-2,40

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+0,95
AZIONARI ESTERI		+0,22
BILANCIATI ITALIANI		+0,50
BILANCIATI ESTERI		+0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,18

**Chimici in sciopero per il contratto**

Sciopero nazionale di quattro ore dei chimici, oggi, con presidio alla sede di Federchimica, per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre. All'agitazione odierna, che riguarda solo chi lavora su turni unici, ne seguirà un'altra, il 26 marzo, per tutti.

Comit, cresce l'utile: +9,8% Due nuovi amministratori

Utile netto consolidato in crescita dell'9,8%, a 415 miliardi, per il gruppo bancario Comit. Il risultato è stato approvato dal consiglio di amministrazione che, preso atto delle dimissioni di Albert Frere e Giuseppe Russo, ha cooptato i direttori generali Alberto Abelli e Pier Francesco Saviotto nominandoli amministratori delegati. Il consiglio ha provveduto a ripartire i compiti dei neo amministratori delegati, cariche finora vacanti alla Banca Commerciale. Nessuna altra decisione, almeno stando alle comunicazioni ufficiali, è stata presa dalla banca, che possiede l'8% circa di Mediobanca e che sarà chiamata a sottoscrivere per la sua parte il prossimo aumento di capitale. Il bilancio consolidato presenta un margine d'intermediazione di 7.122 miliardi (+4,1%). Il margine d'interesse ammonta a 4.782 miliardi (+5,2%). Le commissioni nette sono salite del 35% a 1.642 miliardi. Il risparmio gestito dal gruppo Comit ha raggiunto a fine '97 146 mila miliardi, con un incremento dell'85%. Gli altri proventi netti di gestione hanno raggiunto i 472 miliardi (+29%), mentre quelli da operazioni finanziarie sono scesi a 226 miliardi (da 715) a causa - afferma la nota - della contrazione dei proventi dell'attività in titoli e in strumenti derivati. Il risultato di gestione si è attestato sui 1.872 miliardi (+0,3%). La raccolta complessiva è aumentata del 16,7% a 173.805 miliardi (94.404 miliardi, +11,9% da clientela). Il totale degli impieghi è di 155.166 miliardi (+18%), con un rapporto sofferenze/impieghi del 3,1% (contro 3,6%). Il patrimonio netto di competenza del gruppo è di 9.053 miliardi. Il cda ha anche approvato il budget '98.

Muro contro muro di Polo e Lega superato dopo un invito al dialogo del presidente della Camera

Battaglia alla Camera sulle fondazioni

Accordo in extremis ma il voto salta

In arrivo nelle piccole banche vertici di estrazione locale

ROMA. Accordo in extremis alla Camera, dopo un parto travagliato, per l'approvazione del decreto delega sul riordino delle Fondazioni bancarie. Per tutto il giorno però è stata battaglia e il finale resta ancora da scrivere. È il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, a chiedere che il provvedimento sia varato in fretta e a mandare a Montecitorio, come supervisore, il suo vice, Roberto Pinza. La mattinata però comincia male. Polo e Lega sono per il muro contro muro. In aula manca due volte il numero legale. Il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu, grida: «Andremo all'ostinazione estrema contro un provvedimento dirigista e liberticida». Allora il presidente della Camera, Luciano Violante, convoca i capigruppo e fa slittare le votazioni. Il suo intervento sblocca la situazione. Il presidente della Camera invita il governo a «valutare con attenzione le questioni poste dall'opposizione». E il clima cambia: maggioranza e opposizione depongono le armi e cominciano a trattare. Inizia così una fitta rete di incontri, riunioni, conciliaboli, che si conclude solo a tarda sera, con un'intesa, che dovrebbe consentire l'approvazione del provvedimento. Tutto ruota intorno a due emendamenti dell'opposizione. Il primo, quello su cui l'accordo si trova più facilmente, riguarda l'autorità di vigilanza che, sotto l'egida del Tesoro, dovrà controllare l'impiego del patrimonio e dei redditi delle Fondazioni, cioè delle associazioni bancarie che tengono le redini delle casse di risparmio, tra cui Cariplo e S. Paolo, i due principali poli bancari italiani. Il Polo vuole limitare la discrezionalità dell'Authority e chiede che l'autorità, nel determinare il reddito minimo, tenga conto del rapporto tra dividendo e patrimonio netto medio del settore. In pratica, pretendere criteri omogenei per tutte le Fondazioni. E su questo la spunta senza

troppi problemi. Il vero pomo della discordia, infatti, è l'altro emendamento proposto da Polo e Lega, nel quale si chiede che tre quarti dei membri dei vertici delle Fondazioni siano residenti da almeno cinque anni nella regione in cui l'ente opera. È un correttivo di chiaro stampo leghista, sul quale la maggioranza storce la bocca. Intorno alle 18 gli esperti di Ulivo, Polo e Lega fanno un primo mini vertice in Transatlantico, mentre nell'aula infuria il dibattito per decidere se le esternazioni di Vittorio Sgarbi siano penalmente o civilmente perseguibili. Appollaiati sui divani del Transatlantico, Pinza, il presidente della commissione Finanze Benvenuto Agostini (Pds), Cambursano (Ppi), Balan (Lega), Marzano (Forza Italia) e Pace (An) discutono a lungo, animatamente. Manca Rifondazione, che non vede di buon occhio la trattativa. Sgarbi parla in aula. E a due passi da lì l'accordo sulle fondazioni tra maggioranza e opposizione sembra quasi fatto. La proposta di mediazione è che nelle grandi casse di risparmio il 50% dei membri dei vertici siano di estrazione locale. Poi però arrivano il capogruppo di Rifondazione Diliberto e il responsabile economico di Pro Nesi e tutto torna in alto mare. Nuovi conciliaboli. La maggioranza chiede all'opposizione di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno. Secco no di Polo e Lega. Nuove riunioni. Continua il tira e molla. Alla fine però si arriva a un'intesa: il 50% dei membri dei vertici delle piccole casse di risparmio dovrà essere residente da almeno tre anni nella regione in cui opera l'ente. Sembra fatta. In serata si deve votare. Poi però manca di nuovo il numero legale su Sgarbi. La Camera sfiora la crisi politico-istituzionale. E le fondazioni passano in secondo piano.



Violante. Il governo valuti con attenzione le questioni poste dall'opposizione, dobbiamo trovare l'accordo

Alessandro Galliani



La sede centrale del Banco di Napoli

Fusco/Ansa

Oggi il Cda decide sulla cessione del 70% di Tsf a Infostrada

Comu, sciopero il 1° aprile

Macchinisti all'attacco: treni fermi dalle 10 alle 17 contro i licenziamenti.

ROMA. La tregua sul versante ferroviario sta per essere interrotta. Dopo gli scioperi, la sospensione dei licenziamenti e la nomina del collegio arbitrale, il Comu riprende a soffiare sul fuoco della protesta. Il coordinamento nazionale del sindacato autonomo dei macchinisti ha deciso di proclamare un nuovo sciopero per mercoledì 1 aprile, dalle 10 alle 17. I motivi della protesta sono gli stessi: licenziamenti e vicenda contrattuale. Secondo il coordinatore del Comu, Savio Galvani, «non è stato fatto alcun passo avanti. Non si è registrata alcuna volontà da parte delle Fs di risolvere i problemi legati a licenziamenti, contratto, orari di lavoro». La data dello sciopero sembra legata strategicamente al fatto che il 2 aprile comincia il congresso del Comu (che durerà 3 giorni) e subito dopo inizia il periodo di franchigia per le festività pasquali. Ma che la scelta di proclamare un nuovo sciopero possa deteriorare ulteriormente il rapporto tra i macchinisti autonomi e i cittadini, è un problema che il coordinamento nazionale non sottovaluta. Tanto che ha deciso di avviare una serie di incontri con le associazioni degli utenti nell'ottica di arrivare a un accordo sulla questione dei diritti dell'utenza. Quanto alla vicenda personale di Ferdinando Merli, il terzo ferroviere licenziato che l'altro ieri, buon ultimo, ha presentato ricorso al collegio di arbitrato, il Comu ha rinnovato la propria solidarietà.

Una spina nel fianco, il Comu, per il nuovo Cda delle ferrovie. Che oggi, ad un mese circa dal suo insediamento, inizierà ad esaminare le

proposte di vendita di alcuni asset aziendali. I nove consiglieri, convocati nel pomeriggio a piazzale della Croce Rossa, dopo le voci sulla cessione a Infostrada del ramo di tlc della società, dovranno deliberare sulla proposta di accordo messa a punto dall'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, e che prevede appunto la vendita del 70% della Tsf alla società controllata da Olivetti e Mannesmann. La cessione della Tsf (la società a cui fa capo la rete di tlc di Fs) farà incassare alle Ferrovie più di 700 miliardi. In seguito Fs potrà decidere di scendere sotto il 30%. Il Cda dovrà esaminare anche la proposta di dismissione della quota di Fs nella Sigma, la società che si occupa di organizzazione dei sistemi di vendita di biglietti per gli operatori turistici.

IL CASO

Lo ha annunciato il ministro Maccanico al Senato

Telecom ci ripensa, riparte «Socrate»

Il progetto di cablaggio del territorio va avanti, anche se in modo ridimensionato rispetto alle origini.

ROMA. Telecom ci ripensa e «Socrate» resuscita. Rivisto, corretto e soprattutto ridimensionato, il progetto di cablaggio del territorio che sembrava essere stato cancellato dai programmi dell'azienda, torna d'attualità con il nuovo consiglio di amministrazione che avrebbe deciso di riprendere la strada della posa di cavi in fibra ottica, anche alla luce di una nuova valutazione della tecnologia Adsl in rapido progresso, tanto da permettere l'utilizzo dei «doppini», l'aveccio cavi in rame.

L'annuncio è stato dato ieri dal ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, durante un'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato. «La sospensione - ha spiegato - era una decisione presa prima dell'arrivo della nuova dirigenza. Ora c'è un'ulteriore riflessione per studiare un'eventuale ripresa del progetto, sia pure in dimensioni ridotte».

Il ministro ha valutato la possibilità di utilizzare la nuova tecnologia in modo limitato rispetto all'ipotesi

di partenza di due anni fa: questa la considerazione che ha reso possibile la ripresa della partita, con il rilancio di un «Socrate» di dimensioni ridotte. La principale novità è tutta contenuta nel cosiddetto «ultimo miglio», il tratto finale che collega la rete ad ogni singola abitazione: il vecchio progetto prevedeva che anche questo «ramo» dovesse essere in fibra ottica, mentre «l'ulteriore riflessione» avrebbe evidenziato la possibilità dell'utilizzo dei vecchi «doppini».

«Il cavo in fibra ottica - ha continuato Maccanico - è importante e noi auspichiamo che non venga abbandonata. Anzi, speriamo si diffonda perché la cablatura di molte città è fondamentale per la creazione delle reti civiche, ritenute dal governo strumento essenziale».

Vale la pena di ricordare che l'attuale rete di cavi in rame sta alle fibre ottiche come un vicolo ad un'autostrada: con il cablaggio, la capacità di trasmettere «messaggi» telefonici, ma anche televisivi, si

moltiplica in modo esponenziale, con enormi vantaggi per gli utenti. Laconico il commento di Telecom all'annuncio dato da Maccanico. «Stiamo riesaminando la situazione del cablaggio», confermano. Per poi aggiungere che «il nuovo vertice sta prendendo visione di tutti gli argomenti aperti e «Socrate» è tra questi». Tutto qui.

Quali saranno le decisioni che Telecom adotterà per il cablaggio, per la piattaforma digitale e per l'eventuale dismissione di Italtel, governo e parlamento sono invitati a rispettarle. Questo l'orientamento indicato dal ministro che in proposito ha risposto ai Democratici di Sinistra.

Il capogruppo dei Ds in commissione, Antonello Faloni, aveva infatti osservato che sia l'abbandono di «Socrate» che il ripensamento sulla piattaforma digitale, oltre ad un'eventuale dismissione di Italtel e di Siemens, sono «scelte che hanno risvolti sull'interesse generale». Al ministro, Faloni ha quindi chie-

sto se si tratta di «decisioni che spettano ad un'azienda privata, o se si ritiene che il governo non debba sviluppare un'azione a tutela dell'interesse generale», visto che lo sviluppo delle infrastrutture in Italia è una questione di indirizzo politico.

Maccanico ha sostenuto che la liberalizzazione «porta a una logica maggiormente aziendale». E sulla soluzione che verrà data alla questione aperta dalla piattaforma digitale - «il governo non intende entrare». «Anche gli altri operatori che si inseriranno nel mercato - ha osservato - faranno scelte in un'ottica aziendale. Il governo e il parlamento devono farsi carico di elaborare politiche pubbliche per lo sviluppo, da attribuire non necessariamente a un gestore pubblico».

Politiche che per il ministro andrebbero ricomprese già nel prossimo Dpef, il documento di programmazione economica propedeutico alla legge finanziaria.

Felicia Masocco

IL SENATO

Varata la delega al governo sulla liberalizzazione Enel

ROMA. È passata. Il Senato ha approvato ieri, con alcune lievi modifiche, la delega al governo per l'attuazione della direttiva Ue sulla liberalizzazione del mercato elettrico. Il governo ora può emanare uno o più decreti legislativi in linea con la direttiva. Saranno emanate specifiche misure che debbono prevedere la liberalizzazione nel quadro di regole che garantiscono lo svolgimento del servizio pubblico, la sicurezza, la qualità e una tariffa unica nazionale. Non sono state accolte, se non in parte, l'irilevante del presidente dell'Authority, Pippo Ranci, e nemmeno le proposte di stralcio dell'articolo.

A Ranci aveva ieri risposto il presidente dell'Enel, Chicco Testa, sostenendo che la proprietà della rete deve restare in mano all'Ente nazionale, mentre la gestione andrà ad un operatore indipendente. Una modifica alla legge comunitaria approvata al Senato (deve ritornare alla Camera per la quarta lettura) prevede di valorizzare, nella distribuzio-

ne, le imprese degli enti locali; un'altra, proposta dal relatore di maggioranza Felice Besostri, cancella le disposizioni per la ridefinizione dei compiti e del ruolo dell'Enel, che sono state inserite in un ordine del giorno; una terza esplicita la «funzione pubblicistica» dell'Enel, per quanto riguarda il dispacciamento da parte del gestore della rete.

Nella replica, il sottosegretario Umberto Carpi ha sottolineato la volontà del governo di rafforzare la forza imprenditoriale delle municipalizzate da un lato e di conferire maggiore competitività all'Enel, per cui saranno necessarie altre ristrutturazioni interne anche in seguito alla prevista riorganizzazione del mercato.

L'amministratore delegato dell'ente, Franco Tatò, è invece intervenuto sulle bollette. In prospettiva, ha detto Tatò, potranno diminuire: «Se sarà eliminato il del meccanismo attuale per cui più consumi più paghi».

Finmeccanica

Quasi 2000 esuberanti all'Ansaldo Energia

MILANO. Sono 1970 gli esuberanti di Ansaldo Energia. Di questi 1520 sono strutturali e 450 congiunturali sui 5789 occupati dell'azienda. Sono queste le cifre presentate ieri dal vicepresidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Alberto Lina, ai sindacati. Che hanno immediatamente risposto chiedendo l'intervento del governo e dell'Iri ed invitando i lavoratori alla mobilitazione.

Secondo le prime informazioni, in serata la riunione era ancora in corso, gli stabilimenti più direttamente colpiti dai tagli sarebbero quelli di Genova e di Legnano anche se la ristrutturazione riguarda anche l'insediamento di Gioia del Colle. Per quanto riguarda la Corporate, dei 380 dipendenti solo 50 resteranno dove sono. Centoquaranta saranno trasferiti nelle singole società, mentre 80 usciranno dal gruppo.

«Non sono in grado di negoziare la proposta dell'azienda per almeno quattro motivi» - afferma il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara. E ricorda la diversità dell'impostazione rispetto agli incontri precedenti oltre all'indebolimento dal punto di vista industriale dell'azienda. Indebolimento che si concretizza nella mancata difesa del patrimonio industriale e dei siti di Ansaldo Energia col conseguente dimensionamento dell'azienda al livello più basso del mercato.

«Che la situazione fosse critica - afferma il segretario nazionale Uilm, Giovanni Contento - era noto. Consideriamo positivo che Finmeccanica non intenda smantellare, ma consolidare la realtà industriale con un investimento di 850 miliardi. Ma la cura da cavallo prospacciata dall'azienda è comunque inaccettabile». «Occorre uno sforzo da parte di Finmeccanica, Iri e governo per ridurre l'impatto di questa azione che punta all'efficienza. Bisogna considerare la struttura industriale, altrimenti non si giustificerebbe alcuna alleanza internazionale».

Dal canto suo il segretario nazionale Fim, Franco Aloia, parla di «conto contabile», non di piano industriale. «I provvedimenti annunciati - dice - non sono solo gravi e inaccettabili, ma sono l'esplicita manifestazione di una totale assenza di qualsiasi progetto e prospettiva industriale e societaria del gruppo». «La gravità e l'inconsistenza dei provvedimenti - conclude - necessita di un intervento non più rinviabile da parte del governo e dell'Iri».

Il piano illustrato ieri sera da Finmeccanica ai sindacati prevede anche una ricapitalizzazione della società per 850 miliardi.

Meta
Società specializzata in ambiente spa

ESITO GARA APPALTO indetta dall'AMCM Modena Energia Territorio Ambiente spa Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena comunica che ha aggiudicato, mediante licitazione privata, la costruzione della rete di adduzione principale a servizio dei Comuni dell'alta pianura modenese - Progetto EC 9634, al Consorzio Cooperativo Costruzioni di Bologna (ufficio di Modena). L'aggiudicazione dei lavori è avvenuta con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo a base di gara e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 del D.M. LL. PP. del 28.4.1997. Sono state invitate le seguenti ditte: 1) Padana Condotta spa di Codogno (Lo); 2) Ghezzi Ugo spa di Adro (Bs); 3) Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna; 4) SO.GEM. spa di Palermo; 5) Piacentini Costruzioni spa di Mo; 6) Lami Costruzioni spa di Sossano di Palagiano (Mo); 7) Emiliana Scavi srl di Modena; 8) Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro - CRO.MENOF.TI - C.C.M. di Ravenna; 9) Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro - Cons. Coop. di Forlì; 10) COEDAR. Consorzio Edile Artigiano s.r.l. di Anzola; 11) Costruzioni Dondi spa. di Rovigo; 12) CME Consorzio Imprenditori Edili s.r.l. di Modena; 13) Toscani Dno di Fontanelletto (Pr); 14) Cooperativa CFC. Consorzio fra Costruttori s.r.l. di Reggio Emilia; 15) Consorzio Cooperative Costruttori di Modena; 16) Cappelletti s.r.l. di Folignano (Ap). Hanno partecipato le ditte: 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16 e 19 dell'elenco soprarielenzionato.

IL DIRETTORE GENERALE: dr. Adolfo Peroni

SENTENZA TEDESCA

Medico umano, per legge

ANNA MORELLI

SEgni incomprensibili, tratti indecifrabili, geroglifici astrusi: sembra quasi che la bravura di un medico debba essere misurata sull'oscurità della sua scrittura. Specie sulle ricette, perché qui il «sadismo» è doppio: costringere ad acrobazie interpretative non solo il paziente, ma anche il farmacista. Quante volte, fuori dello studio del medico padreterno, abbiamo cercato di interpretare se c'era toccato lo sciroppo, le gocce o la temuta iniezione, per poi rimettere tutto nelle mani del farmacista che alla cattiva grafia dei dottori «c'è abituato». Ebbene, se fossimo cittadini tedeschi, davanti a una ricetta medica ermetica potremmo rivolgerci a un tribunale e ottenere soddisfazione: cioè la riscrittura in termini leggibili.

È accaduto ad Hagen, in Germania, dove un magistrato ha «ordinato» a un medico di esaudire la domanda di un suo cliente e quindi di essere più chiaro, più leggibile, ma soprattutto di fornire tutte le spiegazioni che il malato ha diritto di ricevere. Sentenza resa pubblica martedì scorso, che ribadisce un sano principio: tutti i pazienti possono pretendere che il loro medico scriva ricette leggibili. E fin qui sembra una importante, ma minima conquista.

In realtà la sentenza, se si legge cosa l'ha provocata, afferma un principio di grande interesse, anche per chi cittadino tedesco non è. La premessa è che il malato in questione aveva chiesto al suo medico di riscrivere o di spiegargli il contenuto della ricetta che non era riuscito a decifrare. Il medico non aveva ritenuto giusto neppure rispondere. Di qui la richiesta al tribunale e la decisione del giudice che «impone» un rapporto umano e deontologicamente corretto al professionista, nei confronti del malato. In questo senso la sentenza tedesca interessa anche noi, cittadini italiani. Non si tratta infatti solo di «scrivere bene, ma di spiegare bene, cosa viene prescritto».

Un diritto di qualsiasi uomo o donna, cittadino del mondo, quando si parla della sua salute. E da noi, dove si contesta un articolo di legge sul «consenso informato», sul diritto cioè di sapere esattamente cosa è un farmaco e quali rischi comporti, una sentenza così farebbe sicuramente bene.

Il delitto era premeditato. Le due diciottenni Maria Filomena Sica e Anna Maria Botticelli hanno confessato tutto

«L'aveva ordinato papà in sogno» Per questo hanno impiccato l'amica

Anna Maria: «La visione diceva: uccidendola troverete la felicità»

DALL'INVIATO

FOGGIA. Hanno confessato lunedì sera, dopo trentasei ore di interrogatori. Sabato pomeriggio a Castelluccio dei Sauri, piccolo paese di 1900 abitanti a venti chilometri da Foggia, Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica, diciannove anni entrambe, le più belle ragazze del paese, studentesse modello, hanno attratto in casa Botticelli con una scusa la loro coetanea Nadia Roccia, compagna di banco di Anna Maria nella V D del magistrale Poerio di Foggia, e l'hanno strangolata. «Si era sentita male, eravamo uscite per prenderle un pacco di patatine, quando siamo tornate abbiamo trovato la porta chiusa», avevano raccontato al maresciallo dei carabinieri accorso dalla caserma, nemmeno cento metri di distanza, dopo che la

mamma e il fratello di Nadia, avvistate dalle due assassine, avevano trovato la ragazza morta. Ma il medico legale aveva avuto dei dubbi, le ferite sul collo non concordavano con l'ipotesi dell'impiccagione, ed in effetti nel grande e alto ex finiele di casa Botticelli, dove le ragazze si erano riunite per studiare, non c'era traccia di un punto dove Nadia avesse potuto appendere la corda. Certo c'era quella lettera autografa, con la confessione di una omosessualità malvissuta, di una difficoltà insormontabile nei rapporti con i genitori, con i professori, con i coetanei del paese, tutte cose che Anna Maria e Filomena avevano confinato con dovizia di particolari nei loro interrogatori. Ma proprio quella ricostruzione della personalità di Nadia non ha convinto gli investigatori: i genitori, i fratel-

li, i parenti, i professori dicevano tutt'altre cose e su questa contraddizione gli investigatori hanno lavorato, fino ad ottenere la confessione e con essa un racconto che ha dell'incredibile: le due pianificarono il delitto da tempo, ci avevano già provato un'altra volta con il veleno, e per mesi avevano diffuso voci su Nadia, le stesse che avevano riportato nella lettera scritta da loro su un foglio fatto firmare dalla vittima con un trucco. Il movente? «Il padre di Filomena (morto quando la figlia aveva sei mesi, ndr) mi appariva in sogno e mi diceva che questo omicidio ci avrebbe aperto le strade della felicità», ha detto Anna Maria, senza battere ciglio. E Filomena, che, secondo le indicazioni dello spettro, ha materialmente stretto intorno al collo di Nadia la sciappa che l'ha uccisa, ha confermato. [L.Q.]



Il banco di Nadia Roccia, con un mazzo di fiori. Cautillo/Ansa

IL RACCONTO

Parlano amici e insegnanti delle due ragazze Belle, studiose, riservate «Sembravano il ritratto della figlia ideale»

DALL'INVIATO

CASTELLUCCIO DEI SAURI (Foggia). «Nadia, la vittima, la conoscevo appena, ma le altre due... Belle, bellissime, tirate, provocanti». Anna Maria e Maria Filomena detta Mariena, occhi chiari e lunghi capelli biondi la prima, colorito olivastro e bei capelli neri la seconda, facevano girare la testa a tutti i ragazzi del paese, quando passeggiavano per il corso. «Altezzose, però, non davano retta a nessuno, almeno qui a Castelluccio», raccontano i giovani del paese con la punta di rimpianto di chi ci ha provato ma è andato in bianco.

Non hanno una spiegazione per quel che è successo, ma quando ti dicono che le foto di cui si parla, scattate al cimitero, non significano niente, lo capisci subito che dicono la verità.

Nella piazza, davanti al bar pasticceria con l'insegna al neon gialla e rossa, solo questi giovani, con i loro Barbour d'ordinanza e i capelli corti lucidi di gel, dicono qualcosa di sensato quando parlano del delitto che ha sconvolto la vita di questo paesino di 1900 abitanti, steso lungo sulla prima collina che si alza a delimitare il Tavoliere a Sud di Foggia. Se provi a parlare con gli altri, con gli adulti, ne

ricavi un balbettio concertato, descrizioni che, è evidente, non vanno oltre una superficie liscia e sfuggente: «Bravissime ragazze, figlie di ottime famiglie» dice di tutte e tre le protagoniste di questa fosca storia il maresciallo dei carabinieri.

E il sindaco pidessino Gaetano Di Flumeri non sa che spiegazione darsi di questo delitto: «Questo è un paese tranquillo, non c'è droga, la disoccupazione è sotto la media nazionale». Non va meglio con i professori delle ragazze, che ogni mattina alle otto prendevano il pullman per Foggia dove frequentavano le superiori.

«Brave, studiose, preparate, diligenti»; gli aggettivi della professoressa Rita Cavallo accomunano la colpevole Anna Maria e la vittima Nadia, sue alliee al magistrale «entrambe il ritratto della figlia ideale, si figurò se avrei mai potuto immaginare una cosa del genere».

Ed all'istituto tecnico di Maria Filomena arrivano racconti analoghi: «ottimo profito, media dell'otto» dice il preside Palomba - fatto incomprensibile. E se ci si sposta sul versante degli investigatori tutti, dal sostituto procuratore Alfredo Viola al capitano dei carabinieri Antonio Di Stasio al dirigente della squadra mobile Antonio Caricato, alla soddisfa-

zione per la rapida soluzione dell'enigma, associano loconcerto per la freddezza e la disinvoltura con cui le due assassine hanno raccontato prima le loro bugie poi la terribile verità. «Sembrava raccontar qualcosa che avevano letto su un libro», dice Di Stasio, che però confessa la sua curiosità per le biblioteche private di queste due assassine così studiose, in specie per quella di Anna Maria, che Viola non esita a definire addirittura colta.

Forse sono lì, tra i libri e i fumetti di Anna Maria, la leader di questa coppia assassina, i materiali grezzi di quel bric-a-brac di esoterismo e sensualità che compongono tutta la storia, senza che in essa si possano distinguere il vero e il falso.

Ecco la falsa lettera di Nadia che avrebbe dovuto giustificare con storie di omosessualità negata il suicidio inscenato, ecco il racconto allucinato dei sogni in cui il padre di Filomena, mentre i suoi abiti cambiavano di colore, le ordinava prima di uccidere sua figlia («per farla tornare accanto a me»), poi di uccidere Nadia («così vivrete felici»), ecco la storia inventata di sana pianta dell'incontro ad alta tensione erotica con Nadia nel bagno della scuola, con la sua futura vittima che le offre il suo corpo nudo ornato

di un fiocco rosso («la passione») e di uno bianco («la purezza»), ecco l'orgogliosa affermazione di non essere religiosa, di non essere cattolica «ma il mio dio è lui», il padre di Filomena che lei, Anna Maria non aveva mai neanche visto, morto com'era 18 anni fa quando sua figlia e la sua amica non avevano ancora un anno.

Ora gli avvocati delle ragazze, lo hanno già annunciato, chiederanno per entrambe la perizia psichiatrica, ma servirà, se servirà, ai fini processuali: nessuno potrà spiegare perché le due belle ragazze di Castelluccio, che passeggiavano in minigonna, dondolando sui tacchi alti, ma che non davano retta a nessuno di loro corteggiatori, abbiano lavorato per un anno al servizio dell'idea che la loro felicità dipendesse dalla morte della loro amica Nadia.

Luigi Quaranta

Caso Di Bella Il decreto oggi in aula al Senato

Giornalisti e caso Di Bella: il ministro Bindi aveva scritto al presidente dell'Ordine, invocando per l'informazione «un atteggiamento più equilibrato», soprattutto per non turbare la serenità di medici e pazienti. Ieri il presidente Petrina, nell'auspicare un incontro con il ministro, ha risposto di condividere le osservazioni «sul rispetto della privacy dei malati e del lavoro dei medici» e chiesto un impegno contro la «spettacolarizzazione del dolore e l'approssimazione, ma anche totale libertà di ricerca dei giornalisti». Oggi il decreto sulla sperimentazione del metodo Di Bella andrà in aula al Senato, ma continua l'altalena di notizie sulla somatostatina che in molte regioni scarseggia. In Emilia Romagna, la «quota» assegnata fuori sperimentazione non basterà a soddisfare le prescrizioni ordinarie fino a giugno. E l'assessore alla sanità, ha annunciato il ricorso alla Consulta contro la sentenza del Tar del Lazio. Le industrie farmaceutiche confermano che non è possibile nessuna produzione aggiuntiva. Infine da segnalare la denuncia di un medico siciliano: le dosi massicce di cortisonici, presenti nel cocktail Di Bella, possono portare a un'iperglicemia e al coma diabetico.

CONSORZIO DI BONIFICA 1° CIRCONDARIO POLESINE DI FERRARA

VIA BORGOLONI, N. 28 - 44100 FERRARA - TEL. 0532/218211 - FAX. 0532/211402

AVVISO DI GARA

Questo Consorzio rende noto che procederà alla gara d'appalto mediante licitazione privata secondo la procedura prevista dall'art. 21 della Legge 11/02/1994, n. 109, nel testo modificato dall'art. 7 della legge 02/06/1995 n. 216, per l'affidamento delle opere elettromeccaniche relative a: «Difesa a mare nel comprensorio Po di Goro - Po di Volano - Consolidamento e sovrapposte delle difese a mare alla foce del canale Bianco - Impianto idrovoro della Romanina».

Saranno escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore a quella fissata con Decreto Min. LL.PP. 18/12/1997.

L'importo a base d'appalto ammonta a lire 1.215.000.000.

Forma oggetto dell'appalto l'esecuzione dei lavori da:

- fornitura e posa in opera di n. 5 tubazioni di scarico a sistema complete di giunti compensatori e di smontaggio, di valvole automatiche di sfiato ed elettrovalvole di disadescamento;
- realizzazione di impianto per vuoto costituito da n. 2 elettropompe da vuoto e relativi accessori;
- fornitura e posa in opera di n. 5 riduttori di velocità e n. 5 giunti elastici per collegamento motore-anello veloce del riduttore; in sostituzione di quelli installati;
- revisione generale delle 5 pompe verticali ad elica PELLIZZARI tipo FVR 3200/1,65;
- revisione generale di n. 5 motori elettrici asincroni, trifase, con motore avvolto ad anelli, PELLIZZARI tipo NUJAV 1750/6 e fornitura e posa in opera di n. 5 elettropompe di lubrificazione a grasso;
- revisione generale di n. 4 trasformatori elettrici trifase esistenti;
- revisione ed adeguamento cabina elettrica di trasformazione e apparecchiature di M.T. e B.T.;
- realizzazione impianto generale di messa a terra, impianto di illuminazione interno ed esterno e impianto di illuminazione della passerella fermaerba.

Gli interventi da eseguire sono ubicati nel Comune di Goro, in provincia di Ferrara. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria (12a), per L. 1.500 milioni.

Il tempo utile per l'esecuzione dei lavori è fissato in 240 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna.

La realizzazione delle opere oggetto della gara è stata concessa a questo Consorzio dal Ministero per le Politiche Agricole, con Decreto Ministeriale n. 7612 in data 30 dicembre 1996.

Durante l'esecuzione dei lavori verranno effettuati pagamenti in acconto secondo la seguente rateizzazione:

- 30% dell'importo contrattuale; all'arrivo a piè d'opera di tutto il materiale;
- 45% dell'importo contrattuale, al termine dell'installazione di tutte le apparecchiature e ad esecuzione avvenuta degli allacciamenti;
- 15% dell'importo contrattuale, a collaudo provvisorio favorevole;
- il saldo a collaudo definitivo favorevole.

Sono ammesse a partecipare alla gara anche imprese riunite e consorzi, ai sensi dell'art. 10 della legge 11/02/1994, n. 109 e successive modificazioni, con le modalità contemplate nel D. Leg.vo 19/12/1991, n. 406.

Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta in caso l'Amministrazione non proceda all'aggiudicazione definitiva entro il termine di 180 giorni dalla data della gara.

Le imprese non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori aventi sede in altri Stati membri della CEE, possono partecipare alle condizioni previste dall'art. 19 del D. Leg.vo 19/12/1991, n. 406.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 10/04/1998 esclusivamente tramite il Servizio Postale di Stato, all'indirizzo soprariportato del Consorzio.

Gli inviti di partecipazione alla gara verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando.

Ciascuna domanda di partecipazione dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori in corso di validità o valido documento sostitutivo.

Tutta la documentazione richiesta dovrà essere contenuta in busta sigillata con ceramica con sopra indicato l'oggetto della gara ed il nominativo dell'Impresa mittente e, nel caso di imprese riunite, dovrà riferirsi a tutte le imprese.

Ferrara, 04/03/1998

IL PRESIDENTE: Dott. Mario Guidi

L'epidemia, in un reparto dell'ospedale San Salvatore, ha già colpito 13 pazienti uccidendone sette Un killer dietro le morti di epatite B a Pesaro?

La procura indaga sull'ipotesi che il virus sia stato diffuso volontariamente in corsia da una persona interna alla casa di cura.

ROMA. Tredici contagiati, sette decessi e una ragazza che in queste ore sta lottando fra la vita e la morte, a causa di un'epatite killer, all'ospedale San Salvatore di Pesaro. Ma l'ipotesi terrificante, che per la prima volta ieri il magistrato ha fatto, è che si tratti non di incidenti, non di spaventose combinazioni o casualità, ma di dolo. Un'azione cioè esercitata da uno o più persone che si sono comportate «pericolosamente», conoscendo i rischi del loro comportamento cioè la morte.

Una possibilità agghiacciante che avvolge questo ospedale cittadino, con un reparto di malattie infettive modello, conosciuto a livello internazionale, in una spirale oscura e misteriosa. Per mesi quelle morti incomprensibili, che si sono ripetute a ritmo serrato, sono state attribuite alle più svariate cause, tutte naturali, però. Ora i consulenti del sostituto procuratore circondariale Maria Letizia Fucci hanno dato una sterzata alle indagini, introducendo il possibile reato di dolo.

Una o più persone - secondo questa sconvolgente ipotesi - all'epoca, ruotanti attorno al reparto, ma attualmente non in organico nella stessa divisione, avrebbero messo in atto comportamenti ad altissimo rischio, tale da provocare un'infezione, dalla carica così virulenta, da

compromettere la salute dei pazienti, fino a provocarne la morte. Un'azione consapevole, visto che l'epatite «B» in genere non è così pericolosa: sette morti e una ragazza di 28 anni, originaria di Rimini, per la quale si nutrono poche speranze, mentre un'altra donna di 60 anni, ricoverata in ematologia, risulta anch'essa infetta.

Uno scenario agghiacciante, che apre come tante scatole cinesi, altrettanto inquietanti interrogativi. Chi avrebbe avuto interesse a simili risultati, perché e contro chi? E, soprattutto, a quanto indietro si deve risalire per scoprire, magari, altri decessi sospetti, altre morti accreditate come naturali, che naturali non erano? L'invito alla prudenza è massimo, da parte degli inquirenti e da parte del personale dell'ospedale.

Il primario del reparto, professor Lucarelli, è persona stimatissima e considerata un luminare nel suo campo: ma proprio per la funzione che svolge è ritenuto responsabile di quelle morti e quindi risulta indagato per omicidio colposo plurimo. Eppure fu proprio lui a parlare per primo, tempo fa, della possibilità di un sabotaggio o di un «crazy act», quelle azioni folli che leggiamo sulle cronache americane, ma alle quali non siamo assolutamente abituati. Del resto neppure il magistrato

sembra pensare a un vero e proprio sabotaggio, con una «squadra» che dall'esterno penetra dentro l'ospedale e diffonde il virus volutamente, per oscurare la fama internazionale dell'istituto. Certo è che se di dolo si tratta, bisogna parlare anche di strage di persone inconsapevoli e innocenti e in questo caso l'inchiesta potrebbe passare alla Procura della repubblica.

Ma come reagisce la città di fronte a queste notizie? Con sbigottimento. E torna la domanda iniziale: chi potrebbe avere avuto interesse a far precipitare questa vicenda in una sorta di thriller, senza colpevoli? Tempo fa c'è stata una prima indagine interna, svolta dal comitato infezioni ospedaliere (Cio) che aveva attribuito a un uso sbagliato dell'eparina, il diffondersi dell'infezione, ma poi anche questa conclusione era stata smentita.

Ora per fine mese arriveranno le prime risposte dalle perizie affidate dal pm a suoi superconsulenti, mentre per domani è attesa la relazione dell'istituto romano per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani», sul monitoraggio dei pazienti, cui dovrebbe far seguito l'ispezione di una commissione ministeriale.

A.Mo.

Scambi di coppie al circolo Ma questa volta è dell'Archi

Niente club per scambi di coppie. L'Archi revoca l'affiliazione a «Settimo Cielo», il circolo privato di Misano Monte (in provincia di Rimini) al centro di un blitz effettuato sabato notte dai carabinieri di Riccione e concluso con la denuncia del gestore, un trentaquattrenne di origini pugliesi, e di cinque persone sorprese in atteggiamenti «osceni». La notizia è ancora fresca ma il problema è annoso. L'Archi tenta di risolverlo in maniera definitiva, anche se poi fra i quasi 300 club privati sparsi in tutta Italia dediti anche allo scambio di coppie, ce ne sono diversi iscritti con la sua tessera. E all'interno dell'associazione i pareri non sembrano univoci sull'argomento. Questo combricco il comunicato congiunto di Toni Benetollo e Giovanni De Rose rispettivamente presidente nazionale e dell'Emilia Romagna: «L'Archi è un'associazione di cultura, solidarietà e promozione sociale: questo dice lo statuto». E a questo dovrebbero attenersi gli oltre 5 mila circoli disseminati in tutte le Regioni. «A quanto risulta - prosegue la dichiarazione congiunta - il circolo di Misano Monte svolge attività che non rientrano in alcun modo nelle finalità statutarie dell'Archi. Qualora ciò fosse confermato, detto circolo rimarrebbe naturalmente fuori dalla nostra associazione. È quanto stanno appurando gli organismi dell'Archi. Respingiamo ogni speculazione su questo fatto isolato. Cosa sia l'Archi è conosciuto dal milione e più di soci, oltre che da tantissimi altri cittadini al cui servizio l'Archi si è posto da oltre 40 anni». Fin qui il comunicato. Ma la discussione resta aperta.

L'annuncio della fine del ricovero al Policlinico «Gemelli» dopo l'esito negativo della coronografia

Scalfaro oggi lascia l'ospedale

«Le analisi hanno sciolto ogni dubbio»

Ma il cardiologo parla di disturbi «di difficile interpretazione»

ROMA. Ma si, esce oggi. Scalfaro non protrarrà oltre la scadenza di stasera, precedentemente programmata, il suo ritorno a casa dal Policlinico «Gemelli» dove s'era fatto ricoverare sabato sera. Messo in dubbio sino all'ultimo per via del trascinarsi di quelli che il cardiologo professor Attilio Maseri ha definito «disturbi vaghi e di difficile interpretazione», l'annuncio della fine del ricovero del capo dello Stato ha segnato ieri sera un ritorno al pieno ottimismo nell'equipe dei medici che ha seguito il paziente e nello staff dei collaboratori del Quirinale. Secondo le dichiarazioni del direttore del reparto, circondato dai giornalisti, il presidente potrà, infatti, riprendere «molto presto» anche a girare per il mondo per le «visite di Stato» già programmate e per quelle che aveva dovuto recentemente rinviare per effetto di un malanno che è stato sin qui diagnosticato come una lunghissima sindrome influenzale.

I dubbi dovrebbero finalmente dissolversi, anche se qualche ombra rimane. Maseri ha ripetuto, ed è la terza volta in quattro giorni: «Non c'è nessun problema, non ci saranno altre indagini, poiché non c'è nessuna ragione per farle». A che ora uscirà Scalfaro dal «Gemelli»? Non si sa, «sarà lui a deciderlo», ma - conoscendolo - c'è da ritenere che l'addio alla camera 814 dell'ottavo piano del Policlinico

dove Scalfaro ha trascorso la degenza, avverrà abbastanza presto, già questo pomeriggio. Più vaga, ma forse è inevitabile per effetto della coltre di riservatezza che sin dall'inizio è stata imposta a questa vicenda, la ricostruzione di questi quattro giorni. All'inizio - ha spiegato Maseri - c'erano moltissime incertezze sulla natura del malanno che aveva colto Scalfaro, che per quel che s'è venuta, accusava da tempo l'intermittente ritorno di una febbrietta, che, specie di pomeriggio, impediva i normali ritmi di lavoro. Da qui il ricovero, e poi le analisi di routine, cui si è aggiunta ieri sera a sorpresa la coronografia. L'accertamento sullo stato delle arterie coronarie del presidente, però, «ha dissipato i dubbi che rimanevano. In ogni caso - ha aggiunto Maseri - siamo già pienamente soddisfatti di aver escluso qualsiasi cosa di preoccupante».

Insomma, niente altre analisi: Scalfaro può tornare a casa, dove trascorrerà un periodo di riposo abbastanza breve, in modo da riprendere «presto» il lavoro a pieno ritmo. La coronografia (disposta perché Scalfaro ha accusato ieri una fitta al petto, un dolore anginoso) ha dimostrato, infatti, che non c'era alcuna «occlusione», e la lastra radiografica del torace «non ha messo in evidenza alcuna alterazione». Cioè i dubbi che ri-



Il Presidente della Repubblica, Scalfaro. Del Castillo/Ansa

manevano «a livello cardiovascolare sono stati dipanati». E gli altri dubbi che cosa riguardano? Qui una risposta che è apparsa un po' sfuggente: «Quando si escludono fattori pericolosi si è già fatto un buon lavoro». E in ogni caso i disturbi (imprecisati) del presidente «devono essere interpretati come qualcosa che non ha alcuna origine che debba preoccupare».

Qualche disturbo non ben interpretato, par di capire, tuttora rimane. Ma continuare la degenza oltre le ventiquattro - trentasei ore successive alla coronografia, che per l'introduzione del catetere comporta un fastidioso piccolo intervento, sarebbe a questo punto inutile. Di fatto, una indiretta verifica della portata di questo inter-

mittibile «strascico influenzale» la si avrà presto: secondo l'agenda del Quirinale il 25 marzo Scalfaro sarebbe atteso a Padova per una visita alla città; tre giorni più tardi l'aspettano a Milano; il 12 aprile incombe un lunghissimo viaggio intercontinentale alla volta del Giappone. Salteranno questi impegni? E che ne sarà degli altri viaggi (Australia, Nuova Zelanda, Svezia) programmati per i prossimi mesi, che precedono il paralizzante «semestre bianco»? Ieri, dal letto, ancora bendato per gli esiti della coronografia, Scalfaro aveva passato la giornata quasi ininterrottamente al telefono: ha chiamato lui personalmente i rappresentanti delle più alte cariche dello Stato per ringraziarli dei messaggi di auguri di questi giorni. E ha letto le decine di telegrammi inviati anche da capi di stato e personalità straniere, i più importanti, Bill Clinton e il papa, del quale per qualche ora era stata data per scontata una visita all'inferno, poi annullata di comune accordo forse per evitare eccessiva enfasi sulla malattia del presidente. Tra i mazzi di fiori della gente comune e i bigliettini dei bambini ricoverati, Scalfaro ha trovato pure una supplica, quasi sindacale: gli infermieri del «Gemelli» hanno colto l'occasione per lamentarsi di essere troppi pochi.

V. Va.

Ieri la decisione. I sindacati confederali: «Adesso si legiferi». Ma i Cobas della scuola protestano

La Consulta: «Inammissibile il quesito del Tar»

Per la parità scolastica la palla torna al Parlamento

Ieri il pronunciamento della Corte costituzionale su una legge dell'Emilia

ROMA. Sulla questione della parità nella scuola, la palla torna al Parlamento. È rimasto deluso chi aspettava lumi sull'interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione che, per un verso, stabilisce il diritto dei privati a istituire scuole ma «senza oneri per lo Stato» e, d'altra parte, assicura agli studenti, oltre che la piena libertà, «un trattamento scolastico equipollente» a quello di chi studia nella scuola pubblica.

La Corte costituzionale, infatti, si sarebbe dovuta pronunciare a proposito di una legge dell'Emilia Romagna per il finanziamento dei comuni che attuano un sistema integrato (pubblico-privato) per la scuola materna. Ma l'ordinanza depositata ieri mattina, definisce come «manifestamente inammissibile» il quesito posto dal Tar.

Una questione procedurale, dunque, che tuttavia indirettamente si riflette sull'attività del Parlamento sulla discutendo le norme sulla parità. Ovvero, il Parlamento resta libero di decidere. Secondo il ministro Luigi Berlinguer, «se si dovesse ragionare solo in termini politici, lo si dovrebbe considerare un segnale, poiché la legge regionale sopravvive. Ma - aggiunge il ministro - è più corretto attenersi ad una valutazione di diritto, ovvero al fatto che i giudici non si sono pronunciati». Sono a questo punto Senato e camera che devono decidere in quello che il ministro considera l'adempimento di un obbligo costituzionale, mai sinora attuato. E il governo, mentre il disegno di legge è in discussione al Senato, si sente confortato dal fatto che la Corte costituzionale, anche in precedenti sentenze, non si è mai pronunciata in senso restrittivo sul diritto allo studio, garantito, ad esempio, persino nel caso in cui i genitori decidano di educare il figlio in famiglia.

Non tutti, però, hanno accolto come una buona notizia il fatto che la Corte abbia scelto di non pronunciarsi. I Cobas della scuola considerano «pilatesco» il non pronunciamento dell'Alta Corte e temono che tale atteggiamento «possa suonare come un segnale favorevole a una politica devastante per la scuola pubblica». Diverso l'atteggiamento dei sindacati confederali, che sottolineano la necessità che sia il Parlamento a legiferare.

In senato è avviata la discussione sulla relazione presentata dal senatore Biscardi giovedì scorso. Relazione accolta da un giudizio negativo di Rifondazione comunista e da

un giudizio critico del cardinale Ruini. Il presidente della Cei, sull'«Avvenire» di ieri, lamentava «le enunciazioni negative o fortemente restrittive» usate dal relatore nell'introdurre il dibattito. Al contrario, Berlinguer considera la relazione Biscardi «equilibrata».

Tornando alla Corte costituzionale. La ragione della inammissibilità sta in una cattiva formulazione del quesito. Il tribunale amministrativo, infatti, ha accolto alcuni ricorsi, contro il finanziamento a comuni che non erano entrati nella convenzione regionale, e ne ha respinto altri. Il tribunale regionale aveva, in sostanza, già deciso sulla legge, entrando nel merito e, se la Corte si fosse a sua volta pronunciata avrebbe vanificato le decisioni già prese dal Tar.

J.B.



Lezione in una scuola media romana

L'INTERVISTA

Pollastrini, Ds: «Soldi per gli istituti privati? Ma la riforma non può fermarsi a questo»

ROMA. Barbara Pollastrini, responsabile Ds per la scuola e l'università, preferisce parlare della necessità di una legge che regoli il rapporto pubblico/privato nel mondo della scuola, perché la questione della parità evoca solo il problema delle scuole cattoliche mentre «il diritto allo studio, se lo si intende in espansione, è diritto ad una educazione continua, e investe il futuro della società in misura molto più complessa. In questa dimensione lo Stato non può farcela e allora è necessario prevedere e regolare per tempo». Insiste sul complesso di leggi importanti, per la scuola, per l'università e la ricerca. «Non c'è solo la scuola cattolica nel futuro della formazione, ci sono altre confessioni, ci sono le imprese e le grandi associazioni di ricerca e culturali, prima che nei fatti tutto questo avvenga è bene avere delle regole chiare». Annuncia per il 1° aprile una assemblea nazionale perché sono questioni in cui «la partecipazione consapevole è fondamentale».

Che effetto ha sull'iter parla-

mentare della parità il «non» pronunciamento dell'Alta Corte?

«Le sentenze in primo luogo si rispettano. Io non ho mai pensato che la potesse esserci una via d'uscita. La politica deve prendersi le sue responsabilità e, per il Parlamento, è un onere positivo quello che si è assunto».

Che valutazione dà dell'avvio del lavoro in commissione?

«La relazione Biscardi è seria, equilibrata, colta. Io considero indispensabile la legge sulla parità. Lavorerò perché si raggiunga un punto di vista comune fra forze dell'Ulivo e maggioranza, perché la finalità di tutto il complesso di riforme in discussione è quello, oltre che di garantire l'eguaglianza delle condizioni di partenza, nel diritto allo studio, anche quello di arrivare alla possibilità di studiare in tutto l'arco della vita. Per questo ci vogliono regole fra pubblico e privato, su questo sono impegnati gli altri paesi europei».

Quale valutazione dà del pro-

getto di legge del governo?

«È una buona legge che può essere migliorata nella discussione. È buona perché prevede regole, sugli standard, sul reclutamento degli insegnanti, sulle finalità educative. E, ciò che è molto importante, controlli che devono basarsi su un sistema di valutazione nazionale. La legge è migliorabile nella parte relativa ai finanziamenti. Si può usare di più la leva della detrazione fiscale».

L'espansione del diritto allo studio prevede, comunque, denaro, finanziamenti...

«La premessa sta nella volontà di investire nella scuola e nell'università. La fase 2 del governo Prodi deve servire anche ad affermare il diritto alla conoscenza. Noi chiediamo non da oggi un piano pluriennale di investimenti mirati. Un passo in avanti è stato fatto con la finanziaria del 1998 che prevede 1000 miliardi in un triennio, sino al 2000, sulla base del protocollo di intesa fra governo e sindacati per la formazione dei formatori, per i premi agli in-

segnanti, per l'autonomia e per i giovani ricercatori. È un'inversione di tendenza visto che, dal 1992, si tagliava».

I cobas della scuola pensano che la parità dia un colpo devastante alla scuola pubblica.

«Se così fosse, io sarei fortemente contraria, visto che ritengo che la scuola statale debba essere il fondamento di tutto. Bisogna guardare all'insieme della riforma che mira all'allungamento dell'obbligo sino ai 18 anni, la riorganizzazione dei cicli scolastici con l'attenzione puntata alla vita dei bambini e ragazzi. La parità è un aspetto di una modernizzazione che investe scuola, università e ricerca. Gli investimenti nella formazione sono decisivi anche per affrontare i problemi dell'occupazione. Pensi al sud, all'abbandono scolastico, alla necessità di istituire scuole professionali post-secondarie e scuole di eccellenza fondate sul merito, visto che in Italia il censo incide ancora molto più del merito».

Teresa e Gregorio, Pepè e Simona si stringono ad Achille e Aureliana per la scomparsa della fantastica.

TITA

Roma, 18 marzo 1998

Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Giorgio Mele, Marco Fumagalli, Gloria Buffo, Fulvia Bandoli, Alfiero Grandi, Sergio Gentili, Salvatore Vozza, Piero Di Siena, Anna Pedrazzi, Pasqualina Napolitano, Antonio Cantaro, partecipano al dolore di Achille Occhetto per la perdita della

MADRE

Roma, 18 marzo 1998

Doriana e Giorgio, ricordando con affetto la cara

TITA

abbracciano forte Achille, Paola e Aureliana
Roma, 18 marzo 1998

Maurizio ed Isabella sono vicini ad Achille in questo momento per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 18 marzo 1998

Cesare Savi e la presidenza del Gruppo Democratici di Sinistra del Senato partecipano commossi al dolore dell'On. Achille Occhetto e dei familiari per la scomparsa della

MADRE

Roma, 18 marzo 1998

I compagni della vigilanza si stringono intorno al compagno Achille Occhetto in questo momento così doloroso.

Roma, 18 marzo 1998

L'On. Fabio Mussi e la Presidenza del Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo della Camera dei Deputati, sono vicini ad Achille Occhetto e ai suoi familiari per la scomparsa della cara mamma.

TITA

Roma, 18 marzo 1998

I deputati e le deputate del Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo esprimono il proprio cordoglio al collega Achille Occhetto e ai suoi cari, colpiti dalla morte della cara

TITA

Roma, 18 marzo 1998

I compagni e le compagne dell'Ufficio Stampa del Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al dolore dell'On. Achille Occhetto, colpito dalla scomparsa della mamma

TITA

Roma, 18 marzo 1998

È venuto a mancare

FORTUNATO GIANNUZZI

Vincenzo Montagna, Mario Dimatteo, Vittorio Coordinanzi e Antonio Stasi ricordano il bracciante sindacalista che ha dedicato la vita alla difesa dei deboli e degli oppressi
Scanzano Jonico, 18 marzo 1998

Il giorno 17 marzo è venuta a mancare

TINA TOTI

nedanno il triste annuncio agli amici
Firenze, 18 marzo 1998

È deceduto il compagno

ANTONIO MEIRANO

I compagni della sezione Canepa di Crevari sono vicini ai familiari
Genova, 18 marzo 1998

18-3-1989 18-3-1998
I genitori e la sorella ricordano ai parenti ed amici il loro carissimo

ERIO MALUSARDI

con immutato amore
Bologna, 18 marzo 1998

18-3-1996 18-3-1998

MAURO CALLIGARO

Il dolore e il rimpianto, inesorabili, esaltano il ricordo e l'amore: sei sempre nei pensieri e nel cuore dei tuoi cari. Nel secondo anniversario della tua scomparsa, ti ricordiamo agli amici e ai compagni. E sottoscriviamo per l'Unità
Montalto Dora, 18 marzo 1998

Nel 2° anniversario della morte del compagno

TELMO BONDONI

la moglie Bruna, i figli Cinzia e Andrea, il genero e i nipoti lo ricordano ai compagni e agli amici. Sottoscrivono per il giornale.
Roma, 18 marzo 1998

Le compagne ed i compagni della Sezione Alberone e del Circolo della Sinistra Giovanile «L'isola che non c'è» sono vicini ad Eufemia nel triste momento della scomparsa dell'amata

ZIA

Roma, 18 marzo 1998

I compagni del Gruppo Pds-IX Circoscrizione si stringono intorno ad Eufemia in questo triste momento e partecipano al suo dolore per la perdita dell'amata

ZIA

Roma, 18 marzo 1998

Minerale: prima il gusto o la cura?

La maggioranza degli italiani beve l'acqua in bottiglia, con o senza bollicine. Secondo il nostro test su dodici grandi marche non bisogna illudersi troppo sulle decantate proprietà terapeutiche. E quella del rubinetto non è sempre così disprezzabile.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.730.000.

Itinerario:
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

Giovani e immigrati: l'Italia della solidarietà

22.55 GLI ANNI INTASCA
Storie di ragazzi e ragazze in 12 puntate

Dopo un viaggio nel mondo giovanile lungo quattro anni, Sveva Sagramola torna su Raitre con una nuova serie. L'ondata lunga dell'immigrazione nel nostro paese; ragazzi italiani ed extracomunitari a confronto per disegnare una possibile società multietnica, nella prima puntata. In studio, Idris, il superfido della Juventus di «Quelli che il calcio», racconta la sua vicenda di immigrato «speciale», gli anni bui, le difficoltà, il raggiungimento del successo, il suo tenace attaccamento alla terra d'origine.

RAITRE

24 ORE

TGR EUROPA RAITRE 15.05
Al centro della puntata un viaggio nei quartieri fatiscienti di Istanbul per documentare la drammatica vita del popolo curdo, considerato dalle autorità turche un pericolo per l'integrità nazionale, e costretto all'esodo.

GEO E GEO RAITRE 17.00
È vero che le rondini rischiano di scomparire nell'arco di 20 anni? Se ne parla con Alessandro Gariboldi, direttore generale della Lipu, la Lega italiana protezione uccelli.

LAMPI D'INVERNO RADIOTRE 14.05
Di scena lo spettacolo teatrale dedicato al caso Moro, interpretato da Sergio Fantoni, che ha debuttato la settimana scorsa al Teatro Due di Parma. Intervista con la regista, Cristina Pezzoli.

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE 21.30
Gerardo Panno presenta un concerto di Ani Di Franco, giovane cantautrice folk americana amata dai Pearl Jam e da Dylan che l'ha voluta in tour. Personaggio nuovo, autrice di canzoni crude e passionali, Ani Di Franco è passata di recente dall'Italia per presentare il nuovo album, «Little Plastic Castle».

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 9.159.000

PIAZZATI:
Viaggio di nozze (Canale 5, ore 21.07)..... 8.706.000
La Piovra 9 (Raiuno, ore 20.56)..... 8.586.000
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44)..... 6.797.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.55)..... 5.322.000



DA VEDERE

In due serate lo spettacolo di Dario Fo sul caso Sofri

22.45 MARINO LIBERO!
Il discorso del Premio Nobel in prima tv

Oggi e domani lo spettacolo teatrale del Premio Nobel Dario Fo, «Marino libero! Marino è innocente - prove per uno spettacolo». Qualunque idea si possa avere sul caso Sofri, il testo di Fo irrompe nella cronaca e nella vita quotidiana con la sua solita imprevedibile irruenza. Tre senatori di An hanno chiesto che lo spettacolo venga preceduto da un'ampia intervista al presidente della Corte d'appello dell'ultimo processo che ha condannato Sofri, Bompresi e Pietrostefani, per una «informazione completa».

RAIDUE

SCEGLI IL TUO FILM

8.45 ANNI FACILI
Regia di Luigi Zampa, con Nino Taranto, Alda Mangini, Gino Buzzanca. Italia (1953) 106 minuti.
Odissea di un professore siciliano nella giungla della burocrazia e della corruzione romana. Diventerà il portaborse di un politico e finirà in prigione al suo posto. Commedia satirica sulla nuova Italia repubblicana. C'è anche il grande Domenico Modugno nella parte di un giudice.

10.00 UOVA STRAPAZZATE
Regia di Joel Santoni, con Jean Carmet, Jean-Claude Brialy, Anna Karina. Francia (1975) 110 minuti.
Marcel è un «francese piccolo piccolo» scelto dall'Eliseo per rialzare l'immagine del Presidente. L'operazione riesce perfettamente, fino a quando Marcel non ha l'idea di aiutare i molti cittadini che lo hanno inondato di lettere.

15.30 PENELOPE, LA MAGNIFICA LADRA
Regia di Arthur Hillier, con Natalie Wood, Jan Bennen, Peter Falk. Usa (1966) 98 minuti.
Penelope è la moglie annoiata di un ricco banchiere. Sentendosi trascurata la donna decide di travestirsi da vecchietta e va a rapinare la banca del marito. Il colpo riesce e nessuno sospetta di lei.

00.05 AMORE E GUERRA
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Diane Keaton, Harold Gould. Usa (1975) 82 minuti.
Il timido e fifone Boris viene costretto dall'invasione di Napoleone ad arruolarsi e a diventare eroe di guerra suo malgrado. Parodia dissacrante e divertente dei luoghi comuni della letteratura russa. Memorabile la sequenza con l'angelo.

TELEMONTECARLO



MATTINA			
6.30 TG 1. [9120963]	7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.00 Banane In pigliama; 8.50 Lassie. Tf. [9557895]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7140673]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. [22956789]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44754437]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [5724895]	8.00 TG 3 - SPECIALE. [4673]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Il ritorno di Goliath". [8480234]
9.35 GLI AVVENTURIERI. Film. Con Errol Flynn, Olivia De Havilland. Regia di Michael Curtiz. [5909857]	9.35 NEON CINEMA. [3994079]	8.30 IL MANTO BIANCO. [2418550]	10.20 L'ALLEGRA FATTORIA. Film commedia (USA, 1988). Con Chevy Chase, Madolyn Smith. Regia di George Roy Hill. [5740031]
11.20 VERDE MATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [4968895]	10.00 SANTA BARBARA. [1055147]	8.45 ANNI FACILI. Film commedia (Italia, 1953, b/n). [6210079]	12.20 STUDIO SPORT. [5740031]
12.30 TG 1 - FLASH. [40050]	10.45 RACCONTI DI VITA. [8657383]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [192055]	12.25 STUDIO APERTO. [6588692]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3558079]	11.00 MEDICINA 33. [67296]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [20741]	12.50 FATTI E MISFATTI. [9999654]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [5362321]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [2061225]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Obesità fatale". [781499]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [6876]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [2061225]	
	12.00 I FATTI VOSTRI. [19499]	12.20 TELESONI. Rubrica. [181741]	

POMERIGGIO			
13.30 TELEGIORNALE. [76055]	13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [22876]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [15673]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: [187944]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9208079]	13.45 TG 2 - SALUTE. [5550789]	14.00 TGR / TG 3 [4672147]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [481128]
14.05 CARA GIOVANNI. [5571321]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.05 Tg 2 - Flash. [8946296]	14.40 ARTICOLI 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [9505586]	15.00 I FUEGOI! Varietà. [8963]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9333031]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1797234]	14.55 TGR - LEONARDO. [16151012]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [1050]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3896012]	18.15 TG 2 - FLASH. [6451505]	15.05 TGR - EUROPA. [1857437]	16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore [5952416]
18.00 TG 1. [73166]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6648234]	15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.45 Calcio a 5. Campionato italiano; 16.15 Ciclismo. Tirreno-Adriatico [1380383]	18.25 STUDIO SPORT. [5710673]
18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [361050]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [7941031]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. [2382079]	18.30 STUDIO APERTO. [7692]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2974789]	19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1772944]	18.25 METEO 3. [1997128]	19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Rimorsi". [2505]
		18.30 UN POSTO AL SOLE. [9302]	19.30 LA TATA. Telefilm. [1876]
		19.00 TG 3 / TGR [3708]	

SERA			
20.00 TELEGIORNALE. [12215]	20.30 TG 2 - 20.30. [61234]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [88334]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [96789]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [1452079]	20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Ipotesi per un suicidio" - "Profumo pericoloso". Con Tobias Moretti. [596499]	20.15 BLOD. DI TUTTO DI PIÙ. Videogrammi. [7140673]	20.45 AMICHE DAVVERO. Film-Tv commedia (Italia, 1997). Con Stefania Rocca, Simona Cavallari. Regia di Marcello Cesena. [150741]
20.40 IL FATTO. Attualità. [3524418]	22.45 MARINO LIBERO! MARINO È INNOCENTE. Di e con Dario Fo e Franca Rama. Regia di Tullia Ferrero [3800692]	20.40 MI MANCA RAITRE. Rubrica. "Un ricordo nell'Italia del tranello". Conduce Piero Marrazzo. [249418]	22.45 CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. [8725470]
20.50 NEI SOGNI DI SARAH. Film drammatico (USA, 1996). Con Gerald McRaney, Kathy Boyer. Regia di Christopher Leitch. [141963]		22.30 TG 3 / TGR [35944]	
22.25 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. Attualità. "Storie straordinarie di donne comuni". [383147]		22.55 GLI ANNI IN TASCA. Attualità. Conduce Sveva Sagramola. [8034505]	

NOTTE			
23.00 TG 1. [89789]	23.45 TG 2 - NOTTE. [7040050]	23.50 FORMAT PRESENTA: DIECI PAEROLE AL 2000. Attualità. [1197741]	0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [8467074]
23.05 PORTA A PORTA. [8636505]	1.00 NEON LIBRI. Rubrica. [8589838]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5726074]	0.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [68466345]
0.15 TG 1 - NOTTE. [26797]	1.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6553364]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste. [60395109]	1.55 STUDIO SPORT. [2801987]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [90565890]	1.15 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8142600]	1.15 RAI SPORT. All'interno: Pallanuoto. Campionato italiano, Pogoruss Catania-Ortigia. [3677600]	1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8354616]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Campioni d'autore. [6072451]	1.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7088105]	2.00 WINGS. Telefilm. [7575068]	2.05 PER AMORE DI VE. RaFilm. [5626257]
1.15 SOTTOVOCE. [7408616]	1.55 L'ISPETTORE TIBBS. [4112600]	2.50 VR TROOPERS. Tf. [1715109]	2.30 SECRET AGENT. Film azione [734012]
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. [51652616]	2.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4407682]	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1790890]	22.50 DIMMI DI SÌ. Film drammatico (Francia, 1995). [305895]
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [1230168]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	3.30 RUBI. Telenovela. [2819971]	0.40 PUMI DI STRUZZO. Film commedia
2.30 IL RIBALTONO. Varietà.		4.20 ANTONELLA. Telenovela.	

PROGRAMMI RADIO			
Tmc 2 13.00 CHIP TO CLIP. [416079]	Odeon 18.45 PER LA STRADA. VINCENTO. [847505]	Italia 7 9.00 MATTINATA CON... [98325654]	GUIDA Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, su programmiamo ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.36. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Rete-Quattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.
14.05 COLORADIO ROSSO. Musicale. [401470]	19.15 MOTOWN. [632166]	13.15 Tg News. [4738147]	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 13.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 21.30; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercat; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.25 Ascolta, si fa sera; 20.43 Calcio, Champions League. Quarti di finale. Ritorno; 22.44 Estrazioni del Lotto; 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama parlamentare; 23.15 Pronto Australia, qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir.
16.00 HELP. [393895]	19.25 RUSH FINALE. [892955]	14.30 SEGRETI. [4738147]	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheaera2; 8.50 Blu notte; 13 parte; 9.08 Gli oroscopi; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Htt Parade Euro 45; Top 10 singoli in Europa; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 20.15 Master; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.
18.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [878895]	20.00 TERRITORIO ITALIA. NO. [437437]	17.30 TG ROSA. Attualità [867789]	Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 Pagine da "Chi la piazza non c'è nessuno"; 11.18 MattinoTre; 11.55 I vizi di leggerezza; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Barcaredda; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi d'inverno; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Gao Fralini; 20.12 Radiotre Suite; 20.30 Il Castellone; 23.15 Ventitré e quindici; Economia; 24.00 Musica classica.
19.00 COLORADIO ROSSO. (R). [868876]	20.30 TG GENERATION. Attualità. [140352]	18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [825944]	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02.6.29 Selezione musicale notturna.
19.45 EMERSONI DA ALTRO MONDO: MILIA '98. [506741]	21.45 COWBOY MAMBO. [99129]	18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [1736596]	
20.00 THE LION NETWORK. Gioco. [770760]	22.15 TG GENERATION. Attualità. [6261147]	20.30 E LOTTO... VINCEO. Attualità. Conduce Ida Maritan. [229741]	
20.35 CREATURA DEGLI ABISSI. Film [558079]	22.30 IL REGIONALE. [213544]	21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [429418]	
22.30 COLORADIO VIOLA. [514166]	23.30 FUN IN TOWN. Musicale. [865321]	22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).	
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Volley	24.00 L'ANTICRISTO. Film horror (Italia, 1974).		

Mercoledì 18 marzo 1998

4 l'Unità

LA NUOVA RICCHEZZA



Ma alla chiusura il Mibtel segnava un impercettibile progresso dello 0,13% a causa dell'apertura incerta di Wall Street

Pioggia di soldi in Borsa

Scambi per 6.881 miliardi ed è nuovo record

In piazza Affari sono bastati trenta minuti a un'ora dalla chiusura per azzerare il rialzo di metà giornata e l'indice Mibtel che alla fine segnava un impercettibile progresso dello 0,13% a 22.223 punti rispetto ai 22.599 (nuovo record) toccati in mattinata. Ma forse, in realtà, si sono avute le prime prove tecniche di storno dopo una serie lunghissima di rialzi che hanno portato la Borsa a macinare un primato dietro l'altro. C'è da dire che, nonostante tutto, la Borsa anche ieri ha toccato un nuovo record. Quello degli

scambi che a metà giornata erano già a quota 4.000 miliardi e che hanno preso a salire vertiginosamente quando nell'ultima ora è scattata la corsa alla «pulizia» di portafoglio. Era il record che resisteva da più tempo e destino vuole che sia caduto in una seduta terminata con gli indici quasi invariati. Destino ha voluto che Piazza Affari scegliesse un giorno di rialzi per stabilire il nuovo tetto degli scambi, il cui controvalore (dato provvisorio) si è fermato poco sotto la soglia dei 7.000 miliardi di lire: esattamente a quota 6.881. Il massimo precedente era stato stabilito il 19 settembre scorso, quando erano stati stipulati contratti per 5.999 miliardi, con i derivati sugli indici che avevano dato fuoco alle polveri. A «dare la linea» è stato ancora il titolo Olivetti: dopo l'11% gua-

dagnato ieri (+150% da inizio anno), le azioni di Ivrea sembravano avviate a un nuovo exploit sfiorando le 2.700 lire, ma nel primo pomeriggio sono piombate giù fino a 2.265 lire (-9%) per poi chiudere in calo del 4,02% a quota 2.390. Ancora aumentati gli scambi, con il 7,5% del capitale ordinario Olivetti passato di mano in una sola seduta (e ieri il 5%). Trascurate nei giorni scorsi, le Eni hanno invece guadagnato l'1,42% e insieme alle Telecom (+0,88%) e alle Pirelli (+2,27%) hanno tenuto su il listino. In calo i bancari, con l'eccezione dell'Imi (+2,34%) e del San Paolo Torino (+3,72%). In tensione le Gemina, salite del 2,9% in versione ordinaria e del 6,64% in quella di risparmio. Realizzi su Mediobanca (-0,87%) che lunedì sembrava in-



Asta dei Btp rendimenti al minimo storico

Rendimenti netti ai minimi storici per tutte le tipologie di Buoni Poliennali del Tesoro nell'asta di ieri. I titoli a 5 anni sono ormai intorno al 4 per cento, e quelli a tre anni per la prima volta sono scesi sotto questo significativo «muro». Una situazione forse insoddisfacente per i risparmiatori, ma decisamente positiva per il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, e per i contribuenti italiani che tutti insieme debbono sostenere la spesa per interessi sui titoli del debito pubblico. Il rendimento annuo netto dei Btp triennali (2.500 miliardi offerti rispetto ad una richiesta di 5.381 miliardi) è sceso al 3,79% (4,01% il precedente). Il rendimento dei titoli a cinque anni (3.000 miliardi offerti rispetto ad una richiesta pari a 5.880 miliardi) si è portato sul 4,02% (4,20% nell'asta precedente). Il tasso dei Btp a trenta anni (4.000 miliardi rispetto ad una richiesta di 6.809 miliardi) si è attestato sul 4,92% (5,10% il precedente). Nessuna richiesta - comunica Bankitalia - è stata avanzata dal mercato in sede di riapertura dell'asta di Btp di ieri mattina, riservata agli operatori «specialisti». Inoptati i 250 miliardi di Buoni triennali, 300 quinquennali e 400 trentennali. Gli importi in circolazione restano pertanto rispettivamente pari a 14.998, 9.777 e 18.236 miliardi. Intanto, sui mercati finanziari, i Btp future hanno chiuso in flessione a 119,16 lire contro le 119,25 di lunedì, dopo aver toccato un massimo di 119,40 lire nel corso della seduta.

IN PRIMO PIANO

La scelta del signor Rossi Bot sicuri addio Preferisce le blue chips

MILANO. Soldi, soldi e ancora soldi. Un fiume che finisce tutto in piazza Affari. Per nuovi record. Che sono la miglior autopromozione per conquistare ancora di nuovi. Per la soddisfazione dei risparmiatori che il giorno dopo saranno ancora più numerosi. Fino a quando? Inutile porre il quesito a un qualsiasi funzionario di banca o di Sim (Società d'intermediazione mobiliare). Hanno già troppo da fare per dare forma a quel fiume in piena di danaro che ogni giorno cerca sbocco. E nuovi guadagni a non far rimpiangere quelli mitici, indimenticabili - anche a due cifre - che furono dei Bot.

È un esercito anonimo quello che ogni giorno entra in Borsa nuotando dentro un mare di liquidità come mai si era vista. Ovvio, direttamente ci entrano pochissimi. E sono per lo più quelli che il

lungo periodo di vacche magre - praticamente dalla fine degli anni Ottanta - aveva costretto a trasformarsi in «cassettisti». A cui si è aggiunta la solita pattuglia che la Borsa aggancia quando tira. Il grosso è entrato - e ancora sta entrando - indirettamente. Tramite i fondi, le assicurazioni vita, le gestioni patrimoniali, le banche (che gestiscono la liquidità dei conti correnti).

Chi sono? Praticamente tutto il deluso popolo vedovo dei Bot. Confermano i responsabili degli uffici titoli delle principali banche. Che da qualche mese fanno gli straordinari. Trasformati - spiegano - un po' in consiglieri e un po' in consulenti psicologici per dare nuova forma ai risparmi. Già, investire non è facile. E non solo perché implica conoscenze tecniche. Soprattutto perché - spiegano - un

piccolo risparmiatore spalma sul suo tesoretto speranze e ansie. E allo sportello lo sanno bene. In particolare in questesettimana.

Nessun dubbio che molta di quella benzina che sta facendo andare a tutto gas piazza Affari arriva proprio da una massa indistinta di signor Rossi che, per la verità di giocare tra le blue chips, solo una manciata di mesi fa, non è che avesse gran voglia. Una diffidenza che, peraltro, era stata ben coltivata. Da uno Stato che li aveva abituati a rendimenti d'oro e da una Borsa che in questi ultimi anni li aveva alquanto maltrattati.

Ma, appunto, lo scenario a cui il popolo dei Bot era abituato, è radicalmente mutato. Punto primo, per l'innescarsi di un circolo economico virtuoso che ha permesso, tra l'altro, di agganciare il treno dell'Europa. E di conseguenza il



Operatori della Borsa di Milano

Ansa

calo dei tassi d'interesse che oltre ad alimentare gli investimenti e quindi la ripresa economica ha prodotto un rapido abbassamento del rendimento dei titoli di Stato. Che per un qualsiasi signor Rossi è stata una specie di trauma.

Addio sicurezze con i Bot, i Cct e i Btp a calare costantemente fino a toccare tassi che ormai si aggirano

tra il 4 e il 5%. Non solo. Non è forse vero che dopo anni e anni di sconti ai rinnovi il Tesoro per la prima volta non ha rinnovato 400 mila miliardi di titoli di Stato? Insomma, al nostro signor Rossi gliel'hanno fatto capire in tutti i modi che un'epoca era, irrimediabilmente, finita. E così dopo anni e anni di sottoscrizioni quasi auto-

matiche, tranquille, sicure, eccoli ora in fila in banca o dai consulenti finanziari a chieder lumi, a interrogarsi, non senza ansia, sul futuro dei suoi sudatissimi risparmi.

Di certo è che in generale l'atteggiamento rimane prudente. Qualcuno non appena i Bot andavano in scadenza ha anche comprato, direttamente, il suo pacchetto di azioni. Ma il grosso si è rivolto ai fondi. Preferendo quelli misti (a rendimento più basso ma più sicuri) o quelli azionari (il record della Borsa sono la migliore pubblicità). Ed, inutile dire, che quasi nessuno ha venduto i suoi titoli di Stato prima della scadenza naturale. Affezionati fino all'ultimo.

Attenzione però: come si spiega l'aumento della raccolta per la previdenza integrativa? Un ramo su cui banche e assicurazioni stanno facendo il pieno. E sono soprattutto quelli di mezza età i sottoscrittori. Quelli che maggiormente vivono il travaglio della riforma delle pensioni. Sta di fatto che poi tutte le scelte portano a piazza Affari. Dove finiscono, infatti, il grosso dei quattrini raccolti dai fondi o dalle pensioni integrative? In Borsa, almeno fino a quando sarà boom.

Michele Urbano

Una nota di Visco conferma lo slittamento ma chi vorrà pagare entro i vecchi termini non corre rischi

Nuovo 740, proroga a richiesta

Il ministero delle Finanze precisa: niente penalizzazioni per i contribuenti

Il Fmi: promossa e con lode la nuova Irap

L'Irap rappresenta una «preziosa semplificazione» del sistema fiscale italiano e sarà in grado di favorire le aziende «più redditizie e capitalizzate». A promuovere la novità più radicale della riforma Visco è il Fondo monetario internazionale, che alle modifiche introdotte dal ministro delle Finanze, dedica un apposito approfondimento pubblicato all'interno del rapporto sull'Italia. Secondo l'Fmi, la nuova imposta regionale sulle attività produttive, oltre all'effetto di semplificazione dovuto al fatto che sostituisce diverse imposte e i contributi sanitari pagati dalle aziende, avrà un «significativo effetto distributivo» grazie al cambiamento della base imponibile, favorendo le aziende più capitalizzate, mentre peserà di più su quelle meno redditizie e con una maggiore componente delle spese per il personale sui costi complessivi. Positivi anche i rilievi sulla «Dual Income Tax», sulle nuove aliquote Irpef e sul nuovo regime di tassazione dei redditi finanziari.

ROMA. Non ci saranno penalizzazioni per i contribuenti che spedito la nuova dichiarazione dei redditi oltre i termini già previsti, utilizzando la proroga dei termini per la presentazione che le Finanze si accingono a decidere. Come anticipato, la proroga dovrebbe essere di tre o quattro settimane. Tuttavia, a chi sfrutterà il maggior tempo messo a disposizione verranno applicati gli eventuali interessi connessi (come già avviene) a un ritardo pagamento. Secondo quanto si apprende al ministero di Viale America, l'interesse da pagare sarà «sicuramente» inferiore al tasso dello 0,5%, oggi applicato a chi fa i versamenti entro il 20 giugno anziché entro la fine di maggio. Resta fermo - e questa è una notizia positiva - che i contribuenti potranno tranquillamente consegnare dichiarazione e versamenti entro i termini precedentemente stabiliti, ovvero il 31 maggio e il 30 giugno. Insomma, assicurano alle Finanze (vedremo poi se la promessa sarà rispettata) nessuno sarà obbligato a «ritardare» il pagamento e pagare gli interessi perché i moduli mancano, o per altre ragioni. Chi vorrà rispettare i tempi a suo tempo fissati non pagherà nulla, oltre ovviamente alle tasse che deve. Chi pagherà entro il 20 giugno, pagherà il «solito» 0,5% in più; chi vorrà sfruttare la proroga, pagherà un altro zero virgola qualcosa di interessi aggiuntivi.

Ma vediamo in dettaglio la nota

diffusa ieri dal ministero delle Finanze. L'ipotesi della proroga, sollecitata anche dal Parlamento (e su cui «verrà presa una decisione nelle prossime ore») offre ai contribuenti la facoltà di fare versamenti e dichiarazione dei redditi «anche oltre le scadenze rituali, rispettivamente - si ricorda nella nota - del 31 maggio e del 30 giugno, in esenzione da sanzioni pecuniarie, ferma restando, naturalmente, l'eventuale applicazione degli interessi commisurati al periodo di ritardo nel pagamento». La proroga - le Finanze sottolineano - non si tratta di un rinvio né di uno slittamento delle decorrenze - non imporrà ai contribuenti «una penalizzazione derivante da problemi dell'amministrazione». «Al contrario, data l'ampiezza delle novità (possibilità di compensazione fra debiti e crediti fiscali e contributivi, dichiarazione unificata di varie imposte e contributi, prima applicazione di alcune delle riforme del sistema tributario come Irap, Dit, e così via), «potrà risultare utile, ai contribuenti e alle strutture alle quali essi tradizionalmente si appoggiano avere a disposizione un periodo di tempo più lungo per rispettare gli adempimenti senza incorrere in interventi sanzionatori». Nei prossimi giorni verranno illustrate in dettaglio in una conferenza stampa le caratteristiche del nuovo modello («Unico '98»).

La precisazione delle Finanze - ovvero, che nessuno sarà «obbligato

to» da ritardi di responsabilità del governo a pagare in ritardo, per giunta pagando anche gli interessi - risponde alle critiche formulate tra gli altri dal deputato verde Alfonso Pecorella Scario, del senatore di Forza Italia Eugenio Filograna, e del segretario confederale Uil Adriano Musi. Intanto, soltanto domani la Commissione parlamentare del Trenta (incaricata di seguire la riforma fiscale) voterà formalmente la

Solo chi paga in ritardo sarà gravato dagli interessi

richiesta di «differimento» dei termini della dichiarazione dei redditi. Due sono le principali indicazioni della Commissione: la mancata specificazione circa l'allungamento delle scadenze, che dovrebbe comunque essere «contenuto», e la facoltà del ricorso alla proroga. I contribuenti devono poter eseguire nei termini previsti, se credono, presentazione e versamento, e gli «interessi» sono applicabili solo se

lo spostamento dipende dal contribuente, e non se è frutto di difficoltà oggettive. Al governo la Commissione chiede anche di avviare le iniziative necessarie per risolvere l'aumento degli adempimenti seguiti alla soppressione degli «uffici di cassa» del ministero delle Finanze. Il parere propone anche numerose modifiche alla normativa Iva: si va dall'anticipo della facoltà di compensare l'Iva con altre imposte per i creditori strutturali, alla revisione del regime per le imprese immobiliari, dal differimento dei tempi per l'obbligo di registrazione della fattura per i grossisti, allo slittamento delle entrate in vigore del regime ordinario per le imprese agricole.

La proroga «è una necessità» - afferma il presidente della Commissione, Salvatore Bisceglia (Dc) - una necessità che nasce dal fatto che i centri di servizio hanno dovuto prendere atto delle tante modificazioni conseguenti alla nuova disciplina. E queste devono essere assorbite, considerando che si tratta della prima volta per il modello unificato, proprio al fine di apprezzare meglio il potenziale semplificativo della riforma».

Roberto Giovannini

LE REGOLE DI «UNICO '98»



La versione base è composta di quattro facciate

- Per le imprese e i professionisti ci saranno i moduli dell'Iva, quelli per le ritenute (ex 770) e il prospetto dell'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive).

LE IMPOSTE

Oltre all'Irpef e alla tassa salute (ora assorbita dall'Irap) professionisti e imprese pagheranno saldo Iva e acconto Irap.

IL VERSAMENTO

Con la dichiarazione unica arriva anche il versamento unificato. Uno solo per tutte le tasse. Si potrà suddividere in rate. Per ogni mese sarà dovuta una maggiorazione dello 0,5% a titolo di interesse. Si potrà pagare con carte di credito, bancomat o assegni.

LA COMPENSAZIONE

I singoli con la partita Iva potranno compensare tutte le tasse contenute nel nuovo modello (Irpef, Iva, ritenute).

LA CONSEGNA

Sarà fatta in banca, alla posta o presso un Centro autorizzato di assistenza fiscale (Caaf).

DICHIARAZIONE CONGIUNTA
Marito e moglie non potranno più fare la dichiarazione congiunta: ognuno dovrà presentare la sua. La decisione creerà non poche complicazioni ai contribuenti e comporterà un aumento delle dichiarazioni di circa 3 milioni.

P&G Informa

Morta a 83 anni la madre di Occhetto

È morta ieri mattina all'ospedale S. Spirito di Roma, dove era ricoverata da una settimana per un ictus, Tita Occhetto, la mamma di Achille e di Paola. Questi pomeriggio alle 14 sarà allestita nello stesso ospedale «S. Spirito» la camera ardente. Poi Tita raggiungerà a Capalbio il luogo dove è sepolto il marito Adolfo. Tita - il suo nome da ragazza era Teresa Spernocchio - aveva 83 anni, prima di essere colpita dall'ictus era rimasta una donna energica e vitale. Così come lo era da giovane quando, nella casa torinese degli Occhetto nel '44-'45, accudiva con la sorella sei bambini tra figli e nipoti, mentre il suo appartamento diventava la sede clandestina della sinistra cristiana che organizzava la Resistenza al nazifascismo con agli altri nuclei delle forze antifasciste. Allora fu ospitata anche in quella casa una donna ebrea affidata dalla Croce Rossa internazionale, mentre esponenti della Resistenza frequentavano l'appartamento e vi svolgevano riunioni clandestine. Dopo la guerra Tita continuò nel suo ruolo di animatrice nella rete di contatti intellettuali - da Pavese a Calvino - che passava dalla casa sua e del marito. Ad Achille Occhetto, alla sorella Paola e alla moglie Aureliana sono giunte le condoglianze di tutto il mondo politico. Si uniscono quelle dell'Unità.

Già al lavoro gli ispettori inviati da Flick

E stamattina torna l'antimafia sullo Stretto per continuare a indagare sul «caso Messina» mentre è già al secondo giorno il lavoro degli ispettori di Flick. Prima tappa dell'antimafia Reggio, dove verranno ascoltati i magistrati che indagano su vicende in cui sono coinvolti magistrati e giudici di Messina. Una trasferta che proseguirà il giorno successivo a Messina e venerdì a Catania. Perché anche Catania? È accaduto che alcuni magistrati di Messina, indagati da quelli di Reggio, li abbiano a loro volta denunciati per presunte irregolarità facendo così finire le carte alla procura della città etnea. I commissari dell'antimafia ascolteranno e chiederanno materiale. Ma c'è un punto sul quale potranno fare poco (almeno per l'immediato). Non sarà possibile, infatti, sciogliere i veleni o le complicità che è possibile si accumulino grazie alle norme sulla reciprocità per cui i magistrati di Reggio indagano su quelli di Messina che a loro volta hanno il potere di indagare sui reggini. Ovvio che si creino situazioni di generalizzate impunità o contrasti furiosi. Tra Reggio e Messina era filato tutto liscio fin quando la procura di Reggio ha mandato sotto processo o addirittura fatto arrestare toghe importanti di Messina. La missione dell'antimafia preoccupa più della precedente perché dimostra che il «caso Messina» non si è concluso con il «caso Giorgianni» e a nessuno qui è sfuggita la notizia che Del Turco, prima di volare al Sud, ha incontrato Prodi.

L'ex presidente delle Ferrovie davanti a Colombo e Boccassini, che citano il libro sulla nuova Tangentopoli

Una lobby dietro l'Alta velocità

Per Necci otto ore d'interrogatorio

Sentito anche Bisignani: «Ma di questa storia non so niente»

Al quinto piano del palazzo di giustizia milanese, l'interrogatorio di Lorenzo Necci, l'ex presidente delle ferrovie dello Stato, dimissionato causa arresto. Al quarto piano, negli uffici del pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, l'interrogatorio di Luigi Bisignani, già noto alle cronache come faccendiere dell'affare Enimont e ora indagato per il business dei treni ad alta velocità. In pratica tutto il pool «Mani pulite» è alle prese con questa nuova, duplice inchiesta che riguarda la corruzione del dopo Tangentopoli e Lorenzo Necci, personaggio uscito indenne da tutte le indagini degli anni di fuoco, è considerato il perno della vicenda. Lui è il boiardo di stato attorno al quale, ruotano miliardi di mazzette promesse e circa quattro miliardi effettivamente sborsati. La «Tav spa», la società che lo stesso Necci tenne a battesimo nell'agosto del 1991 è considerata il nuovo tangentificio, nato all'indomani della chiusura dell'affare Enimont e progettato con tutti i consolidati trucchi del mestiere che dovevano consentire la prosecuzione del banchetto: una nuova, immensa torta da spartire. E a far da tramite, tra corrotti e corruttori chi c'è? Il solito, immane Pierfrancesco Pacini Battaglia, l'uomo delle tangenti Eni, l'eminenza grigia che rappresenta una specie di continuità tra la vecchia e la nuova Tangentopoli.

Per uno strano scherzo del destino i magistrati del pool milanese si trovano oggi ad indagare sui personaggi che li hanno beffati proprio negli anni d'oro della loro inchiesta. Mentre loro mietevano vittime tra i politici della prima Repubblica, gli stessi imprenditori finiti sotto inchiesta e gli stessi professionisti della mazzetta che confessavano episodi ormai innegabili, stavano approntando una



L'ex presidente delle ferrovie Lorenzo Necci; a lato un treno ad alta velocità; in basso il tribunale di Messina



nuova strategia della tangente, che solo adesso viene a galla. Pacini Battaglia metteva a verbale fiumi di confessioni e intanto proteggeva amici come Lorenzo Necci, tenendolo al riparo dagli strali delle mille inchieste milanesi. E adesso gli stessi personaggi ritornano. Nell'inchiesta sull'alta velocità rispuntano i nomi dei Sama, dei Garofano usciti da «mani pulite» con lievi condanne ed ora di nuovo nei guai. Riappaiono personaggi come Bisignani, accusato di corruzione, associazione per delinquere, truffa ai danni dello stato. Lui, appena rientrato dall'Argentina, giura che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

mettere gli stessi reati». E l'associazione per delinquere che gli è contestata riguarda fatti che proseguono fino a tutto il 1997. Con lui sono inguaitati altri faccendieri, dall'agente di cambio Giancarlo Rossi, a Pippo Troya, indicati come gli animatori della nuova lobby dell'alta velocità.

Necci, dopo otto ore di interrogatorio, lascia palazzo di giustizia senza dire una parola, ma il teorema che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

mettere gli stessi reati». E l'associazione per delinquere che gli è contestata riguarda fatti che proseguono fino a tutto il 1997. Con lui sono inguaitati altri faccendieri, dall'agente di cambio Giancarlo Rossi, a Pippo Troya, indicati come gli animatori della nuova lobby dell'alta velocità. Necci, dopo otto ore di interrogatorio, lascia palazzo di giustizia senza dire una parola, ma il teorema che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

mettere gli stessi reati». E l'associazione per delinquere che gli è contestata riguarda fatti che proseguono fino a tutto il 1997. Con lui sono inguaitati altri faccendieri, dall'agente di cambio Giancarlo Rossi, a Pippo Troya, indicati come gli animatori della nuova lobby dell'alta velocità. Necci, dopo otto ore di interrogatorio, lascia palazzo di giustizia senza dire una parola, ma il teorema che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

Susanna Ripamonti

IL REPORTAGE

Il Polo si riorganizza attorno all'ex sindaco Dc per scalzare la giunta dell'Ulivo

Messina al voto tra Giorgianni e vecchie paure

Lo scontro tra l'uscente Providenti e Leonardi, manager del Policlinico. «Ma se non decolla la politica meridionale sarà tutto inutile».

DALL'INVIATO

MESSINA. Per quattro anni ha avuto contro - furiosamente contro - l'ottanta per cento del Consiglio comunale. Franco Providenti, sindaco di Messina, è l'unico primo cittadino di una grande città italiana ad essersi retto su una schiacciata minoranza di otto consiglieri su quaranta. Colpa della vecchia legge elettorale siciliana (ora corretta) che imponeva schede diverse per sindaco e Consiglio. Ma il sindaco di Messina è soprattutto il segno della conseguenza della crisi che continua a squassare le forze sociali che per mezzo secolo hanno dominato su una città sonnacchiosa, che lentamente sprofondava verso una crisi drammatica mentre poche famiglie facoltose e importanti - che controllavano trasporti, edilizia, cantieristica, medicina e università - decidevano, sempre e soltanto loro, saldati ai big della politica, cariche istituzionali e di sottogoverno.

Che il Comune sia un tassello del potere cittadino scivolato dalle mani dei padroni della città intente a bisticciare tra loro, lo dimostrano anche le politiche del '96. Il Polo, Providenti già sindaco, fece capotutto accaparrandosi tutti i seggi di Camera e Senato con percentuali, punto più punto meno, attorno al 65 per cento. Tutto a Messina, del resto, è nelle mani del centro destra. Unica bandierina di colore diverso sulla mappa del potere cittadino è quella di Palazzo Zanca, la casa municipale, presidiata da Providenti, la sua giunta e otto consiglieri di centro sinistra.

Eppure lo scontro del prossimo 24 maggio, quando si voterà per Comune e Provincia, è tutt'altro che scontato. Anzi, ricorda il sindaco: «Anche quattro anni fa i rapporti di forza erano sbilanciati contro, ma alla fine vinsi con centro sinistra, volontario e cittadini comuni». Providenti è magistrato. Quando venne eletto svolgeva il suo lavoro fuori dalla città già da cinque anni. A Messina, inve-



ce, continuava a tirare le fila di «Società civile», occupandosi di droga e tossicodipendenti. Dice: «Abbiamo fatto molto e abbiamo rinnovato i metodi della gestione. Forse avremmo potuto fare di più in condizioni diverse. Ma abbiamo fatto più di quanto avessimo fatto gli altri in 40 anni».

Messina è lacerata da una crisi che non ha precedenti nel Dopoguerra. La disoccupazione giovanile è oltre i sessanta punti. Centinaia di operai vivono da anni l'umiliazione della cassa integrazione. C'è stata la quasi dismissione della cantieristica. L'arsenale sta chiudendo. Ogni anno attraversano Messina un milione di tir che spaccano la città creando problemi giganteschi di traffico, e spaccano gli interessi per la scelta sul punto di approdo che condizionerà l'intero sviluppo urbano cittadino. Alle spalle, il ponte. Chissà se si farà? Intanto crea incertezza: come organizzare la parte nord della città in vista del ponte? E se poi non si farà? A dare un segno nuovo e tragico alla crisi, poche settimane fa, l'omicidio di Matteo Bottari - genero dell'ex rettore, pupillo del nuovo, docente del policlinico - ammassato con le

modalità della ferocia mafiosa. Sullo sfondo c'è chi sospetta un megatrafico di armi (le carte sono per competenza alla procura di Reggio e questo legittima l'ipotesi del coinvolgimento di qualche toga) e (forse) riciclaggio.

Salvatore Leonardi. «Sono l'antico, non il vecchio. E comunque, detto così, vecchio o nuovo non significa proprio nulla...»

di Salvatore Leonardi. «Sono l'antico, non il vecchio. E comunque, detto così, vecchio o nuovo non significa proprio nulla...»

di Salvatore Leonardi. «Sono l'antico, non il vecchio. E comunque, detto così, vecchio o nuovo non significa proprio nulla...»

di Salvatore Leonardi. «Sono l'antico, non il vecchio. E comunque, detto così, vecchio o nuovo non significa proprio nulla...»

di Salvatore Leonardi. «Sono l'antico, non il vecchio. E comunque, detto così, vecchio o nuovo non significa proprio nulla...»

di Salvatore Leonardi. «Sono l'antico, non il vecchio. E comunque, detto così, vecchio o nuovo non significa proprio nulla...»

che è apparsa fiacca e non ha mosso un dito per difendersi. Qui sono stati buttati giù teatri per far posto a brutti palazzi, s'è distrutto un gioiello come il palazzo dei gesuiti, nel cuore del centro, per un palazzo vetro». La prospettiva? Cotroneo è cauto: «Bisogna vedere come si risolverà il caso Messina, se ci sarà uno scossone o se tra qualche mese nessuno ne parlerà più».

Salvatore Leonardi, sfidante del sindaco in carica, mette subito in chiaro: «Non sono stato scelto perché dirigente del policlinico. I partiti del Polo e oltre mi hanno scelto perché sul mio nome c'è stata una convergenza tranquilla».

Leonardi sa di non essere stato mai chiacchierato, lui sarebbe la maschera presentabile dietro cui i soliti noti sperano di riacciappare la città. «Se proprio vuole» ironizza Leonardi «sono l'antico non il vecchio. E poi, vecchio e nuovo, detto così, non significa nulla...».

Difficile contattare i dirigenti veri del Polo, quelli che controllano i voti. «Mi mandi un fax», dice Domenico Nania, dirigente nazionale di An. Omicidio Bottari e «caso Messina» spingono alla cautela. E Luigi Ventura, professore universitario e leader della Quercia, avverte tutti: «Ci impegneremo fino allo stremo per vincere le elezioni. Ma se non decolla la politica meridionale sarà difficile che vincala città».

Aldo Varano

Nedo Canetti

COMUNE DI FANO

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

ESTRATTO AVVISO DI GARA

OGGETTO GARA: Lavori costruzione strada che collega la zona sud con la zona nord della città - 1° tratto - collegamento di via Roma, nei pressi della Chiesa di S. Cristoforo con via Canale Albani, nei pressi di via del Sottocino.

IMPORTO A BASE D'ASTA: L. 2.229.114.000.

MODALITÀ D'APPALTO: licitazione privata ai sensi art. 73 lett. c), 76 1°-2°-3° comma e 89 lett. a) R.D. n. 827/1924 e art. 1 lett. a) Legge n. 14/1973 ed a termini art. 21 legge n. 109/1994.

REQUISITI PARTECIPAZIONE: categoria 6° (sesta) del D.M. n. 770/1982, oltre a quanto espressamente richiesto nel bando integrale, pubblicato nella G.U.R.L. n. 63 del 17.3.1998 nel BUR Marche del 19.3.1998 ed all'Albo Pretorio.

LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE in carta legale, diretta al Comune di Fano, Ufficio Tecnico, via San Francesco d'Assisi n. 76 - 61032 Fano dovrà pervenire entro le ore 12 del 3/4/1998.

INFORMAZIONI: Ufficio tecnico (Tel. 0721/887274) Ufficio Appalti e Contratti (Tel. 0721/887302). Richiesta invito non vincola Ente Appaltante.

IL DIRIGENTE SETTORE: S.° - LAVORI PUBBLICI (dott. ing. Vittorio Luzi)

Qui accanto, una sequenza di «Parole, parole, parole». Sotto, Jane Birkin e, in basso, il regista Alain Resnais

Da venerdì nelle sale «Parole, parole, parole» Commedia sentimentale raccontata attraverso le voci della musica popolare

ROMA. In Francia è diventato un caso. La critica l'ha «strapremiato» (Sette César e il premio Delfino '97) e il pubblico ha riempito le sale, trasformandolo in uno dei successi di cassetta francese degli ultimi anni (2 milioni 600 mila biglietti strappati, pari a circa 30 miliardi di incassi). Ah il potere delle canzonette! E già perché è questa la «trovata» di *Parole, parole, parole*, l'ultimo film di Alain Resnais, monumento vivente per tutti i cinéphiles del mondo: una commedia sentimentale in cui i protagonisti parlano attraverso le canzoni più celebri della tradizione popolare francese, da Aznavour a Bécoud, da Gainsbourg a Ferré. Già visto, dirà qualcuno, Woody Allen nel suo recente *Tutti dicono I love you* ha fatto cantare vecchi swing americani ai suoi personaggi. Ma Resnais fa di più, mette in bocca ai suoi protagonisti le vere canzoni cantate dagli stessi interpreti di ieri e di oggi. Può capitare così che Edith Piaf offra la sua voce e la sua musica in una battuta di Pierre Arditi. O che la bella Sabine Azéma «parli» con i toni duri di Johnny Halliday. Un esempio? La scena dell'incontro tra una delle coppie di protagonisti (il film è tutta una commedia degli equivoci sull'amore e sull'apparenza), Jean-Pierre Bacri e la stessa Azéma che si ritrovano dopo tanti anni di lontananza. Durante la cena i due rievocano i tempi passati duettando sulla celebre *Parole, parole, parole* resa celebre in Francia da Dalida e Alain Delon. Mentre il marito di lei, Arditi, convinto del tradimento della moglie si apparta in cucina sulle note di *Et moi dans mon coin*, interpretata da Charles Aznavour. Il risultato? Grandi risate, soprattutto per i francofoni, pronti a riconoscere al volo il motivo (nella versione italiana ci sono i sottotitoli per le canzoni). L'effetto che farà *Parole, parole, parole* sul pubblico italiano, invece, lo sapremo a giorni: il film esce nelle sale venerdì, distribuito dal Luxe. E per promuoverlo è arrivata in Italia Jane Birkin, volto di tanto cinema d'autore (la ricordate giovanissima in *Blow up?*) e voce di tanti successi firmati da Serge Gainsbourg (del quale è stata la compagna), che nel film ha un piccolissimo cameo,



Sono solo canzonette



Trionfa in Francia il film «cantato» di Alain Resnais

nei panni della moglie di Bacri. Maglione sfornato, pantaloni di velluto che cadono su scarpe da tennis, Jane Birkin è sempre bellissima e racconta con calma e toni pacati di questa sua ultima «avventura» cinematografica. Com'è stato lavorare con Resnais? «La sera prima dell'incontro ero agitatissima, non ho dormito la notte. Poi quando ci siamo incontrati non ho fatto altro che versargli caffè. Alla fine ho avuto paura di averlo ammazzato... E invece stava benissimo e abbiamo iniziato a parlare del film».

Edella canzonette...
«Sì, nel film io canto *Quoi*, è un brano che Serge ha riadattato per me da un testo italiano. Era una canzone che avevo conosciuto qui in Italia durante le riprese di un te-

lefilm. E Serge l'ha riscritta tutta, cambiandola completamente».

Che impressione le ha fatto «Parole, parole, parole»?
«Splendida. Non ho mai conosciuto un film che abbia ottenuto un successo di pubblico di questo tipo: l'hanno visto tutti, dal farnaiolo allo scrittore. È incredibile il potere che hanno le canzoni. Sono in grado di evocare in un attimo sensazioni, stati d'animo. Ed è così per tutti...».

E il suo rapporto con la musica?
«È stato determinante il mio incontro con Serge, come sanno tutti. Poi ho cantato *Je t'aime moi non plus* e il Papa ha gridato allo scandalo, la Bbc l'ha vietata e il distributore ha rischiato la galera. E pensare che in principio era nata per la Bardot. Allora tutte le ragazze carine andavano da Serge a chieder-



gli di scrivere una canzone per loro. Invece, l'ho cantata io. E ancora oggi fa il giro del mondo. Mi ha fatto un grande piacere ritrovarla in un film come *Full Monty*. E la gente mi riconosce per questo. L'altro giorno a Londra un tassista mi ha chiesto chi fossi, e quando gli ho detto che ero quella della canzone ha inchiodato e mi ha detto: "Io fatto i miei tre figli su quelle note!"

Negli ultimi anni si è impegnata anche nelle campagne dell'U-

Ma dietro al successo c'è la coppia del momento

Agnès Jaoui e Jean-Pierre Bacri. In Francia è la coppia del momento. Sono loro gli sceneggiatori (e gli interpreti, tra gli altri) di «Parole, parole, parole». Bravissimi attori e autori di teatro, i due si sono ricavati una fetta di popolarità anche da noi con il piccolo e delizioso film di Cédric Klapisch, «Aria di famiglia», una commedia graffiante e sottile sui rapporti familiari che presto vedremo in teatro, in una versione firmata da Alessandro Haber. Per Alain Resnais i due attori avevano già firmato la sceneggiatura di «Smoking», ma stavolta, raccontano, «si è trattato di un lavoro molto più complesso. Infatti, Alain ci ha lasciato completamente liberi. Ogni giorno registravamo le scene su cassette recitando tutti i ruoli, poi lui le ascoltava e ci lasciava i suoi commenti sulla segreteria telefonica». Nella ricerca delle canzoni, dice Agnès, «abbiamo puntato su ritornelli molto celebri, da utilizzare come dei proverbi, dei cliché, dei luoghi comuni che parlano di amore, di solitudine, di felicità. Brani riconoscibili da tutti che riassumono l'emozione e, allo stesso tempo, l'impoveriscono». Il tutto giocando sulla contrapposizione tra la banalità delle canzoni e il «travestimento» che compiono i protagonisti per non guardare le loro nevrosi. Ne è il simbolo il personaggio interpretato dalla stessa Agnès Jaoui: «Camille è una ragazza apparentemente sicura - dice - apparentemente soddisfatta, realizzata. Solo alla fine scoprirà di soffrire di violente depressioni, frutto di una vita in cui non ha trovato nessuna risposta». Lo ribadisce anche lo stesso Bacri: «"Parole, parole, parole" è un film sulle apparenze - conclude l'attore, che interpreta il ruolo di un dongiovanni ipocondriaco - . Tutti i personaggi si nascondono dietro l'immagine di una felicità da spot pubblicitario, ma, poi, quando la loro maschera cade e si frantuma, va in pezzi anche la loro vita».

[Ga. G.]

nice. E durante la guerra è stata a Sarajevo...

«Sì è stata un'esperienza importante. Abbiamo organizzato nella città assediata incontri sulla letteratura, dibattiti. Come diceva Serge, quando la gente non ha più nulla, l'unica cosa che restano sono le parole. E noi le abbiamo portate. In certi momenti queste cose diventano indispensabili. Come per Serge è stata la musica, quando da bambino durante la guerra, lui che veniva da una famiglia ebrea, era spinto a suo-

nare il piano da suo padre. Un modo come un altro per sopravvivere agli orrori».

La sua famiglia è celebre e numerosa. Sua figlia Charlotte è una brava attrice, suo fratello Andrew un grande regista. Che rapporto ha con loro? Che consigli dà a sua figlia?

«Consigli? Sono loro a darsi a me, io non mi sento di dare consigli a nessuno».

Gabriella Gallozzi

Alba Solaro

IL CASO

In una lettera il regista replica alle obiezioni di Zaccaria

Bertolucci: «Cara Rai, hai sbagliato»

E i produttori della Apt chiedono a viale Mazzini un codice di comportamento concordato tra le parti.

ROMA. Controverso si ma utile. Il caso Bertolucci ha dato fiato allo scontento di molti produttori e registi, che vedono i loro progetti arenarsi nei corridoi Rai. E così, mentre l'autore parmense ha replicato nuovamente a viale Mazzini sottolineando che «se ci sono ferrovieri che sbagliano forse ci sono anche direttori generali che sbagliano», ieri sono usciti allo scoperto gli insoddisfatti meno celebri. A Roma c'è stata un'assemblea, molto affollata, convocata dall'associazione dei produttori televisivi Apt. Il presidente, Adriano Ariè, è partito appunto dalla vicenda dell'*Assedio* chiedendo un codice di comportamento da stilare insieme alla tv pubblica per mettere fine all'epoca dei «contratti firmati a prodotto finito, quando i produttori sono talmente esposti da accettare qualsiasi condizione, e dei progetti annunciati a gran voce e mai realizzati». Succede anche con Mediaset, ovviamente, che qualche film parta senza contratto, ma le lungaggini della burocrazia Rai sono da re-

cord, secondo i produttori. «Dopo l'ok ci vogliono 19 firme per perfezionare un contratto e questo significa 4/5 mesi di ritardo». Infine, la lista di chi è il sala d'attesa: Marco Bellocchio, che ha annunciato da un anno l'adattamento della *Balia di Pirandello*; *Nient'altro che l'amore* di Giacomo Campiotti. E poi la miniserie sull'emigrazione *Almost America*, un *Giumburasca* ritorna a puntate. Mentre un progetto di Ariè, sei puntate ideate da Sergio Leone e intitolate *Colt*, già annunciato dalla Rai nel '94 sui mercati internazionali, si è dovuto fare senza: vedrà la luce come coproduzione franco-tedesca con i diritti d'antenna Mediaset. I produttori hanno anche solle-

citato un intervento di Veltroni, il quale ha promesso di sensibilizzare i nuovi vertici Rai sul tema. Mentre Giovanna Melandri (Pds) ha invitato la Rai, nonostante lo spiacevole episodio, a non smarrire l'obiettivo prioritario di farsi promotrice della produzione di audiovisivo italiano ed europeo.

Nel frattempo è giunta un'altra lettera di Bertolucci al presidente Zaccaria. Il regista ha ricapitolato le ragioni del suo divorzio dalla Rai, aggiungendo altre a quelle divulgate domenica scorsa. Ma non le *altre ragioni* intraviste dal direttore generale Pierluigi Celli, l'altro giorno particolarmente aspro col regista parmense. A convincere l'autore di

lo *ballo da sola* sono stati, secondo quanto scrive: A) «la comunicazione di venerdì mattina che la direzione generale aveva sospeso il contratto senza motivazioni né scadenze dopo tre mesi di laboriose trattative con i vari uffici competenti, trattative formalizzate sotto l'attuale gestione dell'azienda». B) «Il diritto-dovere di intraprendere una conseguente e tempestiva operazione di "salvataggio" del film: dell'opera in quanto tale ma anche delle relative spese già sostenute in prima persona e del lavoro di decine di tecnici e maestranze». C) «L'aver riscontrato da parte di Mediaset l'immediata disponibilità a sostituire il contratto Rai alle identiche condizioni normative ed economiche». D) La necessità di denunciare - con un gesto esemplare - l'assurda, antica pretesa dei vertici Rai di dettare a proprio piacimento modi, tempi e regole del gioco».

Cristiana Paternò

Da Di Caprio a Banderas, i divi puntano tutto sulla bellezza Il sex-symbol? Ora è maschio

Mentre Kim Basinger si pente di «Nove settimane e mezzo»: «Meglio l'anonimato».

ROMA. Inversione di ruoli, a trecentosessanta gradi. Almeno se dobbiamo dare retta alle tendenze registrate, e immediatamente lanciate in orbita nei media, a Hollywood e dintorni. Donne bellissime e desideratissime ma arcistufe di sentirsi guardate come oggetti sessuali, uomini altrettanto belli e per niente ansiosi di dimostrarsi anche intelligenti.

Leonardo Di Caprio, naturalmente. Occhi che hanno soppiantato, nell'immaginario, quelli mitici di Bette Davis e record di ammiratrici: non solo ragazze ma anche madri di famiglia disposte a rivedere *Titanic* fino alla consunzione. E siccome Leo, che nelle interviste non si dimostra proprio un intellettuale ma sfoggia quelle adorabili occhiaie che fanno pensare a notti insonni e follie, è scapolo si discute molto sulle sue accompagnatrici: l'avevano appena fotografato con Kate Moss, la top inglese già fidanzata con Johnny Depp, e voilà, durante il soggor-

no parigino per il lancio della *Maschera di ferro* già faceva coppia fissa con Eva Herzigova. E tutti si scervellano.

Colpa del suo fascino biondo, Com'è latino, e dunque nerissimo, quello di Antonio Banderas, che piace alle quarantenni - e infatti ha fatto perdere la testa a Melanie Griffith - ma piacerà anche alle bambine delle elementari quando lo vedranno resuscitare Zorro. Emulo di belli d'annata come Douglas Fairbanks e Tyrone Power, il sensuale attore spagnolo lanciato da Almodóvar riceverà dalle mani del «vecchio» Anthony Hopkins tutti i segreti dello spadaccino raddrizzatori creato da Johnston McCulley in un film, *La maschera di Zorro*, prodotto addirittura da Steven Spielberg. E farà innamorare con i suoi slanci impetuosi una graziosa fanciulla oltre, ovviamente, a migliaia di ammiratrici.

Senza paura di essere un puro e semplice *sex symbol*. E senza

come un barattolo dava un senso di leggerezza e di pacificazione assoluta, le parole e la musica dicevano molto più delle immagini, perché l'immaginazione è più forte di tutto».

Le canzoni che ci portiamo dietro, dice Migliacci, sono quelle capaci di evocare il loro tempo. Magari con uno slogan, con una frase apparentemente banale: «Se dico *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones* - continua Migliacci -, penso subito agli anni Sessanta, alla contestazione, se canto *Ba-ba-baciami piccina* penso all'epoca dello swinghetto all'italiana, *Roma capoccia del mondo infame* mi fa pensare alla guerra, *Vita spericolata* di Vasco Rossi riassume la voglia di vivere fuori dalle regole del quotidiano. Le canzoni oggi sono diventate uno strumento soprattutto per i giovani. Ne hanno bisogno, è il loro modo di comunicare. Sì, soprattutto dei giovani di oggi, perché in altre epoche avevano di che parlare. Adesso è tutto diverso; qualche giorno fa è venuta da me una ragazza, per un provino. Mi ha fatto ascoltare qualche sua canzone e mi ha fatto un po' paura perché c'era molto pessimismo nelle sue parole, c'era il nulla, ma non in senso esistenzialista, era proprio il nulla per il nulla. Se gli dai un cucchiaino di niente a questi ragazzi, lo mandano giù in un sorso. Mi ha lasciato un senso... come se i libri fossero tutti caduti per terra e si fossero sfasciati. Ma è proprio perché vivono in questo vuoto che le canzoni diventano importanti».

«Le canzonette hanno questa straordinaria forza evocativa - spiega invece Gianni Borgna, assessore alla Cultura di Roma, appassionato di musica e autore di celebri saggi sulla canzone italiana e su Sanremo -, perché sono vissute, consumate, ballate da tutti quanti, sono quanto c'è di più trasversale, interclassista, intergenerazionale: anche la persona più colta e sofisticata, per dire ti amo deve per forza scendere su un terreno banale. Banale e sublime allo stesso tempo». Borgna ricorda un incontro casuale, una ventina di anni fa, con Leo Chiosso (l'autore di *Parole, parole, parole*), su una spiaggia in Liguria. Autori così non ce ne sono più molti in giro. Sembra che siano soprattutto le vecchie canzonette ad avere questo potere evocativo, ma Borgna non la pensa così: «Tante delle canzoni che oggi ci paiono insolite tra vent'anni ci ricorderanno questi tempi forse più dei cantautori, perché le canzoni evocative non sono necessariamente le più belle o le più impegnate, spesso sono proprio le più stupide! Sono quelle che poi ti restituiscono il sapore, il profumo di un'epoca». Come una madeleine di Proust? «Sì, tant'è che proprio Proust scrisse, ne "I piaceri e i giorni", che non bisogna disprezzare la *cattiva* musica perché è quella che parla a tutti quanti».

Cr.P.

Intervista a Goran Bregovic, da rockstar a musicista dei film di Emir Kusturica

«Quando sognavo di essere i Pink Floyd»

MILANO. Goran Bregovic oggi vive dietro lo schermo. Ed è felice. Dopo aver passato quindici anni a fare la rock-star, quando esisteva ancora la Jugoslavia, suonando un rock che lui non esita a definire «riciclato da quanto si faceva all'estero», il compositore di Sarajevo, ex studente di filosofia e sociologia, vive adesso una seconda giovinezza.

La sua musica sta facendo il giro del mondo, ormai legata visceralmente alle immagini di Emir Kusturica, da *Il tempo dei Gitanai* ad *Underground*, passando per quell'avventura americana allucinata e visionaria che è nata sotto il nome di *Arizona Dream*, mai distribuito in Italia e visto a Milano proprio in apertura del festival «Suoni e Visioni».

Abbiamo ammirato la sua musica, che meschia con grande naturalezza il fuoco dei Balcani e l'amara malinconia di un'anima in fuga, realizzando una sintesi successiva ed efficace di tradizione e di moderno, tra i grandi esempi di colonne sonore da kolossal e le corde più intime e disperate. E finalmente lo abbiamo ascoltato nelle tre tappe italiane (oltre Milano è stato a Udine e Modena), dove si è registrato il tutto esaurito.

Come ha vissuto questo doppio ruolo, prima da rockstar e poi da compositore di cinema. Non c'è il rischio che anche il secondo possa starle stretto?

«Per quindici anni sono stato il musicista più famoso in Jugoslavia, circondato da persone che vivevano all'ombra del mio successo, con tutti gli obblighi dovuti all'essere famoso. È una condizione che alla lunga stanca. Invece il mio sogno era essere come i Pink Floyd: sono stati la più grande band del mondo e non c'era il bisogno di appendere i loro posters in camera. Adesso ho realizzato quel sogno. La gente compra i miei dischi senza sapere che faccia ho. È la condizione migliore. Anzi credo che il cinema offra molta libertà».

In che modo si svolge il suo lavoro per il cinema?

«È un lavoro molto complesso. Se il film è bello, stimolante, tutto è molto più facile. Paradossalmente però anche se il film è brutto, le immagini poco interessanti, puoi applicarci su qualsiasi cosa. Ho fatto una ventina di film, e solo quattro o cinque mi soddisfano, e la considero una percentuale già alta. Nel caso dei film di Kusturica preferisco andare sul set ed assistere alla genesi del film, entro di più nello spirito e discuto con lui di molte cose».

Lavorerà ancora con lui?

«Per adesso no. Lui sta finendo il suo nuovo film, che probabilmente

andrà al prossimo festival di Cannes. Non ha scelto nessuno dei compositori con cui aveva già lavorato. Ha voglia di cambiare. Tra l'altro, a causa dei nostri impegni, non ci vediamo da sei mesi».

Tornando alla sua musica. Questa orchestra con cui gira in tournée è molto grande. Che tipo di lavoro c'è dietro?

«Innanzitutto mi considero un compositore balcanico. Per questo ho eliminato i legni tradizionali e ho inserito solo strumenti etnici.



Ho capito che dovevo ritrovare le mie origini musicali

Anche per la sezione degli ottoni, ho voluto degli ottoni ginesi, perché non sono esattamente intonati, hanno quel suono particolare, che è necessario alla mia musica. La sua particolarità è che non deve essere rigida, un po' come il punk, che è stato interessante fino ai Sex Pistols, poi è irriducibile».

Lei lavora con le orchestre dei paesi in cui va a suonare, che si aggiungono al suo ensemble originale. La musica cambia per questo?

«Anche se la partitura è sempre quella, si deve adattare alle orchestre e ai cori, che cambiano. In Svezia o in Estonia, ad esempio, l'interpretazione è stata più rigorosa. In Turchia più emozionante, e via dicendo. È una musica itinerante».

Rispetto ai suoi trascorsi, oggi la sua musica ha un respiro molto più largo. Ci sono anche influenze classiche?

«Soprattutto la musica del rito ortodosso. Inoltre sono molto influenzato dal metodo di composizione di Arvo Pärt, ammirevole la sua semplicità. Come i Pink Floyd, ha questa lentezza profonda capace di trascinare l'ascoltatore piano piano. Ma molte cose di classica mi annoiano, soprattutto l'opera lirica. Mi ricordo che da bambino mi portavano ad ascoltare la Madama Butterfly, con una cantante che per tutta la vita faceva quel ruolo, magari aveva sessant'anni e doveva fare la parte di una quindicenne».

Comunque i suoi interessi sono più verso musiche etniche.

«Certo, partendo dalle mie origini. Ci ho messo un po' a capire che anche io come altri avrei dovuto scavare nelle mie origini e lavorare sulla mia cultura, che anche se è quella di un piccolo paese, ha moltissimo da dare. Però ascolto pure molta musica araba e del Pakistan. Mentre lavoravo su *Arizona Dream* mi sono infatuato della musica eschimese».

Oggi dove vive?

«A Parigi. Ho provato anche a vivere in America. Avevo vinto la carta verde con la lotteria. Ho un fratello che fa il cuoco a New York e allora mi sono trasferito lì con la mia famiglia. Ma dopo nove mesi siamo tornati a Parigi».

Non è più tornato a Sarajevo?

«Vivevo fuori già prima della guerra. Non ci sono più tornato. Non ho preso posizione anche perché ho una situazione familiare complessa. Mia madre è serba, mio padre croato, mia moglie è musulmana. Sono anche stato considerato un nemico, ma è successo a quasi tutti quelli che sono diventati famosi».

Alberto Riva



Qui accanto il compositore jugoslavo Goran Bregovic. Sotto una scena del film di Kusturica «Underground». In basso Vinicio Capossela

TOURNÉE ITALIANA

Monk Tentet Un omaggio da superband

Il jazz, in Italia, non si ascolta solo nei mesi estivi. Chiuso in bellezza febbraio con il Festival di Pescara (memorabile il concerto dato dal chitarrista Jim Hall accompagnato da orchestra sinfonica, il 28 al Teatro Massimo), anche marzo risulta pieno di tante belle cose. Oltre a diversi isolati concerti, sono numerose anche le rassegne: gli Itinerari di Jazz a Trento, il Musicus Concertus a Firenze, la rassegna dedicata al sassofonista Modena, l'Euromusic di Ivrea, il Progetto Jazz di Cremona, i Linguaggi Jazz di Torino e soprattutto il Reggio Emilia Jazz Festival, arrivato alla ventesima edizione. La rassegna reggiana ha presentato il Monk Tentet in prima nazionale in un Teatro Ariosto stracolmo, con tante persone rimaste senza biglietto, sull'onda di questa nuova popolarità di cui sembra ultimamente godere la musica afro-americana.

Il Monk Tentet è una vera e propria superband di eccelsi musicisti, fra i più insigni del jazz moderno, che in un modo o nell'altro hanno avuto a che fare con Thelonious Monk e la sua musica. Monk, si sa, è quel geniale pianista che ha contribuito in modo determinante non solo a inventare nella seconda metà degli anni Quaranta il be-bop e quindi il linguaggio moderno del jazz per antonomasia, ma anche ad aprire molte strade che, debitamente percorse, avrebbero contribuito a superarlo. Monk, assieme a Miles Davis, Ornette Coleman e John Coltrane è quello che più di ogni altro ha condizionato il fare della musica afro-americana negli ultimi 25 anni, e il supergruppo a lui intitolato gli ha reso omaggio reverente, eseguendo alcune delle sue più belle composizioni, come *Epitaphy*, *Bye Ya*, *Evidence*, *Ugly Beauty*, *I Mean You*, *Light Blue*, *Four In One* e *Ruby My Dear* (è mancata all'appello solo *Round Midnight*).

I brani sono stati arrangiati da Don Sickler (che ha diretto e anche suonato la tromba), in modo piuttosto rispettoso dello spirito degli originali, limitandosi ad armonizzare le linee melodiche sghembe e a volte aggancianti inventate da Monk, che ancora affascinano per la loro conturbante modernità e a organizzare alcune sottostrutture orchestrali alle improvvisazioni dei solisti.

Non si è quindi rischiato di sviluppare le aperture suggerite da Monk (come ha fatto invece in un recente splendido album per la JVC l'arrangiatore Bill Holman), limitandosi piuttosto a lasciare intatta la suggestione delle invenzioni monckiane. L'esecuzione orchestrale così voluta è stata piena, calda e swingante in cui ogni solista ha rispettato la grande fama di cui gode. Steve Lacy al sax soprano e Johnny Griffin al tenore hanno saputo costruire gli assoli più intensi: Lacy in modo etereo ed astratto con grande capacità lirica, Griffin in modo più terreno e concreto, quasi viscerale.

Bravissimi sono stati anche tutti gli altri maestri: Phil Woods al sax alto e al clarinetto, Eddie Bert al trombone, Howard Johnson al sax baritono, Jack Walrath alla tromba.

La sezione ritmica è una delle più solide e collaudate della storia del jazz (hanno suonato insieme molti anni nel gruppo Sphere, ricostituitosi proprio questi mesi), il discreto ma puntuale Ben Riley alla batteria, il bravissimo Ray Drummond al contrabbasso e soprattutto Kenny Barron, al piano, che per fantasia melodica, sottigliezze armoniche e timbriche e senso dello swing ha pochi rivali oggi al mondo.

Il Monk Tentet, nella sua fitta tournée italiana, sarà anche a Firenze il 25, al Teatro Aurora.

Aldo Gianolio

IL DISCO

«Liveinvolve», il nuovo cd del cantautore emiliano

Capossela, un tango dai bassifondi

Ballate notturne e romantiche, cover e parole in libertà. Tra gli ospiti la gitana Kokani Orkestar.

MILANO. Beve *Traminer* aromatico, Vinicio Capossela. Lo serve da oste consumato in *flute* eleganti ai commensali-giornalisti, accolti da un'atmosfera da veglione post-atomico. Stelle filanti colorate volano fra i tavoli, assieme al suono pernacchiante di trombette e alla malinconia dei cappellini di carta dorata. Ci si mette-

no, pure, tre musicanti da osteria balcanica, con violino, chitarra e fisarmonica che fanno venire il groppo in gola per la suggestione. Ancora più quando partono per una partigiana *Bella ciao*. Vinicio il cerimoniere indossa una camicia rossa, dal collo infinito, e una specie di bombetta d'altri tempi. Sostiene il peso delle fatiche con un bastone dall'impugnatura a forma di pappagallo. Poi illustra il menu e decanta le canna-

le e decanta le canna- zute kuta, che tutti aspettano con ansia. «I Kuta Kuta sono la tribù di mangiatori di gallinaccio da cui discendo orgogliosamente» spiega lui. Finché l'arcano si rivela e compaiono magicamente piatti di zite al sugo di carne. Musica, maestro. E parte un videoclip scalcinato e *on the*



road, metà Kerouac e metà Fante, con un ritmo *boogie* che mette voglia di ballare: *Scatà scatà*, cioè l'inno dell'ultima follia televisiva di Paolo Rossi. Ah, quasi ci dimenticavamo: c'è anche un nuovo album.

Si intitola *Liveinvolve* ed è qualcosa di speciale. Un disco dal vivo, d'accordo. Ma non esattamente un riassunto di tour o un punto fermo di carriera. Semplicemente la testimonianza di una nottata un po' diversa, il 22 ottobre 1997 al «Naima Club». «È stata una serata memorabile, tanto che il giorno dopo nessuno riusciva più a ricordarla: è durata cinque ore e anche i netturbini pensano di aver sognato quando rivedono uscire dal locale quella processione strombazzante», dice Vinicio, scherzando ma neanche troppo.

Dentro c'è di tutto, di più. Ecco le ballate notturne e romantiche del primo periodo, quello che i vecchi fans vagheggiano nostalgici: *Una giornata senza pretese*, *Scivola via via*, *All'1.35* circa. Oppure l'incalzare latino di un hit (ma sì, pure Capossela ne ha scritti) come *Che cossè l'amor* e la collezione di bislacchi di *L'accogli-ta dei rancorosi*. E, ancora, qualche cover sparsa qua e là: un tocco di Vysotskij per *Il pugile sentimentale* e una botta di virile romanticismo su *Estate* di Bruno Martino, uno dei più grandi *crooner* di casa nostra. Bei suoni, pieni e tondi. Ancor più quando entra nella mischia il *combo* gitano della Kokani Orkestar, fiati in libertà ed energia etilica: «Con loro, quella sera, ho fatto di tutto. Oltre a cantare, ho bevuto

grappa direttamente con i denti, ho spaccato bicchieri per terra e mi sono spento una sigaretta sul braccio».

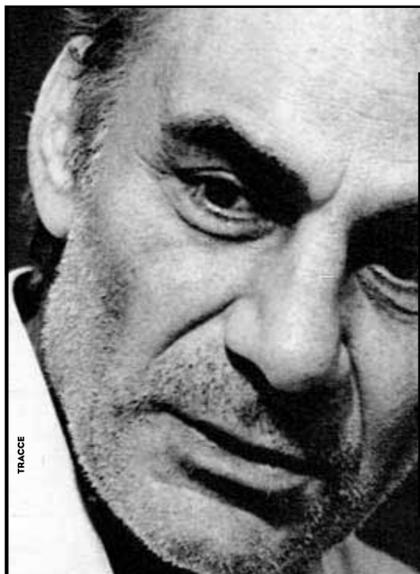
«Un'opera a se stante» la chiama Vinicio, domani in scena su Mtv (a *Sonic*, ore 21).

E, nel frattempo, non perde il vizio di scrivere: cosa, non si sa bene. «Forse un libro, ho già qui il titolo, *Ovunque proteggimi*. No, non è un'invocazione al buon Dio, ma alla Grazia. Che mi stia un po' vicino dato che intorno a me gravitano solo disgraziati. E, poi, sempre tutti questi personaggi che mi rincorrono e mi tormentano. Non mi danno mai pace finché non li ho fissati in qualcosa. In un racconto, in una canzone, in una frase».

Gente strana, assurda, magnifica. Immaginarla. Come quelli della contrada Chiavicone, degli alti piani di Lacedonia, del ramo dei Pacchi Pacchi. «L'Italia vera mi piace meno. Meglio sognare ed evocare: strade sterrate, bassifondi... Quello è il mio mondo». Capossela legge, studia, s'appassiona. Il tango, i gitanai, Celine, Waits. E Jeff Buckley: «Ci ha regalato una grande lezione di intensità nella musica e nella vita. Penso a lui e mi vengono in mente due sentimenti: paura e amore».

Vinicio: c'è ancora qualcuno che ti paragona a Paolo Conte... «È così, *that's entertainment*. Ma una differenza c'è: lui è un bravo avvocato, mentre io sono uno che ha sempre bisogno degli avvocati».

Diego Perugini



Il caso Moro

Un film di Giuseppe Ferrara

L'Istant-movie di Giuseppe Ferrara con Gian Maria Volonté nella parte di Moro, la ricostruzione più credibile del rapimento dell'ex leader democristiano.

cinema
l'U

IN EDICOLA
A SOLE
9000 LIRE

Daniel Oren a Roma

Torna «Nabucco» trent'anni dopo

ROMA. Presentato, ieri, dal Teatro dell'Opera, il ritorno del Nabucco di Verdi, dopo quasi trent'anni. È, per Daniel Oren (sarà lui sul podio), l'opera del cuore. Ne diresse nel 1994, a Tel Aviv (splendido teatro), la «prima» in Israele (noi c'eravamo), e fu come aver trasformato il Nabucco in un'opera «nazionale» del popolo ebraico. E ad Oren tocca, adesso, infiammare gli animi anche qui.

Orchestra e coro sono ammirati per l'ansia e le cure che il vulcanico direttore sta dedicando, in questi giorni, alla musica verdiana. Il «Va', pensiero...» ritrova un inedito slancio. Anche il cast dei cantanti è di primissimo ordine: musicisti che collaborano con Oren da tempo. Diciamo di Lec Nucci (Nabucco), Ghena Dimitrova (Abigaille), Ferruccio Furlanetto (Zaccaria), Nazareno Antinori (Ismale), Francesca Franci (Fenene). Scene e costumi sono rispettivamente di Mauro Carosi e Sybille Ulsamer. La regia è di Fabio Sparvoli. La «prima» è per venerdì, e il Teatro dell'Opera è di nuovo in qualche sentimento nei confronti della Rai che, nella stessa serata, trasmetterà *La Bohème* con Andrea Bocelli.

Oren, sprofondato nel Nabucco, si protende ad Israele. Dirigerà a Tel Aviv, nel mese di maggio, il *Simon Boccanegra* di Verdi e, ad agosto, nel grande parco delle città, un concerto con la grande orchestra di Tel Aviv, il Coro di Praga, sei illustri cantanti (soprattutto italiani) per solennizzare il cinquantesimo anniversario dello Stato di Israele.

«Un concerto - dice - con importanti brani che parlino alla gente, entrino nell'animo di persone - ce ne saranno più di ducentomila - che magari non hanno mai sentito musica classica. Una manifestazione che riporti un po' di fiducia a tutti, in momenti come questi anche così violenti e cattivi».

Con il «Nabucco» Oren festeggia i vent'anni del debutto al Teatro dell'Opera («Manon Lescaut»). «Allora trovai un'orchestra in crisi, e ne fui, poi, direttore stabile per tre anni. Ora trovo un'orchestra in pieno rilancio artistico e professionale. Ho diretto lo scorso anno *Turandot*, allo Stadio Olimpico - mi piace questo magico spazio che un po' sostituisce l'incantesimo delle Terme di Caracalla, e penso che, quest'anno, il Teatro dell'Opera dovrebbe fare l'impossibile per rappresentare, all'Olimpico, almeno due opere: *Turandot* e *Bohème*. Ridurre via via l'attività musicale sarebbe un crimine. In Europa si investe sulla cultura e sulla musica. A Vienna e in Germania i grandi teatri allestiscono anche trecento spettacoli l'anno. Qui il pubblico vede un'opera, più o meno, ogni due mesi. Non si può immaginare che si salvi soltanto la Scala. E Roma, Firenze, Torino, Genova, Trieste, Bologna, Napoli, Palermo, Catania».

Sul dopo Nabucco e il dopo Tel Aviv, anche il pensiero di Daniel Oren corre sui clivi e sui colli del desiderio: dirigere *Il flauto magico* di Mozart e, finalmente, per la prima volta, un'opera di Wagner. *Tristano e Isotta*, per esempio.

Erasmus Valente

Meta
Sistemazione energia ambiente spa

BANDO DI GARA PER ESTRATTO
META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice una gara per l'appalto aperto per l'esecuzione di lavori termoidraulici di manutenzione - periodo 15.7.1998/14.7.1999.
Importo a base di gara: L. 1.100.000.000 (oneri fiscali esclusi).
Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: cat. 5a non inferiore a L. 1.500.000.000.
Modalità di sperimentazione: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi e con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e del D.M. LL.PP. del 18.12.1997.
Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno 9 aprile 1998, corredate della documentazione richiesta.
Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Affari Generali - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. (059/407455 - telefax (059/407040).
Il DIRETTORE GENERALE: dr. Adolfo Peroni



ROMA. *Viaggi di nozze* è riuscito là dove non aveva potuto *The Flintstones*. Per capire: la *Piovra 9-Il Patto* di Raiuno edizione '98 è stata battuta sugli ascolti dal film di Carlo Verdone mandato in onda da Canale 5, mentre due anni fa la *Piovra 8* aveva brillantemente superato la sfida con la rete Mediaset che aveva contrapposto il film ispirato ai celebri cartoon di Hanna e Barbera, in prima tv.

La gara dell'audience, dunque, questa volta non ha premiato il *feuilleton* di Cosa Nostra con una differenza di 120 mila telespettatori: il carabiniere Carlo Arcuti-Raoul Bova nella seconda parte andata in onda lunedì sera (la prima era stata trasmessa domenica) ne ha raccolti 8.586.000 mila con uno share del 32,03%, Ivano e Jessica di «*Io famo strano*» 8.706.000 mila (lo share è stato di 32,83%).

E il giorno dopo si gongola ovviamente in casa Berlusconi (dove non si trasmetteva di sottile come pure Castagna abbia avuto la sua dose di compiacimento con uno share del 28,25% contro il 27,75% registrato durante la prima puntata della *Piovra 9*). In cassa la Rai, senza nascondere comunque la soddisfazione di essere riuscita a portarsi a casa gli ascolti complessivi di lunedì sera vincendo il *prime time* con i due episodi di *Derrick* trasmessi da Raidue e *Maastricht Italia* andato in onda su Raitre.

«Con un titolo così forte come *Viaggi di nozze* - è stato il commento di Max Gusberty, capostruttura Cinema Fiction Europea che ha prodotto il film insieme alla tv tedesca e svedese - non eravamo affatto sicuri di poter vincere il confronto. Ma la differenza è stata così marginale che francamente ci riteniamo soddisfatti. Il pubblico italiano si è diviso su due prodotti di altissima qualità. Con un piccolo particolare: per quanto riguarda *Il Patto* si tratta di una nostra produzione, con regista, attori, e tutto quanto serve a produrre un lavoro cinematografico; il film di Verdone, per Canale 5, è stato solo un acquisto».

Anche Carlo Verdone è rimasto molto, molto contento del successo del suo *gioiello* nel quale proprio non sperava. Tanto che qualche giorno fa si era sfogato su un quotidiano accusando i dirigenti Mediaset di voler «bruciare» il suo film. «Sì, ero preoccupato e davvero ci sarei rimasto malissimo se *Viaggi di nozze* non fosse andato così bene. Lo considero, insieme a *Bianco, Rosso e Verdine* e *Compagni di scuola*, uno dei miei prodotti destinati a durare nel tempo. Stavolta a Mediaset, con cui sono in ottimi rapporti, mi hanno usato come scudo e per fortuna è andata bene. Dunque, nessuna polemica. Il più

Il film «Viaggi di nozze» su Canale 5 supera (anche se di poco) il serial di Raiuno

Verdone batte Bova E la «Piovra» va giù



Raul Bova, il capitano Arcuti della «Piovra 9» in una scena del film tv. In alto a sinistra il regista Giacomo Battiato



contento di tutti? È stato mio figlio Paolo che ha 10 anni. Mi aveva detto: papà, vedrai che il pubblico sceglierà te». Tra l'altro, *Viaggi di Nozze* è il terzo film più visto da settembre scorso, preceduto soltanto da *Forest Gump* e *Palermo-Milano solo andata*, entrambi andati in onda su Canale 5.

Curiosa, invece la «sollevarzione» del presidente della regione Sicilia. «Siamo felicissimi, meno male che c'è Verdone» ha detto

l'assessore al Turismo, Nino Strano - la gente si sta stancando di questo prodotto che scandalosamente continua a imperversare sulla tv di Stato cercando di vanificare gli sforzi che la Sicilia fa in campo culturale e turistico per uscire fuori dal degrado». «Ognuno può avere le opinioni che crede - è stata la risposta di Gusberty alla sortita di Strano - ma la *Piovra* mi sembra piuttosto ispirato da grande impegno civile, un racconto radicato in una terra che

non è solo la patria di Cosa Nostra e dei suoi boss, ma anche di tanta gente onesta e perbene che ha sacrificato la propria vita per un ideale di giustizia».

Ma la sfida tra le due reti non si ferma qui perché domenica prossima è atteso il ritorno del mensile Rocca-Gigi Proietti su Raiuno contro *Stranamore* di Castagna su Canale 5. Barba contro baffi: speriamo non vinca la noia.

Adriana Terzo

Ma intanto «Striscia» vola alto

«Striscialanotizia» vince ancora e sbanca tutti. E così, anche lunedì sera, con 9.159.000 telespettatori e uno share del 32,24% (più di 16 milioni di persone che si sono sintonizzate sul programma per almeno un minuto ed una permanenza media di oltre 14 minuti), il tg satirico di Antonio Ricci si è aggiudicato il maggior ascolto nel «prime time» e nelle 24 ore. Il programma di Canale 5, attualmente condotto da Gene Gnocchi e Tullio Solenghi, proprio l'altra sera aveva mandato in onda uno scoop che denunciava un caso di concorrenti «truccati» nei telequiz Mediaset.

MEDIASETFICTION «Amiche davvero!!» in onda su Italia1

Una sit-com tutta femminile

Solidarietà, complicità, allegria: il mondo visto da tre ragazze andate via di casa.

L'amicizia e la complicità fra tre ragazze raccontate con il linguaggio e le ambientazioni da sit-com: è «Amiche davvero!!», il tv-movie diretto da Marcello Cesena e interpretato da Stefania Rocca, Simona Cavallari e Gabriella Pession, che Italia Uno trasmetterà oggi in prima serata, «contro» la partita di Champions League Dinamo Kiev-Juventus, in onda su Canale 5.

Il film, «concepito per diventare una serie - ha spiegato Giancarlo Guastini, della struttura fiction di Mediaset - è il primo tentativo della rete di allargarsi ad un pubblico sempre giovane, ma più femminile, con standard diversi da quelli della serialità italiana». La trama: dopo una lunga convivenza, le tre amiche devono separarsi per il matrimonio di una di loro, Eva (la Pession, già apparsa in «Fuochi d'artificio»). Così Claudia (Stefania Rocca) e Francesca (la Cavallari) iniziano a cercare un nuovo appartamento: intanto Claudia rompe con il fidanzato (l'esordiente Enrico Silvestrin,

noto presentatore di Mtv), perché viene sostituita nel loro gruppo musicale alla vigilia del debutto in tivù e Francesca si lascia incantare da un bellimbusto, snobbando le attenzioni del vicino di casa (Stefano Macchi). Alla fine, tutto si aggiusta.

«Il film è un esperimento - ha detto il produttore Carlo Degli Esposti, della Palomar, la stessa società che ha realizzato «Davvero», il clone italiano della sit-com americana «Real World» - un tentativo di fare una fiction per giovani che non parli di droga o di figli contesi, né abbia il dramma come ossatura portante». Il soggetto è di Barbara Cappi, Dario Piana, Bianca Maria Vaglio, Andrea Salvadore e dallo stesso Cesena. Nel cast, anche Carlo Crocchio e Vanessa Marini. Stefania Rocca si riconosce nel suo personaggio, «un peripetico che non si fa problemi a parlare, determinata ma anche piena di debolezza, mascherata da dinamismo». L'attrice, portata al successo da «Nirvana» di Salvatores, sarà Giovanna D'Arco dal 23 marzo al

teatro Carignano di Torino, per la regia di Walter Le Moli, e da aprile nei cinema per «Giochi d'equilibrio» di Amedeo Fago, accanto a Gian Marco Tognazzi.

«Di solito in Tv c'è molta paura per quello che si dice. Invece questa volta il regista non ci ha inibito, perché nella vita dei ragazzi le parolacce si dicono ogni giorno», racconta Simona Cavallari cercando di spiegare l'atmosfera di «Amiche davvero!!». Nel film, le tre ragazze, dopo una lunga convivenza, sono costrette a separarsi per il matrimonio di Eva. Da qui, una serie di avventure, dalla «caccia» al nuovo appartamento a quella al bel ragazzo di turno, liti, riappacificazioni e amori sereni.

Perché «l'amicizia che lega le tre ragazze nel film esiste davvero - dice Stefania Rocca. La vita divide ma solo in termini di tempo, non di affetto». E nell'amicizia credono anche le altre ragazze: «È il fondamento della felicità. Io ci credo molto, e un



Le protagoniste della sit-com «Amiche davvero!!»

valore importante che ti aiuta a superare i problemi», sostiene la Pession, ventenne nata negli Usa, campionessa di pattinaggio e ora passata alla recitazione dal mondo della moda. A lei, «Amiche davvero!!» ha permesso di misurarsi con la maternità: «Eva è una ragazza madre a 20 anni - dice l'attrice -. Io non so come reagirei nella vita vera, ma mi piace

il messaggio che Eva lancia con la sua scelta: decide di tenere il bambino e mettere su famiglia, lo condivide».

Negli ultimi anni negli Stati Uniti si sono moltiplicate le sit-com e le serie a femminile, tutte storie di ragazze metropolitane che parlano di ragazzi ma sembrano tranquillamente farne a meno.

A Bologna e Torino

Techno, il tour dei Prodigy

Sono la band-rivelazione dell'ultimo anno, esplosi in tutto il mondo con le note techno-punk dell'album «The Fat of the Land». Passati dall'Italia lo scorso autunno, tornano a gran richiesta per due concerti: il 21 marzo sono al Palasport di Casalecchio (Bologna) e il 22 al Palastampa di Torino.

Anteprime

Su Raidue il nuovo video di Venditti

Per la serie «Le grandi anteprime musicali di Raidue», questa sera alle 20.50, dopo il Tg prima del telefilm «Il commissario Rex», viene proposto in anteprima il nuovo video di Antonello Venditti «Ci vorrebbe un amico», nella versione sinfonica tratta dal suo ultimo cd, «Antonello nel paese delle meraviglie».

In Germania

Museo del cinema sui perseguitati

Una mostra contro l'oblio: il museo del cinema tedesco ha deciso di sollevare una cappa che ancora permane su tutta una generazione di cineasti perseguitati dal nazismo e ha dedicato loro un'esposizione di sei settimane che comincia oggi a Francoforte. «Osannati, perseguitati, dimenticati» è il titolo della rassegna, imperniata soprattutto sulle vedette degli anni venti e trenta che furono vittime dell'apparato nazista perché erano ebrei, comunisti o semplicemente considerati «decadenti». Sotto il Terzo Reich la maggioranza degli attori che non divennero fautori del regime dovettero andare in esilio o mantenere difficili equilibri: ma ci fu anche un gruppo di gente del cinema, che fu costretto al suicidio o messa a morte. Si tratta di una quarantina di persone di cui la mostra ripercorre la drammatica esistenza.

Precisione

A proposito di mafia e teatro

«In un'intervista al sottoscritto, apparsa su L'Unità il 10 c.m. si legge, tra le mie dichiarazioni (non virgolettate), un riferimento a condizionamenti mafiosi sulla direzione artistica del Teatro di Messina. Sono certo che si tratta di un refuso, ma La Prego con la presente di precisare sullo stesso giornale che il sottoscritto non avrebbe mai inteso dire che la mafia condizionava le sue scelte artistiche, affermando cosa non vera e contraria all'etica stessa del suo lavoro. Cordiali saluti, Ninni Bruschetta».

In aprile esce il nuovo album di Vasco Rossi

Uscirà il 23 aprile l'ultimo album di Vasco Rossi. Otto inediti, raccolti sotto il titolo «Canzoni per me», guidati dal singolo «Io no», che sarà in onda nelle radio già a fine marzo. «Sono otto canzoni a colori», dice il cantante, tornato in nontata da Los Angeles, dove ha finito di dare gli ultimi ritocchi al Cd. Poche anticipazioni: «Il titolo potrebbe fare pensare ad una svolta intimista, ma sarà una sorpresa: spazzante come un dribbling di Ronaldo». Vasco Rossi annuncia che per la stagione terrà un unico concerto: il 20 giugno. «Non ho ancora deciso dove, ma sarà una cosa grossa e nuova, più grossa di uno stadio», sottolinea.

LA BORSA

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs, rates, and changes.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, yields, and prices.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, prices, and changes.

FONDI D'INVESTIMENTO

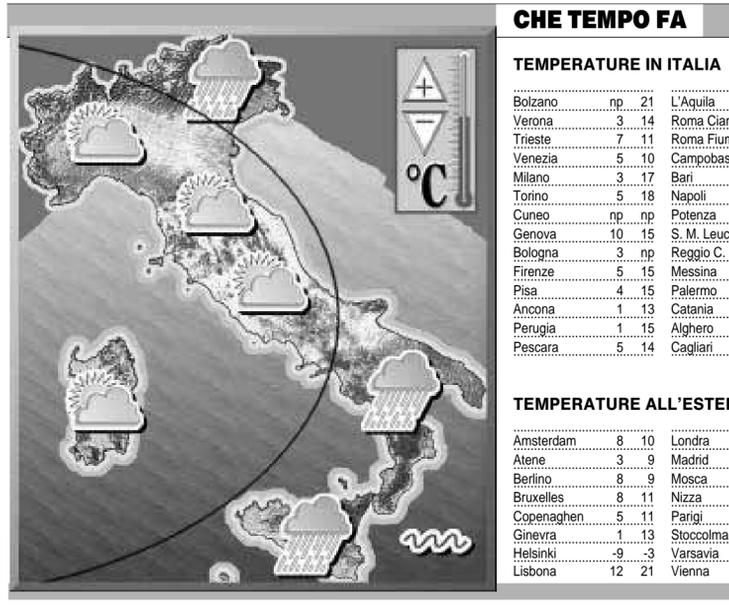
FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, assets, and returns.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, assets, and returns.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, yields, and prices.



CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names, weather conditions, and temperatures.



cinema
I'U

**QUESTA VOLTA
VI STUPIAMO
CON EFFETTI
SPECIALI**

*dal regista di Titanic,
James Cameron,
2 film ad alta tensione*

In edicola

TRUE LIES

*Un esilarante ed autoironico
Schwarzenegger e
una bellissima Jamie Lee
Curtis alle prese con terroristi
islamici, evasioni
extraconiugali
e uno strip-tease mozzafiato.*

Da sabato 21 marzo

THE ABYSS

*Uno spettacolare recupero a
7.500 metri di profondità tra
uomini pesce
ed avventure inaspettate.*



In edicola a sole 9.000 lire

Quest'anno la primavera arriva prima con le iniziative l'U di marzo

TRACCE

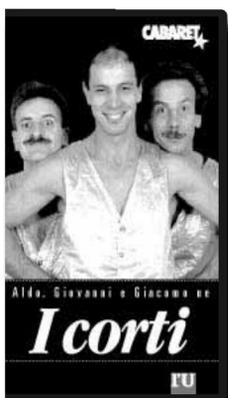
OMBRE DEL SUD

Le occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti, la frana di Agrigento, l'eccidio di Battipaglia: i momenti cruciali della questione meridionale in una videantologia che raccoglie il meglio della tradizione documentaristica italiana. Videocassetta a 15.000 lire



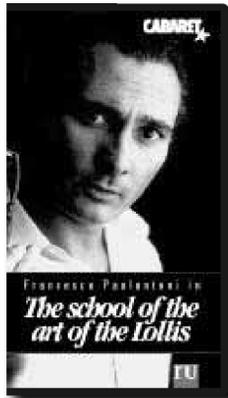
LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV

Gli intrighi, gli amori e le lotte per il potere alla corte di Versailles, raccontate dal maestro del cinema italiano. Videocassetta a 18.000 lire



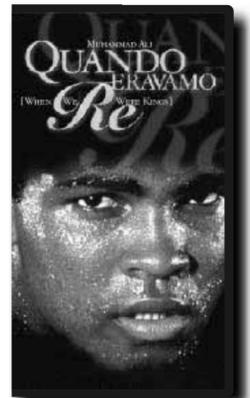
ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale. Videocassetta a 18.000 lire



FRANCESCO PAOLANTONI IN THE SCHOOL OF THE ART OF THE LOLLIS

Il travolgente spettacolo del comico napoletano con Robertino, il nonno multimediale, il mago Spacca e Ciaio. Videocassetta a 18.000 lire



QUANDO ERAVAMO RE

Quando Ali era il più veloce di un battito d'ali. Quando Foreman aveva le mani di pietra. Quando i pugni diventano metafora della vita. Un film straordinario vincitore dell'Oscar. Videocassetta a 20.000 lire

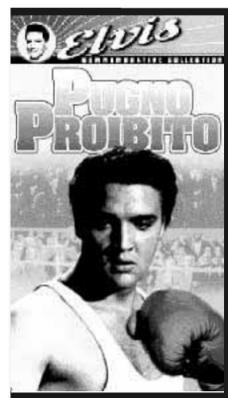


JULES E JIM di François Truffaut

Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese. Videocassetta a 10.000 lire

DA PINO A NINO

Il sound partenopeo degli anni '70 e '80 in diciotto bellissimi brani. Ovvero di quando la musica napoletana incontrò il rock e mai più l'abbandonò. Cd audio a 18.000 lire



ELVIS PRESLEY IN PUGNO PROIBITO

Il re del rock'n'roll si scopre abile pugile. Tra gangster, ring, scommesse ed un pugno di canzoni. Videocassetta a 18.000 lire



l'U Cinema, musica, arte